

A close-up photograph of a woman with long, wavy brown hair hugging a young child. The woman's face is partially visible, showing a somber expression. The child is wearing a yellow jacket. The background is blurred, suggesting an outdoor setting.

Dossier
regionale
sulle
povertà
2023



caritas

Delegazione
Regionale
Caritas
Campania

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA VII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

«Non distogliere lo sguardo dal povero» (Tb 4,7)

La Giornata Mondiale dei Poveri, segno fecondo della misericordia del Padre, giunge per la settima volta a sostenere il cammino delle nostre comunità. È un appuntamento che progressivamente la Chiesa sta radicando nella sua pastorale, per scoprire ogni volta di più il contenuto centrale del Vangelo. Ogni giorno siamo impegnati nell'accoglienza dei poveri, eppure non basta. Un fiume di povertà attraversa le nostre città e diventa sempre più grande fino a straripare; quel fiume sembra travolgerci, tanto il grido dei fratelli e delle sorelle che chiedono aiuto, sostegno e solidarietà si alza sempre più forte. Per questo, nella domenica che precede la festa di Gesù Cristo Re dell'Universo, ci ritroviamo intorno alla sua Mensa per ricevere nuovamente da Lui il dono e l'impegno di vivere la povertà e di servire i poveri.

«Non distogliere lo sguardo dal povero» (Tb 4,7). Questa Parola ci aiuta a cogliere l'essenza della nostra testimonianza. Soffermarci sul Libro di Tobia, un testo poco conosciuto dell'Antico Testamento, avvincente e ricco di sapienza, ci permetterà di entrare meglio nel contenuto che l'autore sacro desidera trasmettere. Davanti a noi si apre una scena di vita familiare: un padre, Tobi, saluta il figlio, Tobia, che sta per intraprendere un lungo viaggio. Il vecchio Tobi teme di non poter più rivedere il figlio e per questo gli lascia il suo "testamento spirituale". Lui è stato un deportato a Ninive ed ora è cieco, dunque doppiamente povero, ma ha sempre avuto una certezza, espressa dal nome che porta: "il Signore è stato il mio bene". Quest'uomo, che ha confidato sempre nel Signore, da buon padre desidera lasciare al figlio non tanto qualche bene materiale, ma la testimonianza del cammino da seguire nella vita, perciò gli dice: «Ogni giorno, figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compì opere buone in tutti i giorni della tua vita e non mettermi per la strada dell'ingiustizia»

COORDINAMENTO SCIENTIFICO
Ciro Grassini

PROGETTO GRAFICO
Giuseppe Durante, Opera Srl

OPERA SRL
© 2023 by *Operaedizioni*
un marchio di Opera Srl
Via Lucania, 7
84098 Pontecagnano Faiano
Ottobre 2023
ISBN: 978 8890751417

Dossier
regionale
sulle
povertà
2023



caritas

Delegazione
Regionale
Caritas
Campania

Coordinamento scientifico

Ciro Grassini

Ciro Grassini – Sociologo e giornalista. Autore di numerose ricerche e pubblicazioni in ambito sociale realizzate collaborando tra gli altri con la Regione Campania e il Dipartimento Dipendenze ASL Caserta, con il CSV (Centro di servizio per il volontariato) di Napoli, con l'Arcidiocesi di Napoli e la Migrantes della diocesi di Pozzuoli. Dal 2005 è il Coordinatore scientifico del Dossier Regionale sulle povertà realizzato Delegazione regionale Caritas della Campania. Coautore del Manuale "Osservare per animare" edito da Caritas Italiana. Referente nazionale e formatore regionale per gli Osservatori sulle povertà e le risorse delle Caritas della Campania. Membro della Comunità Professionale Formatori Caritas. Membro del gruppo di lavoro Strategia con il Sud di Caritas Italiana. Collabora da molti anni con la Caritas Diocesana di Pozzuoli ed attualmente ne è il coordinatore e progettista, nonché responsabile dell'Osservatorio sulle povertà e le risorse.

INDICE

INTRODUZIONE	9
PRESENTAZIONE	13
SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA E DATI CARITAS	17
Premessa	17
Andamento demografico	17
Presenze nei Centri di Ascolto in rete della Campania e dati di contesto sulla povertà	26
Dati anagrafici delle persone che si rivolgono ai CdA	36
Situazioni di convivenza	44
Condizione lavorativa e livelli d'istruzione	48
Bisogni emersi	56
Richieste ricevute	61
Interventi realizzati	67
Profilo principale delle persone in difficoltà	72
La tendenza nel 2023	73
IL FENOMENO MIGRATORIO IN CAMPANIA	76
Ma cosa significa migrare?	77
E l'Ucraina invece?	80
Il progetto A.P.R.I. agli ucraini	82
A.P.R.I. agli ucraini – l'esperienza delle diocesi Campane	82
L'impegno a favore dei più piccoli	84
Conclusioni	85
L'ACCOGLIENZA DEI CITTADINI UCRAINI NELLE DIOCESI CAMPANE	87
L'accoglienza ad Acerra	87
L'accoglienza ad Aversa	89
L'accoglienza a Capua	95
La protezione temporanea per le persone in fuga dall'Ucraina	98
L'IMPEGNO DELLE CARITAS DIOCESANE DELLA CAMPANIA	102
La Caritas Diocesana di Acerra	102
La Caritas Diocesana di Amalfi-Cava de' Tirreni	111
La Caritas Diocesana di Avellino	123
La Caritas Diocesana di Aversa	134
La Caritas Diocesana di Napoli	146
LE AREE INTERNE DELLA CAMPANIA	158
IL SERVIZIO CIVILE IN CAMPANIA 2022-2023	179
L'ÉQUIPE DI RICERCA DEL DOSSIER	182

INTRODUZIONE

«*Non distogliere lo sguardo dal povero*» (Tb 4,7) è il tema scelto da Papa Francesco per la **VII Giornata Mondiale dei Poveri**. Nel Messaggio scritto per questa occasione afferma che “*È facile, parlando dei poveri, cadere nella retorica. È una tentazione insidiosa anche quella di fermarsi alle statistiche e ai numeri. I poveri sono persone, hanno volti, storie, cuori e anime. Sono fratelli e sorelle con i loro pregi e difetti, come tutti, ed è importante entrare in una relazione personale con ognuno di loro.*”

Partendo da questa esortazione il Dossier regionale sulle povertà, realizzato annualmente da circa un ventennio dalla Delegazione Regionale Caritas, non si pone l’obiettivo di mostrare statistiche o numeri, ma piuttosto vuole far emergere il volto e le storie delle persone che si rivolgono quotidianamente alle Caritas della Campania in cerca di aiuto.

Si tratta di un lavoro collegiale, che attualmente coinvolge 19 diocesi nella raccolta dei dati nei Centri di Ascolto, ma soprattutto le vede impegnate quotidianamente ad essere vicine a chi soffre, a chi è solo, a chi sente di aver perso la speranza.

Nel dossier ci troviamo a testimoniare, purtroppo ancora una volta, nuove forme di povertà che si sommano a quelle già raccontate in precedenza. Il pensiero non può non andare alle popolazioni che vivono in luoghi di guerra, che fuggono dalle loro case nella speranza di un futuro migliore per loro e, soprattutto, per i loro figli, ma con il desiderio forte nel cuore di poter ritornare alla propria terra. Senza dimenticare le tante parti del mondo in cui milioni di persone sono private ogni giorno di un’esistenza dignitosa e di un futuro sereno, quest’anno raccontiamo in particolare l’accoglienza offerta alle donne ed ai bambini fuggiti dagli orrori della guerra in Ucraina. Come Chiesa continueremo ad offrire la nostra accoglienza ed il nostro sostegno a chiunque viva tali tragedie, senza mai tralasciare qualsiasi tentativo affinché possa affermarsi la pace e la giustizia sociale ovunque nel mondo.

Parlando di povertà in Campania non si può non parlare della piaga del lavoro. Un lavoro che non solo manca, con tassi di occupazione da anni sempre tra i più bassi in Italia, ma che vede tante ingiustizie sociali perpetrarsi di continuo. Da una retribuzione non commisurata al lavoro svolto per cui sem-

pre più spesso si deve parlare di lavoro povero, alla precarietà, al lavoro nero, alle tante vittime di incidenti sul lavoro a causa del mancato rispetto delle norme di sicurezza. Per non parlare infine delle enormi differenze retributive e di possibilità di impiego che vedono le donne fortemente discriminate rispetto agli uomini.

A tal proposito è d'obbligo ricordare le parole di san Giovanni Paolo II, richiamate anche da Papa Francesco in occasione della VII Giornata Mondiale dei Poveri: «Primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso. [...] L'uomo è destinato ed è chiamato al lavoro, però prima di tutto il lavoro è "per l'uomo", e non l'uomo "per il lavoro"» (Enc. *Laborem exercens*, 6).

A queste difficoltà i giovani della Campania, soprattutto coloro che hanno un livello di istruzione medio-alto, rispondono andando via in cerca di un futuro migliore, lasciando la loro regione a malincuore, ma con la speranza che i tanti anni di sacrificio impiegati a studiare, possano essere fattivamente impiegati altrove. Del resto la piaga dei Neet nella regione è in continua crescita. Si tratta di giovani dai 15 ai 34 anni che non studiano, non lavorano e non fanno formazione. Sono ragazzi sospesi in un presente vuoto e senza la possibilità di un futuro diverso.

Così la popolazione della Campania ogni anno continua a diminuire, non solo per tassi di natalità sempre più bassi, ma soprattutto per tante migrazioni verso il Centro-Nord del Paese e verso l'estero.

E la Campania è una terra sempre meno attrattiva anche per gli stranieri, che la considerano regione di transito verso lidi migliori. Lo dimostrano il numero delle presenze regolari che negli ultimi anni sono costantemente calate.

Esiste poi un'ulteriore questione che riguarda zone della penisola con precise criticità che andrebbe affrontata con interventi mirati, in cui facciano finalmente rete la politica, la Chiesa, il terzo settore e la comunità tutta. Si tratta della condizione in cui versano le aree interne, fortemente presenti in Campania, per le quali è stato realizzato un approfondimento presentato in questo dossier.

Considerando lo scenario emerso, non meraviglia che la Campania in questi anni sia stata la regione con il maggior numero di nuclei percettori del Reddito e della Pensione di Cittadinanza. I cambiamenti legislativi a riguardo hanno però fortemente modificato la situazione, infatti circa 36.950 famiglie sono decadute dal diritto da agosto scorso. Per tante di loro la misura del Supporto per la formazione e il lavoro appare un cammino troppo complesso e difficile da realizzarsi. Pertanto sembra nuovamente spalancarsi la porta della povertà assoluta.

Il dossier è la testimonianza che in tante difficoltà le Caritas diocesane della Campania, che sono espressione delle Chiese particolari della regione, sono presenti ogni giorno sui territori e non disattendono il loro mandato,

spesso realizzando anche una vera e propria sostituzione nei confronti delle istituzioni, che non è certo il loro compito. Il desiderio è quello di testimoniare l'amore di Cristo attraverso l'aiuto realizzato verso coloro che sono in difficoltà, cercando sempre di lavorare in rete con tutte le altre agenzie sociali del territorio.

Desidero infine ringraziare tutte le sorelle ed i fratelli che con il loro sacrificio quotidiano non solo hanno permesso la realizzazione di questo dossier, ma soprattutto hanno consentito di fornire tante risposte a tutti coloro che hanno chiesto aiuto.

+ P. Antonio De Luca
Delegazione regionale Caritas

PRESENTAZIONE

In preparazione alla VII Giornata Mondiale dei Poveri, Papa Francesco sceglie di mettere in luce, come spesso ha fatto nel corso del suo pontificato, le fragilità che caratterizzano l'umanità e rendono faticoso il cammino di tanti nostri fratelli. *“Ogni giorno – si legge nel messaggio – siamo impegnati nell'accoglienza dei poveri, eppure non basta. Un fiume di povertà attraversa le nostre città e diventa sempre più grande fino a straripare; quel fiume sembra travolgerci, tanto il grido dei fratelli e delle sorelle che chiedono aiuto, sostegno e solidarietà si alza sempre più forte”*.

Il papa, ripercorrendo il racconto tratto dal Libro di Tobia, ci invita a *“Non distogliere lo sguardo da ogni povero”* (4,7), ad allontanare, in altre parole, il rischio di cedere all'indifferenza o all'abitudine che potrebbero spingerci a girare lo sguardo dall'altra parte per evitare di incontrare gli occhi degli ultimi. Questo dossier è il tentativo di dare un nome, di definire con chiarezza quel *“fiume di povertà”* che attraversa le nostre città e ci chiede di rileggere la nostra storia, personale e comunitaria, a partire dalla prospettiva di chi rischia di essere travolto dall'indigenza. Si tratta di offrire uno sguardo d'insieme sulla realtà, una visione ampia che può aiutarci a comprendere meglio quei contesti nei quali siamo costantemente chiamati, come comunità, ad essere segno di speranza, occasione di sostegno e opportunità di riscatto. Analizzare i nostri territori, le esperienze e le opere realizzate dalle Caritas con impegno e dedizione, significa anche esprimere la necessità di condividere il cammino per riconoscerci parte di una storia comune che ci chiede di restare, pur nelle differenze che ci caratterizzano, gli uni accanto agli altri. Significa, essenzialmente, accogliere nella parola *“insieme”* la vocazione specifica dei battezzati e l'unica via possibile per contrastare le povertà diffuse.

L'esperienza del Sinodo si stabilisce quale momento propizio per immergerci tutti nello stile tipico del vangelo. Nella preghiera che Gesù rivolge al padre e che illumina i lavori sinodali, si manifesta l'essenza del cristianesimo: *“Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola”* (Gv 17,21). Nel costante tentativo, dunque, di affermare il bene della comunità scegliendo anzitutto di condividere la stessa strada, il metodo tipico dell'esperienza Caritas ci consegna gli strumenti più adeguati a sincronizzare i nostri passi e accordare le frequenze dei cuori: *ascoltare, osservare, discernere*.

Ascoltare per essere in relazione

Ritroviamo molto spesso il verbo *“ascoltare”* nella Sacra Scrittura. Dall'imperativo che ha segnato la storia del popolo d'Israele, *“Shema Israel”* (Dt

6,4), fino alle parole di Gesù riportate dall'evangelista Luca "Mia madre e miei fratelli, sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (8,21), l'atteggiamento del mettersi in ascolto si connota come una vera e propria chiamata alla sequela. Ascoltare è, infatti, il primo passo per entrare in relazione con l'altro. I Centri di Ascolto, nel loro servizio alla comunità, esprimono proprio in questo atteggiamento la propria funzione pedagogica ed educativa. È l'ascolto attivo che favorisce la conoscenza e la reale comprensione delle persone che incontriamo, delle loro storie e delle loro fragilità. Ascoltare il povero che bussa alle porte delle nostre Caritas diventa una sfida, perché significa rendersi disponibili ad amare nonostante i nostri limiti e i nostri pregiudizi, ma significa anche rendersi disponibili a cogliere i bisogni dell'intero territorio, e di conseguenza agire con l'obiettivo di fare rete con gli enti – Asl, scuole, comuni e associazioni – che insistono sul nostro territorio e condividono l'intenzionalità dei percorsi che scegliamo di realizzare.

Osservare con gli occhi dei poveri

I dati Istat ci ricordano che la Campania è una delle regioni maggiormente colpite dalla povertà economica, educativa e sanitaria. Dalle ultime statistiche è stato rilevato che nel 2022 il Sud Italia, rispetto al 2021, ha subito un incremento di tali disagi del 15%, raggiungendo il 40,6 % delle famiglie a rischio povertà ed esclusione sociale. Solo in Campania il 46% delle persone è a rischio povertà per reddito basso o lavoro povero, ed è la prima regione in Italia per numero di analfabeti e persone con un basso titolo di studio.

Con l'inizio della guerra in Ucraina, i nostri Centri di Ascolto diocesani e parrocchiali hanno rilevato un incremento delle richieste di accoglienza e di beni di prima necessità, in particolare da parte di donne e bambini. E sono proprio le donne a rappresentare il maggior numero di utenti che si rivolgono ai Centri di Ascolto della Campania: rappresentano, infatti, il 60% delle persone che chiedono aiuto alle nostre Caritas con richieste che riguardano anche i bisogni delle loro famiglie.

È inarrestabile, inoltre, l'emorragia di giovani che lasciano la Campania per motivi di studio o lavoro. Si tratta del 24,3% dei giovani dal 2002 al 2022. Non si arresta la fuga dei ragazzi dalla nostra regione che, tuttavia, continua ad accogliere numerosi migranti provenienti da diverse parti del mondo, negli ultimi anni soprattutto di nazionalità africana e ucraina. Il fenomeno migratorio, benché da un lato rappresenti una vera risorsa, dall'altro rischia di amplificare la precarietà e la povertà dei nostri contesti. Per questo motivo, sono nati negli ultimi anni, in alcune Diocesi, dei progetti specifici tesi a tamponare tali emergenze. La Caritas Diocesana di Teggiano-Policastro, per esempio, si è fatta carico dei lavoratori occupati in agricoltura nella piana del Sele, mirando al loro inserimento lavorativo nelle aziende, mentre nell'hinterland della Diocesi di Aversa si è tentato di creare opportunità di riscatto

per i migranti liberati dalla morsa della criminalità organizzata e schiavi della prostituzione, dello sfruttamento e del lavoro nero attraverso diverse Opere come, solo per citare un esempio, l'Opera San Leonardo, un orto sociale, spazio verde di riscatto e dignità per ex senza fissa dimora.

La Diocesi di Capua e di Sessa Aurunca, invece, condividono soprattutto l'accoglienza dei rifugiati dell'Est Europa e dell'Asia meridionale, e ha favorito la nascita del progetto "Presidio", contro lo sfruttamento lavorativo, e il progetto "Babele", una scuola di lingua italiana. La Diocesi di Capua, nell'area di Castelvoturno, quotidianamente si adopera per fronteggiare il caporalato e il fenomeno della prostituzione, che colpisce prevalentemente donne nigeriane, e prolifera nelle strade periferiche e nascoste dell'hinterland. È significativo anche l'impegno della Diocesi di Napoli che lavora per offrire dignità e opportunità di riscatto alle persone che vivono nei campi ROM, sempre più diffusi nelle periferie della città.

Ai giovani di Economy of Francesco, incontrati ad Assisi il 24 febbraio 2022, Papa Francesco ha chiesto di *"Guardare il mondo con gli occhi dei più poveri. Per avere gli occhi dei poveri e delle vittime"*, prosegue il Papa, *"bisogna conoscerli, bisogna essere loro amici"*.

Le esperienze citate e i dati condivisi nascono proprio da questo cambio di paradigma. Osservare con gli occhi dei poveri significa essere disposti a cambiare prospettiva per osservare la realtà, le persone, i contesti che abitiamo in modo rinnovato. Un atteggiamento necessario non solo per analizzare i bisogni di un territorio o leggere le fragilità delle nostre comunità, ma essenziale affinché l'impegno delle Caritas si sintonizzi sulle reali urgenze che pesano sulla vita delle persone che incontriamo. Sono i poveri, gli emarginati, gli ultimi a definire le priorità, a stabilire la missione e le opere necessarie per le realtà nelle quali si è chiamati a operare.

Discernere per aprire nuove strade

L'ultimo atteggiamento proposto nel nostro cammino condiviso è il discernimento che significa anche promuovere e suscitare nella comunità sentimenti di carità e attenzione al bene. L'impegno e la capillarità dei servizi Caritas ci consente di conoscere e ascoltare più a fondo le necessità e le povertà che sono accanto a noi e che spesso rischiamo di non vedere. Un impegno possibile grazie ai tanti volontari e operatori pastorali che quotidianamente rappresentano quel seme di speranza, talvolta invisibile, ma prezioso che, gettato nella terra fertile dei nostri territori, riesce spesso a portare molto frutto.

Il discernimento rappresenta il desiderio di ricercare le forme più opportune per prendersi cura dei più poveri, dei nostri territori, delle comunità che ci accolgono e di farlo percorrendo la via della creatività. Tuttavia, affinché sia possibile ascoltare, osservare e discernere è necessario rendersi disponi-

bili a riconoscersi poveri. È questa, infatti, l'ulteriore indicazione che Papa Francesco ci offre nel suo messaggio condiviso per la Giornata Mondiale dei Poveri: *“Tobi, nel momento della prova, scopre la propria povertà, che lo rende capace di riconoscere i poveri. È fedele alla Legge di Dio e osserva i comandamenti, ma questo a lui non basta. L'attenzione fattiva verso i poveri gli è possibile perché ha sperimentato la povertà sulla propria pelle. Pertanto, le parole che rivolge al figlio Tobia sono la sua genuina eredità. Insomma, quando siamo davanti a un povero non possiamo voltare lo sguardo altrove, perché impediremmo a noi stessi di incontrare il volto del Signore Gesù. E notiamo bene quell'espressione «da ogni povero». Ognuno è nostro prossimo”*.

L'eredità che Tobi sceglie di consegnare a suo figlio può diventare preghiera quotidiana che ci aiuta ad allargare gli orizzonti e a osservare la storia, la nostra e quella degli altri, da un altro punto di vista, dalla stessa prospettiva di Dio: *“Signore, concedimi di riconoscere la mia povertà, affinché resti capace di non distogliere lo sguardo da ogni povero”*.

Don Carmine Schiavone
Delegato Regionale Caritas Campania

Situazione socio-economica e dati Caritas

Premessa

Per leggere in maniera esaustiva i dati provenienti dalla Rete dei Centri di Ascolto (CdA) Caritas occorre incrociarli con quelli socio-economici provenienti dalle statistiche ufficiali, affinché si possa rappresentare il contesto nel quale vivono coloro che si rivolgono alla Caritas, ma anche per delineare l'ambito di intervento degli operatori e dei volontari che si prodigano per aiutarli.

I dati di riferimento di questo dossier sono temporalmente quelli emersi dall'ascolto delle persone in difficoltà che si sono recate in Caritas nel 2022, comparati con quelli emersi nel corso degli anni precedenti, al fine di evidenziare l'evoluzione dei diversi fenomeni sociali nel tempo, non limitandosi così nello "scattare una fotografia" delle situazioni di disagio attuali.

Dall'analisi del contesto emerge che la Campania non è una realtà omogenea, ma piuttosto presenta significative differenze geografiche e sociali. La regione è prevalentemente collinare con il 50,8%, mentre il 34,6% di essa è montuosa e solo il 14,6% pianeggiante. C'è una grande città metropolitana come Napoli che insieme alla sua provincia presenta un'elevata densità abitativa e contemporaneamente aree interne scarsamente popolate.

Il fenomeno delle aree interne non è solo una caratteristica della Campania, a livello nazionale rappresentano circa i tre quinti del territorio e sono abitate da poco meno di un quarto della popolazione. In Campania però le differenze tra le aree costiere e quelle interne tendono ancor più a polarizzarsi. Per questa ragione all'interno di questo dossier sarà presentato un approfondimento specificamente dedicato alle aree interne della Campania.

Complessivamente questo report attraverso i suoi dati e le sue analisi, vuole sia mostrare quanto di concreto viene realizzato in ambito Caritas per aiutare le persone che vivono situazioni di disagio economico e sociale, sia offrirsi come strumento per disegnare possibili orientamenti politici per il supporto allo sviluppo economico e sociale della Campania.

Andamento demografico

La popolazione della Campania al 1° gennaio 2023 è pari a 5.592.175 abitanti (fonte Istat) di cui 2.860.414 femmine (51,15%) e 2.731.761 maschi (48,85%) distribuita su una superficie di 13.670,9 Km², per una conseguente densità abitativa pari a 409 abitanti/ Km².

Il dato più sorprendente e significativo per comprendere le dinamiche demografiche regionali è la costante diminuzione della popolazione. Dal 2012

quando gli abitanti erano 5.827.593 ad oggi, la popolazione è costantemente diminuita. Con un decremento del 4,21%. Anche nei primi 6 mesi del 2023 si conferma questo trend, come mostrato dalla tabella 1. Si passa infatti da 5.592.175 persone di inizio anno ai 5.577.984 di fine giugno con una diminuzione di 14.191 persone.

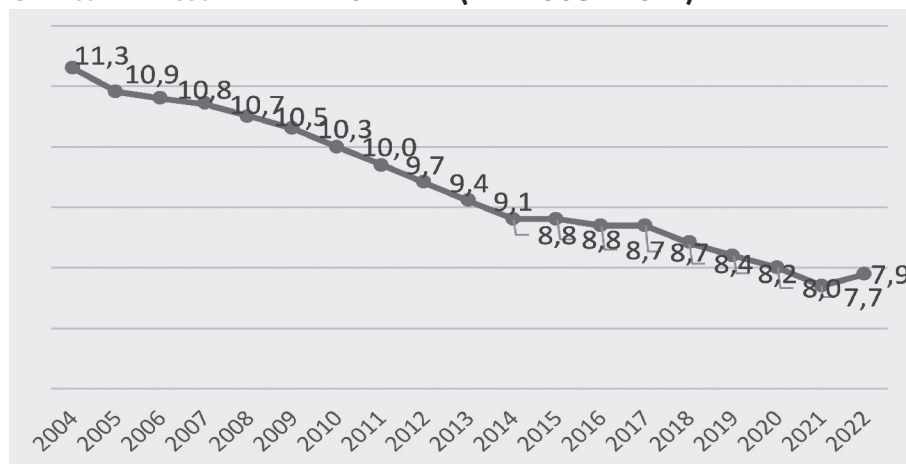
TABELLA 1 – ANDAMENTO POP. CAMPANIA 2023

Anno 2023	Popolazione
Gennaio	5.592.175
Febbraio	5.588.465
Marzo	5.585.382
Aprile	5.582.522
Maggio	5.580.195
Giugno	5.577.984

FONTE: DATI ISTAT

Anche per il futuro le previsioni dell'Istat confermano questo drastico calo di popolazione. Nel 2030 gli abitanti della Campania dovrebbero essere pari a 5.416.288 con una diminuzione in 7 anni di 175.887 persone, mentre nel 2050 gli abitanti dovrebbero arrivare a 4.844.329, con un decremento di 747.846 abitanti rispetto al valore attuale.

Per comprendere questo fenomeno occorre innanzitutto analizzare il tasso di natalità che rappresenta la frequenza delle nascite di una popolazione in un anno e viene riferito a 1.000 abitanti. Il grafico 1 evidenzia il costante calo di questo dato negli ultimi 20 anni. In Campania nel 2004 era pari ad 11,3, mentre nel 2023 si attesta appena al 7,9 in funzione di una costante diminuzione nel tempo. Rispetto al 2004 nascono 3,4 bambini in meno ogni anno su 1000 abitanti. Vi è stata quindi una diminuzione percentuale del 43,0%. Il fenomeno del “calo demografico” riguarda tutte le regioni italiane, ma sembra pesare maggiormente nelle regioni del Sud, affiancandosi come vedremo al fenomeno delle migrazioni interne e all'estero.

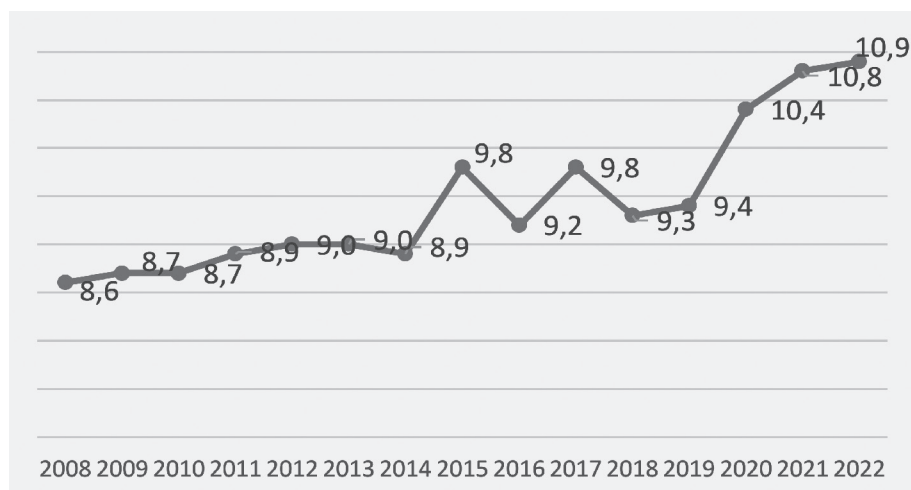
GRAFICO 1 – TASSO DI NATALITÀ CAMPANIA (ANNI 2008 – 2022)

FONTE: ELABORAZIONE SU DATI ISTAT

Occorre comunque evidenziare che nel 2022 la Campania (7,9) occupa il secondo posto tra le regioni per tasso di natalità, collocandosi solo dopo il Trentino Alto-Adige (8,3), e prima della Sicilia (7,6) e della Calabria (7,3). Il valore nazionale è del 6,7 a riprova che il fenomeno del calo delle nascite è generalizzato in tutta la penisola.

L'indice di mortalità rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti. Il grafico 2 mostra in Campania l'andamento di questo indice dal 2008 al 2022. Si evidenziano alcuni picchi come nel 2015 e nel 2017 quando ha raggiunto 9,8 per poi diminuire successivamente. Gli aumenti improvvisi sono legati a condizioni climatiche o epidemie influenzali più virulente in alcune stagioni invernali. Dal 2020 i forti aumenti sono legati alle vittime del Covid-19, ma occorre sottolineare che i valori sembrano continuare ad aumentare anche in seguito, quando il virus dovrebbe essere stato circoscritto. Nel lungo periodo l'aumento dell'indice di mortalità è legato ad un naturale invecchiamento della popolazione che porta ad un aumento tendenziale dei decessi.

GRAFICO 2 – INDICE DI MORTALITÀ CAMPANIA (2008 – 2022)



FONTE: ELABORAZIONE SU DATI ISTAT

A livello nazionale l'indice di mortalità è pari a 12,1, la Campania occupa il penultimo posto (10,9) mentre all'ultimo posto c'è il Trentino Alto Adige (9,9). È interessante anche analizzare i tassi di natalità e di mortalità rispetto alle diverse province della Campania, per cogliere le differenze territoriali. La tabella 2 evidenzia che le province di Avellino e Benevento sono quelle con i tassi di natalità più bassi e con i tassi di mortalità più alti. Questi due territori costituiscono le principali aree interne della Campania a rischio svuotamento e sono quelli con la popolazione più anziana.

TABELLA 2 – TASSI DI NATALITÀ E MORTALITÀ (ANNI 2020 – 2022)

Province	Tasso di natalità			Tasso di mortalità		
	2020	2021	2022	2020	2021	2022
Avellino	6,4	6,5	6,5	12,7	12,6	13
Benevento	6,7	6,3	6,8	12,6	13,1	13,3
Caserta	8,3	7,9	8,3	9,8	10	10,1
Napoli	8,4	8,1	8,3	10	10,4	10,4
Salerno	7,4	7,3	7,3	10,7	11,6	11,8
Campania	8	7,7	7,9	10,4	10,8	10,9
Italia	6,8	6,8	6,7	12,5	11,9	12,1

FONTE: DATI ISTAT

La Campania è la regione più giovane d'Italia con un'età media pari a 43,9 anni seguita da Trentino Alto Adige (44,5 anni) e Sicilia (45,2 anni). La media in Italia è invece pari a 46,4 anni.

La tabella 3 mostra l'andamento dell'età media delle 5 province. I territori più giovani sono quelli del napoletano e del casertano, mentre gli altri, soprattutto l'avellinese ed il beneventano raggiungono i numeri della media nazionale.

TABELLA 3 – ETÀ MEDIA IN ANNI NEL 2023

Province	Età media
Avellino	46,3
Benevento	46,6
Caserta	10,1
Napoli	10,4
Salerno	11,8
Campania	10,9
Italia	12,1

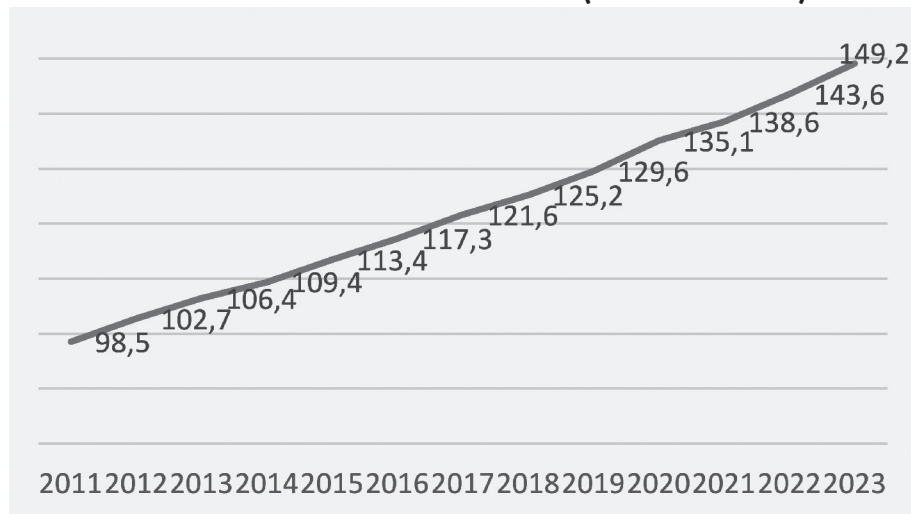
Fonte: DATI ISTAT

In Campania la speranza di vita stimata alla nascita nel 2022 è pari a 80,9 anni per gli uomini e 83,1 anni per le donne, mentre il valore nazionale è 82,6 anni per gli uomini e 84,8 anni per le donne. Sia per gli uomini, sia per le donne la differenza con il valore nazionale è quindi di 1,7 anni ed è il peggior dato rispetto a tutte le regioni italiane. La seconda regione con la minore aspettativa di vita è la Sicilia (81,4 maschi; 83,4% femmine). Nascere in Campania quindi significa avere alla nascita un'aspettativa di vita di quasi due anni meno che il resto del Paese.

Altro dato rivelatore dei cambiamenti in corso è l'indice di vecchiaia che è un indicatore demografico di tipo dinamico. Questo stima il grado di invecchiamento di una popolazione mettendo a confronto la percentuale di popolazione degli over 65 con quella fino a 14 anni.

La serie storica mostrata nel grafico 1 parte dal 2011, ultimo anno in cui i minori di 14 anni superavano gli ultrasessantacinquenni. Dal 2012 il valore maggiore di 100 indica la prevalenza degli anziani. Essendo questo un indice dinamico l'aumento dipende sia dall'aumento della popolazione anziana, sia dalla repentina diminuzione dei giovani. Attualmente il valore dell'indice di vecchiaia è pari a 149,2.

GRAFICO 3 - INDICE VECCHIAIA CAMPANIA SERIE STORICA (ANNI 2011 – 2023)



FONTE: ELABORAZIONE SU DATI ISTAT

I dati demografici finora evidenziati mostrano i rapidi cambiamenti che stanno portando a ridisegnare l'intera struttura della popolazione della Campania, con conseguenze socio-economiche evidenti. Ciò che però sta maggiormente impattando su questi aspetti non è solo legato alla natalità ed alla mortalità, perché il trend della Campania segue comunque quello nazionale. Ciò che determina il profondo cambiamento degli ultimi anni nonché la rapida diminuzione del numero di abitanti della regione è legato alle migrazioni interne ed a quelle dall'estero, che contribuiscono congiuntamente a modificare il panorama demografico italiano a svantaggio della Campania e del Sud in generale.

La tabella 4 mostra i tassi migratori negli ultimi due anni nelle 5 province campane, confrontate con il dato regionale e quello nazionale.

TABELLA 4 – TASSI MIGRATORI INTERNO E ESTERO (ANNI 2021 – 2022)

Province	T. migratorio interno		T. migratorio estero	
	2021	2022	2021	2022
Avellino	-2,5	-4	2,2	2,7
Benevento	-3	-4,6	1,1	2,7
Caserta	-1,2	-2,7	2,5	4,1
Napoli	-4,4	-5,2	0,9	1,6
Salerno	-1,7	-3,2	1,2	3
Campania	-3,2	-4,3	1,3	2,4
Italia	*****	*****	2,7	3,9

Fonte: DATI ISTAT

Con il termine “tasso migratorio interno” si indica il rapporto tra il saldo migratorio interno dell’anno e l’ammontare medio della popolazione residente moltiplicato per 1.000. Al contempo con “tasso migratorio con l’estero” ci si riferisce al rapporto tra il saldo migratorio con l’estero dell’anno e l’ammontare medio della popolazione residente per 1.000. Il saldo migratorio dà il segno della prevalenza dei flussi in entrata o di quelli in uscita, rispettivamente, nei confronti degli altri Comuni o dell’estero.

Dalla tabella 4 risulta che per tutte le province campane il tasso interno è negativo e tra il 2021 ed il 2022 è significativamente peggiorato ovunque. Questo dato è indicativo quindi del trasferimento di numerose persone dalla Campania verso altre regioni italiane, senza un’adeguata compensazione delle partenze per il trasferimento dall’estero verso la Campania.

I dati dimostrano che dal 2002 al 2020 quasi 2 milioni e 500 mila persone hanno lasciato il Mezzogiorno, trattandosi per oltre la metà di giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, e per un quinto di laureati. La Lombardia è da sempre la regione di destinazione preferita da chi lascia una regione del Mezzogiorno (oltre il 27% del totale), a seguire l’Emilia-Romagna (17,3%) e il Lazio (15,9%). Secondo i dati Svimez tra il 2001 e il 2021 circa 460.000 laureati si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord, per una perdita netta di circa 300.000 laureati nell’area. Nello stesso periodo, il flusso migratorio annuo Sud-Nord è rimasto sostanzialmente invariato: circa 100.000 persone all’anno hanno lasciato il Mezzogiorno per trasferirsi in altre regioni italiane. Ciò che allarma è la distribuzione dei migranti per titolo di studio che mostra come sia cambiata la “qualità” delle migrazioni. Tra il 2001 e il 2021 la quota di emigrati meridionali con elevate competenze (in possesso di laurea o titolo di studio superiore) si è più che triplicata, da circa il 9% a oltre il 34%. Nel 2021 su 100 emigrati dal Mezzogiorno oltre 34 possedevano la laurea, 30 almeno un diploma di scuola secondaria inferiore e 36 un diploma di scuola secondaria superiore.

Dei 460.000 laureati che si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord

tra il 2001 e il 2021, si stima che circa 130.000 erano in possesso di una laurea STEM. Nel solo 2021 circa 9.000 laureati che hanno lasciato il Mezzogiorno possedevano competenze STEM.

Partendo da questi dati, sempre lo Svimez prevede che tra il 2021 e il 2070, nel Mezzogiorno si concentrerà oltre la metà delle perdite nazionali determinando un forte deficit demografico aggravato dai flussi migratori verso il Centro-Nord. Il Sud invertirà la tendenza attuale e diverrà l'area più anziana del paese perdendo oltre i 6,4 milioni di abitanti contro i 5,1 milioni del Centro-Nord.

Le previsioni Svimez portano all'attenzione un'ulteriore problematica dovuta al declino della crescita demografica in alcune regioni italiane: lo scarto tra la popolazione non attiva e quella attiva riuscirà a sostenere la crescita economica?

Per rispondere a tale quesito è utile riferirsi all'indice di dipendenza demografica (IDS) dato dal rapporto tra il complesso della popolazione non attiva (fino ai 14 e oltre i 65 anni) e la popolazione attiva (tra i 14 e i 65 anni) che evidenzia l'incidenza complessiva della popolazione economicamente non autosufficiente "sostenuta" dalla popolazione in età da lavoro. Questo indicatore però non coglie gli effetti e i fattori di interazione con l'economia, per tale motivo è affiancato da un indice di dipendenza demografica ed economica effettiva (IDSO) in cui si pondera la forza lavoro con il tasso di occupazione, comportando una modifica del denominatore dell'indice di dipendenza demografica, considerando solo la forza lavoro occupata tra i 15 e i 64 anni.

Al 2022 l'indice di dipendenza demografica è più elevato nelle regioni del Centro-Nord di 3 punti percentuali rispetto al Mezzogiorno, arrivando nel 2070 a un margine di 12 punti percentuali. Tra le regioni del Mezzogiorno, la Campania nel 2022 segna l'indice di dipendenza demografica più contenuto a livello nazionale, dalle previsioni del 2040, si mostra che la forte accelerazione dell'indice di vecchiaia nel Sud determinerà un sempre più evidente cambiamento strutturale con indici del Centro-Nord che segnano valori più contenuti di quelli delle regioni meridionali.

Ciò evidenzia la piena crisi demografica in cui verte il nostro Paese, prevedendo le peggiori conseguenze nel Mezzogiorno.

TABELLA 5 – INDICE IDS (2022) E PREVISIONI ANNI (2040, 2050, 2070)

IDS	2022	2040	2050	2070
Mezzogiorno	55,5	80,1	91,4	92,8
Centro-Nord	58,4	78,8	85,5	80,9
Campania	52,2	75,6	86,4	90,6
Italia	57,4	79,2	87,3	84,1

FONTE: DATI SVIMEZ

TABELLA 6 – INDICE IDSO (2022) E PREVISIONI ANNI (2040, 2050, 2070)

IDSO	2022	2040	2050	2070
Mezzogiorno	123,8	178,6	203,8	206,9
Centro-Nord	89,4	120,6	130,9	123,9
Campania	126,3	182,9	208,9	219,2
Italia	98,6	136,0	149,9	144,5

Fonte: DATI SVIMEZ

In Campania la popolazione straniera residente al 1° gennaio 2023 è pari a 241.008 persone (dati Istat), di cui 121.045 maschi (50,2%) e 119.963 femmine (49,8%). Gli stranieri rappresentano a livello regionale il 4,3% della popolazione.

A livello nazionale le presenze straniere sono pari a 5.050.257, di cui 2.472.725 maschi (49,0%) e 2.577.532 femmine (51,0%). L'incidenza della popolazione straniera è pari all'8,6% quindi praticamente doppia rispetto al dato regionale come mostra la tabella 7.

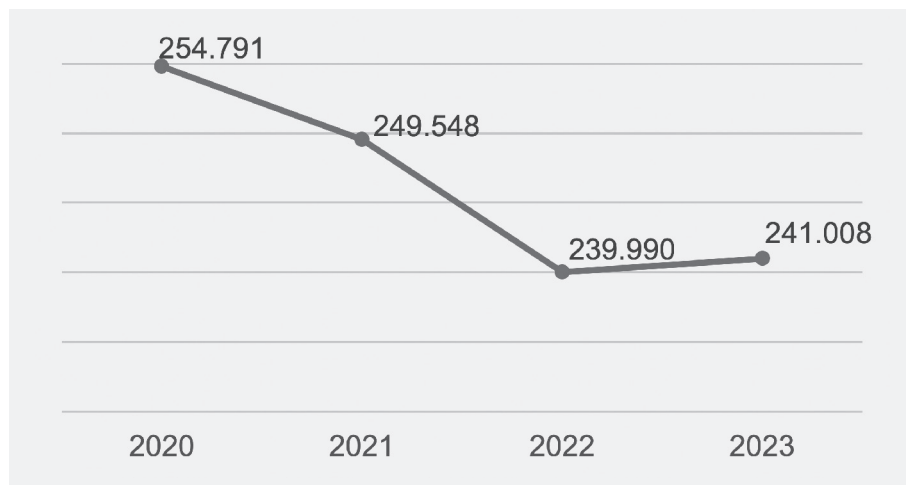
TABELLA 7 – PRESENZE STRANIERE IN ITALIA E CAMPANIA NEL 2023

Area geografica	v. a.	%
Italia	5.050.257	8,6
Campania	241.008	4,3

Fonte: DATI ISTAT

L'analisi storica della popolazione straniera residente in Campania ci mostra un quadro significativo. Negli ultimi anni vi è stata una progressiva diminuzione delle presenze ufficiali, questo a dimostrazione della scarsa attrattiva della regione rispetto a progetti migratori stabili. Solo nell'ultimo anno vi è stato un leggero incremento delle presenze, che però va contestualizzato rispetto al fenomeno dell'accoglienza di persone fuggite dalla guerra in Ucraina. L'Italia, secondo i dati Openpolis, con circa 175mila è al sesto posto per le accoglienze di cittadini ucraini in fuga dalla guerra. Le regioni che hanno ricevuto più rifugiati di nazionalità ucraina sono state la Lombardia (circa 32mila, il 18% del totale), l'Emilia-Romagna (20.555 persone) e la Campania (18.278). Queste accoglienze hanno fatto crescere quindi le presenze straniere nella regione. Considerando però che le accoglienze complessive superano le 18mila unità, l'incremento tra il 2022 ed il 2023 avrebbe dovuto essere molto più consistente, invece è appena di 1.018 persone. Ciò significa che la crescita è stata quasi del tutto compensata dalla diminuzione delle presenze straniere di altre etnie.

GRAFICO 4 - POPOLAZIONE STRANIERA IN CAMPANIA AL 1° GENNAIO (ANNI 2020-2023)



Fonte: DATI ISTAT

A conferma di quanto sostenuto vi è l'analisi delle presenze per genere. Dalla tabella 8 emerge che la componente maschile decresce, mentre aumenta quella femminile. A riguardo si sottolinea che le accoglienze di persone provenienti dall'Ucraina hanno riguardato soprattutto le donne, mentre la popolazione maschile è dovuta restare in patria per combattere. Si rammenta altresì che già prima dello scoppio della guerra gli ucraini erano la nazionalità maggiormente presente in Campania.

TABELLA 8 – PRESENZE STRANIERE IN CAMPANIA PER GENERE SERIE STORICA (2020-2023)

Genere	2020	2021	2022	2023
Maschi	126.211	125.731	121.389	121.045
Femmine	128.580	123.817	118.601	119.963
Totale	254.791	249.548	239.990	241.008

Fonte: DATI ISTAT

Presenze nei Centri di Ascolto in rete della Campania

La Campania è la regione ecclesiale italiana con il più alto numero di diocesi: sono 23 a cui si aggiungono le due abbazie territoriali di Montevergine e della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni.

Ogni singola diocesi ha la sua Caritas diocesana che è un organismo pastorale il cui presidente è il Vescovo della Chiesa particolare. Vi è inoltre un direttore a nomina vescovile ed un'equipe da questo coordinata. La collaborazione tra le diverse Caritas della Campania è molto intensa ed

insieme rappresentano la Delegazione regionale Caritas.

L'organizzazione delle Caritas diocesane della Campania è differente in base alle diversità territoriali, alla popolazione ed alla loro storia. Al tempo stesso però, l'identità ed il metodo di lavoro sono i medesimi. Per sua natura la Caritas è un organismo pastorale costituito al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale. Il metodo di lavoro Caritas è basato sull'ascolto, sull'osservazione e sul discernimento finalizzati all'animazione.

Cuore operativo di ogni Caritas diocesana è il Centro di Ascolto (CdA). Nei CdA gli operatori Caritas ascoltano le persone in difficoltà e cercano di dare loro non solo un aiuto materiale, ma li orientano ai servizi e tentano di coinvolgere altre realtà del territorio. Inoltre provano ad accompagnare le persone realizzando con loro, laddove è possibile, un progetto personalizzato che vada ben oltre l'assistenzialismo.

Le Caritas diocesane della regione hanno cominciato a condividere i dati raccolti nei diversi Centri di Ascolto diocesani e parrocchiali dal 2003, dando vita alla rete dei CdA della Campania. La rete è costantemente cresciuta fino ad arrivare attualmente a comprendere 19 diocesi per un totale di 102 Centri di Ascolto, differenti tra loro per numero di utenti e tipologia, ma anche per organizzazione. Vi sono CdA con numerosi utenti ed altri con pochissime presenze, centri aperti a tutti ed altri che si rivolgono a specifiche tipologie di popolazione (italiani, stranieri, donne, famiglie ecc.). Inoltre alcuni sono di livello diocesano, mentre altri sono zonali o parrocchiali.

La tabella 9 mostra le diocesi Campane in rete nel 2022.

TABELLA 9 - DIOCESI CAMPANE IN RETE NEL 2022

DIOCESI
Acerra
Alife - Caiazzo
Amalfi - Cava De' Tirreni
Avellino
Aversa
Benevento
Capua
Caserta
Cerreto Sannita - Telese - Sant'agata De' Goti
Ischia
Napoli
Nocera Inferiore - Sarno
Nola
Pompei
Pozzuoli
Salerno - Campagna - Acerno
Sorrento - Castellamare Di Stabia
Teano - Calvi
Teggiano - Policastro

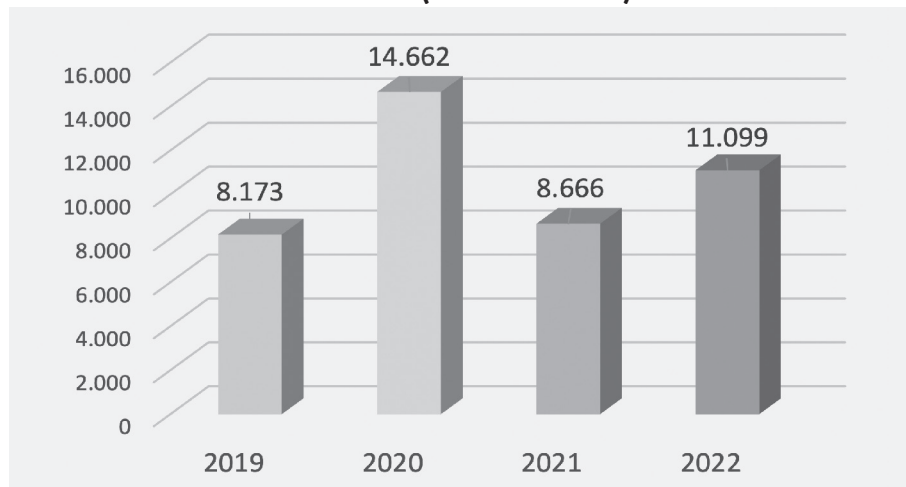
FONTE: OPR CARITAS CAMPANIA

Nel 2022 le persone transitate nei Centri di Ascolto in rete sono state 11.099. Nella maggioranza dei casi sono coinvolti interi nuclei familiari, pertanto nel complesso hanno ricevuto aiuto direttamente o indirettamente circa 33.000 persone.

Come mostra il grafico 5 l'incremento di persone rispetto al 2021 è significativo. Ci sono però alcuni fattori di cui tener presente per una lettura precisa del dato. Innanzitutto occorre evidenziare che nel 2021 le Caritas diocesane coinvolte erano 16, mentre quest'ultimo anno si sono aggiunte 3 diocesi: Nola, Pompei e Teano-Calvi senza le quali il dato complessivo sarebbe pari a 10.665, saremmo quindi dinanzi ad un incremento di circa duemila unità. Altro elemento di cui occorre tenere conto per comprendere questo aumento è riferito all'accoglienza presso le Caritas della Campania di persone ucraine in fuga dalla guerra, che hanno fatto crescere i numeri assoluti e quelli rela-

tivi alle presenze straniere. Questa è la ragione per la quale si è realizzato in questo dossier un approfondimento su queste accoglienze.

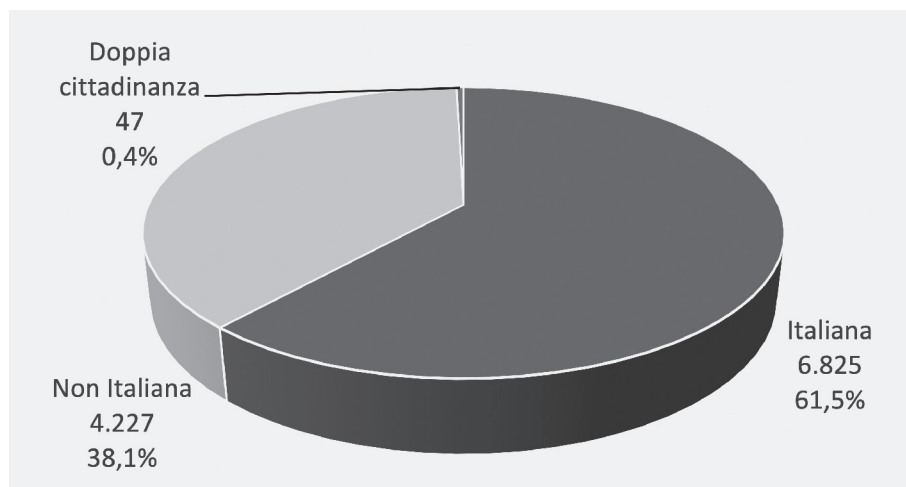
GRAFICO 5 – PRESENZE CDA CAMPANIA (ANNI 2019-2022)



FONTE: OPR CARITAS CAMPANIA

Come mostra il grafico 6, anche per il 2022 si conferma la prevalenza di cittadini italiani (61,5%) nei CdA, tendenza differente rispetto al livello nazionale, dove le presenze straniere presentano un'incidenza del 59,6%.

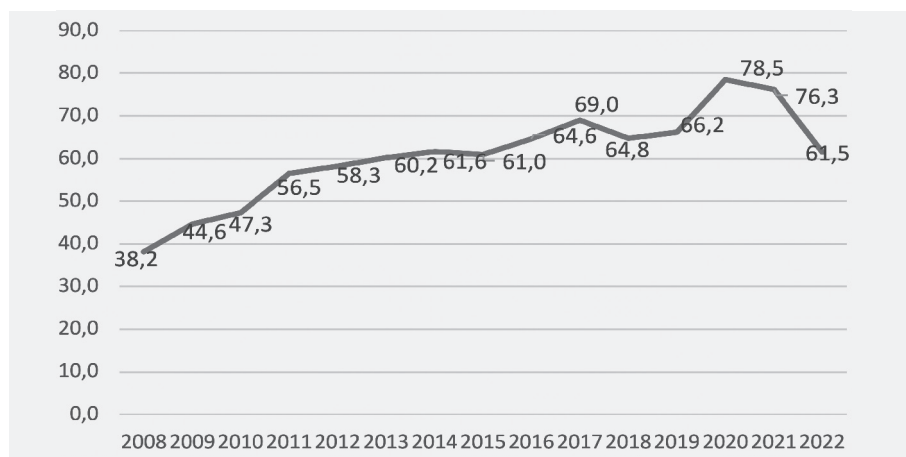
GRAFICO 6 - PRESENZE PER CITTADINANZA NEI CDA CARITAS (V.A. %)



FONTE: OPR CARITAS CAMPANIA

L'analisi della serie storica del dato sulla cittadinanza nei Centri di Ascolto in Campania evidenzia, che a partire dalla crisi economica del 2008 (38,2%) la percentuale degli italiani è sempre cresciuta arrivando ad un picco nel 2020 (78,5%) per poi scendere di poco nel 2021 (76,3). In Campania emerge pertanto un contesto nel quale prevale nettamente la povertà riferita alla componente autoctona oramai da molti anni.

GRAFICO 7 – PRESENZE CITTADINI ITALIANI NEL TEMPO (%)



FONTE: OPR CARITAS CAMPANIA

Il dato attuale del 61,5% ci riporta però ai valori di diversi anni fa ed è certamente legato alle accoglienze ucraine, come già evidenziato in precedenza. Per averne certezza è però fondamentale ragionare non più sulle percentuali, ma sui numeri assoluti come da tabella 10.

Dal confronto tra i dati delle presenze negli ultimi due anni ripartiti per cittadinanza, si evince che l'incremento di presenze in valori assoluti è legato principalmente alla componente migrante, che vede più che raddoppiata la sua presenza.

TABELLA 10 – PRESENZE PER CITTADINANZA (2021-2022; v. a.)

Cittadinanza	2021	2022
Italiana	6.610	6.825
Straniera	2.030	4.227
Doppia cittadinanza	26	47
Totale	8.666	11.099

FONTE: OPR CARITAS CAMPANIA

Complessivamente quindi è possibile affermare che non vi sono numericamente incrementi significativi di presenze nei CdA della Campania, se non per l'affluenza dei cittadini ucraini.

Questo dato del 2022 si riferisce ad un contesto nel quale il Reddito di cittadinanza era ancora in vigore per tutte le famiglie sotto una determinata soglia reddituale, indipendentemente della composizione del nucleo familiare. Da agosto 2023 è terminata però l'erogazione del reddito di cittadinanza, in base alla manovra di bilancio 2023 del governo che ha stabilito che tale misura nell'anno in corso avrebbe avuto una durata di solo 7 mesi. Fanno eccezione i nuclei familiari con minori, con persone disabili (come definite dal DPCM del 5 dicembre 2013, n. 159), con persone di età pari o superiore ai 60 anni, per cui la durata massima è rimasta invariata. Lo stop non riguarda quindi la Pensione di cittadinanza.

Si ricorda che in sostituzione del Reddito di Cittadinanza la legge prevede due diversi strumenti di sostegno contro la povertà e l'esclusione sociale, con platee e orizzonte temporale però diversi tra loro ovvero l'Assegno di inclusione ed i Percorsi di formazione lavoro.

Il 3 luglio 2023 è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n. 153, la Legge n. 85 di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 4 maggio 2023, n. 48 (c.d. Decreto Lavoro) recante "misure urgenti per l'inclusione sociale e l'accesso al mondo del lavoro". Numerose sono le novità inserite durante il passaggio parlamentare.

La Legge di conversione conferma l'entrata in vigore, a decorrere dal 1° gennaio 2024, dell'Assegno di inclusione, cioè la misura che sostituirà il Reddito di Cittadinanza, ma tra le novità principali introdotte dal Parlamento si segnala l'ampliamento della platea dei potenziali beneficiari. Ed infatti, oltre ai nuclei familiari con una persona disabile, un minorenni o un over 60, il diritto è esteso anche ai nuclei familiari in condizione di svantaggio, inseriti in programmi di cura e assistenza dei servizi socio-sanitari territoriali certificati dalla Pubblica Amministrazione

Quest'ultima categoria, aggiunta successivamente, evidenzia la specifica attenzione ai nuclei familiari in cui siano presenti soggetti fruitori di programmi di cura e assistenza dei servizi socio-sanitari e diviene un'opportunità per rilanciare gli interventi socio-sanitari integrati. Vi può essere quindi un allargamento del bacino di persone assistite e ridimensionare l'ampio numero di persone che private del sostegno del Reddito di Cittadinanza hanno cominciato nuovamente a rivolgersi alla Caritas per chiedere aiuto. L'effetto di tutto ciò non è però già visibile e sarà possibile rendersi conto dei cambiamenti solo nei prossimi mesi.

Si ricorda comunque che rispetto all' Assegno di inclusione i richiedenti possono essere cittadini italiani, cittadini europei o loro familiari, cittadini extracomunitari con permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo

periodo, residenti in Italia per almeno cinque anni, di cui gli ultimi due in modo continuativo

Non devono essere sottoposti a misura cautelare personale o a misura di prevenzione; avere sentenze definitive di condanna o adottate ai sensi dell'articolo 444 e seguenti del codice di procedura penale (cosiddetto "patteggiamento"), nei 10 anni precedenti la richiesta.

La famiglia dovrà avere Isee non superiore a 9.360 euro (come per il Reddito di cittadinanza) e valore di reddito familiare inferiore ai 6mila euro annui maggiorato sulla base del numero di componenti in particolare disabili

L'importo dell'assegno è composto da una integrazione del reddito fino a 6.000 euro annui, che salgono fino a 7.560 se il nucleo familiare è composto da persone di età pari o superiore a 67 anni o da altri familiari in condizioni di disabilità grave o di non autosufficienza.

A tale importo, può essere aggiunto un contributo per l'affitto dell'immobile di residenza fino a un massimo di 3.360 euro annui. Il beneficio viene erogato mensilmente per un periodo continuativo non superiore a 18 mesi e può essere rinnovato, previa sospensione di un mese, per ulteriori 12 mesi.

Il supporto per la formazione e il lavoro è rivolto invece alle persone tra i 18 e i 59 anni di età (i cosiddetti "occupabili"), con un Isee familiare inferiore a 6 mila euro e che non hanno i requisiti per accedere all'assegno di inclusione sociale. Il supporto per la formazione e il lavoro, prevede la partecipazione a progetti di formazione, qualificazione e riqualificazione professionale e orientamento. La partecipazione alle attività per l'attivazione nel mondo del lavoro determina l'accesso a un beneficio economico, quale indennità di partecipazione, pari a 350 euro al mese. Tale importo è erogato per tutta la durata della misura, entro un limite massimo di 12 mensilità. Attualmente è stato segnalato da coloro che hanno cercato di accedere alla misura la complessità dell'adesione, che può avvenire solo tramite piattaforma online.

Per comprendere quanto abbia impattato il reddito di cittadinanza sulle situazioni di povertà in Campania, si ricorda che in questi anni è stata la regione con il maggior numero di nuclei percettori del Reddito e della Pensione di Cittadinanza (RdC/PdC) ed è stata anche la regione che ha avuto il record dell'importo medio mensile più elevato.

Nella tabella 11 sono mostrati il numero dei nuclei percettori, le persone coinvolte in almeno una mensilità di RdC/PdC tra il 2021 ed il 2023, nonché l'incidenza sulla popolazione e l'importo medio nell'anno di riferimento in Campania. Come si evince la misura del Reddito di cittadinanza ha fortemente impattato sulle persone in condizione di bisogno della regione. Nel 2021 una persona su sei che viveva in Campania apparteneva ad un nucleo familiare che ha ricevuto questo tipo di aiuto. Nel 2023 si nota un calo del numero di persone che hanno usufruito della misura. A riguardo occorre tener presente che il dato relativo ai primi mesi dell'anno risente degli effetti le-

gati alla dinamicità degli archivi amministrativi in relazione ai controlli sulle prestazioni erogate che possono aver determinato revoche o decadenze e dei supplementi istruttori che hanno comportato la temporanea sospensione della prestazione. Occorre comunque sottolineare che il dato del 2023 non risente ancora del cambiamento normativo, giacché si riferisce a chiunque abbia percepito nel 2023 il RdC/PdC per almeno un mese.

TABELLA 11 – NUCLEI, PERSONE COINVOLTE, IMPORTO MEDIO RdC/PdC ANNI 2021-2023

	2021	2022	2023
Numero nuclei	360.244	354.673	293.895
Numero persone coinvolte	922.761	878.480	719.011
Incidenza su popolazione	16,4%	15,7%	12,9%
Importo medio mensile	618,35 €	617,08 €	631,02 €

FONTE: ELABORAZIONE SU DATI OSSERVATORIO INPS RdC

La tabella 12 mostra invece il numero di nuclei che hanno percepito il Reddito o la pensione di cittadinanza a luglio e ad agosto 2023 in Campania, nelle diverse province della regione ed in Italia. Si evidenziano delle notevoli discrasie giacché dal mese di agosto 2023 si registrano gli effetti dell'applicazione del limite di fruizione delle sette mensilità per i percettori di RdC, ad eccezione dei nuclei in cui siano presenti minori, persone con disabilità o persone con almeno 60 anni di età ovvero nuclei per i quali sia stata comunicata la presa in carico dai servizi sociali, come previsto dall' art.1 c. 313/314 della Legge 197/2022 e art. 13, c. 5 del DL. n. 48/2023.

Complessivamente in Campania hanno perso la misura 36.950 nuclei, mentre in Italia sono 154.765. Quindi il 23,9% di coloro che a livello nazionale hanno perso la misura vivono in Campania. La riduzione a livello percentuale è pari al 15,8% in Campania e 14,9% in Italia. Ciò dimostra che il fenomeno è comunque simile tra i due contesti. A livello provinciale emerge che le più colpite dal calo sono Benevento (18,9%) e Caserta (18,8%), meno Napoli (14,4%) che si attesta sui valori nazionali.

TABELLA 12 - NUCLEI PERCETTORI RdC/PdC LUGLIO – AGOSTO 2023 CAMPANIA E ITALIA

Area geografica	lug-23	ago-23	diff. v.a.	diff. %
Campania	233.509	196.559	36.950	15,8
Avellino	9.567	7.850	1.717	17,9
Benevento	6.311	5.119	1.192	18,9
Caserta	40.931	33.225	7.706	18,8
Napoli	148.787	127.291	21.496	14,4
Salerno	27.913	23.074	4.839	17,3
Italia	1.038.865	884.100	154.765	14,9

FONTE: ELABORAZIONE SU DATI OSSERVATORIO INPS RdC

TABELLA 13 – PERSONE PERCETTRICI RdC/PdC LUGLIO – AGOSTO 2023 CAMPANIA E ITALIA

Area geografica	lug-23	ago-23	diff. v.a.	diff. %
Campania	568.119	506.475	61.644	10,9
Avellino	19.598	17.140	2.458	12,5
Benevento	13.221	11.492	1.729	13,1
Caserta	94.785	82.834	11.951	12,6
Napoli	379.697	341.581	38.116	10,0
Salerno	60.818	53.428	7.390	12,2
Italia	2.168.094	1.943.381	224.713	10,4

FONTE: ELABORAZIONE SU DATI OSSERVATORIO INPS RdC

A livello di numero di persone coinvolte a luglio 2023 in Campania i beneficiari erano pari a 568.119 persone, mentre ad agosto sono calati a 506.475, con una differenza di 61.644 persone.

I dati ufficiali relativi alla povertà giustificano l'elevato numero di percettori di RdC/PdC in Campania.

Dal Report annuale Eurostat sulle condizioni di vita in Europa emerge che l'Italia è l'unico fra i grandi Paesi europei (Francia, Germania e Spagna) in cui la quota di famiglie che riscontra diverse difficoltà a far quadrare i conti nel 2022 è oltre il 62,5%. La percentuale di famiglie che dichiarano difficoltà a far quadrare i conti nel 2022 varia da meno di un quarto in Svezia, Germania, Paesi Bassi, Finlandia e Lussemburgo all'80,3% in Bulgaria e all'89,6% in Grecia. L'Italia non supera solo Francia e Spagna, ma anche Polonia e Portogallo. Ed è oltre 17 punti al di sopra della media europea, che è di 45,5%.

Anche sotto il profilo della povertà siamo più indietro rispetto a gran parte dei Paesi Ue. A rischio di povertà e di esclusione sociale in Italia il 26% delle donne e il 22% degli uomini, contro una media europea rispettivamente del 22,7% e del 20,4%.

La Campania e la Calabria sono tra le prime quattro regioni in Europa con una quota più alta di persone a rischio povertà ed esclusione sociale. Nel 2022, in Campania si registrava il secondo dato più alto in Europa - dopo il Sud-Est della Romania - con il 46,2%, contro una media europea del 21,6%.

Dalle statistiche dell'Istat sulla povertà per l'anno 2022 emerge che sono poco più di 2,18 milioni le famiglie in povertà assoluta, per un totale di oltre 5,6 milioni di individui. Il fenomeno mostra una maggiore diffusione rispetto al 2021; l'incidenza a livello familiare risulta, infatti, pari all'8,3% e quella individuale arriva al 9,7% mentre, secondo i dati ricostruiti, nel 2021 i corrispondenti valori si attestavano, rispettivamente, al 7,7% e al 9,1%.

In larga misura l'aumento osservato è imputabile alla forte accelerazione dell'inflazione registrata nel 2022 (+8,7% la variazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo - IPCA), il cui impatto è risultato particolarmente elevato per le famiglie meno abbienti. In effetti, le spese per consumo di questa fascia di popolazione, che include anche le famiglie in povertà assoluta, pur in forte crescita in termini correnti, non hanno tenuto il passo dell'inflazione, determinando un calo in termini reali della loro spesa equivalente del -2,5%.

I bonus sociali per l'energia e il gas - fortemente potenziati nel 2022 sia in termini di platea di beneficiari sia nell'importo - hanno contribuito a contenere la crescita della povertà; si stima, infatti, che questa misura ne abbia ridotto l'incidenza di sette decimi di punto.

L'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si conferma più alta nel Mezzogiorno (10,7%, da 10,1% del 2021), con un picco nel Sud (11,2%), seguita dal Nord-est (7,9%) e Nord-ovest (7,2%); il Centro conferma i valori più bassi dell'incidenza (6,4%). Tra le famiglie povere il 41,4% risiede nel Mezzogiorno (41,7% nel 2021) e il 42,9% al Nord (42,6% nel 2021).

Nel 2022 la soglia di povertà relativa familiare è pari a 1.150 euro per una famiglia di due componenti, valore superiore ai circa 1.054 euro del 2021. Nel 2022 le famiglie in condizioni di povertà relativa sono oltre 2,8 milioni (10,9%, stabile rispetto al 2021), per un totale di 8,6 milioni di individui (14,8%, stabile rispetto all'anno precedente).

L'incidenza della povertà relativa cresce in relazione all'aumentare del numero dei componenti della famiglia; nel 2022 per quelle monocomponenti si attesta al 4,9%, fino ad arrivare al 35% per le famiglie più numerose (di 5 componenti e oltre). Fra le tipologie familiari, infatti, mostrano i valori più elevati le famiglie con tre o più figli minori, per le quali l'incidenza di povertà relativa è quasi quattro volte superiore alla media nazionale (38,5% contro

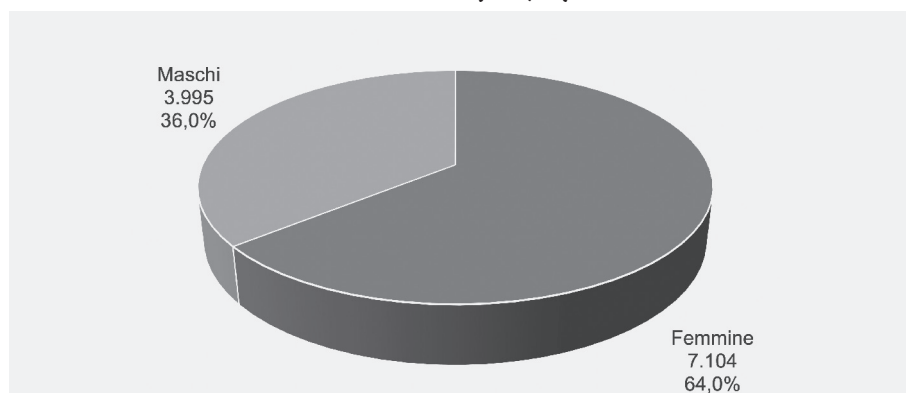
10,9%); ma anche le coppie con 3 o più figli (32,3%) che raggiungono il massimo nel Mezzogiorno (40%).

Nel Nord l'incidenza di povertà relativa familiare si attesta al 6,3%, con valori più elevati nel Nord-ovest (6,7%) rispetto al Nord-est (5,8%); nel Centro è pari a 6,5%, mentre nel Mezzogiorno il valore dell'incidenza è pari al 20,5%, nettamente superiore a quello delle altre ripartizioni. Su scala regionale Calabria (31,6%), Campania (22,1%) e Puglia (21%) sono le regioni che registrano valori più elevati dell'incidenza familiare, mentre Trentino-Alto Adige (con un'incidenza del 3,8%) e Lazio (5,5%) presentano i valori più bassi. Le incidenze regionali non sono significativamente diverse dallo scorso anno, a eccezione della Puglia, che mostra un miglioramento (nel 2021 era pari al 29,1%) e della Calabria, che invece segnala un peggioramento (dal 21,4% del 2021). La Campania vede comunque l'incidenza della povertà relativa diminuire, pur se di poco, giacché si passa dal 23,4% del 2021 al 22,1% del 2022.

Dati anagrafici delle persone che si rivolgono ai CdA

Il report statistico nazionale 2023 “La povertà in Italia secondo i dati della rete Caritas” evidenzia che a livello nazionale sono state aiutate 255.957 persone, con una prevalenza femminile del 52,1%. Questa tendenza si conferma nelle regioni del Sud e del Centro, mentre l'incidenza degli uomini risulta molto più pronunciata nel Nord-Ovest (54%) dove si registra anche un più alto peso degli uomini stranieri.

Il grafico 8 mostra la preponderanza numerica delle donne anche nei Centri di Ascolto della Campania, addirittura con percentuali più elevate del dato nazionale. Queste sono infatti 7.104 (64,0%) a fronte di 3.995 (36,0%) uomini.

GRAFICO 8 – PRESENZE NEI CdA PER GENERE (v.a.; %)

Fonte: OPR Caritas Campania

Questa prevalenza è sempre stata una costante nei CdA regionali ed è causata soprattutto da ragioni culturali, che vedono in Campania la donna interfaccia designata a rappresentare i bisogni della famiglia. Inoltre i dati occupazionali, che saranno mostrati successivamente, rivelano quanto in campo lavorativo la condizione femminile sia penalizzata.

Analizzando il dato relativamente alla nazionalità, emerge che per le straniere (72,1%) la predominanza della componente femminile è ancor più accentuata di quella italiana (58,9%).

TABELLA 14 – PRESENZE PER GENERE E CITTADINANZA (%; v.a.)

Cittadinanza	Femmine		Maschi	
	v. a.	%	v. a.	%
Italiana	4.023	58,9	2.802	41,1
Non Italiana	3.048	72,1	1.179	27,9
Doppia	33	70,2	14	29,8

Fonte: OPR Caritas Campania

La ragione di tale preponderanza è certamente legata alle donne ucraine che, come si vedrà, sono numericamente dominanti nei CdA della Campania. Come già emerso in precedenza, infatti, nell'analisi dei dati dei Centri di Ascolto quest'anno si dovrà obbligatoriamente tenere conto delle tante persone fuggite dall'Ucraina a causa della guerra ed accolte dalle Caritas diocesane della Campania.

A conferma di quanto appena sostenuto si esaminano di seguito le principali presenze straniere nei CdA Campania per nazionalità.

TABELLA 15 - PRINCIPALI PRESENZE STRANIERE (v.a.; %)

Nazione	v.a.	%
Ucraina	2.537	59,6
Marocco	270	6,3
Nigeria	188	4,4
Romania	178	4,2
Bulgaria	86	2,0
Albania	85	2,0
Senegal	74	1,7
Rep. Dominicana	70	1,6
Algeria	64	1,5
Tunisia	48	1,1
Polonia	44	1,0
India	41	1,0
Gambia	35	0,8
Russia	33	0,8
Ghana	32	0,8

FONTE: OPR CARITAS CAMPANIA

Dalla tabella 15 emerge che i cittadini ucraini (59,6%) rappresentano sei persone straniere su dieci che si sono rivolte alla Caritas. La differenza rispetto alle altre nazionalità è enorme, perché al secondo posto si trovano i marocchini (6,3%) con una percentuale che è quasi un decimo.

Se il confronto si riferisce poi all'anno scorso, quando i cittadini di nazionalità ucraina erano comunque già in maggioranza con 555 presenze, emerge l'enorme lavoro di accoglienza realizzato nell'ultimo anno dalle Caritas della Campania. La differenza in valore assoluto rispetto al 2021 è infatti pari a 1.982 persone, e queste quasi duemila persone rappresentano l'incremento avutosi nelle presenze straniere nei CdA campani come precedentemente ipotizzato.

A riguardo occorre ricordare che, pur se l'elevata presenza di cittadini ucraini in Campania è un dato storico emerso anche nelle rilevazioni del passato, al massimo si è aggirato intorno ad una presenza su quattro.

Anche l'anno scorso al secondo posto c'era il Marocco ma con il 12,3%. Questa nazione è sempre ricorrente nei CdA della Campania, ma nel 2022 la percentuale si è dimezzata. In realtà in valore assoluto si è passati da 252 presenze del 2021 alle 270 attuali, quindi si registra un leggero aumento di cittadini marocchini, ma è proprio il forte incremento ucraino che finisce per ridimensionare le altre presenze.

L'analisi delle quindici principali presenze nazionali di tabella 12 mostra che la maggioranza degli stranieri provengono dall'Europa dell'Est e dall'Africa, come da tradizione storica. Prima presenza americana è rappresentata dalla

Repubblica Dominicana con l'1,6% all'ottavo posto. Per trovare una nazione asiatica occorre arrivare al dodicesimo posto con l'India all'1,0%.

Un dato che si conferma è la frammentazione delle etnie, con 91 diverse nazioni rappresentate nei CdA campani, di cui una ventina con una sola presenza. Questa tendenza storicamente emerge anche dai dati ufficiali, anch'essi molto parcellizzati in Campania.

Scomponendo le nazionalità in base al genere si evidenzia ancor più la predominanza numerica delle cittadine ucraine. Dalla tabella 16 emerge che queste sono il 72,4% delle presenze femminili straniere, in pratica quasi tre su quattro.

Dal confronto tra le tabelle 16 e 17 emerge la grande sproporzione tra le presenze ucraine femminili (2.224) e quelle maschili (313), a conferma di quanto detto in precedenza sulla componente maschile rimasta in patria. In entrambe le tabelle al secondo posto si trovano sempre le presenze marocchine, ma con valori assoluti simili tra donne e uomini. Al terzo posto per le donne le presenze dalla Romania molto più numerose di quelle degli uomini. Al terzo posto per la componente maschile il Senegal, per cui si invertono i dati con gli uomini molto più numerosi delle donne.

Complessivamente emerge che per le femmine le presenze maggiori provengono dall'Europa dell'Est, mentre per gli uomini dall'Africa. Ciò dipende principalmente dalle diverse opportunità lavorative: molte donne dell'Europa dell'Est, anche se molto scolarizzate, lasciano mariti, figli e genitori anziani per emigrare in Italia e svolgere lavori poco qualificati come, appunto, quelli legati all'assistenza degli anziani (Catanzaro e Colombo, 2009; Fullin e Vercelloni, 2009). Per gli uomini stranieri, tra i settori con la più alta incidenza di occupati stranieri, si segnalano agricoltura ed edilizia.

TABELLA 16 – PRINCIPALI PRESENZE STRANIERE FEMMINILI CdA CARITAS (%; v.a.)

Nazione	v.a.	%
Ucraina	2.224	72,4
Marocco	123	4,0
Romania	121	3,9
Nigeria	102	3,3
Bulgaria	73	2,4
Albania	54	1,8
Rep. Dominicana	50	1,6
Polonia	29	0,9
Russia	28	0,9
Georgia	21	0,7
India	20	0,7
Moldavia	17	0,6
Filippine	15	0,5
Senegal	15	0,5
Tunisia	13	0,4

Fonte: OPR CARITAS CAMPANIA

TABELLA 17 – PRINCIPALI PRESENZE STRANIERE MASCHILI CdA CARITAS (%; v.a.)

Nazione	v.a.	%
Ucraina	313	26,4
Marocco	147	12,4
Nigeria	86	7,3
Senegal	59	5,0
Romania	57	4,8
Algeria	52	4,4
Tunisia	35	3,0
Gambia	34	2,9
Albania	31	2,6
Mali	30	2,5
Ghana	26	2,2
Pakistan	22	1,9
India	21	1,8
Rep. Dominicana	20	1,7
Burkina Faso	19	1,6

Fonte: OPR CARITAS CAMPANIA

Il dato relativo all'età di coloro che si rivolgono ai Centri di Ascolto mostra la fase di vita nella quale si trovano le persone nel momento in cui si rivolgono alla Caritas per chiedere aiuto. Dall'analisi dei dati emerge un'età media pari a 47,6 anni mentre l'età media regionale è pari a 43,6 anni. Se il valore si scom-

pone in base alla nazionalità per gli italiani si raggiungono i 50,9 anni, mentre si abbassa per gli stranieri con 42,5 anni. Questa disparità è emersa già in passato rispetto ai dati dei CdA ed è giustificata dalla presenza dei migranti in Campania principalmente per ragioni lavorative, che pertanto tende a favorire la presenza di persone più giovani.

TABELLA 18 – ETÀ MEDIA PER CITTADINANZA (ANNI)

Italiani	Stranieri	Complessiva
50,9	42,5	47,6

Fonte: OPR Caritas Campania

L'analisi delle classi d'età mostra un quadro ancor più significativo perché direttamente confrontabile con le diverse fasi della vita. Dalla tabella 19 emerge che la classe d'età più numerosa è quella di coloro che hanno tra i 45 ed i 54 anni, con una percentuale del 22,2%. A livello lavorativo questa dovrebbe essere la fase d'età maggiormente favorita, giacché non troppo avanti con l'età per essere già fuori al mercato del lavoro e non troppo giovane per non esservi mai entrata. L'esperienza degli ascolti in Caritas mostra però che queste persone portano con sé ancora la responsabilità dei figli, ma hanno scarse possibilità di rientrare nel mercato del lavoro quando ne sono stati esclusi. Diventano disoccupati "invisibili" ed hanno ancor più difficoltà dei giovani a cercare una nuova occupazione. Il mercato infatti cerca giovani, spesso più flessibili e disposti ad accettare paghe più basse. Per questa ragione, per chi si trova in questa fascia d'età, ricollocarsi con magari famiglie e figli sulle spalle diventa un'impresa quasi impossibile. Discorso analogo si può fare anche per coloro che si trovano nella classe 55-64 anni, che infatti si trovano al secondo posto con il 21,4%. Per loro i figli dovrebbero essere più grandi d'età e quindi emancipati dai genitori. In realtà molto spesso ciò non accade e tanti non hanno ancora raggiunto l'indipendenza economica.

Al terzo posto e con una percentuale similare alla precedente, si trova la classe d'età dai 35 ai 44 anni con il 21,3%. In questo caso lavorativamente ci dovrebbero essere meno problemi, ma dagli ascolti sta emergendo un altro problema, ossia quello del lavoro povero. Si tratta di coloro che pur avendo un lavoro non riescono a guadagnare abbastanza per riuscire a soddisfare i bisogni primari della famiglia.

Meno rappresentate sono le fasce dai 18 ai 34 anni con il 17,4% e gli over 65 con il 14,1%. Nel primo caso rientrano anche i cosiddetti Neet dall'acronimo inglese di "Not [engaged] in Education, Employment or Training, letteralmente in italiano "Non [attivo] in istruzione, in lavoro o in formazione". Si tratta di giovani dai 15 ai 34 anni che non hanno un impiego né lo cercano (disoccupati e inattivi) e non sono impegnati nemmeno in altre attività assimilabili e da cui ricavano una formazione, quali ad esempio tirocini, periodi

di apprendistato e corsi professionalizzanti. L'incidenza dei Neet in Campania è molto alta (38,1%).

Per quanto concerne gli over 65 si tratta di persone anziane che molto spesso, nonostante gli anni di lavoro ricevono una pensione non sufficiente a soddisfare le loro necessità fondamentali,

I minori con il 3,5% sono la classe decisamente meno rappresentata. Per loro si evidenzia che quasi sempre sono ancora i genitori a prendersene cura. Pertanto si rivolgono alla Caritas solo in casi particolari.

Nell'insieme la fascia dai 35 ai 64 anni rappresenta il 64,9% ed è la fascia di popolazione che principalmente si rivolge alla Caritas avendo alle spalle difficoltà occupazionali.

TABELLA 19 - CLASSI D'ETÀ CdA (v.a.; %)

Classe d'età	v.a.	%
Under 18	391	3,5
18-34	1.934	17,4
35-44	2.369	21,3
45-54	2.459	22,2
55-64	2.380	21,4
Over 65	1.566	14,1
Totale	11.099	100,0

Fonte: OPR CARITAS CAMPANIA

Come già riportato in precedenza, l'età media in Campania è di 43,6 anni, più giovane di 4 anni rispetto a coloro che si rivolgono alla Caritas. La tabella 20 mostra le diverse classi d'età della popolazione della Campania. Il paragone tra queste e le classi d'età dei Centri di Ascolto evidenzia differenze ovviamente molto elevate. La classe degli over 65 con il 20,6% è la più ampia, seguita da quella 18-34 anni con il 19,9% e gli under 18 con il 17,1%. Complessivamente dai 35 ai 64 anni la percentuale è invece del 42,5%, ovvero 22,4 punti in meno di quella nei CdA. Questo dato rimarca quindi che la loro presenza in Caritas non è legata alla numerosità della classe di appartenenza, ma dai problemi che l'appartenenza a questa fascia d'età comporta.

TABELLA 20 - CLASSI D'ETÀ POP. CAMPANIA (v.a.; %)

Classi d'età	v. a	%
Under 18	956.869	17,1
18-34	1.110.271	19,9
35-44	708.822	12,7
45-54	845.938	15,1
55-64	819.908	14,7
Over 65	1.150.367	20,6
Totale	5.592.175	100,0

Fonte: ELABORAZIONE SU DATI ISTAT

Il raffronto tra le classi d'età nei Cda in base alla cittadinanza mostra significative differenze tra italiani e stranieri. Dall'analisi comparata delle tabelle 21 e 22 si evince che per i cittadini autoctoni la classe più ampia è quella 55-64 anni con il 24,7%, mentre per i migranti è quella dai 35-44 anni con il 27,9%. Per gli italiani poi al secondo posto c'è la fascia 45-54 anni con il 24,2%, mentre per gli stranieri 18-34 anni con il 25,4%.

TABELLA 21 – ITALIANI NEI CDA PER CLASSI D'ETÀ (v.a.; %)

Classe d'età	v. a.	%
Under 18	199	2,9
18-34	847	12,4
35-44	1.177	17,2
45-54	1.652	24,2
55-64	1.685	24,7
Over 65	1.265	18,5

Fonte: OPR CARITAS CAMPANIA

TABELLA 22 – STRANIERI NEI CDA PER CLASSI D'ETÀ (v.a.;%)

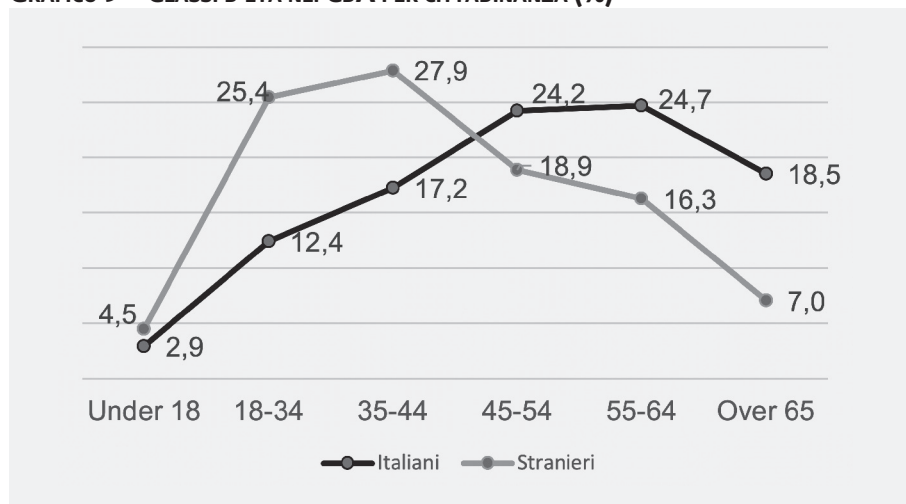
Classe d'età	v. a.	%
Under 18	192	4,5
18-34	1.087	25,4
35-44	1.192	27,9
45-54	807	18,9
55-64	695	16,3
Over 65	301	7,0

Fonte: OPR CARITAS CAMPANIA

Il grafico 9 evidenzia con efficacia il paragone. Per gli italiani la curva cresce sempre più fino alla classe 55-64 anni dove raggiunge il culmine, per poi decrescere significativamente con gli over 65. L'andamento della curva per

gli stranieri invece cresce rapidamente fino alla classe 35-44 anni per poi diminuire costantemente con il crescere dell'età. In pratica gli italiani che si rivolgono ai Centri di Ascolto sono decisamente più anziani dei migranti e si concentrano in classi d'età ben più avanzate. Questa differenza nasce dalle ragioni che spingono le due categorie a rivolgersi alla Caritas. Per gli italiani la povertà economica è il primo problema accanto a quello lavorativo. Per gli stranieri la difficoltà principale nasce dallo status stesso di migrante. Su questo aspetto si tornerà successivamente nell'analisi dei bisogni, ma rispetto alle classi d'età occorre rimarcare che presuppone due situazioni di vita differenti. Gli italiani hanno un'età più avanzata ed una famiglia alle spalle che hanno difficoltà a sostenere, perché presentano problemi economici e lavorativi che sperano che la Caritas possa aiutarli a risolvere. Anche gli stranieri nella maggior parte dei casi hanno una famiglia alle spalle e perciò hanno intrapreso un percorso migratorio, sperando con il loro sacrificio di poterla sostenere. Ma per portare avanti un percorso migratorio bisogna essere giovani, altrimenti diventa molto difficile riuscire a sostenere un sacrificio del genere. Poi ci sono le tante donne ucraine in fuga dalla guerra, spesso con i loro figli, ed anche in questo caso occorre essere giovani per sorreggere un tale peso

GRAFICO 9 – CLASSI D'ETÀ NEI CDA PER CITTADINANZA (%)



FONTE: OPR CARITAS CAMPANIA

Situazioni di convivenza

Coloro che si orientano ai Centri di Ascolto vivono principalmente in nucleo con familiari o parenti (62,8%). Rispetto alle altre situazioni di convivenza si è in presenza di una percentuale schiacciante. Se poi a questo dato si som-

mano coloro che vivono in famiglie di fatto (6,0%) ed in famiglie coabitanti (1,8%), si raggiunge il 70,6%. In pratica 7 persone su 10 vivono in famiglia. Questo è oramai un dato costante rispetto alle situazioni di povertà in Campania e narra di un disagio che sempre meno è legato a situazioni di solitudine (18,9%), di esclusione sociale o di disagio mentale. Si tratta di una povertà familiare spesso “invisibile” ma fortemente presente intorno a noi.

TABELLA 23 - TIPOLOGIA DI CONVIVENZA (%)

Situazione di convivenza	%
In nucleo con familiari/parenti	62,8
Solo	18,9
In famiglia di fatto (in nucleo con partner, con o senza figli)	6,0
In nucleo con conoscenti o soggetti esterni alla famiglia	5,9
Altro	2,4
Presso istituto, comunità, ecc.	2,3
Coabitazione di più famiglie	1,8

Fonte: OPR CARITAS CAMPANIA

L'analisi della tipologia di convivenza rispetto alla cittadinanza mostra significative differenze. Dalla tabella 24 emerge che vivono con propri familiari o parenti il 70,6% degli italiani. Anche in questo caso se si somma a questo dato quello di coloro che vivono in famiglie di fatto (7,2%) e le famiglie coabitanti (0,4%), si giunge ad un totale di 78,2%. Complessivamente, quindi, quasi 8 italiani su 10 che si rivolgono alla Caritas vivono in contesti familiari. Il 18,5% delle persone autoctone abitano quindi da soli. Le altre situazioni di convivenza risultano marginali.

Anche per gli stranieri coloro che vivono con propri familiari o parenti sono la maggioranza (50,6%), ma rispetto al dato degli italiani la percentuale è esattamente 20 punti in meno. Se si ripete la somma con le situazioni di convivenza (4,1%) e quelle di coabitazione (3,9%) si raggiunge il 58,6%, quindi restano i circa 20 punti di differenza. Occorre notare che il dato relativo alle situazioni di coabitazione di più famiglie è però molto differente in base alla cittadinanza. Questo perché molte famiglie italiane hanno aperto le loro porte a quelle ucraine per ospitarle, determinando quindi la coabitazione di più famiglie. Rispetto alla solitudine (19,5%) non vi sono invece significative differenze con gli autoctoni, mentre è nettamente più elevato il dato di coloro che vivono con soggetti esterni alla propria famiglia (13,7%). Quest'ultimo caso riguarda quasi sempre coloro che per abbattere i costi dell'abitazione condividono l'abitazione con altre persone straniere.

TABELLA 24 - CONVIVENZA E CITTADINANZA (%)

Situazioni di convivenza	Italiani	Stranieri
In nucleo con familiari/parenti	70,6	50,6
Solo	18,5	19,5
In famiglia di fatto con o senza figli	7,2	4,1
Altro	1,6	3,6
In nucleo con soggetti esterni alla famiglia	1,0	13,7
Presso istituto, comunità, ecc.	0,7	4,6
Coabitazione di più famiglie	0,4	3,9

FONTE: OPR CARITAS CAMPANIA

Lo studio dello stato civile mostrato in tabella 25 evidenzia che quasi la metà delle persone che si rivolgono alla Caritas sono coniugate (47,1%), mentre circa un quarto sono celibi o nubili (24,9%). Significativa si rivela però l'analisi dei casi dei cosiddetti nuclei spezzati, ovvero le separazioni legali (9,7%), i casi di vedovanza (8,9%) e i divorzi (6,3%). La somma di queste tre condizioni raggiunge il 24,9%, anche in questo caso quindi uno su quattro. La stessa percentuale quindi dei celibi/nubili, ma con due percorsi di vita molto differenti, per cui si vedrà come questo dato differisca parecchio quando si scompone il dato in base al genere.

Nel complesso risulta che il 72,0% delle persone che si sono rivolte ai CdA nel 2022 hanno avuto o hanno ancora in essere un matrimonio.

TABELLA 25 - STATO CIVILE (%)

Stato civile	%
Coniugato/a	47,1
Celibe o nubile	24,9
Separato/a legalmente	9,7
Vedovo/a	8,9
Divorziato/a	6,3
Altro	3,1

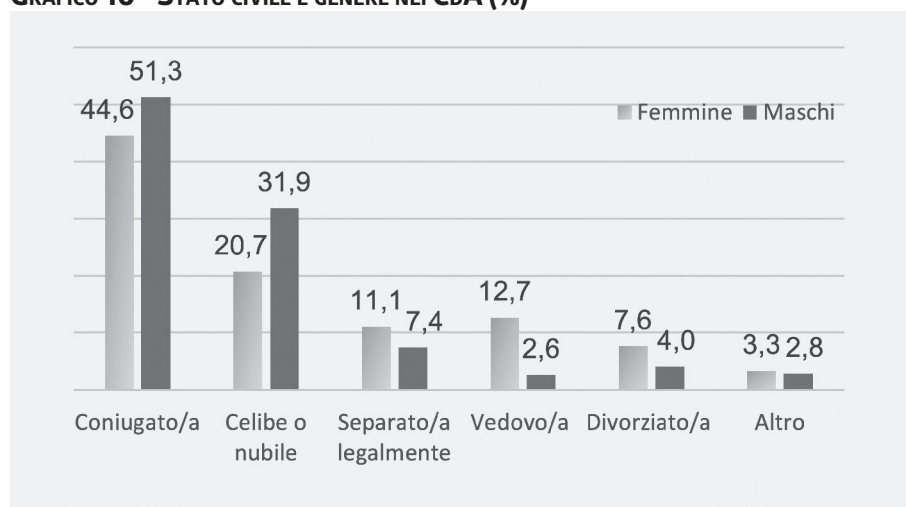
FONTE: OPR CARITAS CAMPANIA

Per approfondire quanto detto relativamente ai casi di nucleo spezzato, diventa interessante l'analisi dello stato civile rispetto al genere. Come mostra il grafico 10, le percentuali per tutte le tre categorie sono molto più elevate per le donne rispetto agli uomini: separata/o legalmente (11,1% femmine; 7,4% maschi), vedova/o (12,7% femmine; 2,6% maschi), divorziata/o (7,6% femmine; 4,0% maschi) così da raggiungere complessivamente il 31,4% per le donne e il 14,0% per gli uomini. Ciò dimostra che nel momento in cui vi è la fine di un legame matrimoniale, indipendentemente dalla ragione per la quale questo si determina, le donne vivono una situazione di maggiore svantaggio che le spin-

ge a rivolgersi alla Caritas per chiedere aiuto. Non vanno altresì dimenticate le storie dei cosiddetti papà separati, che sono costretti a chiedere aiuto ai Centri di Ascolto perché impoveriti dai costi di mantenimento della famiglia ed anche dalle nuove spese da dover affrontare per l'abitazione propria e per le utenze. L'analisi successiva dei bisogni mostrerà che i casi di separazione o di divorzio sono comunque fonte di grossa difficoltà per l'intero nucleo familiare.

La componente maschile presenta invece percentuali più elevate per due condizioni: coniugati (maschi 51,3%; femmine 44,6%) e celibi/nubili (maschi 31,9%; femmine 20,7%), che da sempre nei Centri di Ascolto Caritas hanno riguardato maggiormente gli uomini che non le donne.

GRAFICO 10 - STATO CIVILE E GENERE NEI CDA (%)



Fonte: OPR Caritas Campania

L'analisi dello stato civile può essere compresa nella sua interezza se si analizza anche relativamente alla cittadinanza, come mostrato nel grafico 11.

Per quanto concerne i coniugati (italiani 44,6%; stranieri 51,3%), vi è una prevalenza della componente straniera. A riguardo si sottolinea che in passato le percentuali rispetto alle due categorie erano pressoché identiche. Attualmente però il dato è influenzato dalla presenza delle donne ucraine che, come già sottolineato in precedenza, hanno lasciato i loro mariti in patria.

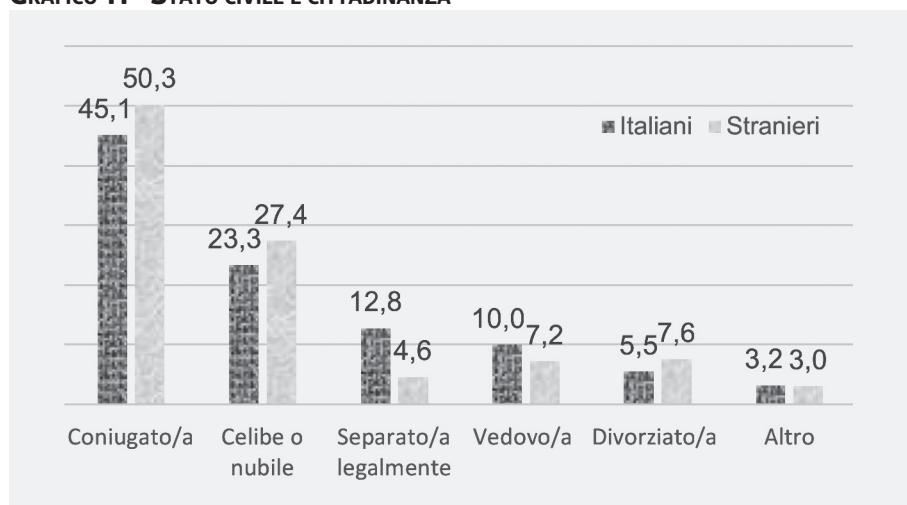
Anche la componente celibi/nubili, che risulta essere più elevata per gli stranieri (27,4%) rispetto agli italiani (23,3%). Questa difformità in passato era ancor più evidente, attestandosi intorno ai dieci punti. La differenza dipendeva da diversi fattori. Innanzitutto dalla più giovane età della componente migrante che può avere in sé persone non ancora in età da matrimonio. Inoltre l'essere privi di vincoli matrimoniali può rendere più agevole l'esperienza migratoria.

Rispetto al passato la forbice tra italiani e stranieri si è ridotta, a circa quattro punti poiché per i primi la percentuale è aumentata, mentre per i secondi si è ridotta a causa dell'afflusso appunto delle donne ucraine coniugate.

Relativamente ai casi di separazione legale la percentuale degli italiani (12,8%) è molto più ampia di quella dei migranti (4,6%). A riguardo occorre rimarcare che fino a poco tempo fa l'iter burocratico per passare dalla separazione al divorzio in Italia era complesso e costoso, pertanto molti hanno preferito fermarsi alla separazione legale senza concludere il procedimento. Di converso i casi di divorzio (italiani 5,5%; stranieri 7,6%) vedono prevalere la componente migrante proprio per quanto appena detto sulla burocrazia relativa ai divorzi.

Per quanto concerne il dato dei vedovi, sono percentualmente più numerosi per gli italiani (10,0%) che per i migranti (7,2%). Questo dato è determinato sicuramente dall'età più giovane degli stranieri.

GRAFICO 11 - STATO CIVILE E CITTADINANZA



FONTE: OPR CARITAS CAMPANIA

A livello nazionale le informazioni raccolte sullo stato civile confermano anche per il 2022 una prevalenza di persone coniugate (45,7%), seguite da celibi o nubili (27,7%). Tra gli italiani risulta molto più alta la quota di chi ha sperimentato una rottura del legame coniugale (23,5%), dei celibi/nubili (30,2%) o di chi ha vissuto la morte del proprio congiunto (9%); tra gli stranieri è decisamente più marcata l'incidenza dei coniugati (56,4% contro il 31,6% degli italiani).

Condizione lavorativa e livelli d'istruzione

Per comprendere l'andamento delle diverse condizioni occupazionali delle

persone che hanno fatto ricorso ai Centri di Ascolto, occorre analizzare la tendenza del mercato del lavoro in Campania, paragonato a quello del resto del Paese.

Utilizziamo innanzitutto il tasso di disoccupazione che viene calcolato come rapporto tra le persone in cerca di lavoro e la forza lavoro (persone in cerca di lavoro più occupati) dai 15 a 64 anni. La tabella 26 espone i diversi tassi di disoccupazione rispetto alle differenti aree geografiche del Paese ed anche rispetto al genere.

Emerge quindi un tasso di disoccupazione dell'8,2% in Italia, frutto di situazioni di disoccupazione molto differenti tra loro a livello geografico. Si passa infatti da un tasso di disoccupazione del 4,6% del Nord-Est al 14,6% del Mezzogiorno. Nell'ambito del mercato del lavoro si configurano quindi due Italie molto diverse tra loro con il Centro-Nord del Paese che procede ad una velocità molto più elevata rispetto al Sud.

Altro dato significativo che emerge dalla tabella 23 è quello relativo al tasso di disoccupazione per genere, che ovunque penalizza le donne. Su questo aspetto si tornerà in seguito attraverso i tassi di occupazione che mostrano in maniera ancora più incisiva le differenze tra maschi e femmine.

In questo contesto già di per sé molto difficile per il Mezzogiorno, la Campania mostra una performance ancora peggiore.

Nel 2022 il tasso di disoccupazione in Campania è il 17,4% ed è il più alto in assoluto, al secondo posto vi è la Sicilia con il 16,9%. Questo è un dato che fa riflettere ed accende un primo campanello d'allarme molto forte, se si pensa che lo scarto con la regione provincia autonoma di Bolzano, che ha il più basso tasso di disoccupazione in Italia (2,3%), è di circa 15,1 punti percentuali.

**TABELLA 26 – TASSI DI DISOCCUPAZIONE DIVERSE AREE GEOGRAFICHE
(ANNO 2022; 15-64 ANNI; %)**

Area geografica	Maschi	Femmine	Totale
Italia	7,3	9,5	8,2
Nord-Ovest	4,6	6,8	5,6
Nord-Est	3,7	5,7	4,6
Centro	6,1	8,3	7,1
Mezzogiorno	13,0	17,2	14,6
Campania	15,8	20,3	17,4

Fonte: DATI ISTAT

Il tasso di occupazione è un altro parametro molto importante per delineare il mercato del lavoro. Questo tasso calcola l'incidenza della popolazione occupata dai 15 ai 64 anni sul totale della popolazione residente. In Italia nel 2022 il tasso di occupazione è pari al 60,1% come mostra la tabella 27. Anche per questo parametro le differenze territoriali sono enormi. Si va infatti dal

69,0% del Nord-Est del Paese al 46,7% del Mezzogiorno, con una differenza quindi di 22,3 punti percentuali.

Come si evince dalla tabella, dal 2020 al 2022 vi è stata una crescita del tasso in tutte le aree geografiche del Paese, ma le differenze di base sono significative da sempre, pertanto anche la crescita degli ultimi due anni non ha ridotto di fatto le differenze.

In questo contesto la Campania con il 43,4% presenta valori ancor più bassi rispetto alla media del Mezzogiorno, con un'incidenza inferiore del 3,3%. Nel 2020 la Campania con il 40,3% presentava il tasso più basso di occupazione in Italia, seguita al secondo posto dalla Sicilia con il 40,5%. Nel 2021 la situazione si è invertita, vedendo la Sicilia al primo posto con il 41,1%, la Campania al secondo con il 41,3% e al terzo la Calabria con il 42,0%. Nel 2022 la Campania è restata al secondo posto, preceduta dalla Sicilia con il 42,6% e seguita dalla Calabria con il 43,5%. Pertanto, al netto di piccole differenze tra un anno e l'altro, la Campania, con la Calabria e la Sicilia raffigurano un mercato del lavoro con enormi difficoltà ed estremamente lontano dall'andamento del resto della nazione.

TABELLA 27 – TASSI DI OCCUPAZIONE (ANNI 2020-2022; 15-64 ANNI; %)

Area geografica	2020	2021	2022
Italia	57,5	58,2	60,1
Nord-Ovest	65,2	65,9	67,5
Nord-Est	66,9	67,2	69,0
Centro	62,0	62,5	64,8
Mezzogiorno	43,8	44,8	46,7
Campania	40,3	41,3	43,4

Fonte: DATI ISTAT

Il tasso di occupazione esaminato in base al genere, come evidenzia la tabella 28, dimostra una palese disparità tra maschi e femmine in ogni area geografica del Paese, e ancora una volta la situazione peggiore si riscontra nel Mezzogiorno. Se ci si confronta con il dato europeo, in cui il tasso di occupazione maschile nell'UE si attesta all'80,0% nel 2022, e quello femminile è del 69,3%, con un conseguente divario occupazionale di genere di 10,7 punti percentuali, la situazione italiana di per sé appare molto critica. In Italia il tasso di occupazione maschile è pari al 69,2% mentre quello femminile è al 51,1% con una differenza di 18,1 punti, se si analizza il dato per aree geografiche, emerge che laddove i tassi sono più bassi la differenza di genere aumenta. In pratica più è difficile trovare lavoro, più le donne sono penalizzate. Così nel Nord-Est del Paese (maschi 75,9%; femmine 62,0%) la differenza è pari a 13,9 punti, mentre nel Mezzogiorno (maschi 59,1%; femmine 24,7%) è di 24,7 punti, con una differenza del 10,8%.

A riguardo occorre sottolineare che nelle regioni del Sud, la partecipazione femminile al mercato lavorativo è ancora oggi scarsa non solo per la mancanza di impieghi a disposizione, ma anche a causa della delega al lavoro di cura che sistematicamente continua ad essere affidato alle donne.

Ancora una volta la situazione diviene peggiore se il dato viene riferito alla sola Campania, dove il tasso di occupazione maschile è al 56,5%, mentre quello femminile al 30,6%, con una differenza di genere pari a 25,9 punti percentuali. Gli squilibri di genere più ampi (poco più di 23 punti percentuali) si riscontrano a Caserta e Napoli e i più bassi (circa 19 punti) a Benevento. Come in precedenza, il riferimento agli anni passati evidenzia un miglioramento del tasso di occupazione femminile regionale ma, sebbene ci sia stato un incremento di più di un punto percentuale rispetto allo scorso anno, la situazione resta comunque molto critica. Nel 2022 solo la Sicilia presenta una situazione peggiore in Italia con il 30,5%, quindi appena lo 0,1% peggio della Campania, mentre al terzo posto c'è la Calabria con il 31,8%.

TABELLA 28 – TASSI DI OCCUPAZIONE PER GENERE NELLE DIVERSE AREE GEOGRAFICHE (ANNO 2022; 15-64 ANNI; %)

Area geografica	Maschi	Femmine	Diff. genere
Italia	69,2	51,1	18,1
Nord-Ovest	74,9	60,0	14,9
Nord-Est	75,9	62,0	13,9
Centro	72,1	57,6	14,5
Mezzogiorno	59,1	34,4	24,7
Campania	56,5	30,6	25,9

Fonte: ELABORAZIONE SU DATI ISTAT

Da quanto emerso rispetto ai dati ufficiali, non meraviglia che la problematica lavorativa compaia con forza anche tra le persone che si rivolgono alla Caritas per domandare aiuto. La tabella 29 mostra che la maggioranza di coloro che si sono recati ai CdA sono disoccupati (45,3%). A questo valore va aggiunto quello delle persone che hanno dichiarato di avere un lavoro di tipo irregolare, ovvero un'occupazione in nero (9,3%), che nelle classificazioni ufficiali risultano comunque disoccupati. Si raggiunge pertanto il 54,6%, che rappresenta oltre la metà del campione.

Al secondo posto la categoria delle casalinghe (17,7%) con una percentuale piuttosto ampia. Da quanto già emerso in precedenza ed in base agli ascolti effettuati dagli operatori Caritas, ancora oggi nella maggioranza dei casi l'essere casalinga non rappresenta una scelta di vita, quanto piuttosto è determinata da una significativa spinta culturale e familiare rispetto allo svolgere esclusivamente lavori di cura, incentivata dalla scarsa possibilità di trovare un lavoro.

Al terzo posto ci sono i pensionati con l'11,0%. Sono persone che nella maggioranza dei casi, pur contando su un'entrata economica certa, vistane l'esiguità, non sono salvaguardati da situazioni di disagio sociale e di povertà.

Al quarto posto ci sono gli occupati con il 10,6%. Attualmente si parla sempre più spesso di lavoro povero, ovvero di un'occupazione remunerata con un salario talmente modesto che non permette di superare la soglia di povertà. Dalla Relazione curata dal Gruppo di lavoro "Interventi e misure di contrasto alla povertà lavorativa" istituito con Decreto Ministeriale n. 126 del 2021, emerge che lavorare non è sempre sufficiente per non essere poveri, e questo non è vero solo in Italia. Nel nostro Paese, però, il fenomeno della povertà lavorativa è più marcato che negli altri Stati europei: l'indicatore prodotto da Eurostat (l'ufficio europeo di statistica) e adottato dall'Unione Europea mostra che nel 2019 l'11,8% dei lavoratori italiani era povero, contro una media europea del 9,2%. La pandemia da Covid-19 ha presumibilmente esacerbato il fenomeno, esponendo a più alti rischi di disoccupazione chi aveva contratti atipici e riducendo il reddito disponibile di chi ha avuto accesso agli ammortizzatori sociali e alle misure emergenziali introdotte per far fronte alle conseguenze della recessione.

Le altre condizioni presentano percentuali molto più basse: studente (3,5%) inabile totalmente o parzialmente al lavoro (2,5%), in servizio di leva o civile (0,1%).

TABELLA 29 – SITUAZIONE OCCUPAZIONALE NEI CdA CAMPANI

Condizione lavorativa	%
Disoccupato/a	45,3
Casalinga/o	17,7
Pensionato/a	11,0
Occupato	10,6
Lavoro di tipo irregolare	9,3
Studente	3,5
Inabile parziale o totale al lavoro	2,5
In servizio di leva o servizio civile	0,1

Fonte: OPR CARITAS CAMPANIA

L'analisi della condizione occupazionale in base alla cittadinanza deve tener conto innanzitutto delle sostanziali differenze tra italiani e stranieri rispetto all'approccio all'ambito lavorativo. Per i migranti quasi sempre il presupposto per restare legalmente in Italia è quello di avere un lavoro regolare. Di conseguenza nei CdA il numero dei disoccupati è molto più elevato per gli stranieri (58,7%) piuttosto che per gli italiani (38,2%), perché la condizione di disoccupazione li espone ad una fragilità molto più elevata. Analogamente avviene per le situazioni di lavoro irregolare (italiani 7,6%; stranieri 12,5%).

Altra situazione che vede maggiormente penalizzati gli stranieri è quella degli occupati (italiani 7,7%; stranieri 16,0%). Abbiamo già visto in precedenza che è possibile definire questo contesto come condizione di “lavoro povero”. Anche questo parametro indica quindi una maggiore vulnerabilità rispetto alla condizione migrante, pur in presenza di un lavoro regolare. A riguardo occorre rilevare che gli stranieri occupati sono sfavoriti rispetto agli italiani, non solo per una presumibile contribuzione lavorativa più bassa, ma anche perché la rete sociale a loro disposizione è molto più ridotta.

Le categorie che presentano un coinvolgimento nettamente più marcato per gli italiani sono le casalinghe (italiani 23,4%; stranieri 7,1%) e i pensionati (italiani 15,7%; stranieri 2,2%). Si rimarca quindi come il condizionamento culturale incida maggiormente sulle donne italiane. Inoltre, se non per situazioni di ricongiungimento, non è possibile restare in Italia senza un lavoro ed anche in quel caso visto quanto incide il lavoro povero, è difficile che non siano entrambi i coniugi a lavorare.

Relativamente alla categoria pensionati è molto esiguo il numero di stranieri che hanno svolto un percorso lavorativo ed hanno una situazione contributiva tale da consentirgli di vivere da pensionati in Italia. Inoltre molti, quando possono, scelgono comunque di ritornare in patria.

Piuttosto limitate le percentuali degli studenti (italiani 4,4%; stranieri 1,8%) e degli inabili al lavoro (italiani 3,0%; stranieri 1,6%). Relativamente alla categoria in servizio di leva o servizio civile, questa presenta la stessa percentuale per entrambe le categorie (0,1%). Si evidenzia che dal 2015, dopo la sentenza n. 119 della Corte Costituzionale, il servizio civile è aperto ai giovani comunitari o extracomunitari, tra cui appunto richiedenti asilo o titolari di status di rifugiato o di protezione umanitaria. Pertanto questo tipo di condizione ha riguardato anche alcuni stranieri che si sono rivolti alla Caritas.

TABELLA 30 – SITUAZIONE OCCUPAZIONALE E CITTADINANZA (%)

Situazione occupazionale	Italiani	Stranieri
Disoccupato/a	38,2	58,7
Casalinga/o	23,4	7,1
Pensionato/a	15,7	2,2
Occupato	7,7	16,0
Lavori di tipo irregolare	7,6	12,5
Studente	4,4	1,8
Inabile parziale o totale al lavoro	3,0	1,6
In servizio di leva o servizio civile	0,1	0,1

Fonte: OPR CARITAS CAMPANIA

È fondamentale legare la situazione occupazionale all’istruzione. Un basso livello di istruzione comporta certamente una più elevata fragilità occupazio-

nale, giacché riserva alle persone meno formate lavori dequalificati, precari e sottopagati. Ovviamente più il contesto è in difficoltà a livello occupazionale, più un basso livello di istruzione incide sulle possibilità lavorative.

Forte risulta essere la relazione tra povertà e bassa scolarità. Infatti è stato dimostrato dai dati Istat che in Italia la povertà assoluta diminuisce al crescere del titolo di studio della persona di riferimento; se quest'ultima ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore l'incidenza è del 3,9%, se ha al massimo la licenza di scuola media sale all'11,0%.

La tabella 31 mostra i tassi di occupazione per titolo di studio nelle diverse aree geografiche del Paese. Anche in questo caso il Mezzogiorno è la macroarea italiana maggiormente in difficoltà e la Campania lo è ancor di più.

Nello specifico, per ciò che concerne i tassi di occupazione per nessun titolo, licenza elementare e media, nel 2022 la Campania occupa uno dei posti più bassi, preceduta solo dalla Sicilia con 29,8%; mentre il tasso di occupazione in base al diploma è più basso in Calabria con 47,0%, seguita dalla Campania con 48,7% e dalla Sicilia 48,9%.

La Campania occupa il secondo peggior posto anche per l'occupazione di laureati e post laureati con una percentuale del 71,1%, preceduta solo dalla Calabria con il 67,0%.

Un livello di istruzione elevato pone quindi maggiormente al riparo da problematiche lavorative, ma comunque il contesto influisce fortemente sulle possibilità reali di occupazione.

TABELLA 31 – TASSI DI OCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO (ANNO 2022; 15-64 ANNI; %)

Area geografica	Nessun titolo, lic. elementare, media inferiore	Diploma	Laurea e post laurea
Italia	44,6	65,8	80,6
Nord-Ovest	52,5	72,7	84,8
Nord-Est	52,9	74,7	85,1
Centro	49,1	68,2	82,0
Mezzogiorno	34,1	52,0	71,9
Campania	30,5	48,7	71,1

Fonte: DATI ISTAT

La dimostrazione di quanto appena emerso lo si ha dall'analisi dei titoli di studio di chi si è rivolto ai Centri di Ascolto. La tabella 32 evidenzia i diversi livelli d'istruzione delle persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto per chiedere aiuto. Il titolo di studio più diffuso è la licenza media inferiore (39,8%) vi sono poi coloro che sono in possesso della licenza elementare (18,2%). Significativa anche la percentuale dei possessori di un diploma professionale (14,3%), più bassa la percentuale di chi ha conseguito la licenza media superiore (10,0%) e nessun titolo (6,5%). Seguono quindi i laureati

(5,0%), coloro che sono in possesso di un diploma universitario (2,5%) e gli analfabeti (1,9%).

Utilizzando come parametro di rischio sociale il possesso della licenza media inferiore o meno, si evidenzia che sono in questa condizione il 66,4% delle persone che si sono rivolte alla Caritas, ovvero due su tre. Da questi valori si deduce che, come già visto in precedenza, il rischio di povertà o di disagio sociale è davvero elevato a causa di un livello formativo molto basso e questo è ancor più evidente in una regione come la Campania, dove le difficoltà lavorative sono ampie.

TABELLA 32 - LIVELLO DI ISTRUZIONE CDA CARITAS (%)

Livello istruzione	%
Licenza media inferiore	39,8
Licenza elementare	18,2
Diploma professionale	14,3
Licenza media superiore	10,0
Nessun titolo	6,5
Laurea	5,0
Diploma universitario	2,5
Analfabeta	1,9
Altro	1,8

FORNITE: OPR CARITAS CAMPANIA

La tabella 33 mostra l'analisi del livello d'istruzione rispetto alla cittadinanza. Confrontando i dati tra italiani e stranieri si evince che vi sono sostanziali differenze. Per la licenza media inferiore (italiani 48,6%: stranieri), per la licenza elementare (italiani 22,2%: stranieri 10,0%) e per il diploma universitaria (italiani 11,1%: stranieri 20,8%), e per la laurea (italiani 1,5%: stranieri 12,5%), il livello di istruzione dei migranti appare superiore. Per nessun titolo (italiani 3,9%: stranieri 12,1%) e analfabeta (italiani 1,3%: stranieri 3,0%), l'andamento si inverte ed appare superiore la condizione degli italiani. Quindi gli stranieri sono favoriti per i livelli alti di istruzione, mentre gli italiani lo sono per quelli bassi.

Utilizzando quindi nuovamente come parametro di rischio sociale il possesso della licenza media inferiore o meno, si evince che sono in questa condizione il 76,0% degli italiani ed il 46,6% degli stranieri. La differenza è di 29,4 punti percentuali e mostra un significativo vantaggio formativo dei migranti. Questo però, come già evidenziato in precedenza, non si traduce in un effet-

tivo vantaggio lavorativo, poiché non viene riconosciuta loro la possibilità di impiegare la loro formazione in ambito occupazionale.

TABELLA 33 – LIVELLO D'ISTRUZIONE E CITTADINANZA CdA CARITAS (%)

Livello istruzione	Italiani	Stranieri
Licenza media inferiore	48,6	21,5
Licenza elementare	22,2	10,0
Diploma professionale	11,1	20,8
Licenza media superiore	9,8	10,4
Nessun titolo	3,9	12,1
Laurea	1,5	12,5
Diploma universitario	0,5	6,7
Analfabeta	1,3	3,0
Altro	1,2	2,9

FONTE: OPR CARITAS CAMPANIA

Bisogni emersi

L'analisi dei bisogni si riferisce alle problematiche riscontrate dagli operatori dei CdA durante i colloqui. Questo approfondimento è fondamentale per prendere in carico le persone in maniera efficace, andando oltre una mera risposta assistenziale alla richiesta ricevuta. Un'efficace azione di accompagnamento e di rete deve inevitabilmente partire da un'accurata analisi dei bisogni.

A livello nazionale l'analisi dei bisogni dimostra una prevalenza delle difficoltà materiali, in particolare la maggioranza delle persone sostenute manifesta uno stato di fragilità economica. Il secondo ambito di bisogno più diffuso ha poi a che fare con il lavoro, mentre per il terzo nodo critico è la "questione casa" una vulnerabilità in continua crescita nel corso degli anni. Sempre a livello nazionale, alle difficoltà di ordine materiale seguono altre forme di vulnerabilità, spesso associate alle prime, come problemi familiari, difficoltà legate ai processi migratori o allo stato di salute. Rispetto a queste ultime risaltano i casi di depressione, le malattie mentali, cardio-vascolari e oncologiche ma anche le numerose patologie e problematiche in ambito odontoiatrico.

La tabella 34 mostra i bisogni di cui sono portatori tutti coloro che si sono rivolti alla Caritas in Campania, e attraverso quest'analisi è possibile leggere il loro profilo di disagio.

Occorre sottolineare che per maggiore chiarezza la tabella è stata elaborata in base 100, quindi la somma di tutti i bisogni raggiunge il 100%. Vi è però una condizione di multiproblematicità rispetto alle persone ascoltate. Ciò significa che una stessa persona esprime più bisogni differenti, anche se spesso legati tra loro. Se si fosse realizzata una semplice somma delle percentuali

si sarebbe andati ben oltre il 100%. Basti pensare che nel report statistico effettuato da Caritas Italiana emerge che nell'ultimo anno la maggioranza dei beneficiari ha manifestato due o più ambiti di bisogno, mentre quasi una persona su tre ha manifestato 3 o più ambiti di fragilità.

Il bisogno principale che emerge è quello legato ai processi migratori (25,5%) che ovviamente riguarda solo le persone straniere. Rispetto al passato il dato si presenta molto più elevato, perché tutte le persone ucraine fuggite dalla guerra ne sono state portatrici facendone lievitare il valore. Si tornerà su questo aspetto successivamente, quando sarà realizzata l'analisi in base alla cittadinanza.

Al secondo posto la problematica che si incontra è quella relativa alla povertà economica che pesa per il 23,4%. Rientrano principalmente in questa categoria tutti coloro che hanno un reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze di vita. Questo è il fulcro delle situazioni di povertà che si incontrano nei Centri di Ascolto. Ovvero persone che hanno un minimo di reddito a loro disposizione, ma con il quale non riescono assolutamente a rispondere ai loro bisogni più basilari.

Nella categoria della povertà economica ci sono poi coloro che sono senza alcun reddito. Rientrano in questa categoria principalmente i senza dimora e tutti coloro che vivono ai margini della società.

Da palesare tra i fenomeni di povertà economica emersa, le situazioni di indisponibilità straordinaria che si riferiscono a spese improvvise, spesso di lieve entità, ma che le famiglie non riescono ad affrontare vivendo già al limite della soglia di povertà.

Si segnalano infine diversi casi di indebitamento e di usura, che numericamente rappresentano un fenomeno marginale nei CdA, ma solo perché le persone spesso hanno timore a denunciarli.

Al terzo posto vi sono coloro che hanno problematiche occupazionali che percentualmente pesano per il 16,3%. Fanno parte di questo ambito soprattutto le situazioni di disoccupazione, sia di breve sia di lungo corso. Sono compresi in questa categoria anche gli inoccupati, ovvero coloro che sono ancora alla ricerca della prima occupazione. Si portano all'attenzione quindi situazioni di lavoro precario, a cui si aggiungono lavoro nero, irregolare o saltuario. Queste sono tutte condizioni in cui i lavoratori sono impiegati senza alcuna garanzia o tutela dei loro diritti e spesso operano in ambienti insalubri e privi di misure di sicurezza.

L'emergenza lavorativa è certamente il fulcro del problema in Campania, come già hanno dimostrato i dati sull'occupazione analizzati in precedenza. Non si può quindi prescindere da efficaci politiche lavorative, se si desidera affrontare le situazioni di povertà in Campania.

Seguono coloro che hanno problematiche abitative con l'11,5%. Queste riguardano in parte le persone senza dimora o senza una casa e coloro che

principalmente vivono un'accoglienza provvisoria. Certamente larga parte di questo dato si riferisce alle persone ucraine ospitate in diverse realtà Caritas, ma anche presso tante famiglie.

Emerge anche un disagio abitativo legato a case precarie, sovraffollate e inadeguate per viverci.

Infine sono presenti situazioni di sfratto per le quali si cerca in qualche modo di intervenire tempestivamente per evitare che intere famiglie si ritrovino senza casa.

Dalla tabella dei bisogni si palesano le problematiche familiari con il 7,9%. Fanno parte di questa categoria le difficoltà relative all'assistenza di conviventi o parenti. Ciò si riferisce soprattutto all'assistenza a persone anziani facente parte del nucleo familiare. Con l'innalzamento dell'aspettativa di vita questa problematica emerge sempre con più forza.

Tra le problematiche familiari si distinguono anche le situazioni di separazione e divorzio, nonché la morte del congiunto da cui, come già emerso in precedenza parlando dei nuclei spezzati, scaturiscono problemi di natura economica.

Significativi anche i problemi legati alla salute (5,9%). In questo ambito di bisogno gli operatori hanno segnalato principalmente le situazioni di grave malattia, ma la problematica della salute è molto più ampia, giacché attualmente è una delle spese che la maggioranza delle persone che si rivolgono alla Caritas non possono permettersi. Quanto detto sarà confermato dalle richieste ricevute e dagli interventi realizzati. Occorre sottolineare che in risposta a questa situazione aumentano in ambito Caritas le esperienze di ambulatori medici gratuiti che riescono ad operare grazie al forte impegno del volontariato.

Le problematiche legate all'istruzione (3,4%) si riferiscono principalmente ai problemi linguistici e concernono quindi i migranti.

Nella categoria altri problemi (3,0%) rientrano situazioni diverse. Innanzitutto vi sono i problemi burocratici e amministrativi, che spesso sono legati alla condizione migrante. Vi sono però anche quelli psicologici e relazionali ovvero forme lievi di disturbi psicologici, della personalità e stati psicopatologici borderline, nonché i casi di solitudine, ovvero l'isolamento o la perdita di relazioni umane significative con il contesto familiare, parentale, amicale o di vicinato. Questo aspetto coinvolge spesso le persone anziane.

La problematica legata alle dipendenze (1,1%) riguarda in particolare quelle da alcool e da sostanze. Più marginali le dipendenze da gioco e da tabacco.

Le problematiche legate alla detenzione ed alla giustizia (1,0%) si concentrano principalmente nelle misure alternative alla detenzione. Seguono quindi la carcerazione, gli arresti domiciliari e la post-detenzione. Si segnala anche qualche caso di libertà con procedimento penale in corso. Relativamente a questa problematica si sottolinea che sono principalmente i familiari delle persone in difficoltà che si rivolgono alla Caritas per chiedere aiuto.

Nell'ambito delle problematiche legate all'handicap/disabilità (0,9%) rientrano sia l'handicap organico/fisico/sensoriale, sia quello psico-mentale.

TABELLA 34 – PROBLEMATICHE RILEVATE (%)

Bisogni	%
Bisogni in migrazione	25,5
Povert�/problemi economici	23,4
Problemi di occupazione	16,3
Problematiche abitative	11,5
Problemi familiari	7,9
Problemi di salute	5,9
Problemi di istruzione	3,4
Altri problemi	3,0
Dipendenze	1,1
Detenzione e giustizia	1,0
Handicap/disabilit�	0,9

Fonte: OPR CARITAS CAMPANIA

L'analisi dei bisogni in base alla cittadinanza fa emergere significative differenze tra italiani e migranti.

Per la componente autoctona il problema principale   quello economico (33,3%), riferito soprattutto a un reddito insufficiente rispetto alle quotidiane necessit  familiari. Come gi  emerso in precedenza questa   la situazione di bisogno pi  diffusa, poich  le situazioni di nessun reddito a disposizione sono molto ridotte da quando lo Stato italiano ha provveduto ad istituire misure di sostegno al reddito.

Per quanto concerne i problemi occupazionali (24,9%), si riferiscono principalmente a situazioni di disoccupazione, ma discretamente significative sono le situazioni di lavoro precario e nero.

Le problematiche familiari (13,5%), sono molto pi  diffuse per gli italiani rispetto agli stranieri, considerando anche che dall'analisi dello stato civile per cittadinanza emerge che i casi di nucleo spezzato riguardano pi  gli italiani. I problemi familiari per gli autoctoni nascono soprattutto dalla dissoluzione della coppia, ma anche dalle difficolt  per l'assistenza di parenti anziani.

Altra problematica che pesa maggiormente per le persone autoctone   quella relativa alla salute (10,8%) e dipende certamente dall'et  pi  elevata per gli italiani rispetto agli stranieri.

Le problematiche abitative (6,8%) concernono principalmente la mancanza di casa, nonch  il vivere in un'abitazione precaria o inadeguata rispetto alle normali esigenze.

Per gli italiani nella categoria altri problemi (3,0%) rientrano soprattutto la solitudine riferita agli anziani e i problemi psicologici e relazionali.

I problemi di detenzione e giustizia riguardano principalmente gli italiani (2,5%) perché posso beneficiare dell'aiuto di una più ampia rete sociale che gli garantisce le misure alternative al carcere.

Anche per le dipendenze (2,5%) il dato relativo agli autoctoni è molto più significativo. Per questa problematica si può fare un ragionamento analogo a quello per la detenzione, laddove gli italiani hanno una più ampia rete familiare ed amicale a loro disposizione.

Per le problematiche legate a situazioni di handicap/disabilità (2,0%) si può riprodurre un analogo ragionamento rispetto all'ambito salute: l'età più giovane dei migranti li favorisce rispetto a tale difficoltà. Occorre inoltre sottolineare che per una persona migrante, laddove il principale motivo della presenza in Italia è la ricerca di un'occupazione, è molto più difficile realizzare un percorso di integrazione lavorativa in presenza di una disabilità.

TABELLA 35 – PROBLEMATICHE ITALIANI (%)

Bisogni	%
Povertà/problemi economici	33,3
Problemi di occupazione	24,9
Problemi familiari	13,5
Problemi di salute	10,8
Problematiche abitative	6,8
Altri problemi	3,0
Detenzione e giustizia	2,5
Dipendenze	2,5
Handicap/disabilità	2,0
Problemi di istruzione	0,6

FONTE: OPR CARITAS CAMPANIA

I bisogni in migrazione (40,4%) pesano fortemente rispetto agli stranieri, tanto da divenire la problematica nettamente più diffusa. A riguardo si segnala principalmente la voce in fuga da guerra e da conflitti armati e conseguentemente lo status di profugo o rifugiato. Ovviamente questa voce si riverisce quasi del tutto ai cittadini ucraini. Significativi anche i problemi burocratici e amministrativi, in quanto per ottenere la possibilità di permanere regolarmente in Italia occorre un iter burocratico/amministrativo molto complesso. Al secondo posto i problemi economici (17,6%). Anche in questo caso la voce più diffusa è quella relativa ad un reddito insufficiente, ma occorre segnalare un numero molto più elevato di casi relativi a persone senza alcun reddito rispetto agli italiani.

Le problematiche abitative (14,3%) pesano molto più per gli stranieri. Innanzitutto emergono i casi di accoglienza provvisoria, ma è significativa anche la quota di coloro che risultano essere senza una casa. Quasi in secondo

piano numericamente, ma in realtà è comunque significativo, il bisogno legato alla precarietà abitativa.

I problemi di istruzione riguardano molto più i migranti. Si tratta di coloro che hanno difficoltà nell'apprendimento e nell'utilizzo della lingua italiana e vedremo che necessitano di corsi di lingua.

I problemi familiari (4,7%) riguardano principalmente l'assistenza a familiari o parenti che sono rimasti in patria e da cui forzatamente si sono dovuti allontanare.

Come già anticipato, i problemi di salute (3,1%) gravano molto meno rispetto agli italiani.

Tra gli altri problemi (3,0%) emergono principalmente quelli burocratici e amministrativi.

Dipendenze (0,3%), handicap/disabilità (0,2%) e detenzione e giustizia (0,2%) risultano marginali per quanto già detto in precedenza.

TABELLA 36 – PROBLEMATICHE STRANIERI (%)

Bisogni	%
Bisogni in migrazione	40,4
Povert�/problemi economici	17,6
Problematiche abitative	14,3
Problemi di occupazione	11,4
Problemi di istruzione	5,0
Problemi familiari	4,7
Problemi di salute	3,1
Altri problemi	3,0
Dipendenze	0,3
Handicap/disabilit�	0,2
Detenzione e giustizia	0,2

Fonte: OPR CARITAS CAMPANIA

Anche a livello nazionale si confermano le differenze tra italiani e stranieri: tra i primi risulta pi  elevata l'incidenza della povert  economica, delle fragilit  familiari e dei problemi legati all'ambito salute; tra i secondi si confermano pi  marcate le vulnerabilit  abitative e quelle relative all'istruzione che coincidono per lo pi  con problemi di lingua.

Richieste ricevute

In questo paragrafo si analizzano le richieste ricevute dai Centri di Ascolto. L'esperienza realizzata in questi anni dalle Caritas della Campania, ci ha insegnato che in diversi casi c'  una forte discrasia tra i bisogni di cui sono portatrici le persone e le richieste che invece effettuano al CdA. Ci  dipende da diversi fattori. Innanzitutto molto spesso le richieste sono tarate in base

a quanto si pensa si possa ottenere ed alla percezione che si ha del Centro di Ascolto. Se quest'ultimo lo si immagina come un semplice erogatore di servizi, è presumibile che si possano domandare il pagamento di un fitto o di una utenza, oppure si richieda un pacco viveri o l'accesso ad un emporio. È molto più difficile che si domandi un percorso di accompagnamento che faciliti la fuoriuscita dalla propria situazione di bisogno. Vi è inoltre la difficoltà a leggere e comprendere la natura del proprio stato di bisogno o il desiderio di una soluzione immediata alle proprie necessità. Pertanto per realizzare un'efficace azione di vicinanza alla persona, occorre innanzitutto più di un'occasione di ascolto e serve anche che si crei empatia con la persona che domanda aiuto, affinché questa possa fidarsi dell'operatore e rendersi disponibile ad un percorso personalizzato. Ovviamente non sempre si riesce a realizzare questo tipo di azione da parte degli operatori del CdA e pertanto a quel punto non si può fare altro che portare avanti un'azione di tipo assistenziale.

La tabella 37 illustra le principali richieste ricevute nell'anno 2022. La somma delle percentuali eccede il 100%, giacché in questo caso, per un utile confronto con gli interventi realizzati che saranno mostrati successivamente, si sono riportate tutte le richieste ascoltate. Occorre inoltre sottolineare che molte persone hanno espresso più di una richiesta differente, pertanto si è superato il 100%. Si è avuta però l'accortezza di eliminare da questa somma tutte le richieste uguali, che sono state espresse più volte dalla stessa persona. Pertanto, se ad esempio un assistito nel corso del 2022 ha più volte domandato un pacco viveri, questa richiesta è stata conteggiata una sola volta. Se invece la stessa ha espresso più richieste differenti di aiuto materiale, come ad esempio l'accesso alla mensa e la richiesta di vestiario, allora queste sono state conteggiate entrambe.

Al primo posto vi è la richiesta di beni e servizi materiali (59,0%). La domanda riguarda soprattutto la distribuzione di generi alimentari, seguita quindi dall'accesso ad empori e market solidali. Ciò che li distingue è la modalità di distribuzione, che nei market solidali restituisce dignità alla persona, la quale è protagonista attiva nella scelta dei beni. Resta però che entrambi i servizi rappresentano soprattutto una richiesta di alimenti, anche se in alcuni market è possibile ottenere anche altro, come prodotti per l'igiene personale e per la casa. All'interno di questa macrocategoria, le richieste successive riguardano il vestiario, i sussidi per l'acquisto di alimentari, l'accesso alla mensa ed alimenti e prodotti per neonati, viveri a domicilio. Si tratta in ogni caso di generi di prima necessità. Si è quindi, comunque, al cospetto di una povertà materiale molto forte, a dimostrazione che anche laddove c'è un reddito minimo a disposizione della famiglia, questo raramente basta per soddisfare le esigenze primarie. Con percentuali molto più basse si trovano le richieste di sussidi per spese di trasporto e biglietti per viaggi, nonché mobilio e attrezzatura per la casa, che almeno parzialmente si discostano dalla logica precedente.

Al secondo posto vi è la domanda sanitaria (20,3%). Come già evidenziato in precedenza, questo aspetto nell'analisi dei bisogni è stato poco considerato perché riferito solo a malattie gravi. Nella realtà però il bisogno di salute cresce costantemente perché la sanità è divenuta sempre più un lusso e non solo per le persone totalmente indigenti. È infatti la spesa su cui si taglia maggiormente, perché in apparenza è quella più facilmente rimandabile, salvo poi doverla affrontare quando la situazione è divenuta troppo grave. In questa categoria di richieste rientrano soprattutto le visite mediche e la richiesta di farmaci. Seguono quindi la richiesta di analisi ed esami clinici, nonché la domanda di sussidi per spese sanitarie, quando la Caritas non può provvedere direttamente a soddisfare il bisogno. Si segnalano inoltre le richieste di fisioterapia e di prestazioni infermieristiche, anche se con percentuali molto più basse.

Al terzo posto, con una percentuale simile alla precedente, vi sono le richieste relative all'alloggio (20,2%). Principalmente si tratta di sussidi per il pagamento di bollette e tasse, seguiti dalla richiesta di sussidi per l'affitto. In questi primi due casi si è in presenza di persone che hanno una casa, ma che non riescono a sostenerne le spese.

Seguono le richieste di pronta e prima accoglienza che si riferiscono invece a coloro che non hanno più un domicilio e con urgenza hanno bisogno di un alloggio. Questa richiesta è maggiormente affine ad una povertà estrema o quantomeno a situazioni di forte difficoltà.

Si segnalano quindi le richieste di alloggio presso case famiglia, comunità alloggio, istituti, nonché l'accoglienza a lungo termine.

Le consulenze e la richiesta di tutela dei diritti (8,3%) occupano il quarto posto. Principalmente si tratta di consulenze di natura legale, seguite da quelle amministrativo-contabile. Significativa anche la richiesta di consulenze psico-sociali, in crescita a seguito del Covid. La domanda di mediazione linguistica/culturale è anch'essa in crescita nell'ultimo anno rientrando nei bisogni migratori.

L'ascolto approfondito (8,1%) si riferisce a coloro che vedono nel Centro di Ascolto un luogo nel quale costruire insieme agli operatori percorsi di vita in grado di superare le situazioni di difficoltà. Questo è certamente il giusto approccio nei riguardi di un CdA, ma come si vede dalla percentuale riguarda meno di una persona su dieci.

Le domande di orientamento (4,1%) sono piuttosto varie. Riguardano per lo più l'espletamento di pratiche burocratiche o legali. Viene domandato inoltre l'orientamento a servizi socio-sanitari e per questioni lavorative o pensionistiche. Non mancano, anche se in numero limitato, richieste per orientamento per esigenze abitative e per problemi familiari.

Nelle altre richieste rientrano quasi esclusivamente richieste di sussidi economici, ma per aspetti differenti dall'alloggio o da beni e servizi materiali.

Relativamente alla categoria "scuola, istruzione, educazione e formazione" vi sono richieste di materiale scolastico, corsi di lingua e sussidi economici per

spese scolastiche. Si evincono anche diverse richieste di corsi di formazione professionali, doposcuola e sostegno scolastico.

Nelle domande di lavoro (1,8%) rientrano diverse categorie: lavoro a tempo pieno, lavoro part-time, lavoro saltuario e occasionale e lavoro stagionale.

La richiesta di coinvolgimenti (1,0%) riguarda primariamente le parrocchie ed i gruppi parrocchiali, ma si riferiscono anche agli enti pubblici.

Nell'ambito del sostegno socio-assistenziale (0,8%) rientrano le domande di trasporto ed accompagnamento e quelle per l'accudimento dei bambini.

TABELLA 37 – RICHIESTE RICEVUTE (%)

Richieste	%
Beni e servizi materiali	59,0
Sanità	20,3
Alloggio	16,5
Consulenza/tutela dei diritti	8,3
Ascolto approfondito	8,1
Orientamento	4,1
Altre richieste	3,1
Scuola/istruzione/educazione/formazione	2,9
Lavoro	1,8
Coinvolgimenti	1,0
Sostegno socio-assistenziale	0,8

Fonte: OPR CARITAS CAMPANIA

L'analisi delle richieste in base alla cittadinanza evidenzia disparità tra italiani e stranieri principalmente per le percentuali, ma ai primi tre posti si trovano sempre: beni e servizi materiali, sanità e alloggio. Al quarto e quinto posto invece, ci sono ascolto e consulenza/tutela dei diritti per gli italiani, mentre per i migranti le due voci si invertono.

In particolare per gli italiani la richiesta di beni e servizi materiali (45,6%) è nettamente inferiore ai migranti. Ciò che chiedono principalmente è il pacco viveri, ma anche l'accesso agli empori/market solidali. Le domande primarie sono quindi tutte legate all'aspetto alimentare.

Al secondo posto le richieste sanitarie (20,3%). A riguardo gli italiani domandano quasi esclusivamente visite mediche, molto più distanziata la domanda di farmaci e analisi mediche.

Per gli italiani al terzo posto vi sono le richieste relative all'alloggio (14,1%), con una percentuale inferiore di oltre sei punti rispetto ai migranti. In questo caso le richieste si concentrano solo sulle due aspetti: sussidi per bollette o tasse e sussidi per l'affitto.

Al quarto posto la richiesta di ascolto approfondito (4,3%) a dimostrazione di un approccio al CdA decisamente poco progettuale.

Al quinto posto la consulenza/tutela dei diritti (2,5%) che si riferisce quasi esclusivamente all'aspetto psico-sociale.

Le altre richieste (1,5%) si riferiscono a sussidi economici diversi da alloggio, alimenti o sanità.

L'orientamento (1,2%) è quasi tutto riferito a pensioni o questioni di lavoro. La voce scuola/istruzione/educazione/formazione (0,9%) si riferisce soprattutto alla domanda di sussidi economici per spese scolastiche, che vedono all'inizio di ogni anno scolastico in grande difficoltà i genitori con costi per l'acquisto dei libri spesso proibitivi.

La domanda di lavoro (0,7%) è molto scarsa. Per gli italiani vi è la possibilità di rivolgersi ai Centri per l'impiego o ad alte agenzie, per cui difficilmente ricorrono alle Caritas che non ha questa funzione e potrebbe fare da intermediaria solo per "lavoretti".

La richiesta di coinvolgimenti (0,3%) si riferisce per lo più a parrocchie o gruppi parrocchiali.

TABELLA 38 – RICHIESTE ITALIANI (%)

Richieste	%
Beni e servizi materiali	45,6
Sanità	19,9
Alloggio	14,1
Ascolto approfondito	4,3
Consulenza/tutela dei diritti	2,5
Altre richieste	1,5
Orientamento	1,2
Scuola/istruzione/educazione/formazione	0,9
Lavoro	0,7
Coinvolgimenti	0,3

Fonte: OPR CARITAS CAMPANIA

Per gli stranieri la richiesta di beni e servizi materiali (80,4%) è quasi doppia rispetto agli autoctoni. A riguardo occorre rimarcare che per molti migranti la Caritas è l'unica risorsa a disposizione, mentre per gli italiani le fonti di aiuto possono essere molteplici. La percentuale supera l'80%, ma ciò non significa che 8 su 10 abbiano chiesto una risorsa materiale. Si ricorda infatti che in questo ambito rientrano più possibilità differenti. Come per gli italiani al primo posto c'è il pacco viveri, ma al secondo per gli stranieri c'è il vestiario. Altra richiesta molto più diffusa per i migranti è l'accesso a servizi per la pulizia personale. Per loro quindi non solo richieste a carattere alimentare, ma anche riferite ad altri beni e servizi essenziali.

Anche per gli stranieri le richieste sanitarie (20,9%) sono al secondo posto con percentuali simili agli autoctoni. In questo caso però le richieste di visite

mediche, farmaci ed analisi sono numericamente abbastanza simili, perché riferite tutte a prestazioni ancor più difficili da ricevere per una persona migrante, soprattutto se irregolare.

Per gli stranieri seguono le richieste legate all'alloggio (20,2%). In questo caso la differenza con gli autoctoni è notevole, non solo per la percentuale più alta, ma soprattutto perché si riferiscono principalmente ad una pronta e prima accoglienza. Solo successivamente e con una numerosità molto più ridotta vi sono le richieste di sussidio per affitti e bollette.

Al quarto posto la consulenza (17,5%) che si riferisce primariamente all'aspetto legale e amministrativo-contabile, seguito dalla mediazione culturale. Per questa macro-voce la differenza con gli autoctoni è totale, perché ricordiamo chiedevano quasi esclusivamente consulenze psico-sociali.

L'ascolto approfondito (14,1%) è al quinto posto, ma con una percentuale molto più alta rispetto agli italiani, a dimostrazione che i migranti hanno un approccio al Centro di Ascolto molto più progettuale.

L'orientamento (8,6%) è principalmente richiesto per pratiche burocratiche o legali, in connessione con le problematiche in migrazione emerse in precedenza.

Il dato riferito a scuola/istruzione/educazione/formazione (6,1%) è in percentuale molto più elevata rispetto agli italiani e si riferisce ad un aspetto molto diverso. In questo caso si chiedono per lo più corsi di lingua italiana.

Nelle altre richieste (5,7%) anche in questo caso rientra la domanda di sussidi economici che non si riferiscono al cibo, casa o spese mediche.

La domanda di lavoro (3,4%) è complessivamente bassa, ma comunque più significativa di quella degli italiani, a dimostrazione delle minori possibilità nella ricerca di occupazione per i migranti che non siano la Caritas.

I coinvolgimenti (2,2%) riguardano per lo più gli enti pubblici a cui le persone straniere incontrano maggiore difficoltà per rivolgersi.

Il sostegno socio-assistenziale (1,9%) macro-voce praticamente assente per gli italiani, si riferisce quasi del tutto a trasporto o accompagnamento.

TABELLA 39 – RICHIESTE STRANIERI (%)

Richieste	%
Beni e servizi materiali	80,4
Sanità	20,9
Alloggio	20,2
Consulenza/tutela dei diritti	17,5
Ascolto approfondito	14,1
Orientamento	8,6
Scuola/istruzione/educazione/formazione	6,1
Altre richieste	5,7
Lavoro	3,4
Coinvolgimenti	2,2
Sostegno socio-assistenziale	1,9

Fonte: OPR Caritas Campania

Interventi realizzati

Gli interventi sono ciò che le Caritas realizzano per aiutare le persone che vi si rivolgono, ma non sempre sono l'automatica risposta alle richieste ricevute. Le ragioni sono molteplici: può accadere che gli operatori considerino la richiesta ricevuta inadatta al bisogno emerso, si è al cospetto di una richiesta a cui il Centro di Ascolto non ha la capacità di dare una risposta, oppure è una richiesta contraria al codice di comportamento che ci si è imposti, come la richiesta di denaro in contanti. A riguardo si specifica che quando si elargisce un sussidio economico non vi è mai un trasferimento diretto di denaro, ma sono gli operatori a provvedere in prima persona, ad esempio pagando loro una bolletta, un fitto o una prestazione medica.

Il principio di partenza è sempre quello di non realizzare un solo intervento, ma provare a concretizzare un progetto personalizzato che veda l'attivazione di una rete di aiuto composta dai diversi attori sociali del territorio.

In valore assoluto, da Caritas italiana sono stati complessivamente erogati oltre 3 milioni 400 mila interventi. Il 71,8% ha riguardato la distribuzione di beni e servizi materiali (in particolare l'accesso alle mense, la distribuzione di pacchi viveri, e l'accesso agli empori/market solidali) per un totale di quasi 2,5 milioni di erogazioni; il 9,4% gli interventi di accoglienza, a lungo o breve termine; il 7,4% le attività di ascolto; il 4,6% il sostegno socio-assistenziale legato soprattutto all'accoglienza delle famiglie ucraine. Seguono con percentuali più basse, ma tutt'altro che trascurabili se si guarda al valore assoluto, i sussidi economici (oltre 86.000) impiegati soprattutto per il pagamento di bollette, tasse, affitti, spese scolastiche e gli interventi sanitari (complessivamente oltre 48.000).

TABELLA 40 - INTERVENTI REALIZZATI DALLA RETE CARITAS NAZIONALE (v.a. E %) - ANNO 2022

Tipologia intervento	v.a.	%
Beni e servizi materiali	2.489.018	71,8
Alloggio	325.860	9,4
Ascolto	256.528	7,4
Sostegno socio-assistenziale	159.463	4,6
Sussidi economici	86.665	2,5
Sanità	48.532	1,4
Altro	100.531	2,9
Totale	3.466.600	100,0

Fonte: CARITAS ITALIANA

Per la Campania la tabella 41 mostra gli interventi realizzati, evidenziando al primo posto la distribuzione di beni e servizi materiali (76,9%). Rispetto alla percentuale delle richieste vi è un deciso incremento di quasi 18 punti percentuali. Questo aspetto riguarda anche altre macro-voci di intervento. Aggiungendo le percentuali delle richieste si raggiunge, infatti, il 125,8%, mentre per gli interventi la somma è il 192,0%. Quindi in media ogni persona effettua poco più di un'unica richiesta, mentre gli interventi realizzati sono circa due. Ciò che avviene nei Centri di Ascolto è che la persona nella maggioranza dei casi vi si reca con una singola tipologia di richiesta, che pertanto viene contata come unica, ma l'operatore dopo averlo ascoltata e compresa la multiproblematicità della situazione, stabilisce di mettere in campo più di un intervento. Bisogna inoltre tener conto che gli interventi riferiti ad una singola macro-voce possono essere di varia natura e pertanto messi in campo contemporaneamente per una stessa persona.

Tornando ai beni e servizi materiali, gli interventi principali riguardano la distribuzione del pacco viveri, ma ci sono anche gli accessi ai market solidali, alle mense e i sussidi per l'acquisto di alimenti, che riguardano lo stesso bisogno alimentare e che è presumibile in molti casi siano stati attivati per la stessa persona. Diffusa anche la distribuzione di vestiario. Questa è la tipologia di intervento che generalmente ci si aspetta dalle Caritas, ma che dovrebbe far parte solo della strategia iniziale di approccio alla persona, ovvero quella di rispondere ad un problema impellente, nell'attesa di concretizzare un progetto personalizzato di superamento del bisogno. Purtroppo questo avviene solo in un numero limitato di casi.

Il secondo posto è occupato dall'ascolto approfondito (54,5%), che si riferisce ad un ascolto finalizzato ad andare oltre la richiesta ricevuta, e se non sempre si riesce ad arrivare ad una effettiva progettualità, si cerca comunque di affrontare il bisogno della persona in maniera più efficace. Questo intervento eccede di molto la richiesta (8,1%), perché la maggioranza delle persone accedono al CdA per ottenere un aiuto materiale.

Al terzo posto, ma con una percentuale molto più limitata rispetto ai primi due interventi, c'è la sanità (17,5%). Si è quasi sulle stesse percentuali delle richieste, a dimostrazione che con ambulatori e medici volontari propri, oppure indirizzando verso altre strutture, la Caritas comunque cerca di fornire una risposta adeguata al bisogno sanitario.

Gli interventi relativi all'alloggio (15,4%) vedono principalmente due azioni: il pagamento di bollette o tasse e quello di affitti. Altra azione realizzata, anche se con un numero di interventi minore, riguarda la pronta e prima accoglienza.

La consulenza/tutela dei diritti (9,4%) evidenzia anch'essa una percentuale superiore rispetto alle richieste e si concretizza con interventi di varia natura: legale, psico-sociale, amministrativo-contabile e mediazione culturale. Come si vedrà in seguito, in base alla cittadinanza le differenze sono notevoli. L'orientamento (5,7%) si concretizza primariamente verso pratiche burocratiche e legali, meno frequenti ma comunque significativi, quelli verso servizi socio-sanitari, per questioni lavorative, esigenze abitative e problemi familiari. Anche in questo caso si vedrà che le differenze in base alla cittadinanza sono considerevoli.

Per scuola/istruzione/educazione/formazione (5,2%) ci si riferisce ad interventi differenti. Principalmente si tratta dell'acquisto di materiale scolastico e sussidi economici per spese scolastiche, ma anche corsi di lingua italiana.

I coinvolgimenti (3,1%) riguardano le parrocchie, le famiglie, gli enti pubblici e i gruppi laici di volontariato, in quella logica di rete che dovrebbe essere la base dell'azione, ma che di fatto si concretizza di rado.

Gli altri interventi (2,3%) si riferiscono a sussidi economici che non rientrano nelle categorie precedenti.

Il sostegno socio-assistenziale (1,1%) si concretizza principalmente nel trasporto di persone che sono in difficoltà, principalmente disabili.

Il lavoro (0,8%) è la macro-voce di intervento più ridotta. Come già accennato in precedenza, non è quest'azione nella natura della Caritas e ciò che i CdA possono realizzare è solo l'incontro di domanda ed offerta, ma per situazioni lavorative non particolarmente importanti.

TABELLA 41 – INTERVENTI REALIZZATI (%)

Interventi	%
Beni e servizi materiali	76,9
Ascolto approfondito	54,5
Sanità	17,5
Alloggio	15,4
Consulenza/tutela dei diritti	9,4
Orientamento	5,7
Scuola/istruzione/educazione/formazione	5,2
Coinvolgimenti	3,1
Altri interventi	2,3
Sostegno socio-assistenziale	1,1
Lavoro	0,8

FONTE: OPR CARITAS CAMPANIA

L'analisi degli interventi rispetto alla cittadinanza fa emergere significative differenze sia percentualistiche, sia nella natura stessa dell'intervento rispetto alla macro-voce.

Gli italiani ricevono beni e servizi materiali (62,9%), ma con una percentuale di oltre 36 punti in meno degli stranieri, anche se per entrambi si tratta dell'intervento principale. Per gli autoctoni si concretizza tutto intorno al cibo, tra pacchi viveri, empori solidali e sussidi per l'acquisto di alimenti.

Il dato dell'ascolto approfondito (34,8%) è significativo, ma riguarda comunque solo una persona su tre, dato molto più basso rispetto ai migranti, a conferma che gli italiani sono meno disponibili ad un discorso di natura progettuale.

Gli interventi a carattere sanitario (17,1%) sono al terzo posto. Si concretizzano per lo più in visite mediche, molto meno diffusa la distribuzione di farmaci ed analisi mediche.

Nell'ambito abitativo (13,3%) gli interventi si concretizzano quasi esclusivamente con l'elargizione di sussidi per bollette e fitti.

La consulenza si realizza quasi esclusivamente nell'ambito psico-sociale (2,9%), aspetto invece minoritario per i migranti.

Negli altri interventi (1,7%) vi sono sussidi economici per voci che non si riferiscono agli altri campi già analizzati.

L'orientamento (1,5%) si riferisce solo alle questioni lavorative e pensionistiche. Gli interventi per scuola/istruzione/educazione/formazione (1,4%) sono finalizzati a provvedere al materiale didattico e alle spese scolastiche.

I coinvolgimenti (0,9%) sono relativi ad enti privati o del terzo settore, nonché alle parrocchie.

Del lavoro (0,4%) si è già discusso in precedenza e questa percentuale mostra che le Caritas per gli italiani hanno un margine di intervento quasi nullo.

Il sostegno socio-assistenziale (0,1%) che era praticamente assente nelle richieste è molto limitato e non trova una voce di definizione specifica.

TABELLA 42– INTERVENTI ITALIANI (%)

Interventi	%
Beni e servizi materiali	62,9
Ascolto approfondito	34,8
Sanità	17,1
Alloggio	13,3
Consulenza/tutela dei diritti	2,9
Altri interventi	1,7
Orientamento	1,5
Scuola/istruzione/educazione/formazione	1,4
Coinvolgimenti	0,9
Lavoro	0,4
Sostegno socio-assistenziale	0,1

Fonte: OPR CARITAS CAMPANIA

I migranti ricevono beni e servizi materiali (99,2%) con una percentuale elevatissima, perché vengono messi in campo interventi di varia natura. Primariamente ci sono gli aiuti alimentari, che rispetto agli italiani sono però più variegati: pacchi alimentari, empori solidali, sussidi economici per il cibo, ma anche mense ed alimenti per neonati. Inoltre viene realizzata la distribuzione del vestiario e l'uso di servizi per igiene personale, come bagni e docce. È evidente che in questo caso emerge una povertà che potremmo definire estrema, con l'accesso a servizi di bassa soglia.

Per i migranti l'ascolto approfondito (86,0%) è molto diffuso. A riguardo si è già discusso di una maggiore disponibilità degli stranieri ad un approccio progettuale, che questo dato sembra confermare pienamente.

La consulenza e la tutela dei diritti (19,8%) è un intervento molto importante che si esplica in varie azioni: consulenza legale e amministrativo-contabile, mediazione linguistica e culturale.

Gli interventi relativamente all'alloggio (18,8%) si concretizzano principalmente in una pronta e prima accoglienza, molto meno nel pagamento di bollette e affitti.

Gli interventi in ambito sanitario (18,2%) riguardano non solo le visite mediche, ma anche farmaci ed analisi, a dimostrazione che per i migranti la Caritas in questo ambito può rivelarsi l'unica possibilità di aiuto.

L'orientamento (12,4%) è nettamente più diffuso per i migranti rispetto agli italiani e si concretizza in azioni per pratiche burocratiche e legali, ma anche per servizi socio-sanitari e per esigenze abitative. Si segnalano anche orientamenti per problemi familiari e lavorativi.

La macro-voce scuola/istruzione/educazione/formazione (11,3%) si concretizza principalmente in corsi di lingua italiana e materiale scolastico.

I coinvolgimenti (6,6%) riguardano parrocchie, enti pubblici e famiglie e sembrano mostrare quell'azione di rete purtroppo poco diffusa.

Negli altri interventi (3,4%) vi sono l'elargizione di sussidi economici per varie ragioni, ma che non si riferiscono alle altre macro-voci precedenti.

Il sostegno socio-assistenziale (2,7%) si concretizza nel trasporto, ma anche nell'accudimento di bambini e nella compagnia, pur se queste ultime voci sono decisamente minoritarie

Il lavoro (1,6%), per quanto già più volte detto in precedenza, è l'ultima voce di intervento, ma è un po' più alta rispetto alla componente italiana

Complessivamente sia per gli italiani, sia per gli stranieri emergono Centri di ascolto che vorrebbero avere un approccio programmatico e di rete, ma che finiscono nella maggioranza dei casi a piegarsi a logiche di distribuzione e di assistenza che non gli appartengono. Tutto ciò è dovuto all'assenza di altre agenzie sociali del territorio, anche se rispetto al passato occorre dire che le diverse misure di sostegno al reddito, hanno certamente limitato tante situazioni di bisogno.

TABELLA 43 – INTERVENTI STRANIERI (%)

Interventi	%
Beni e servizi materiali	99,2
Ascolto approfondito	86,0
Consulenza/tutela dei diritti	19,8
Alloggio	18,8
Sanità	18,2
Orientamento	12,4
Scuola/istruzione/educazione/formazione	11,3
Coinvolgimenti	6,6
Altri interventi	3,4
Sostegno socio-assistenziale	2,7
Lavoro	1,6

FONTE: OPR CARITAS CAMPANIA

Profilo principale delle persone in difficoltà

Cittadinanza: italiana 61,5%

Genere: donna 64,0%

Età media: 47,6 anni

Classe d'età: tra i 45 ed i 54 anni 22,2%

Con chi vive: in nucleo con propri familiari o parenti 62,8%

Stato civile: coniugato/a 47,1%

Situazione occupazionale: disoccupato 45,3%

Istruzione: licenza media inferiore 39,8%

Principali bisogni emersi: Bisogni in migrazione (25,5%); Povertà economica (23,4%); Problemi di occupazione (16,3%); Problematiche abitative (11,5%); Problemi familiari (7,9%); Problemi di salute (5,9%)

Principali richieste ricevute: Beni e servizi materiali (59,0%); Sanità (20,3%); Alloggio (16,5%); Consulenza/tutela dei diritti (8,3%); Ascolto approfondito (8,1%); Orientamento (4,1%)

Principali interventi realizzati: Beni e servizi materiali (76,9%); Ascolto approfondito (54,5%); Sanità (17,5%); Alloggio (15,4%); consulenza/tutela dei diritti (9,4%); Orientamento (5,7%); Scuola/istruzione/educazione/formazione (5,2%); Coinvolgimenti (3,1%)

La tendenza nel 2023

Come già sottolineato in precedenza, i dati dei Centri di Ascolto della Campania presentati in questo dossier, si riferiscono al 2022. Per dare però una lettura ancor più precisa ed aggiornata delle situazioni di povertà della regione, in questo paragrafo viene mostrato l'andamento delle presenze dei CdA nei primi 6 mesi del 2023, paragonati allo stesso semestre dell'anno precedente. Quest'analisi, se non può darci informazioni relativamente alle caratteristiche delle persone che si sono rivolte alla Caritas, può però mostrare se il numero di accessi è variato da un anno all'altro.

Dalla tabella 44 emerge un incremento dal primo semestre 2022 al primo semestre 2023 del 32,6% delle persone che si sono rivolte ai CdA. A riguardo occorre sottolineare che rispetto alle altre regioni italiane, la Campania evidenzia l'incremento maggiore, mentre il dato nazionale è pressoché stabile.

TABELLA 44 – VARIAZIONE PRESENZE CdA CAMPANIA PRIMO SEMESTRE 2022-2023 (v.a.; %)

Primo semestre 2022	Primo semestre 2023	Variazione %
7.627	10.113	32,6

Fonte: CARITAS ITALIANA

Il confronto diviene ancora più interessante se a questi valori si sottraggono le accoglienze ucraine che, come già evidenziato in precedenza, rappresentano un fenomeno straordinario rispetto alle presenze nei CdA. Dalla tabella 45 emerge ovviamente un calo delle presenze assolute, ma la variazione percentuale è notevolmente cresciuta, raggiungendo il 49,7%. Un aumento della metà dell'utenza da un anno all'altro è davvero un evento eccezionale, verificatosi solo con l'avvento del Covid-19.

**TABELLA 45 – VARIAZIONE PRESENZE CdA CAMPANIA PRIMO SEMESTRE 2022-2023
ESCLUSE PRESENZE UCRAINE (v.A.; %)**

Primo semestre 2022	Primo semestre 2023	Variazione %
6.005	8.988	49,7

Fonte: CARITAS ITALIANA

I dati attualmente in nostro possesso non sono ancora in grado di spiegare il fenomeno, anche se è possibile fare delle ipotesi plausibili. Innanzitutto, uno dei principali fenomeni emersi durante gli ascolti, riguarda la segnalazione di difficoltà economiche dovute all'aumento del costo della vita. Già nel 2022 era emerso che la povertà economica era principalmente legata ad un reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze familiari. In questi primi mesi del 2023 la tendenza sembra confermarsi fortemente.

Il dato relativo al numero di nuclei percettori di Reddito di cittadinanza tra il 2022 ed il 2023, diminuito fortemente negli ultimi mesi, potrebbe però spiegare in maniera esaustiva questo incremento. La tabella 46 mostra, infatti, alcuni valori mensili tra giugno 2022 e giugno 2023. Da febbraio 2023 la diminuzione di nuclei percettori e persone coinvolte è significativa, anche se si rammenta che non può essere imputata alla riforma, giacché nei primi 7 mesi non erano previste modifiche a livello legislativo rispetto al passato. A riguardo occorre sottolineare che, a ogni rinnovo mensile, accade che alcuni nuclei beneficiari risultino non possedere più il diritto alla prestazione. Infatti, la normativa in materia di RdC/PdC prevede che la sussistenza dei requisiti anagrafici, economici, patrimoniali e di compatibilità avvenga sia in sede di istruttoria, sia in occasione di ogni rinnovo mensile. Laddove, successivamente all'istruttoria ed all'accoglimento della domanda venga rilevata l'insussistenza di uno o più requisiti, la domanda viene revocata, con il recupero delle prestazioni indebitamente erogate. Diversamente, se in sede di rinnovo viene accertato, per il tramite della Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) in corso di validità o attraverso le dichiarazioni rese tramite modello 'com esteso', il venir meno dei requisiti, la domanda decade "fisiologicamente"; se invece, dopo l'accoglimento della domanda, l'istituto viene a conoscenza di un evento non comunicato dal nucleo richiedente, interviene la decadenza "sanzionatoria". La revoca del beneficio e i nuclei decaduti dal diritto sono state quindi una costante del Reddito di cittadinanza in questo tempo, tanto che vi è sempre stata una differenza del numero di percettori tra un mese e l'altro. A febbraio 2023 però, probabilmente a seguito della presentazione della nuova DSU, vi è stata una notevole riduzione dei percettori di RdC e non vi è stato più un recupero completo.

TABELLA 46 – NUCLEI PERCETTORI RdC/PdC E PERSONE COINVOLTE

Mese	Nuclei	Persone
Giugno 2022	254.849	626.285
Dicembre 2022	259.254	637.435
Gennaio 2023	258.015	635.679
Febbraio 2023	229.989	567.716
Giugno 2023	228.545	557.000

FONTE INPS

È quindi del tutto plausibile che l'aumento di accessi ai CdA nei primi 6 mesi del 2023 possa essere legato a questo fenomeno. Ancor di più quindi, a seguito della riforma del Reddito di cittadinanza e della conseguente diminuzione dei beneficiari, è possibile che il numero di persone in condizione di disagio possa aumentare e di conseguenza crescere il numero di richieste di aiuto alla Caritas nei prossimi mesi.

Il fenomeno migratorio in Campania

Dalla Campania si scappa. È un assioma ormai dato per scontato. Così, nell'immaginario comune, la nostra regione è terra di fughe e partenze. Questo nonostante negli ultimi decenni sia diventata anche luogo di approdo per migliaia di fratelli stranieri che giungono da più parti del mondo. Li abbiamo visti arrivare a partire dal secolo scorso. Alla fine degli anni '70 erano eritrei e nord-africani, poi donne filippine, latinoamericane, capoverdiane e sri-lankesi; negli anni '80 sono incrementati gli arrivi dall'Africa Subsahariana e negli anni '90 quelli dall'Europa dell'Est. Più recentemente, in particolare tra il 2014 e il 2018, migliaia di richiedenti asilo in fuga da quegli stati dell'Africa messi sempre più a dura prova da conflitti, povertà e dittature sono sbarcati nei porti di Napoli e Salerno. Poi, quando nel 2022 l'annoso conflitto tra la Russia e l'Ucraina ha assunto la portata di una vera e propria guerra, abbiamo giustamente e prontamente aperto le porte - e le braccia - alle tante famiglie scappate dai bombardamenti delle città ucraine.

A fronte del modo più che discutibile in cui si è parlato di immigrazione negli ultimi anni, la Campania allo scoppiare dell'emergenza ucraina si è dimostrata una terra pronta ad accogliere. Un fatto positivo, certo, che però fa anche riflettere su quanto i sentimenti di solidarietà e empatia possano essere condizionati da narrazioni esterne. Rispetto ai nostri fratelli africani per tanto tempo siamo stati abituati a sentir parlare di invasioni, terrorismo e identità nazionale a rischio. È così che si è diffusa una tendenza generale a guardare al diverso con sospetto, ad averne paura, a barricarsi in casa al suo arrivo invocando blocchi navali e difesa delle frontiere. Da qui emerge chiara ed evidente la necessità di offrire una contro-narrazione efficace, dando alle nostre comunità - che hanno già ampiamente dimostrato quanto sanno essere accoglienti e generose - gli strumenti per guardare il mondo senza la lente della propaganda, che spesso trasfigura le immagini rendendo colori e contorni confusi e poco definiti.

Una delle dimostrazioni di quanto detto va ricercata in un dato oggettivo: c'è stato un momento in cui di immigrazione si è iniziato a parlare sempre meno. Difficile stabilire se c'entri il fatto che gli sbarchi a un certo punto si siano effettivamente ridotti, complici accordi internazionali discutibili e politiche di chiusura delle frontiere che hanno comportato sia un aumento dei morti nel Mediterraneo che un incremento dei respingimenti verso paesi dove i diritti umani sono costantemente a repentaglio. Fatto sta che i migranti ai più hanno smesso di sembrare un problema quando la politica e i mezzi di informazione hanno smesso di parlarne come un problema.

L'immigrazione in Campania però è ancora un'emergenza. Non perché l'arrivo di stranieri sul nostro territorio metta davvero a rischio la nostra identità o la nostra sicurezza, ma perché - al contrario - è il più delle volte la nostra risposta alle loro esigenze ad essere insufficiente. Gli immigrati troppo spesso vivono in condizioni di precarietà, disagio, povertà, discriminazione ed emarginazione sociale. Lo provano le tante richieste pervenute ai Centri di Ascolto delle nostre Caritas, gridi d'allarme a cui nessun cattolico, o meglio ancora nessun essere umano, dovrebbe mai fingersi sordo.

Gli stessi cittadini ucraini arrivati allo scoppio della guerra hanno trovato sì maggiore tolleranza e comprensione dall'opinione pubblica rispetto ai richiedenti asilo arrivati dal meraviglioso ma complesso continente nero, ma ad accoglierli è stato comunque uno Stato impreparato. Il sistema di accoglienza italiano, infatti, era pensato soprattutto per far fronte al flusso di immigrati giunti dall'Africa, prevalentemente di sesso maschile. Dall'Ucraina sono invece partiti per lo più donne e bambini che, chiaramente, non era possibile collocare in quelle stesse strutture.

È stata la Chiesa a sopperire alle lacune del sistema creando un vero e proprio esercito di uomini, donne, enti, comunità intere che si sono prodigate per fronteggiare l'emergenza umanitaria che si protrae da ormai oltre un anno. In particolare alcune Caritas hanno risposto al dramma della popolazione ucraina aderendo al progetto A.P.R.I., con cui si sono messe a disposizione per offrire ospitalità ai profughi. In queste pagine abbiamo raccolto l'esperienza di alcune diocesi. L'augurio è che guardarla attraverso il racconto di chi l'ha vissuta funga da ispirazione per altri, ma anche che gli errori che abbiamo umanamente commesso e le difficoltà che abbiamo inevitabilmente incontrato in questo viaggio di accoglienza ci insegnino a migliorarci tutti nel difficile compito di costruire un'umanità che non lasci nessuno solo.

Ma cosa significa migrare?

In realtà, per quanto il fenomeno possa sembrarci complesso, anche per come spesso ci è stato raccontato, migrare altro non è, o meglio altro non dovrebbe essere, che esercitare il diritto naturale di ogni uomo a spostarsi nel mondo. Dovrebbe, perché la storia insegna che invece la migrazione è spesso una scelta obbligata, dettata da condizioni che rendono certe terre sempre meno vivibili. Basti pensare agli effetti disastrosi del cambiamento climatico sull'ambiente e sugli esseri umani. Secondo l'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), oltre il 40% della popolazione mondiale vive in contesti di "estrema vulnerabilità ai cambiamenti climatici". Tra le macro-regioni più a rischio ci sono l'Africa occidentale, centrale e orientale, l'Asia meridionale, l'America centrale e meridionale, i piccoli stati insulari in via di sviluppo e l'Artico. Si stima che tra il 2010 e il 2020 in queste aree la mortalità umana a causa di eventi estremi come inondazioni, tempeste e siccità

sia stata 15 volte superiore rispetto alle regioni che presentano una minore vulnerabilità. Così, secondo il rapporto “Groundswell” della World Bank, a causa della crisi climatica, entro il 2050, 216 milioni di persone in sei diverse regioni del mondo potrebbero essere costrette a spostarsi.

Inoltre uno studio intitolato “Il clima come fattore di rischio per i conflitti armati”, pubblicato dalla rivista *Nature*, rileva che dal 3% al 20% dei conflitti avvenuti durante lo scorso secolo ha avuto fra le cause scatenanti fattori legati al clima. È il caso, ad esempio, della guerra civile in Siria, collegata alla scarsa disponibilità idrica causata da una lunga siccità, un innesco climatico a cui si è susseguito un intreccio di fattori come tensioni religiose, politiche e sociali che hanno ridotto la popolazione allo stremo e causato milioni di sfollati.

A proposito di guerre, ci sono altri numeri che fanno rabbrivire: alla fine del 2021, le persone in fuga da conflitti, violenze, persecuzioni e violazioni di diritti umani erano 89,3 milioni. Con l’invasione russa dell’Ucraina - che ha causato uno degli esodi forzati in più rapida espansione dai tempi della Seconda Guerra Mondiale - e altre emergenze come quelle che riguardano l’Africa e l’Afghanistan, la cifra ha addirittura superato la drammatica soglia dei 100 milioni. In pratica il numero delle persone costrette a fuggire dalla propria terra nell’ultimo decennio è aumentato di anno in anno ed oggi è il più elevato da quando si è cominciato a registrare il dato.

Papa Francesco durante la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, col suo messaggio “Liberi di scegliere se migrare o restare” sottolineava proprio come la migrazione dovrebbe essere un percorso libero, invitando i fedeli a guardare il mondo con maggiore consapevolezza della naturale interdipendenza tra i popoli. Questo alla luce del fatto che migrare, per le ragioni che abbiamo appena citato, per molti non è una scelta. Per molti non c’è alternativa. E se questo è vero, la condanna sociale, mediatica, e addirittura politica che i migranti subiscono è ancora più ingiusta e immeritata, perché sintomo della nostra incapacità di cogliere non solo le ragioni più profonde di quelle partenze ma anche e soprattutto la nostra stessa responsabilità.

Anche Caritas Italiana ha affrontato l’argomento nel convegno “Agli incroci delle strade. Abitare il territorio, abitare le relazioni”, tenutosi nel mese di aprile. Un altro caso in cui la Chiesa ha voluto ribadire che “l’immigrazione non è un problema da risolvere”, bensì una realtà da governare nella sua complessità, mettendo al centro la vita delle persone, la loro dignità, il desiderio di pace e giustizia che come cattolici dovrebbe guidarci in ogni scelta. All’incontro hanno partecipato 660 delegati in rappresentanza di 173 diocesi. In quell’occasione, il presidente dei vescovi campani, Antonio Di Donna, ha respinto il concetto di emergenza migranti stabilito per decreto dall’esecutivo. “Si parla di invasione – ha ribadito – ma c’è la disonestà intellettuale di non stare nemmeno ai dati scientifici che vengono portati”. Un’affermazione

che ancora una volta mette in luce il grave problema della disinformazione e di come questa condizioni i sentimenti e le reazioni delle nostre comunità. Se però è da un lato umano e comprensibile che le persone vadano accompagnate nel comprendere il fenomeno migratorio e possano farsi un'idea sbagliata perché condizionate da narrazioni distorte, è più preoccupante notare quanto anche la politica nel concedere il diritto d'asilo ai profughi tenda a usare pesi e misure estremamente diversi tra loro. Emerge ad esempio da Diritto d'asilo, il rapporto della Fondazione Migrantes sui rifugiati. Il rapporto - nel fotografare il 2022 dei flussi migratori - ha sottolineato che "l'Europa ha saputo accogliere milioni di profughi senza perdere un decimale in benessere e sicurezza". Sono infatti oltre 4.400.000 ucraini registrati dall'UE per la protezione temporanea fino all'inizio di ottobre (171 mila in Italia). Se si guarda alle altre domande di asilo, però, il primo semestre dell'anno vedeva già 365 mila richiedenti, con solo il 38% delle domande processate per la prima volta nel 2021 e solo il 33% dei ricorsi presentati con esito positivo. In Italia sono state vagliate nel 2021 51.931 domande d'asilo e di queste il 58% ha avuto esito negativo. Insomma se da un lato si è dimostrata in ogni modo - ed è un bene che sia stato fatto - vicinanza al popolo ucraino, dall'altro, si scrive nel rapporto, la stessa Unione Europea e i suoi membri hanno "fatto di tutto per tener fuori dai propri confini, direttamente o per procura, decine di migliaia di migranti e rifugiati altrettanto bisognosi di protezione (se non ancora più fragili)".

Una bellissima ma straziante testimonianza di quella fragilità è stata pubblicata nel numero di luglio-agosto di Migranti Press. È la poesia di Maria Pistorio, *Il gabbiano e la bambina*:

*L'onda leggiadra lappava la battigia
e tu planavi con la tua ala grigia.
Poi ti levasti sul mare marezzato
E gridasti, quasi impazzito.
Sull'acqua azzurra un barcone travolto
e solo un piccolo volto,
quello di una bambina,
bella, innocente.
Nella sua manina
un pupazzo, un niente.
Si levò forte il pianto del gabbiano
Chiedeva aiuto, ma invano.*

Sembra quasi di vederlo il volto della bambina descritta in questi versi. Volto che purtroppo appartiene a centinaia di bambini, ma anche a centinaia di uomini che in balia delle onde bambini sono tornati a sentirsi probabil-

mente, incapaci di dominare il mare, imploranti di un braccio paterno a cui aggrapparsi, desiderosi del grembo di una madre su cui riposare, stanchi e spaventati da un viaggio di cui troppo spesso non hanno fatto in tempo a vedere la fine.

E l'Ucraina invece?

I milioni di cittadini ucraini che hanno lasciato la loro casa a partire dall'invasione russa di febbraio 2022 costituiscono, come abbiamo visto, un'eccezione positiva da diversi punti di vista. La vicinanza geografica, la maggiore documentazione mediatica del conflitto, la vicinanza nei costumi e - ammettiamolo - la maggiore somiglianza fisica, hanno probabilmente reso più semplice quel processo di immedesimazione che ci è invece risultato più complesso con popoli più lontani e più diversi, rispetto ai quali è necessario fare uno sforzo maggiore per empatizzare, proprio perché quel processo non è altrettanto automatico. Anche la politica, poi, ha dimostrato nei confronti dei profughi ucraini maggiore apertura.

Per citare ancora una volta dei numeri, sperando si tenga sempre presente che dietro i numeri si nascondono storie, volti e vite umane, è giusto segnalare che degli 8,3 milioni di rifugiati ucraini presenti in Europa, circa 5 milioni hanno ricevuto la protezione temporanea, che è una forma di asilo attivata dopo le guerre nei Balcani per far fronte al forte flusso di profughi di quelle zone, riattivata nel 2022 per la prima volta, quindi mai implementata per altre categorie di profughi negli ultimi vent'anni.

L'Italia, inoltre, si è adoperata per avviare un nuovo modello di accoglienza, basato sul ricorso alla pratica dell'accoglienza diffusa e al contributo di sostentamento. Due esempi che, a prescindere dai risultati ottenuti, testimoniano una volontà di accogliere mai manifestata per i rifugiati di altri Paesi, sebbene provenissero anch'essi da zone devastate dalla guerra. Per entrare più nel dettaglio, il governo italiano ha dichiarato lo stato di emergenza per la guerra in Ucraina il 25 febbraio 2022. Dalla fine del 2022 lo ha prorogato prima al 3 marzo 2023 e infine al 31 dicembre dello stesso anno. Lo stato di emergenza ha portato all'attivazione di tutto il sistema di accoglienza italiano per gestire i flussi di rifugiati provenienti dall'Ucraina. Si sono così predisposti nuovi posti nei centri, sia Cas che Sai, e si è ricorso a uno strumento introdotto dal dl 21/2022, che è quello della cosiddetta "accoglienza diffusa", che ha previsto il coinvolgimento di comuni, terzo settore e privato sociale (enti religiosi, centri di volontariato e altri). È stato inoltre riservato ad ogni cittadino ucraino titolare di protezione temporanea che abbia trovato una sistemazione autonomamente il "contributo di sostentamento", ovvero un assegno di 300 euro mensili, più 150 euro per ogni minorenni, erogato per un massimo di 90 giorni.

In Italia la prevalenza dei profughi ha optato per questa seconda possibili-

tà. La ragione è da ricercarsi probabilmente nel fatto che quella ucraina nel 2021 era già la quarta nazionalità extra-UE più rappresentata nel nostro Paese. È perciò plausibile che esistesse una rete di conoscenze abbastanza forte da permettere nella maggior parte dei casi ai profughi in arrivo di affidarsi a questa piuttosto che alla normale accoglienza. Il centro studi Idos riporta infatti che dei profughi ucraini arrivati nei primi sei mesi dall'invasione russa, appena il 20% è stato accolto tramite il sistema istituzionale. La maggior parte dei profughi ucraini presenti nel nostro paese ha quindi trovato autonomamente una sistemazione e ha percepito il contributo di sostentamento. Tra le città italiane dove si è registrato il più alto numero di richieste al primo posto c'è Napoli, con quasi 8.000 profughi ucraini che hanno presentato domanda per il contributo di sostentamento.

Il sistema di accoglienza messo in piedi per i migranti arrivati dall'Ucraina ha senza dubbio il merito di far cadere i vincoli relativi all'integrazione sociale. Nel dossier pubblicato a ottobre del 2022 da Idos in collaborazione con Centro Studi Confronti e Istituto di Studi Politici "S. Pio V" si spiega che "Ai profughi dall'Ucraina è stato riconosciuto fin da subito il diritto di scegliere la città (o il Paese europeo) in cui fermarsi, cercare un lavoro, affittare un alloggio, iscrivere i figli a scuola, accedere al Sistema sanitario nazionale e ricevere cure e vaccinazioni: un passo avanti di grande rilievo nell'accesso ai diritti sociali e che andrebbe esteso a tutti i profughi e richiedenti asilo, nell'interesse non solo loro ma di tutta la società. [...] gli sfollati ucraini sono stati autorizzati a cercare sistemazioni autonome, ricevendo direttamente un contributo monetario. Ancora un'innovazione inaspettata e positiva, che ha riconosciuto l'autonomia e la responsabilità dei rifugiati ucraini (ma non di tutti gli altri) e il grande valore dei loro legami con le comunità locali. Sono infatti circa 236.000 gli ucraini stabilmente residenti in Italia, soprattutto donne (77,6%) largamente occupate presso le famiglie italiane, che hanno contribuito all'accoglienza sul territorio."

Anche la Chiesa si è subito attivata per creare una rete di accoglienza solida e adeguata che sopperisse anche, dove necessario, alle difficoltà dello Stato, che come abbiamo già detto si è trovato inizialmente estremamente impreparato. Nelle prossime pagine abbiamo raccolto alcune testimonianze delle Diocesi campane che hanno aderito al progetto A.P.R.I. agli Ucraini. L'invito è a leggerle con sguardo critico, nella volontà comune di cogliere cosa ancora manca per ottenere un sistema di accoglienza che metta al centro i bisogni reali delle persone, e cosa invece può essere preso ad esempio per migliorare l'accoglienza anche degli altri profughi (fermo restando che Caritas Italiana ha già messo in campo e continua a mettere in campo tutte le sue risorse a favore di qualunque categoria di rifugiati).

Il progetto A.P.R.I. agli Ucraini

Tra le risposte di Caritas Italiana per fronteggiare l'emergenza umanitaria che ha coinvolto il popolo ucraino c'è il progetto "A.P.R.I. agli Ucraini". L'acronimo, che sta per "Accogliere, Proteggere e Promuovere, Integrare" richiama i quattro verbi pronunciati da Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata del Migrante del 2018 per affrontare il tema dei migranti e dei rifugiati, e dà già il nome al progetto A.P.R.I. ordinario, sulla cui scia ha preso vita l'iniziativa destinata ai rifugiati ucraini. Come il suo progetto fratello omonimo, A.P.R.I. agli Ucraini si pone l'obiettivo di dare risposte e soluzioni adeguate alle esigenze dei profughi ucraini in fuga dalla guerra e che trovano accoglienza e riparo nel nostro paese.

Il progetto ha visto il coinvolgimento di diverse Diocesi campane, che hanno dato testimonianza della loro esperienza rispondendo a un apposito questionario. Lo scopo dell'indagine era appunto quello di ottenere una visione d'insieme chiara sull'efficacia del progetto e sull'impatto che questo ha avuto sui rifugiati arrivati in Italia dall'Ucraina, sulle stesse Diocesi e sulla comunità tutta dei nostri territori.

A.P.R.I. agli Ucraini – L'esperienza delle diocesi Campane

Al questionario diffuso per rilevare i risultati ottenuti in Campania col progetto A.P.R.I. agli Ucraini hanno risposto 15 delle Diocesi che hanno aderito all'iniziativa. Si tratta delle realtà di Aversa, Pompei, Capua, Salerno-Campania-Acerno, Acerra, Benevento, Nocera-Sarno, Vallo della Lucania, Sessa Arunca, Napoli, Ariano Irpino-Lacedonia, Teano-Calvi, Avellino, Cerreto Sannita-Talese, Teggiano-Policastro. L'impegno di queste realtà ha permesso, nel complesso, di accogliere sul territorio campano oltre 2.000 profughi ucraini, tra cui molti minori. Per loro l'esercito della solidarietà e dell'accoglienza ha imbracciato tutte le armi a propria disposizione adeguando ogni struttura possibile.

I rifugiati sono stati accolti in istituti religiosi, parrocchie, istituti diocesani, centri di accoglienza, appartamenti messi a disposizione dalla Caritas, dalle suore, dai privati; per l'occasione sono stati predisposti conventi, consultori e canoniche. Le famiglie stesse si sono prodigate quando possibile per cedere proprietà disabitate o anche per accogliere i richiedenti asilo nelle loro case, dimostrando ancora una volta quanto le nostre comunità sanno essere generose, aperte e accoglienti quando messe adeguatamente a conoscenza del dolore del prossimo. Non a caso tutte e 15 le diocesi hanno fatto sapere di aver trovato sul loro territorio il supporto di una rete che ha senza dubbio semplificato il difficile lavoro di accoglienza e integrazione.

Tutti hanno potuto contare su enti pubblici e privati che si sono prodigati per i migranti in arrivo. E se da un lato la volontà era alleggerire le varie Caritas dal peso di gestire un'emergenza improvvisa e di portata tanto ampia,

dall'altro la priorità condivisa in assoluto è stata quella di guardare alle esigenze dei profughi, già traumatizzati dall'allontanamento forzato dalla propria terra e mai come in questa fase bisognosi di cura, vicinanza, umanità. Così nelle varie diocesi ognuno ha messo a disposizione quanto ha potuto: qualcuno la sua struttura, qualcuno le sue competenze, qualcuno semplicemente il suo tempo. Non si sono tirate indietro le parrocchie né le associazioni, che hanno infatti fornito risorse umane e materiali nei diversi ambiti di intervento, istruzione scolastica e integrazione dei minori; altrettanto collaborativi i gruppi scout, le Asl, la Croce Rossa, le scuole.

La presenza e la cooperazione di tante realtà diverse hanno consentito anche di offrire ai rifugiati una vasta varietà di servizi pensati per andare incontro ai loro bisogni e alla loro comprensibile fragilità. Oltre all'impegno per soddisfare i bisogni primari, con vitto, vestiario, medicinali, alloggio, prodotti per la cura della casa e della persona, molte attività hanno riguardato l'integrazione, perciò insieme al servizio di mediazione linguistica sono stati spesso proposti corsi di italiano, consulenze legali, supporto in tutte le pratiche burocratiche e percorsi di orientamento per favorire il riconoscimento dei titoli pregressi e l'ingresso nel mondo del lavoro. Non ci si è però dimenticati di avere a che fare con persone fragili, messe duramente alla prova dalla vita e quindi con un comprensibile bisogno di leggerezza e occasioni di distrazione. Perciò, alle necessarie attività per accompagnarli in un processo di integrazione veloce ed efficace, si sono alternati momenti di intrattenimento e aggregazione, come le visite del territorio, attività sportive, vere e proprie feste. In più, gli ospiti, hanno in quasi tutte le diocesi potuto contare su assistenza medica e psicologica. Per i più piccoli sono stati pensati campi estivi, animazione e momenti ricreativi.

La grande rete di solidarietà fin qui rappresentata ha avuto, tra le conseguenze più straordinarie, la nascita di legami veri e profondi andati oltre le difficoltà linguistiche e culturali. Uno degli esempi più vividi si è verificato ad Acerra, dove un bambino arrivato dall'Ucraina è stato battezzato e proprio la persona che l'aveva accolto gli ha fatto da padrino, sancendo un'unione che - come si può facilmente percepire dall'intensità dell'esperienza condivisa - va ben oltre lo stesso sacramento religioso.

Quando parliamo di legami - sia ben chiaro - non ci riferiamo mai a qualcosa che proceda a senso unico. Perché se è vero che le nostre comunità, le nostre parrocchie, le nostre amministrazioni e le nostre associazioni hanno messo in gioco tutte le loro possibilità pur di restituire ai rifugiati arrivati dall'Ucraina almeno una piccolissima parte della serenità che il conflitto gli aveva negato, è altrettanto vero che i rifugiati hanno fatto alle nostre comunità, le nostre parrocchie, le nostre amministrazioni e le nostre associazioni l'enorme regalo del condividere la loro esperienza, contribuendo a creare territori più ricchi di consapevolezza e più pronti a mettersi nei panni dell'altro

per comprendere le sue difficoltà. La Diocesi di Teggiano-Policastro, che si è infatti particolarmente impegnata per creare i presupposti per uno scambio reciproco di valori ed esperienze, non a caso ha annoverato tra i momenti più significativi gli incontri organizzati nelle scuole locali, occasioni in cui i migranti arrivati dall'Ucraina hanno potuto raccontare della guerra e del loro viaggio alla ricerca di speranza e pace.

Tutte le diocesi coinvolte nell'indagine hanno dichiarato di aver riscontrato in generale un impatto positivo del progetto A.P.R.I. agli Ucraini anche sui territori interessati, non solo sugli ospiti. In particolare si è notato come l'incontro tra due culture diverse abbia favorito il desiderio di conoscere, di comprendere, innescando meccanismi di solidarietà che si sono alimentati l'un l'altro. A contribuire a tutto questo, indubbiamente, è stata la possibilità di inserire i rifugiati nel tessuto sociale ed economico dei comuni in cui si sono insediati. I genitori hanno iniziato a lavorare, i figli ad andare a scuola, e questo ha permesso di facilitare il percorso di integrazione e conoscenza reciproca tra ospiti e ospitanti.

Chiaramente anche il progetto A.P.R.I. agli Ucraini, nonostante i nobili obiettivi e i risultati nel complesso positivi, ha presentato nel complesso criticità e lacune su cui è auspicabile lavorare per il futuro. Dal questionario sottoposto alle diocesi è infatti emerso che il periodo di permanenza delle famiglie nelle strutture e nelle case messe a loro disposizione in molti casi si è prolungato molto più del previsto rendendo la gestione difficoltosa. È capitato soprattutto per quei nuclei familiari, o quei singoli rifugiati che per ragioni come età avanzata, condizioni di salute precaria, o anche scarsità di offerta abitativa e lavorativa sul territorio, hanno fatto e stanno facendo più fatica a raggiungere una propria autonomia.

È inoltre pesata la difficoltà di reperire figure professionali che colmassero la distanza linguistica e che potessero rispondere alle esigenze psicologiche dei migranti ucraini, spesso arrivati in condizioni di profonda fragilità e in stati depressivi che necessitavano un supporto significativo e costante. Infine, le questioni burocratiche, come spesso accade in Italia, sono state in molti casi lente e macchinose.

L'impegno a favore dei più piccoli

L'impegno delle diocesi a favore della popolazione ucraina non si è concretizzato esclusivamente attraverso l'adesione al progetto A.P.R.I. agli Ucraini. Diverse sono le realtà in cui si sono messi in piedi interventi e iniziative rivolti in modo particolare ai bambini, che sono probabilmente tra le vittime più fragili della tragedia che si sta consumando sotto i bombardamenti. Per loro sono stati organizzati una serie di campi-scuola pensati per allontanarli dai pensieri di guerra offrendogli esperienze di spensieratezza adeguate alla loro età e alla loro innocenza.

La Caritas di Teggiano-Policastro ha ad esempio accolto dal 10 al 21 gennaio di quest'anno a Postiglione un gruppo di trentuno bambini e ragazzi provenienti proprio dalla martoriata Ucraina, e ha ripetuto l'esperienza dal 2 al 15 luglio con un gruppo di quarantatré giovanissimi. Due soggiorni che si sono rivelati un'esperienza intensissima sia per i piccoli ospiti che per tutti coloro che si sono generosamente prodigati per farli sentire finalmente al sicuro. Sono state tante anche in quel caso infatti le realtà - pubbliche e private - che hanno dimostrato il grande senso di solidarietà che anima la comunità locale e che emerge con ancora più forza di fronte a emergenze come quella ucraina. I due gruppi hanno avuto occasione di visitare il territorio, partecipare a laboratori e momenti di preghiera. Niente è stato lasciato al caso. Ogni dettaglio è stato pensato per incuriosire, divertire e distrarre dai pensieri legati al dramma della guerra in Ucraina. Tra i momenti più emozionanti, l'udienza di Papa Francesco, che ha accolto i ragazzi presso l'aula Paolo VI in Vaticano lo scorso 18 gennaio.

Altrettanto preziose le esperienze di campo estivo organizzate dalle diocesi di Sessa Aurunca, Aversa, Acerra e Nocera Inferiore. In tutti i casi gli operatori della Caritas, insieme a volontari, mediatori linguistici, associazioni e amministrazioni hanno collaborato per offrire a bambini e ragazzi un'esperienza di accoglienza e solidarietà stimolante e in grado di restituire la sensazione di sicurezza di cui avevano bisogno.

“Siamo diventati tutti un'intera famiglia, in cui ognuno ha fatto dono di se stesso attraverso ciò che sapeva e poteva fare”. Questo il commento arrivato dall'equipe della Caritas Aversa. “Il “planner” che registrava le disponibilità [dei volontari] - ha puntualizzato il Direttore della Caritas Diocesana di Sessa Aurunca, Don Osvaldo Morelli - si è riempito in pochissimo tempo e ci sono stati diversi gruppi posti in lista di attesa. La disponibilità delle persone durante questo progetto è stata massima e di qualità, frutto di una fede matura e disposta verso l'altro”.

La diocesi di Nocera Inferiore ha infine accolto per il suo campo estivo un gruppo composto da 50 persone tra adulti e bambini. Anche le loro giornate sono state scandite da momenti ricreativi, visite del territorio e occasioni di preghiera. “Tutto questo è stato fatto per la gloria di Dio e l'amore per i nostri fratelli più piccoli provenienti dalla guerra, che ora, più che mai, hanno bisogno di sentire la vicinanza di altre nazioni per non sentirsi schiacciati dall'oppressione di una brutale aggressione e iniziare ad intravedere un futuro luminoso di pace e serenità”. Così ha commentato il direttore della Caritas Diocesana Don Vincenzo Nardi.

Conclusioni

L'esperienza di accoglienza degli Ucraini ci insegna, come i dati e le testimonianze riportati sopra dimostrano, che quando si parla di immigrazione e ac-

coglienza possiamo essere tutti coinvolti. L'errore che probabilmente è stato fatto più spesso nell'accogliere i richiedenti asilo di altre nazionalità è stato proprio quello di relegare la questione in una pagina a sé dell'agenda politica, dimenticando che quello che per molti è un problema di ordine e sicurezza, da nascondere quindi alla vista dei cittadini, per altri, tanti altri, è un'emergenza vera, ricorrente, quotidiana, affrontata ogni giorno da uomini, donne e bambini scappati a guerre, disastri naturali e violazione dei diritti umani per cercare in Italia un'occasione di libertà e rinascita che si è invece rivelata una vita di precarietà ed emarginazione.

Per quegli uomini, per quelle donne e per quei bambini, la Chiesa ha attivato percorsi e servizi di supporto, potendo fortunatamente contare su un'intera comunità di fedeli che condivide i valori della fratellanza, della solidarietà della Carità Cristiana.

È però evidente che serve un ripensamento del sistema di accoglienza che permetta di rimettere al centro l'essere umano e, rendere partecipe, come fatto per i rifugiati arrivati dall'Ucraina, tanto la generosità dei nostri popoli quanto la capacità di autodeterminarsi di chi arriva. Pensare ai migranti sempre e solo come persone fragili e bisognose ci rende spesso ciechi di fronte al bagaglio di risorse, conoscenze e competenze di cui sono portatori. Favorire l'autonomia di ciascuno con un percorso di inserimento concreto nel nostro tessuto sociale potrebbe invece garantire quello scambio di valori che ha permesso nell'ultimo anno la nascita di legami tanti intensi tra la popolazione ucraina e quella italiana.

Quello che in ogni caso più di tutto emerge dalle testimonianze di chi ha aderito al progetto A.P.R.I. agli Ucraini e alle altre occasioni per tendere una mano alla popolazione ucraina è che il nostro è un Paese capace di accogliere. Mancano forse gli strumenti ma non la volontà né la generosità delle persone. Chissà allora quanto potremmo fare, insieme, se quella volontà e quella generosità venissero costantemente incentivate, messe a sistema, coltivate in un orto di solidarietà dove possano crescere i dolci frutti di un futuro dove a guidarci sia ancora una volta la parola di Cristo:

Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi». Allora lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo (Marco 12,28-34).

L'accoglienza dei cittadini ucraini nelle diocesi Campane

L'accoglienza ad Acerra

Data la cospicua presenza di Ucraini sul nostro territorio, dopo lo scoppio della guerra in Ucraina il 24 febbraio, molti di loro spaventati e disorientati si sono recati presso le nostre Caritas per informarsi su come far arrivare i parenti in Italia, o se avessimo indumenti pesanti da donare, cibo in scatola e farmaci. Vista l'emergenza abbiamo attivato procedure di accoglienza per i profughi e rifugiati di guerra a partire dal 7 Marzo 2022, quando ci sono stati i primi arrivi in accoglienza gratuita da parte della diocesi e dalle famiglie volontarie.

La nostra diocesi ha ospitato 104 persone e questo è stato possibile grazie alla disponibilità di strutture ed istituti religiosi, strutture parrocchiali e famiglie accoglienti. Di queste 104 persone, 6 sono andate via nel mese di maggio e, quindi, al momento, continuano ad esserne accolte 98 di cui 47 adulti e 57 minori. Ognuno è stato indirizzato ed accompagnato presso ASL, commissariato, prefettura, questura e consolato locali per il rilascio del codice STP – Stranieri Temporaneamente Presenti e per la registrazione della presenza sul territorio. In alcuni casi anche per la realizzazione del passaporto.

Parallelamente, tutti i nuclei familiari, per lo più composti da mamme con bambini, sono stati supportati con voucher alimentari, sanitari e per l'abbigliamento per permettere l'acquisto di beni di prima necessità indispensabili alla loro permanenza in quanto molti con sé non avevano altro che i documenti. In questa delicatissima fase, con l'aiuto di mediatori culturali ed interpreti, in maniera gratuita, c'è stato il costante supporto psicologico del Consultorio familiare. Superata la prima fase di accoglienza, siamo passati poi alle successive fasi di integrazione ed inclusione sia degli adulti che dei bambini. Per questi ultimi, in particolare, abbiamo insistito fortemente per la loro integrazione non solo dal punto di vista sociale ma anche e soprattutto scolastico. Dal 4 giugno al 30 luglio, in varie sedi, sono stati attivati corsi di lingua italiana con lezioni settimanali da un'ora attraverso le quali hanno potuto apprendere nozioni base circa l'italiano. La conoscenza della lingua è stata poi rafforzata grazie, non solo alla convivenza a stretto contatto con persone italiane che gratuitamente si sono adoperate per il loro inserimento, ma anche alla collaborazione di assistenti sociali del comune, del dirigente di piano delle politiche sociali e delle associazioni del territorio quali AGE, Nati Per Leggere, Archeoclub e Legambiente.

Presso il Centro Diurno Caritas, invece, i bambini sono stati coinvolti nelle attività ludiche, ricreative e sportive che ogni giorno vengono proposte da volontari sia laici che religiosi. Successivamente, hanno preso parte anche al campo estivo Caritas tenutosi sempre presso il centro polifunzionale della Diocesi di Acerra che tutt'ora continuano a frequentare per la ripresa delle attività del Centro diurno. Dal punto di vista didattico, invece, oltre al corso di lingua italiana, ci siamo sin da subito attivati per l'integrazione scolastica nel sistema scolastico italiano non lasciando mai sole le famiglie nemmeno in questa circostanza ma affiancando i bambini in questo nuovo percorso a partire dal loro primo giorno di scuola per poi proseguire con il supporto per materiale scolastico e dispositivi elettronici necessari per lo studio. Alcuni hanno deciso di proseguire con la didattica a distanza e, nel supportarli in questa loro scelta, siamo stati comunque sempre presenti fornendo dispositivi elettronici per la didattica a distanza e linea internet.

Per facilitare ulteriormente l'integrazione e l'inclusione, sono state organizzate uscite che hanno permesso in primis alle famiglie ucraine di restare tra loro in contatto nonostante la loro diversa ubicazione e per la conoscenza del territorio. Accompagnati da mediatori linguistici, volontari e famiglie italiane, sono stati ampliati gli orizzonti di queste famiglie qui in Italia facendo gite ed escursioni presso luoghi sia di svago che di cultura. Queste uscite sono state: Santuario S. Gerardo, Città di Napoli, Castello dei Conti di Acerra, Città di Caserta, scavi di Pompei ed Ercolano, parco divertimenti Rainbow MagicLand, Zoomarine, giornate al mare.

Nel corso di questi mesi, abbiamo organizzato momenti di Agape fraterna con scambi culturali e culinari tra la tradizione ucraina e quella italiana per rafforzare i valori di condivisione, co-educazione e fraternità. Per le persone adulte, abbiamo previsto un percorso di conoscenza per l'inserimento nel mondo lavoro per permette di sviluppare una propria indipendenza economica nel caso volessero prolungare la permanenza qui in Italia senza sentirsi peso delle comunità/famiglie ospitanti. È stato possibile realizzare un orientamento al lavoro attraverso lo sportello Job Cafè, braccio operativo del progetto Policoro e della Pastorale sociale del lavoro grazie al quale è stato sviluppato un bilancio delle competenze. Ad oggi, nonostante non siano mancati momenti difficili, a conclusione di questo percorso possiamo affermare di esserci sentiti uniti a questo popolo nello sperimentare la gioia dell'accoglienza, dell'integrazione, della sofferenza e della disperazione.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza il costante aiuto e supporto di tanti volontari che sono stati dono con spirito di servizio, strumento nelle mani di Dio. Fondamentale è stata l'attuazione del progetto "A.p.r.i. Ucraina" che con i fondi donati ha permesso un'azione a più ampio respiro.

L'accoglienza ad Aversa Una storia di accoglienza diffusa

Con lo scoppio della guerra in Ucraina, le diverse diocesi della Campania si sono adoperate su più fronti per accogliere i rifugiati con tutta la cura e l'attenzione possibile, attivando un complesso sistema di accoglienza, frutto del coordinamento tra diverse realtà ecclesiali e territoriali. L'organizzazione ha interessato numerosi soggetti attivi sul territorio regionale. I Comuni, l'ambito sanitario, gli Istituti Scolastici, il Consolato ucraino, la Questura e gli sportelli Immigrazione hanno scelto di fare rete per intervenire, ciascuno secondo le proprie competenze, in favore delle persone in fuga dalla guerra. In una prima fase, la Caritas diocesana di Aversa ha sostenuto e veicolato la spinta emotiva di numerose associazioni, enti del terzo settore e cittadini che hanno avvertito, fin dal primo momento, il desiderio di rendersi utili e aiutare quanti raggiungevano il nostro territorio per lasciarsi alle spalle gli orrori del conflitto.

La guerra in Ucraina è stata avvertita, più di altre emergenze, come vicina, sia dal punto di vista geografico che sentimentale. Anche le narrazioni dei media nazionali che sottolineavano il dolore delle famiglie e dei bambini coinvolti da questo dramma, accanto alla massiccia e radicata presenza delle comunità ucraine, storicamente inserite nel tessuto sociale locale, hanno sollecitato la disponibilità di molte persone che hanno scelto di intervenire prima con gli aiuti materiali e, successivamente, aprendo le porte delle proprie abitazioni per ospitare quanti necessitavano di un primo alloggio.

Una sollecitudine collettiva certamente positiva che, tuttavia, ha impegnato la Caritas diocesana nel coordinare non solo gli arrivi, ma soprattutto l'ondata di solidarietà che ha travolto l'ente ecclesiale, immediatamente riconosciuto, in questo contesto, come un riferimento sicuro.

La Caritas diocesana di Aversa ha chiesto, anzitutto, agli Istituti religiosi, alle associazioni e alle parrocchie di aprire le porte ai profughi che stavano arrivando, favorendo un'accoglienza diffusa che desse l'opportunità ad un maggior numero di persone di essere accolto. Si è scelto, in questo modo, di coinvolgere tutta la diocesi e le forze attive del territorio nel processo di accoglienza. Tale esperienza ha consentito di offrire ospitalità a circa 200 persone, perlopiù mamme con uno o più minori, accolte da circa cinquanta famiglie e da strutture parrocchiali, religiose e diocesane.

Il progetto "Apri Ucraina"

Il "Progetto Apri Ucraina" è stato lanciato dalla Caritas Italiana nel mese di giugno 2022, in linea con il precedente progetto "Apri" (Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare), che è stato finanziato nei due anni precedenti. L'obiettivo di Apri Ucraina è migliorare le condizioni di integrazione

per i profughi ucraini che sono fuggiti a causa della guerra, fornendo loro un supporto per raggiungere l'autonomia e sensibilizzando le comunità locali sull'accoglienza di queste persone. Nella nostra diocesi, il progetto è stato attivo a partire dal 1° giugno 2022 con 30 beneficiari (14 adulti e 16 minori) che sono stati identificati tra coloro che abbiamo accolto dopo l'inizio del conflitto in Ucraina. Successivamente, il numero di beneficiari è aumentato a circa 44 persone grazie a nuovi ingressi. La scadenza del progetto era originariamente prevista per il 31 Dicembre 2022, ma è stata prorogata. Il progetto Apri ha radici profonde nella nostra diocesi ed è stato ampiamente adottato e reso stabile. Si tratta di un'iniziativa nazionale che mira a creare una rete di relazioni e servizi attraverso le migliori pratiche di accoglienza dei migranti, con l'obiettivo di promuovere un sistema di welfare partecipativo. Il cuore del progetto APRI è dare centralità alla comunità, sia come luogo fisico che come sistema di relazioni, per sostenere il processo di inclusione sociale, lavorativa ed abitativa delle persone accolte. L'esperienza accumulata finora dalla Caritas Italiana in questo settore, con progetti come "Rifugiato a casa mia" e "Protetto – Rifugiato a casa mia", dimostra che per una buona riuscita dei percorsi di integrazione è essenziale coinvolgere e sostenere la comunità locale. Questo approccio promuove la formazione di legami che sono fondamentali per l'integrazione piena delle persone accolte, attraverso un sostegno reciproco che beneficia tutti. I beneficiari del progetto APRI ricevono un accompagnamento costante da parte di famiglie tutor e operatori diocesani, in stretta collaborazione con i tutor nazionali della Caritas Italiana. Estendere questo intervento dalle famiglie tutor a tutta la comunità contribuisce a promuovere una cultura di corresponsabilità che beneficia l'intera popolazione. Coinvolgere attivamente le istituzioni nella creazione di una rete di welfare mira a sviluppare politiche sociali più inclusive, attente ai bisogni delle comunità e ai diritti dei cittadini, specialmente delle persone più vulnerabili. La partecipazione delle imprese locali è un valore aggiunto poiché favorisce l'integrazione lavorativa delle persone ben integrate, con benefici economici per l'intera comunità. Le persone ben inserite nella società possono diventare a loro volta risorse preziose per la comunità, creando un circolo virtuoso di sostegno reciproco. Sono numerose le realtà diocesane che stanno sperimentando forme di ospitalità per migranti, rifugiati e richiedenti asilo presso famiglie, parrocchie e istituti religiosi. Queste iniziative hanno ottenuto risultati molto soddisfacenti sia per le persone accolte che per le comunità, le quali spesso ne hanno tratto beneficio e sono state rinvigorate dall'esperienza di APRI.

Nell'emergenza, la forza della rete

Nelle fasi di accoglienza dei profughi, si è creata una vera e propria rete di persone e istituzioni che hanno attuato strategie per fronteggiare l'emergenza. Il primo step è stato quello di contattare l'ASL per effettuare i tamponi

antigenici. Successivamente, in base al primo screening effettuato precedentemente, le persone venivano assegnate alle famiglie o agli Istituti che avevano dato la loro disponibilità. Così, la rete delle parrocchie, delle diocesi e degli Istituti Religiosi è stata potenziata per fornire generi di prima necessità e supporto psico-sociale, sia alle persone ospitanti nella nostra diocesi che alle persone in transito, con un'attenzione particolare verso i soggetti più vulnerabili.

Si è cercato di coinvolgere anche gli ucraini già presenti sul territorio e la Chiesa Greco-Cattolica Ucraina, che si sono rivelati quali preziose risorse sia come supporto umano nel delicato compito di ascolto, ma anche come mediatori linguistici e culturali. Hanno contribuito nella traduzione dei documenti e si sono posti come interpreti soprattutto per il primo contatto sia tra la Caritas e le persone accolte, ma anche per intessere legami con le strutture o le famiglie a cui erano stati destinati i loro connazionali. È stata creata anche una rete per donare loro beni di prima necessità.

L'accoglienza, quindi, ha comportato la messa in rete di tutti quegli organismi istituzionali utili per la registrazione dei profughi. Dopo la prima accoglienza, e prima di entrare nelle famiglie o negli Istituti, la persona si è recata presso la Questura per i primi adempimenti e per la dichiarazione di presenza in Italia dopo un attento colloquio tra le persone coinvolte, le mediatrici e gli operatori dell'Ufficio Immigrazione che hanno svolto in questo periodo un delicato lavoro di ascolto e soprattutto di accompagnamento sulle questioni burocratiche o legate a forme di orientamento lavorativo attraverso l'ufficio "Cerco Lavoro" che ha offerto diverse possibilità lavorative alle donne ucraine appena arrivate sul territorio. Per gli adulti, invece, si è estesa l'opportunità di frequentare i corsi di italiano per il conseguimento del titolo di terza media o per l'alfabetizzazione presso il C.P.I.A., presente in Caritas.

Ma, non è mancata, anche in questo caso la disponibilità della rete diocesana: la Parrocchia S. Maria La Nova, della città di Aversa, ha messo a disposizione i locali, gli operatori dell'Ufficio immigrazione e alcuni insegnanti volontari di un Istituto Scolastico di Aversa, per l'insegnamento della lingua italiana. Le classi erano suddivise per fasce di età con una frequenza di circa 100 profughi, tre volte a settimana. Fondamentale è stata la collaborazione con l'Istituto III Circolo Didattico di Aversa che ha scelto di organizzare un incontro con tutte le mamme ucraine che dovevano iscrivere i propri figli, per accompagnarle durante il percorso scolastico, nell'inserimento e nelle iscrizioni.

Ricordando i momenti nei quali i bambini sono arrivati per la prima volta in questo nuovo contesto scolastico e che abbiamo accompagnato, riconosciamo di aver fatto tutta l'esperienza della bellezza e della genuinità dei più piccoli che hanno accolto il nuovo arrivato con cartelloni e l'inno italiano, abbracciandolo e facendolo sentire già parte integrante di quell'ambiente.

Si è rafforzato inoltre il supporto dei Centri di Ascolto per l'assistenza delle

famiglie ucraine appena arrivate, ma anche dei connazionali che hanno ospitato amici e parenti. Dai dati di Ospoweb, nell'anno 2022 risultano 2.155 persone che, in fuga dal conflitto, si sono rivolte alla Caritas per ricevere beni di prima necessità. Sono state organizzate sul territorio in collaborazione con la Croce Rossa, le Parrocchie e i Comuni, distribuzioni di generi di prima necessità, inoltre sono stati creati poli logistici in Ucraina e alle frontiere per riuscire ad assistere anche le famiglie nelle zone più coinvolte dal conflitto e residenti nelle zone più periferiche.

Oggi, i servizi sono in grado di garantire non solo accoglienza e aiuti materiali, ma anche sostegno economico attraverso voucher, grazie anche alla collaborazione con i Comuni.

Grazie agli operatori dei Centri di Ascolto, sono stati allestiti luoghi sicuri dove poter essere ascoltati con dignità e solidarietà, e dove poter ricevere anche un sostegno psicologico, laddove necessario, come accaduto con una giovane ragazza ucraina che, dopo essere scappata dalla guerra, ha iniziato a soffrire di disturbi alimentari. Nella Parrocchia in cui si sono tenute le lezioni di italiano, durante il percorso, ci siamo resi conto che l'aspetto psicologico doveva essere affrontato, così si è creato "il caffè psicologico". Dopo il momento dedicato all'apprendimento dell'italiano, le mamme si riunivano insieme a un team di professionisti (psicologi sia ucraini che italiani) per attività varie o semplicemente per trascorrere del tempo insieme.

In questo tempo, quindi, restare in contatto con le persone accolte e le famiglie ospitanti ci ha permesso di rendere stabili le relazioni ed intervenire in situazioni di disagio come accaduto, ad esempio, ad una famiglia ucraina di tre persone che ha vissuto qualche difficoltà nella struttura che l'aveva accolta. È stato necessario, in questo caso, trovare un'alternativa, infatti è accolta, adesso, presso l'Opera San Leonardo, inserita in un progetto di Housing Sociale.

Tante sono state anche le opportunità di fraternità e divertimento per i più piccoli e le iniziative per i più grandi. A partire dalla "Festa dei Popoli", organizzata dalla Caritas di Aversa in collaborazione con l'ufficio Pastorale dei Migranti, l'Ufficio per l'Ecumenismo, l'Ufficio Scuola della Diocesi, l'Imam della Moschea territoriale e gli Istituti Scolastici presenti sul territorio. Questa iniziativa ha visto coinvolti i più piccoli che hanno realizzato cartelloni a favore della pace, artisti che si sono esibiti con balli e canti ed esponenti di diverse nazionalità e religioni che hanno sfilato nella piazza principale della città di Aversa con i loro costumi tipici.

Un'altra iniziativa particolarmente emozionante è stata il "Summer Camp" che ha visto coinvolti 42 adolescenti di Odessa che, con i loro accompagnatori, hanno attraversato la frontiera e tante ore di viaggio, per vivere due settimane di condivisione, fraternità e tanta bellezza.

Accoglienza generativa: le testimonianze

Nel corso della storia dell'umanità, abbiamo imparato che la bellezza delle relazioni umane supera spesso le barriere linguistiche. Questa verità universale si manifesta nella storia di Annuska, una giovane di 17 anni che è stata accolta con affetto dalla nostra diocesi presso l'Istituto delle Suore del Bell'Amore e di Natalia, accolta presso la Caritas diocesana di Aversa.

Annuska, originaria dell'Ucraina ha sperimentato un'accoglienza calorosa: *“In Caritas mi sono sentita subito accolta, parlavo solo inglese e ucraino, ma nonostante questo ho sempre sentito l'attenzione e l'affetto che tutti avevano per me, però li ringrazio soprattutto per questa opportunità che mi hanno dato. A fine ottobre sono partita per un campo spirituale “Tre giorni dei Santi”, alla volta di Palermo. All'inizio di questa esperienza mi sentivo molto timida, chiusa in me stessa e spaventata, non sapevo come comunicare con le ragazze ed altre culture. Ho capito come queste ragazze fossero veramente gentili, essenziali per me, in particolare con alcune abbiamo avuto un dialogo molto emozionante. Tutte mi hanno riempito di calore, amore e sorrisi, dopo la paura iniziale, mi sentivo veramente integrata, euforica, libera come una farfalla. Ricordo come fosse caloroso e bello abbracciarle, e ricordo tutti i momenti perché è stata veramente una bellissima esperienza!”*

Natalia, dall'Ucraina come Annuska, ha condiviso la sua storia. Ha raccontato dei giorni bui in cui la guerra in Ucraina stava devastando la sua vita. Il viaggio verso l'Italia, con il peso delle preoccupazioni, è stata un'esperienza difficile, ma ha trovato accoglienza e sostegno da parte di alcuni parenti e della Caritas di Aversa. *“Quella mattina il cielo era particolarmente grigio, l'atmosfera cupa, era l'inizio di un'altra giornata difficile: mia madre, mio figlio ed io stavamo lasciando il nostro paese, tutto il nostro mondo stava scomparendo nel fumo, in una pioggia di bombe...una vera apocalisse, la guerra in Ucraina!*

Il nostro pulmino era lì, pronto a condurci verso la libertà. Il viaggio è stato faticoso ma, il peso dei nostri pensieri era ancora più gravoso. Ci eravamo semplicemente affidati a Dio, non lo sapevamo, ma ci stavamo incamminando proprio in quella direzione. Dopo circa due giorni siamo arrivati in Italia, qui ad Aversa, dove vennero ad accoglierci mia zia e il suo compagno. Era una luce nel pieno buio della notte, tengo molto a mia zia, è la sorella di mia madre, una persona speciale! Lo stordimento, le paure, l'angoscia e le preoccupazioni mi accompagnavano costantemente, infine, dovevo fare i conti con una lingua a me del tutto sconosciuta. Non sapevo proprio da dove cominciare e chissà, forse non ne avevo neanche tutta questa forza. In pochissimi giorni, tutto cominciava a schiarirsi, mi sembrava un bel sogno incastonato ancora nell'incubo quando zia Halena, si chiama così la sorella di mia madre, ci accompagnò alla Caritas di Aversa e qui, subito un volto materno, rassicurante, radioso, Suor Susanna, donna dalle mille risorse. Poi Don Carmine, il direttore del centro di accoglienza, una figura emblematica, decisa, essenziale e paterna. Insomma, man mano si stavano dissipando tutti i miei dubbi, tutte le mie paure. Si iniziò dalla registrazione dei nostri documenti imboccando una serie di scorciatoie burocratiche passando

dalla polizia, al Comune, al permesso di soggiorno e alle certificazioni di negatività al covid. La Caritas si muoveva in maniera decisa e sicura.

Siamo stati accolti nella stessa come se ci avessero conosciuti da sempre! Oggi, grazie a tutti i membri del centro di accoglienza Caritas, mio figlio frequenta una scuola elementare, una scuola di calcio, un corso di Boy-scout. Il tutto condito con tanto entusiasmo, amore, disciplina e infinita umanità. Mia madre ed io abbiamo subito trovato attività che ci consentono di guadagnare dignitosamente. Stiamo imparando la lingua italiana con corsi interamente gratuiti tenuti nella stessa sede Caritas.... Che dirvi ancora, è un miracolo che si rinnova giorno dopo giorno, attimo dopo attimo abbracciati e avvolti da un amore incommensurabile! Grazie infinite a tutti e, se mi dovesse essere sfuggito qualcosa, siate certi che non indugiero a mostrare ancora la nostra eterna gratitudine!”

Le testimonianze di Annuska e Natalia riflettono un miracolo che si rinnova ogni giorno grazie all'amore, all'entusiasmo e all'umanità dimostrati da una comunità che è capace di vera accoglienza.

L'accoglienza in Campania delle altre etnie

È evidente quanto l'Italia e l'Unione Europea abbiano dimostrato una maggiore apertura e accoglienza verso gli ucraini in fuga a causa della guerra, rispetto ai richiedenti asilo di altre nazionalità. Questo fenomeno richiama l'attenzione sull'importanza di una politica di accoglienza equa e inclusiva per tutti i rifugiati.

Nel periodo dal 01/01/2022 al 01/01/2023, il nostro ufficio immigrazione ha registrato l'arrivo di 452 persone di diverse etnie, tutte in cerca di rifugio dalle devastanti guerre che hanno costretto molte famiglie a lasciare le proprie terre d'origine. Nonostante abbiano trascorso diversi anni in Italia, queste persone si trovano ancora in uno status irregolare, il che impedisce loro di far valere i propri diritti e di stabilirsi in modo sicuro nel nostro paese.

I dati forniti da Ospoweb rivelano che nel 2022, sono 289 le persone dei diversi paesi africani che si sono rivolte al Centro di Ascolto Diocesano per una serie di necessità, tra cui ascolto psicologico, supporto per il pagamento delle utenze e beni di prima necessità, corsi di alfabetizzazione e orientamento sia legale che nella ricerca di nuove opportunità lavorative. Questi numeri evidenziano la complessità delle sfide che molte persone affrontano quando cercano di integrarsi nella società italiana.

All'interno della nostra Caritas Diocesana, il 50% dei senza fissa dimora ospitati presso la casa di accoglienza "Gratis Accepistis" proviene da diverse nazionalità, tra cui Polonia, Marocco, Romania, Bulgaria, Algeria e Tunisia. Questi individui rappresentano oggi una preziosa risorsa all'interno del laboratorio "Gioia", una sartoria solidale dove coloro che hanno esperienza come sarti hanno la possibilità di riscattarsi mettendo in campo le proprie abilità. Inoltre, presso l'Opera San Leonardo, una fattoria sociale, alcuni de-

gli ospiti si occupano dell'orto, contribuendo a dare dignità e significato al proprio lavoro.

Questi esempi dimostrano come l'inclusione e l'opportunità di partecipare attivamente alla società possano fare la differenza nella vita di coloro che cercano rifugio in un nuovo paese. È fondamentale continuare a sostenere e promuovere politiche di accoglienza e integrazione che rispettino la dignità e i diritti di tutti i rifugiati, indipendentemente dalla loro nazionalità.

L'accoglienza a Capua

La Chiesa di Capua ha condiviso il dolore del popolo Ucraino e risposto immediatamente all'invito del Santo Padre. La macchina della solidarietà si è messa subito in moto, una solidarietà spontanea, disinteressata. In sinergia con la Cappellania Ucraina di Capua e S. Maria C.V. si è pensato di costituire un'equipe coordinata dalla Caritas Diocesana. Tante le iniziative realizzate: una raccolta di farmaci e di beni di prima necessità da inviare in Ucraina attraverso viaggi organizzati dalla Cappellania Ucraina, una campagna di raccolta fondi per sostenere le necessità delle comunità in Ucraina e rispondere ai bisogni più urgenti, in tutte le parrocchie veglie di preghiera per la pace, la disponibilità all'accoglienza. È stato attivato un link ufficiale per permettere, in modo agevole, a chi voleva fare dei gesti concreti, di dare la propria disponibilità indicando la tipologia di accoglienza (famiglie, appartamenti, strutture), il numero dei posti, il referente da contattare. Sono arrivate in pochissimi giorni circa 120 richieste, 120 famiglie della diocesi e molte anche da fuori diocesi pronte ad ospitare, pronte a condividere le proprie abitazioni con questo popolo in fuga. Sono state contattate tutte, molti anche i sopralluoghi per certificare e garantire un'accoglienza sicura e dignitosa. Tante sono state anche le difficoltà, abitazioni piccole, non arredate, spazi condivisi. Cosa fare... tanta incertezza, un unico obiettivo: accogliere e tutelare le persone in fuga, farle sentire a casa, garantendo uno spazio dignitoso, il minimo vitale, sostenendo i traumi nascosti. Molte le richieste per accogliere bambini non accompagnati, richieste rimaste inevase perché non consentite dalla normativa italiana. Un eccezionale slancio solidaristico da parte della popolazione e degli ucraini residenti sul territorio diocesano fornendo una risposta immediata alle numerose richieste di accoglienza.

E poi i primi arrivi, le prime richieste.

Giorno 14 marzo è arrivata Tetiana, la prima mamma con un bambino

Giorno 15 marzo altri tre nuclei con bambini piccoli, e così via per tutto l'anno.

Giorno 21 marzo abbiamo accolto 15 persone provenienti da un volo umanitario organizzato dalla Caritas Italiana.

Giorno 17 luglio il decesso di Olga, una nonna venuta in Italia con il figlio e due nipotini. Una nonna che aveva il compito di fare da mamma a due ragazzini, una storia molto triste che ha destabilizzato l'intera comunità.

Chi sono i rifugiati accolti? La maggioranza sono state donne, bambini, persone anziane, pochissimi uomini. Gli uomini in età militare dai 18 ai 60 anni, infatti, hanno per lo più rispettato il divieto imposto dal presidente Zelensky che li ha esortati a rimanere per combattere. Molte donne sono arrivate con minori, figli di fratelli e sorelle o di parenti, con un semplice certificato che attestava l'esistenza di un legame con il minore, il cosiddetto AFFIDAVIT. Documenti non riconosciuti dal punto di vista giuridico dallo Stato Italiano. Le persone registrate ed accolte dalla Caritas Diocesana sono state più di 100, 42 nuclei familiari monoparentali, di cui 41 minori, 7 persone anziane, 4 papà. Un'accoglienza effettuata in modalità diffusa attraverso strutture ed appartamenti diocesani, congregazioni ed istituti religiosi, parrocchie, famiglie. Molte le parrocchie che hanno accolto anche autonomamente, molte le famiglie ucraine residenti sul territorio che hanno messo a disposizione le loro case, spesso piccole, per ospitare amici e parenti provenienti dalla guerra, tante le famiglie italiane che hanno aperto le loro case.

A supporto e complemento della numerosa generosità dei singoli ci sono state le Parrocchie, le Congregazioni religiose, le scuole, Il Centro Fernandes di Castel Volturno, alcune associazioni di volontariato, tra cui l'Agesci, le Acli, e soprattutto la Cappellania ucraina della diocesi. I servizi attivati a livello centrale e periferico sono:

-Il Centro di ascolto diocesano come supporto per la regolarizzazione dei documenti, i servizi per l'orientamento e l'accesso ai servizi sanitari, l'orientamento legale, l'assistenza psico/ sociale/sanitaria, l'accompagnamento all'inserimento scolastico.

-L'Emporio Solidale per garantire un supporto alimentare ai profughi sul territorio.

-Sono stati organizzati dei corsi di alfabetizzazione linguistica perché si è capito subito che il primo ostacolo era la lingua, fortunatamente grazie alla comunità ucraina e agli operatori del Centro SAI presente sul territorio di Capua, si sono attivati dei percorsi di mediazione linguistica e culturali.

-Alcune parrocchie, nel periodo estivo hanno organizzato attività ludico ricreative e sostegno scolastico per i bambini ed i ragazzi ucraini.

In tutto questo lavoro non sono mancate le difficoltà. Complicato è risultato soprattutto il passaggio dalla prima alla seconda accoglienza. Molti anche i rientri in Ucraina per motivi familiari o lavorativi nonostante la situazione ancora pericolosa. Tanti hanno dovuto lasciare gli appartamenti, le strutture pensate come soluzione di emergenza per passare nei progetti della Prefettura. Tra le maggiori difficoltà riscontrate dalle persone accolte, che hanno deciso di restare in Italia, oltre a quella della ricerca di soluzioni abitative e lavoro, anche l'accesso al Servizio Sanitario Nazionale e la complessa burocrazia. In particolare i tempi biblici della questura di Caserta, la reticenza delle famiglie a fare dichiarazione di ospitalità e la confusione iniziale sull'attribuzione dell'Stp. Per tutti questi motivi, il periodo di accoglienza è stato in

alcuni casi più lungo del previsto e le famiglie ospitanti hanno avuto alcune difficoltà economiche.

Nonostante ciò, non ci sono stati episodi particolarmente delicati. Piuttosto l'invasione dell'Ucraina ha sollecitato un più profondo senso di solidarietà, che ha scosso le coscienze mettendo in luce l'ipocrisia di negare la stessa apertura ai migranti provenienti da altre aree del mondo, segnatamente dall'Africa o dall'Asia. Questa empatia ha generato un'onda positiva che ha dimostrato che ci si può aprire a tutti gli altri, di qualunque provenienza geografica o umana, farli entrare non solo nelle nostre case ma anche nelle nostre famiglie, riconoscendoli davvero come fratelli.

100 persone, 100 storie. Tutte diverse eppure identiche: volti inespressivi, silenzi, paura dei rumori. Gli stessi racconti: il terrore per le sirene, le bombe, la ricerca dei rifugi antiaerei, i viaggi lunghissimi a piedi, le code chilometriche con le auto. Tutti alla ricerca di un riparo, di un rifugio dove mettere in salvo i figli. Persone obbligate in pochissimi giorni a lasciare la propria abitazione, a dover decidere di scappare, la confusione nell'organizzare questo viaggio assurdo, il senso di colpa per essere scappati, il timore per chi è restato a combattere, i propri affetti, la separazione dai mariti, dai figli maschi, lo sguardo vuoto dei ragazzi e l'espressione tenera dei bambini... qualcuno è riuscito a portare con sé dei giochi, molti il cane o il gatto... e poi la gratitudine per l'accoglienza, la gioia di essere vivi.

Molte le storie che hanno segnato il percorso di accoglienza e accresciuto l'intera comunità. Sono storie di addii, a volte dolorosi, ma anche di integrazione, di stima ed amicizia. Abaranova Natalia, arrivata il 22 marzo 2022 con due figli, Dasha di 17 anni e Artem di 7, tutti ospitati presso una casa di accoglienza parrocchiale, ne sono un esempio. A luglio sono stati raggiunti anche dal padre riuscito ad espatriare per un infarto che lo aveva reso inabile alla guerra. Da subito si sono distinti per l'operosità e la voglia di manifestare riconoscenza collaborando attivamente alla gestione della casa di accoglienza. Questa disponibilità li ha resi molto amabili e apprezzati tanto che a settembre i due coniugi hanno subito trovato lavoro e fittato un appartamento col proposito di restare a Capua, cercando di dimenticare per sempre il dolore per la distruzione della loro casa in Ucraina. Oggi continuano a fare volontariato. Stessa storia di felice integrazione è quella di Batrina Olha e Batrina Maria, madre e figlia, scappate direttamente dalla metropolitana di KIEV dove si erano rifugiate come tanti. Batrina aveva anche dovuto interrompere gli studi universitari a cui teneva tanto. Nel giro di pochi mesi ha trovato lavoro come donna delle pulizie, ma non ha dimenticato i suoi studi. Si è iscritta all'università e sogna di laurearsi rifacendosi una nuova vita a Capua.

Vorrei concludere con una storia, un evento bellissimo...la nascita di Paolo, la mamma Caterina, una ragazza di appena 21 anni. È scappata dall'ucraina all'ottavo mese di gravidanza per mettere in sicurezza il figlio che portava in grembo

mentre suo marito era trattenuto al fronte a combattere. È stata accolta da una famiglia di Capua, che l'ha accompagnata per tutto il periodo della gravidanza fino al parto. Tutta la famiglia e la comunità parrocchiale si è mobilitata per procurare tutto il necessario: iniziando dal corredo per il nascituro e per la mamma, l'acquisto del passeggino e poi pannolini, latte, biberon e tutto ciò che serviva al neonato. Cosa ha significato questa nascita... la vita che si oppone alla morte, un segno di speranza per tutti un nuovo inizio.

Quello che succederà non è possibile prevederlo.

Un Grazie a tutte le realtà ed i volontari che hanno collaborato e contribuito a rendere possibile quello che ho raccontato.

La protezione temporanea per le persone in fuga dall'Ucraina

Il conflitto scoppiato in Ucraina il 24 febbraio 2022 ha spinto più di 13 milioni di persone a mettersi in fuga dalla guerra cercando rifugio in diversi Stati europei, prevalentemente Polonia, Germania, Repubblica Ceca e Italia. Dal 3 marzo ad ora, hanno trovato rifugio in Italia più di 170 mila Ucraini, un piccolo migratorio che ricorda quelli registrati negli anni '90 dall'ex-Jugoslavia e nel triennio 2014-2017 dal Medio Oriente e dall'Africa. Il flusso migratorio, definito dall'UNHCR il più ingente in Europa dalla seconda guerra mondiale, ha stimolato una reazione sistematica, organizzata e rapida anche in Paesi generalmente molto ostili ai flussi migratori, come Ungheria e Polonia.

Di fronte all'afflusso massiccio di persone sfollate che a causa della guerra hanno lasciato l'Ucraina, il 4 marzo del 2022 il consiglio dell'Unione europea, con la Decisione 2022/382, ha stabilito l'attivazione della Direttiva 2001/55/CE sulla protezione temporanea per quei cittadini che hanno lasciato l'Ucraina dal 24 febbraio 2022 e che stanno facendo ingresso nell'Unione europea. Il governo italiano, per dare applicazione a tale decisione, ha emanato il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 28 marzo, pubblicato in G.U. n. 89 del 15/04/2022.

L'istituto della protezione temporanea è uno strumento eccezionale che ha il fine di gestire situazioni di arrivi molto numerosi, e non era stato mai attivato prima, anche in presenza di flussi migratori provocati da gravi crisi internazionali.

La protezione temporanea garantisce che nei casi di afflusso massiccio o di imminente afflusso massiccio di sfollati provenienti da paesi terzi che non possono rientrare nel loro paese d'origine, una tutela immediata e temporanea alle persone sfollate, in particolare qualora vi sia anche il rischio che il sistema d'asilo degli stati membri non possa far fronte a tale afflusso senza effetti pregiudizievoli per gli interessi delle persone di cui trattasi e degli altri richiedenti protezione.

Ciò che è importante è che la Commissione europea con la decisione adottata a maggioranza qualificata, accerti l'esistenza di un flusso massiccio di sfollati. Tale condizione, specificata dall'art. 5 comma 1 della Direttiva, è vincolan-

te e attiva la protezione temporanea, per il periodo definito, in tutti gli Stati membri. Pertanto, si tratta di uno strumento di solidarietà che ha effetti *erga omnes*, cioè contiene degli obblighi per tutti gli stati dell'Unione, anche se essi non l'avessero approvato all'unanimità.

È comunque da tener presente che la decisione 2022/382 è stata approvata all'unanimità in seno al Consiglio. Ogni stato membro è tenuto ad attuarla e a recepirla nella propria legislazione con i propri strumenti di diritto nazionale. In tal modo si rende operativa la procedura di recepimento.

La direttiva prevede che la protezione temporanea si applichi nei confronti di cittadini da Paesi dai quali si verifica una fuga massiccia da parte di persone che abbiano dovuto allontanarsi dal proprio paese d'origine volontariamente o in seguito ad evacuazione sollecitata da organizzazioni internazionali. Ai sensi della Convenzione di Ginevra, si applica anche a persone fuggite da zone di conflitto armato o di violenza endemica, nonché a persone esposte a grave rischio di violazione dei diritti umani. Gli stati membri poi, possono anche decidere di estendere tali condizioni ad altre categorie di sfollati.

L'art. 1 del DCPM 28/03/2022, che recepisce nel nostro ordinamento l'art. 2 della predetta Decisione n. 382 del Consiglio dell'Unione Europea, stabilisce che la protezione temporanea va concessa ai cittadini residenti in Ucraina prima del 24 febbraio 2022, ai cittadini di Stati terzi o apolidi che beneficiavano della protezione internazionale o di protezioni nazionali equivalenti prima del 24 febbraio 2022 e ai loro familiari (coniugi, figli minori legittimi, naturali o adottivi – del richiedente o del coniuge, figli maggiorenni o genitori totalmente invalidi che convivevano in Ucraina o dipendevano in tutto o in parte dalla persona che richiedeva il ricongiungimento in tale periodo). Infine la Decisione del Consiglio prevede che la protezione temporanea sia applicata anche a quei cittadini di Paesi terzi o apolidi che soggiornavano legalmente in Ucraina prima del 24 febbraio 2022, sulla base di un permesso di soggiorno di lungo periodo, rilasciato in conformità del diritto ucraino, e che non possono tornare nel proprio paese d'origine in condizioni di sicurezza.

Il governo italiano, tuttavia, con il DPCM 21 marzo 2022 non riconosce la protezione temporanea ad apolidi e cittadini di Paesi terzi che soggiornavano in Ucraina prima del 24 febbraio 2022 o che già si trovavano nell'unione nella prossimità di tale data. Questi cittadini, però, hanno potuto accedere ad altre forme di protezione.

La protezione temporanea, secondo la Direttiva, è di un anno. Tale termine, può essere prorogato di un anno (in due tranches di sei mesi l'una) e, in via straordinaria, di un altro anno, su richiesta della Commissione. Questi termini possono essere ridotti in qualsiasi momento e la protezione temporanea può cessare nel momento in cui nel paese d'origine venissero a verificarsi condizioni di sicurezza da consentire agli sfollati un rimpatrio sicuro e stabile. Ai sensi della Decisione 2022/382, il Consiglio europeo ha stabilito

che per le persone sfollate dall'Ucraina dopo il 24 febbraio 2022 la protezione temporanea decorre dal 4 marzo 2022. Non è prevista una data di conclusione della protezione stessa.

Poiché per gli Ucraini non c'è obbligo di visto d'ingresso, gli sfollati possono stabilirsi nel Paese che scelgono. È stata formulata l'ipotesi di un meccanismo di redistribuzione dei profughi ucraini tra gli Stati membri dell'UE, ma per ora non esistono disposizioni univoche in tale senso. In pratica gli sfollati possono attraversare il territorio dell'Unione verso le comunità ucraine già presenti negli Stati membri.

Tali Stati, secondo la Direttiva 2001/55/CE, debbono garantire agli sfollati il diritto di soggiorno, il diritto di esercitare qualsiasi attività lavorativa o autonoma nel territorio nazionale del Paese in cui si trovano in via provvisoria, il diritto di accedere, se minori, al sistema educativo come qualsiasi cittadino dello Stato membro, il diritto di essere "adeguatamente alloggiato" e, infine, l'aiuto necessario in termini di assistenza sociale, di contributi al sostentamento e di cure mediche, in modo che gli sfollati possano fruire almeno delle prestazioni di pronto soccorso ed del trattamento essenziale delle malattie. L'accesso all'istruzione per i minori stranieri è poi disciplinato dal Testo Unico sull'immigrazione, D.lgs. 286/98, art. 38, che è garantito sia ai minori richiedenti protezione internazionale (i figli dei richiedenti protezione internazionale) che ai minori stranieri non accompagnati.

Per assicurare l'assistenza in Italia agli sfollati provenienti dall'Ucraina il Consiglio dei Ministri ha deliberato lo stato di emergenza nazionale, disponendo, con la circolare del 4 marzo 2022 del Capo di Dipartimento per il sistema educativo istruzione e formazione del Ministro dell'Istruzione, che le istituzioni scolastiche regionali e territoriali operino in sinergia per realizzare l'integrazione scolastica degli studenti in fuga dalla guerra.

Per quello che concerne, poi, l'accoglienza, il Consiglio dei Ministri ha affidato al capo di Dipartimento della Protezione Civile il ruolo di Commissario straordinario del governo e un compito di coordinamento, tramite la definizione di un sistema di accoglienza che preveda diverse forme di supporto tra loro complementari.

Gli sfollati dell'Ucraina, anche se non sono in possesso di un permesso di soggiorno per richiesta di protezione internazionale, possono fruire di varie forme di sistemazione abitativa, come centri di prima accoglienza per richiedenti asilo (CAS), Centri di accoglienza straordinari, accoglienza nei SAI e autonoma sistemazione presso alloggi privati, con un contributo di sostentamento per gli sfollati che ammonta a 300 euro mensili per ogni adulto sfollato destinatario di protezione temporanea che abbia trovato sistemazione autonoma e un contributo di 150 euro al mese per ogni minore.

Quest'ultimo beneficio è erogato per un massimo di 90 giorni a decorrere dalla data di presentazione della richiesta di protezione temporanea.

Il Consiglio UE ha deciso di estendere la protezione temporanea per i rifugiati ucraini proposta dalla Commissione lo scorso 19 settembre. L'accordo politico c'è, quindi, e si attendono soltanto la revisione legale e la traduzione in tutte le lingue comunitarie per poter adottare formalmente la decisione. La protezione attiva dal 24 marzo 2022, sarà prorogata fino al 24 marzo 2025. La proroga dello status di protezione offre certezza agli oltre 4 milioni di rifugiati che hanno trovato rifugio sicuro nell'UE.

L'impegno delle Caritas diocesane della Campania

Ogni anno i diversi dossier regionali sulle povertà hanno raccontato attraverso i dati aggregati dei Centri di Ascolto le situazioni di povertà regionali, che rappresentano l'insieme di quanto accade in ogni singola Caritas diocesana. In passato, in alcuni dossier regionali, sono stati illustrati gli organigrammi regionali e le principali opere segno. Dallo scorso anno la volontà è di narrare in maniera più approfondita la realtà di tutte le Caritas diocesane.

Quest'anno si presentano le diocesi di Acerra, Amalfi-Cava de' Tirreni, Aversa, Avellino e Napoli. Si proseguirà ancora nei prossimi anni con il racconto di tutte le altre realtà diocesane.

Lo scopo è mostrare anche il livello territoriale della povertà in Campania, illustrando i contesti ed i bisogni locali ed evidenziando le risposte che sono state messe in atto per rispondere alle tante situazioni di povertà e di disagio che bussano ogni giorno alle porte delle Caritas della regione.

La Caritas diocesana di Acerra Analisi socio-economica del contesto diocesano

La diocesi di Acerra si estende su due province della Campania, comprende il comune di Acerra e Casalnuovo di Napoli, nella porzione di territorio denominato Licignano (il restante appartiene all'arcidiocesi di Napoli e alla Diocesi di Nola), nella città metropolitana di Napoli; e Arienzo, Cervino (ad eccezione della frazione La Vittoria, che è in diocesi di Caserta), San Felice a Cancelli, Santa Maria a Vico, in provincia di Caserta.

Il territorio diocesano si estende su 157 km² ed è suddiviso in 28 parrocchie, all'incirca sono presenti 105 mila abitanti, ove il tasso di popolazione più elevato e la maggiore estensione territoriale è data dal territorio di Acerra, sede vescovile, situata a circa 14 chilometri a nord-est di Napoli ed è il terzo comune campano per estensione territoriale dopo il capoluogo e Giugliano con circa 58.301 abitanti

Il territorio ha subito nel tempo, un cambiamento socioeconomico ed urbanistico, con un passaggio da una cultura ed economia rurale ad una società prevalentemente di tipo industriale. Quella che un tempo era definita da Virgilio terra felix, fertile per le peculiarità date da formazioni piroclastiche e presenza di acque sotterranee, ha vissuto un notevole declassamento per lo scandalo dell'inquinamento, etichettando l'intera zona come Terra dei fuochi. Numerose le ripercussioni in ambito economico e sociale, il settore agricolo trainante

l'economia di un intero territorio è stato vittima di una crisi profonda dove a perder il lavoro sono stati i numerosi contadini e operai della zona, complice la costruzione nel 2009 di un inceneritore tra i più grandi d'Europa.

Ad oggi il territorio di Acerra vive soprattutto di terziario e di edilizia, il Ptcp della provincia di Napoli la definisce zona industriale.

L'agricoltura e l'allevamento sopravvivono nelle altre zone del territorio diocesano: in particolare Santa Maria a Vico – con i suoi 14.249 abitanti – è un comune dall'economia prevalentemente agricola. La favorevole posizione geografica e l'importante rete stradale le hanno permesso di instaurare un'economia basata anche sul commercio. Negli ultimi anni il territorio di San Felice a Cancellò - con i suoi 16.802' abitanti - è stato protagonista di una evoluzione in campo economico con l'affermarsi di una piccola industria principalmente nel settore tessile e calzaturiero. L'agricoltura ad oggi è ancora il settore che resiste con il traino del commercio su piccola scala, particolarmente diffuso.

Vi è un comune denominatore che caratterizza i territori della diocesi di Acerra, ed è uno stato di disoccupazione dilagante che in alcune zone - come San felice a Cancellò – presenta una percentuale di occupati pari a meno del 40% della popolazione in età lavorativa.

Le cause di tale deficit occupazionale sono da ricercare nelle crisi che hanno sconvolto i nostri territori, dapprima con la diffusione mediatica dell'etichetta "Terra dei fuochi" che ha disincentivato aziende e privati dal produrre e commerciare i nostri prodotti agroalimentari, e successivamente nel 2020 con la diffusione della pandemia Covid-19. Le problematiche di lavoro nero, scarsa scolarizzazione, salari bassi con l'aggravante dell'emergenza socio-sanitaria ha implementato la povertà di numerosi nuclei familiari del tessuto territoriale diocesano con relativo aumento di richieste di supporto a enti pubblici di riferimento e Caritas parrocchiali.

L'esigenza di lavorare ha spalancato le porte ad una piaga sociale – il lavoro nero – che coinvolge non solo autoctoni ma anche le comunità straniere delle città della diocesi di Acerra, costretti a lavorare numerose ore al giorno senza dispositivi di sicurezza, contratti di lavoro e tutele.

Nel 2022 l'incremento di famiglie di nazionalità diverse nei territori della diocesi è valutabile dai dati Istat: gli stranieri residenti ad Acerra al 1° gennaio 2022 sono 2.179 e rappresentano il 3,7% della popolazione residente, la comunità straniera più numerosa è quella proveniente dall'Ucraina con il 18,0% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dalla Nigeria (15,3%) e dall'Albania (9,5%). Ad Arienzo vi sono 208 stranieri, di cui quasi la metà è di origine rumena. Anche nel territorio di San Felice a Cancellò, con 543 stranieri, vi è una maggioranza di soggetti provenienti dalla Romania

(il 19,3%). Presso Santa Mara a Vico le comunità straniere rappresentano il 2,6% della popolazione residente al 2022, con una sviluppata fetta di famiglie Ucraine. Situazione differente a Cervino, ove la comunità marocchina rappresenta buona parte dei 167 stranieri del territorio 2.

I numeri riportati raccontano degli stranieri regolarmente registrati nei territori diocesani, ma vi sono soggetti senza permesso di soggiorno che vivono, arrancando, ai margini della società.

Oltre ad una vera e propria difficoltà economica, nei territori diocesani è evidente una emergenza educativa. Secondi i dati Istat del 2021 i giovani presenti sul territorio diocesano (Acerra, Arienzo, San Felice a Cancellò, Santa Maria a Vico) ammontano a circa 18.000 per la fascia di età dai 0-14 anni, una fetta di popolazione abbondante ove, in particolare in età scolare, manifesta un gap educativo di rilievo: mancanza di strumenti, di accompagnamento e di supporto in un periodo storico di grave disagio socio economico.

La pandemia del 2020 e gli influssi che ancora oggi danneggiano il tessuto sociale ed economico della diocesi di Acerra, hanno portato alla luce nuove difficoltà da affrontare come il sovraffollamento delle case – situazione emersa in particolare per immigrati senza residenza – e, come accennato, un aumento consistente del lavoro nero e sottopagato.

I minori presenti in tali ambienti risentono delle difficoltà del contesto familiare che non ha capacità e strumenti per supportare la loro educazione e formazione, né tantomeno per rispondere alle primarie esigenze economiche. La Didattica a Distanza, nei periodi di pandemia, ha evidenziato le profonde fratture nei nuclei familiari, ove i soggetti con maggiori difficoltà socio economiche hanno manifestato problematiche non solo nell'incapacità di utilizzo di strumenti digitali, ma anche nella costanza nel seguire i figli in queste nuove dinamiche di formazione scolastica.

Le istituzioni scolastiche rilevano tassi di dispersione scolastica nei territori della diocesi di Acerra in linea con la media della Regione Campania, ove il tasso di assenteismo costituisce un elemento predittivo dell'insuccesso scolastico, alla base della dispersione e del mancato conseguimento di un titolo di studio quinquennale ed anche di una qualifica triennale o di un diploma professionale quadriennale. 2.868, su un totale di 481.539 alunni, non hanno mai frequentato una lezione; gli alunni con giorni di assenza compresi tra il 25% e 50% dei giorni di lezione totali, fino al 31 gennaio 2023, sono 19.072; gli alunni con giorni di assenza maggiori del 50% dei giorni di lezione totali fino al 31 gennaio 2023 sono 5.672; le segnalazioni di inadempienza inviate al Comune e alla Procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni al 31/01/2023 sono 3.757.

² www.tuttaitalia.it

I bisogni del territorio

In una Diocesi con un contesto sociale già abbastanza complesso segnato ancora dalle ripercussioni dell'emergenza Covid, lo scoppio della guerra in Ucraina e il successivo aumento delle materie prime e delle utenze hanno contribuito ad inclinare ancora di più una situazione già precaria. Nei nostri Centri di ascolto aumentano i casi di famiglie monoreddito, di anziani pensionati, di mamme single, di padri separati, numero nutrito di persone che nonostante gli sforzi, vivendo di "lavoro povero", vedono diminuita la loro capacità di acquisto, non riescono più a soddisfare nemmeno i bisogni primari. Alle famiglie già prese in carico in questo periodo si aggiungono nuclei che improvvisamente sono caduti in uno stato di indigenza, che non sono più in grado di pagare il fitto di casa, libri scolastici, le rate dei mutui e dunque con conseguenti pignoramenti o sfratti esecutivi.

Nel 2022 l'indice di vecchiaia della popolazione di Acerra era l'80,8 cioè 80 anziani (persone da 65 anni in su) ogni 100 giovani (ragazzi fino ai 14 anni), una popolazione che ha ancora una cospicua fetta di over 65 che però non riesce più ad avere una propria indipendenza; finendo in uno stato di sfiducia, d'isolamento e d'abbandono. Mettendo da parte tutto il loro orgoglio, quasi nascondendo il loro volto per coprire le lacrime, chiedono sostegno anche solo per essere accompagnati a svolgere esami clinici importanti, chiedono aiuto per l'acquisto di alcuni farmaci, aiuto nel compilare moduli per bonus o accessi a siti internet per la richiesta di sussidi per il contrasto alle povertà perché spesso inesperti e soprattutto soli, o in alcuni casi con figli, ma che vivono situazioni già difficili nei propri nuclei familiari e quindi non in grado di aiutare o sostenere i genitori.

Non tutta la diocesi, ma solo la parte limitrofa di Acerra è interessata ancora oggi da un disastro ambientale dovuto allo sversamento di materiale pericoloso ed inquinante che ha distrutto l'economia della città, ma soprattutto ha contribuito all'aumento di casi tumorali che vengono riscontrati anche nei più piccoli. Le famiglie che accolgono una persona malata di tumore oltre a vivere il dolore personale e la sofferenza fisica, sente il peso di dover sostenere la famiglia moralmente ed anche economicamente in quanto aumentano le esigenze e anche le spese. Il nostro Vescovo Antonio Di Donna si è fatto paladino di questa battaglia sia a livello istituzionale con denunce, incontri, dibattiti, sia a livello personale, portando il suo sostegno recandosi personalmente presso le loro case per conoscere, sostenere e attivare aiuti per alleviare le difficoltà di queste numerose famiglie. La sua opera è stata affiancata dal contributo quotidiano della Caritas Diocesana di Acerra, che con i suoi volontari ha accompagnato le persone prendendosene cura in tutti i modi possibili.

Richieste delle persone ascoltate ed interventi messi in atto per rispondere alle richieste

L'analisi effettuata in relazione alle persone che si rivolgono ai centri ascolti parrocchiali e diocesano, dimostra che le richieste pervenute non riguardano più solo i tradizionali bisogni di beni e servizi materiali ma aumenta la varietà di esigenze personali che molte persone da soli non riescono più a soddisfare. Le richieste riguardano in primo luogo il sostegno socio-assistenziale, i tanti stranieri regolari e alcuni irregolari, ai quali subito si è provveduto ad effettuare pratiche per documenti, ci richiedevano aiuto anche solo per compilare un documento per la richiesta del medico curante o piuttosto per compilare moduli per l'inserimento scolastico dei loro figli, la lingua quindi diventava un problema, aumentava la distanza e non favoriva l'integrazione; quindi la risposta a questa esigenza è stata l'ideazione di un corso di lingua italiana rivolto agli stranieri, che mira oltre all'insegnamento della lingua italiana, soprattutto alla socializzazione e alla conoscenza reciproca. Il corso si è realizzato grazie alla collaborazione con professori in pensione, che volendosi mettere ancora in gioco, hanno accettato la sfida con entusiasmo; inoltre è stato di grande aiuto anche l'appoggio di loro connazionali già presenti sul nostro territorio da tempo, permettendo la mediazione culturale e la traduzione più semplice e fruibile.

Come ormai da anni una delle domande principali riguarda i beni e i servizi materiali, legati soprattutto alla presenza di necessità imminenti (quali beni di prima necessità, prodotti igienici, vestiario, accessori per l'infanzia) prodotti che prima venivano acquistati con normalità ma che invece oggi risultano pesare troppo sul budget familiare, tanto che in alcuni casi si fa a meno anche dei beni materiali indispensabili per la giusta crescita e sviluppo dei minori. Per questo motivo vengono offerti prodotti alimentari alle famiglie bisognose, buoni pasto, viene fornito un ulteriore supporto economico per il pagamento delle utenze, acquisto di materiale scolastico. Vista anche la continua richiesta di indumenti che non esclude nessuna fascia d'età, la Caritas diocesana decide di promuovere una raccolta di indumenti usati ma in ottime condizioni, che vede una risonanza enorme tanto che favorisce l'idea di far nascere l' "Armadio solidale", un'iniziativa che da anni permette di dare una seconda vita agli abiti che non vengono più utilizzati, alle coperte con qualche difetto che vengono aggiustate anche in un'ottica di sostenibilità e salvaguardia del creato, ai vestiti da sposa pronti per realizzare nuovi sogni, alle culle, passeggini che non vedono l'ora di abbracciare nuovi bambini. Dai colloqui aumentano le persone che dichiarano di avere problemi occupazionali, la richiesta di aiuto nella ricerca di un lavoro non interessa solo i migranti ma anche gli abitanti del luogo, che dopo la lenta ripresa post lockdown non riescono ancora a trovare un'occupazione; pertanto per questa seria emer-

genza che è la causa principale del loro stato di indigenza, viene messo a disposizione lo sportello di segretariato sociale "Job Cafè". Circa il 40% dell'utenza ha intrapreso percorsi di formazione professionale e/o ha ottenuto colloqui di lavoro presso aziende e esercizi commerciali attraverso azioni di matching domanda e offerta. Circa il 20% degli utenti ha ottenuto lavoro grazie all'intermediazione dello Sportello, gli utenti stranieri hanno preferito effettuare lavori come colf o badante mentre gli italiani e i giovani hanno intrapreso percorsi formativi con successivi inserimenti lavorativi in aziende del territorio.

Per quanto concerne la domanda di alloggio, che è in aumento a causa del crescente arrivo di migranti che raggiungono il nostro paese via mare e via terra, e per il sovraffollamento delle abitazioni che accolgono nuclei familiari che comprendono 7/8 persone in sole 2 camere da letto in ambienti umidi e trascurati, è stato necessario provvedere alla ricerca di alloggi a lungo e breve termine.

Abbiamo attivato una rete cittadina composta da privati, agenzie, enti ecclesastici e cooperative che in sinergia hanno trovato sistemazione e alloggio alle persone che ne facevano richiesta.

Tra le tante richieste c'è da porre un'attenzione particolare alla richiesta di beni sanitari sempre più in aumento; accanto agli anziani che col passar del tempo vedono aumentare i loro acciacchi e malanni che con le loro pensioni minime non riescono ad acquistare farmaci o presidi sanitari non prescrivibili, ci sono le tante famiglie che non riescono ad effettuare visite specialistiche da dentisti, ginecologi, psicologi, logopedisti trascurando l'aspetto sanitario di tutta la famiglia. Oltre a questo scenario ci sono anche famiglie colpite da casi tumorali, che oltre a dover sopportare il dolore devastante di una brutta malattia, devono districarsi tra una lenta burocrazia nel reperire carrozzine o deambulatori, prenotazioni di visite mediche troppo lunghe, spese per spostamenti e pernottamenti, che pesano sull'equilibrio finanziario già instabile. La risposta immediata a questa emergenza viene tamponata con l'erogazione di buoni farmacia, ma il supporto principale viene offerto grazie alla cooperazione con i servizi sanitari pubblici, con i medici del Consultorio familiare che garantiscono supporto psicologico e visite mediche gratuite, con l'attivazione di un servizio navetta per accompagnare i pazienti ad effettuare le terapie, con medici privati che gratuitamente mettono a disposizione i loro studi medici per effettuare visite mediche specialistiche (dentisti, logopedisti, ortopedici) personalizzando le diverse richieste di consulenza medica al fine di identificare la soluzione più adeguata alla persona.

Opere Segno Cooperativa Arcobaleno

La storia della cooperativa "Arcobaleno" inizia circa trent'anni fa quando alcuni volontari della Caritas, impegnati in attività ludico-ricreative rivolte a

persone con disabilità, si posero il problema di potenziare il loro intervento. In particolare, l'obiettivo del gruppo di volontari era di attivare un'iniziativa di sostegno scolastico e di prevedere una programmazione mirata alla "strutturazione del tempo/giornata" di persone con disabilità. In virtù di ciò vennero attivati alcuni laboratori artigianali visti non solo come oggetto di riabilitazione ma anche come momento di formazione propedeutico a eventuali inserimenti lavorativi. Tale attività trovava e trova ancora oggi la sua sede in uno stabile in via Volturno grazie all'interessamento e alla disponibilità della Caritas diocesana di Acerra. L'attività principale della Cooperativa è il Centro Sociale Polifunzionale per Adulti diversamente abili, aperto dal lunedì al venerdì. L'insieme delle attività svolte, durante la permanenza degli utenti al centro diurno, riguarda vari filoni: recupero linguistico e delle abilità di base attraverso laboratori di lingua italiana, laboratori di abilità logico-matematiche e laboratori di abilità artistico-creative; riabilitazione e recupero fisico con programma di stimolo/sostegno delle capacità motorie; attività di assistenza domiciliare e inserimento scolastico su richiesta degli ospiti o delle loro famiglie; attività laboratoriale (creta, icone, recitazione) intesa sia come addestramento pre-professionale che come momento fondamentale dell'azione riabilitativa; musicoterapia; lezioni di religione con la presenza di Don Ignazio Guida.

Attualmente lo staff della Cooperativa "Arcobaleno" è formato da 9 operatori tra soci e volontari, 3 volontarie del Servizio Civile Universale e la presenza settimanale di un assistente sociale. Il centro attualmente ospita 20 soggetti, nella sua capienza totale, tra operatori e volontari si contano 10 persone, che vengono accompagnati dal prezioso contributo dei ragazzi del servizio civile universale.

Job Cafè

Lo sportello Job Cafè è attivo nella Città di Acerra dal 21 marzo 2017; le attività dello sportello sono state promosse dalla diocesi di Acerra, al fine di rispondere ai bisogni occupazionali e di supporto ai servizi attivi nei territori diocesani dei giovani e degli adulti del territorio. Nel corso di questi anni di attività ha accolto più di 754 persone le quali sono state accompagnate, orientate ed indirizzate presso servizi del territorio, opportunità lavorative e formative.

In particolare lo Sportello è stato fulcro di interessanti interventi di orientamento formativo e/o lavorativo per i giovani del territorio, donne e stranieri – soggetti fragili e svantaggiati- alla ricerca di occupazione. Un rapporto costante che ha accompagnato l'utenza nelle varie tappe di ricerca attiva di impiego. Lo Sportello inoltre ha ampliato la sua rete attraverso partenariati stabili con Agenzie per il Lavoro, per conoscere e diffondere informazioni circa le opportunità lavorative e i programmi nazionali di politiche attive per il lavoro e ha intavolato piani attuativi per NEET, disoccupati ed inoccupati

dei territori diocesani per promuovere un processo di life long learning, funzionale ad accrescere capacità e competenze. Inoltre, ad oggi, grazie al lavoro costante della Diocesi di Acerra, il Job Cafè è divenuto un centro informativo (concorsi, bandi attivi, opportunità varie) per giovani provenienti dalle città limitrofe. Lo sportello Job Cafè è guidato dagli animatori di comunità del Progetto Policoro che – con le linee guida della Caritas Diocesana, della Pastorale giovanile e della Pastorale sociale e del lavoro – quotidianamente per circa 25 ore settimanali apre le sue porte per le necessità sopradescritte. Nel 2023 abbiamo replicato tale sportello ad Arienzo presso il Palazzo Vesco-vile, dove ha sede anche il medesimo museo e la parrocchia di Sant' Andrea Apostolo. Per ora in fase di sperimentazione, conteggia all'incirca 15 utenti supportati nella stesura di un curriculum vitae e nelle domande di partecipazione al Servizio Civile Universale. L'obiettivo è che tale servizio possa essere un punto nevralgico per i giovani del territorio di Arienzo, al pari del Job Cafè ad Acerra.

Centro sportivo

Il centro storico della città di Acerra è stato protagonista della costruzione di una struttura sportiva polivalente realizzata su iniziativa dell'Ufficio diocesano della Pastorale dello sport in collaborazione con il centro diurno della Caritas per i minori a rischio e gli oratori. Il centro è stato completamente ristrutturato, misura all'incirca 5.130 mq e comprende un campo da calcio, uno da basket e pallavolo, spogliatoi, aree verdi e parcheggio. La ristrutturazione della struttura sportiva è stata finanziata dai fondi straordinari dell'Otto per mille della Chiesa cattolica e dalla diocesi di Acerra. Ripercorrendo le parole di Monsignor Di Donna tale centro è «un'opera segno contro la povertà educativa e un presidio di legalità in un luogo spesso teatro di microcriminalità e spaccio». Un progetto che ha come finalità realizzare percorsi di accompagnamento sportivo a bambini e ragazzi della periferia, incanalando le loro energia verso pratiche funzionali e sport di squadra, allontanandoli dalla minaccia della criminalità e dello spaccio.

La struttura quotidianamente dà accoglienza a 200 bambini tra 6 e 13 anni che durante l'anno sono seguiti dalla Caritas, ma confluiscono anche tutti i bambini degli oratori e i ragazzi più grandi, che si dividono tra basket, calcio, karate e pallavolo. Specifiche attività sono previste in collaborazione con i servizi sociali per la tossicodipendenza del territorio e per i disabili cercando di includere e di far partecipare tutti alla vita comunitaria.

Mensa diocesana

La Mensa diocesana di Acerra, situata al centro della città nei locali della vecchia Chiesa di San Pietro vicino all'omonima piazza, offre mediamente 100 pasti giornalieri. Durante l'emergenza Covid-19 abbiamo assistito ad un

importante aumento delle richieste di supporto economico ed alimentare in particolare da parte degli immigrati. La pandemia ha condotto presso i centri di ascolto diocesano e parrocchiali, nuovi poveri, immigrati, senza residenza e con condizioni abitative di sovraffollamento. Il picco per il sostentamento è stato raggiunto nei mesi di lock down con circa 3000 interventi di aiuto alimentare mensile. È stato attivato anche il servizio domiciliare per sostenere le persone e le famiglie in quarantena o anziani e portatori di handicap che non potevano raggiungere i nostri centri.

Accade spesso che la mensa sia il primo posto che la persona contatta per avere i primi aiuti, non sapendo a chi rivolgersi: in questo caso, la persona è indirizzata al Centro d'ascolto per avere un quadro più preciso delle difficoltà ed essere in grado di prestare gli aiuti necessari. L'obiettivo del supporto attuato presso la mensa della diocesi di Acerra è che l'inserimento non sia solo utile per garantire un aiuto immediato ma che permetta un monitoraggio costante sulla persona in difficoltà; fondamentale diviene lavorare sulla problematica per individuare le possibili soluzioni. Dunque la mensa oltre a divenire sede di ristoro o di accoglienza offre alle persone in difficoltà uno spazio di ascolto e di confronto, un momento di convivialità da condividere. Il pasto diviene una occasione per stabilire il legame con il soggetto, in un'ottica di condivisione e relazione, puntando successivamente al riscatto della persona con una rete di aiuti concreta. Ospiti della mensa sono famiglie e singoli che rientrano nelle nuove povertà, ove il disagio non è dato solo dalla fame, ma dalla mancanza di opportunità di riscatto. In merito a questo la Caritas Diocesana ha provveduto negli ultimi anni ad acquistare e distribuire materiale sanitario quali: disinfettante per ambienti, detersivi per l'igiene personale, mascherine, guanti e tutto ciò che concerne la prevenzione al rischio contagio.

Il lavoro in rete che caratterizza l'intero operato della Caritas diocesana riguarda anche la mensa, volontari provenienti dalle varie parrocchie che si alternano per fornire questo servizio necessario alla comunità, 365 giorni l'anno; associazioni del terzo settore che supportano le attività e creano scambi con l'equipe; la Pastorale Giovanile con i giovani membri che vive il mondo mensa come una missione soprattutto nei momenti forti ed il supporto prezioso dei volontari del servizio civile universale.

Centro Diurno

Il problema della povertà e delle disuguaglianze che ne derivano rappresenta una delle più importanti sfide dell'età contemporanea, interessando con varia intensità e grado di diffusione tutte le aree della nostra Diocesi. La lotta alla povertà rappresenta la sfida prioritaria da vincere, il punto da cui partire nel ripensamento radicale e complessivo dei modelli di sviluppo, la condizione imprescindibile per dare a un numero sempre maggiore di persone la possibilità di una vita dignitosa. I nuclei familiari che popolano il territorio

sono caratterizzati da realtà occupazionali a nero, sia tra gli autoctoni che per gli stranieri. Siamo dinanzi a povertà con varie dimensioni e sfumature: da quella economica a quella relazionale, affettiva, di sostegno sociale, lavorativa e psicologiche. Secondi i dati Istat del 2021 i giovani presenti sul territorio Diocesano (Acerra, Arienzo, San Felice a Cancellò, Santa Maria a Vico).

Nell'ottica delle nuove necessità maturate e basandosi sulle difficoltà latenti in anni di studio del contesto socio-economico della Diocesi di Acerra, la Caritas diocesana è divenuta guida e sostentamento delle famiglie con minori in condizioni di emergenza economica, sociale ed educativa. Non solo, dunque, sostegno economico per agevolare l'acquisto e la conoscenza di materiali per lo studio e la formazione, ma momenti laboratoriali di implementazione del sapere, della creatività, dei talenti e delle passioni. Supporto didattico pomeridiano per realizzare con le scuole una rete di accompagnamento all'accesso al sapere e per una corretta formazione didattica. Tra i nuovi obiettivi vi è l'incremento della fascia di età con accesso agli adolescenti, per proseguire i progetti educativi passati e guidare i bambini degli anni scorsi alla conoscenza di una nuova fase di vita, con problematiche e potenzialità annesse. Per tale motivo sono stati potenziati servizi attivi come l'orientamento formativo/lavorativo e proseguiranno i laboratori di italiano per minori stranieri e di informatica per incrementare le hard skills dei ragazzi.

La collaborazione con ETS e realtà formative presenti sul territorio è il plus del progetto e dell'operato della Diocesi di Acerra, un lavoro in rete, realizzato con un dialogo aperto anche e soprattutto con la pubblica amministrazione e le agenzie formative del territorio diocesano. Collaborazione e punti saldi per supportare i bambini e gli adolescenti nell'astioso percorso di questi anni di emergenza. Ogni giorno nel nostro centro diurno vengono accolti 200 bambini dai 6 ai 13 anni svolgendo attività di recupero scolastico e successivamente intraprendono laboratori di musica di teatro, di cucina, di ballo volti alla loro crescita personale e comunitaria. Ogni anno vengono realizzate recite natalizie, campi estivi e varie uscite didattiche fuori porta per ampliare la loro conoscenza e l'integrazione.

La Caritas diocesana di Amalfi-Cava de' Tirreni

Il Contesto Socio-Economico

L'Arcidiocesi di Amalfi - Cava de' Tirreni nasce nel 1972, quando al vescovo di Cava, venne affidato anche il governo di Amalfi facendo risultare le due diocesi unite di fatto, *in persona episcopi*. Il 30 settembre 1986, con decreto della Santa Sede, prese vita la nuova realtà diocesana di Amalfi - Cava de' Tirreni. L'Arcidiocesi di Amalfi - Cava de' Tirreni si estende su 154 km² ed è attualmente composta da 15 comuni che ricadono tra la provincia di Salerno e la Città Metropolitana di Napoli con il comune di Agerola. Al momento si contano circa 95.605 abitanti; 5.595 in meno rispetto al 2020.

TABELLA 1 - ABITANTI PER COMUNE

Comune	Abitanti (2023 ISTAT)
Cava de' Tirreni	50.346
Agerola	7.729
Vietri sul Mare	7.144
Maiori	5.324
Amalfi	4.676
Tramonti	4.143
Positano	3.729
Minori	2.557
Ravello	2.378
Praiano	1.977
Cetara	1.963
Scala	1.490
Atrani	791
Furore	681
Conca dei Marini	677

La zona pastorale di Cava de' Tirreni comprende l'intera valle metelliana delimitata dal Golfo di Salerno, dall'Appennino Campano e dai Monti Lattari; in questo territorio sorgono 20 parrocchie.³

La città di Cava de' Tirreni rappresenta il centro più popoloso in cui si concentra la maggior parte degli abitanti dell'Arcidiocesi.

I dati ISTAT mostrano la prevalenza della fascia 15-64 anni che rappresenta, al 2022, il 64,5% della popolazione cavese. L'indice di vecchiaia continua a crescere stimandosi al 180,3 (nel 2002 era al 91,3)⁴. Ciò evidenzia una cittadinanza che tende sempre più all'invecchiamento a causa di difficoltà legate alla condizione abitativa e lavorativa.

Gli stranieri residenti a Cava de' Tirreni sono 953 e rappresentano l'1,9% della popolazione, provenienti in maggior numero dall'Ucraina (31,2%) seguita dalla Romania (17,7%) e dalla Bulgaria (5,5%)⁵. La maggior parte sono impiegati come operai edili o nell'assistenza agli anziani. Con riferimento al benessere economico si rileva un reddito pro-capite pari a euro 17.802 con un incremento di euro 833; la media è nettamente inferiore rispetto a quella nazionale che si attesta a euro 20.745⁶.

Protagonista indiscusso dell'economia locale è soprattutto il settore terziario

³ <https://www.diocesiamalficava.it/diocesi/>

⁴ <https://www.tuttitalia.it/campania/15-cava-de-tirreni/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione/>

⁵ <https://www.tuttitalia.it/campania/15-cava-de-tirreni/statistiche/cittadini-stranieri-2022>

⁶ <https://www.intwig.it/reddito-degli-italiani-2021-torna-a-crescere-classifica-comuni-regioni/>

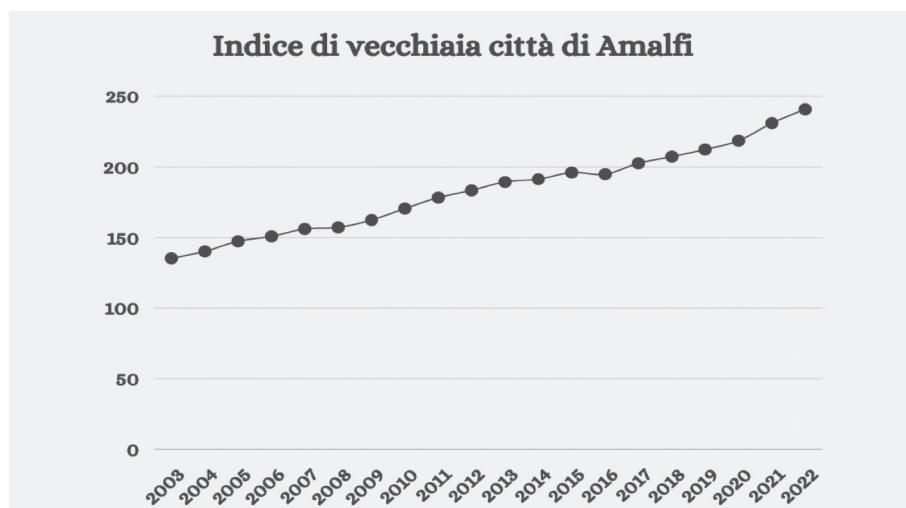
con un fiorente commercio, alimentato dalla presenza di numerosi ed eleganti negozi; alcuni dediti all'artigianato prevalentemente nei comparti della plastica, della ceramica, dei materiali edili oltre che dell'abbigliamento, dei manufatti in legno e della produzione enologica e olearia. Poco spazio è occupato dal settore primario essendo la cittadina in oggetto più dedita alla gestione dei servizi.

I vari borghi che compongono il territorio della zona pastorale costiera, invece, sono accomunati dalla stessa tipologia di economia prevalentemente dedita al turismo (balneare e religioso) e alla trasformazione di materie prime, quali: ceramica, tonno o limoni. Il settore primario è ancora preponderante in alcune zone che rispettano l'antica vocazione per l'agricoltura e la pesca. Negli ultimi anni le attività sono sempre più tese alla valorizzazione del territorio sia con proposte esperienziali a contatto con la natura sia con percorsi enogastronomici. Nel periodo della pandemia si è rilevato un calo in termini di presenze e guadagni che ha comportato l'uscita dal mondo lavorativo di varie categorie. Alcune attività dopo la ripresa dal blocco forzato non hanno più riaperto e altre hanno assunto ma in numeri molto ridotti. Il 2022 è stato, tuttavia, un anno di ripresa degli spostamenti e dei visitatori che hanno ripopolato le zone costiere.

D'altra parte, la città di Amalfi, sede dell'Arcidiocesi e comune capofila della Divina, racchiude in sé caratteristiche delle varie realtà e restituisce le seguenti analisi. In riferimento al dato dell'età, come per Cava, si evidenzia la prevalenza della fascia 15-64 anni (63,5% della popolazione amalfitana). Anche l'indice di vecchiaia continua a crescere attestandosi al 240,7 (nel 2003 era al 134,5), a dimostrazione di come i borghi costieri ospitino una popolazione sempre più anziana. L'età media (nel 2022) è difatti pari a 47,8 anni, superiore sia rispetto alla città di Cava de' Tirreni (45,6) sia alla media regionale campana (43,6)⁷.

⁷ <https://www.tuttitalia.it/campania/67-amalfi/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione/>

GRAFICO 1 - INDICE DI VECCHIAIA DELLA CITTÀ DI AMALFI, SERIE STORICA



Nel 2022 l'indice di vecchiaia per il comune di Amalfi rileva che ci sono 240,7 anziani ogni 100 giovani come mostra il grafico 1.

Gli stranieri residenti ad Amalfi sono 136 e rappresentano il 2,8% della popolazione, la comunità straniera più numerosa è quella proveniente dall'Ucraina (33,1%), seguita dal Senegal (11,00%) e dalla Romania (10,3%)⁸. Sul versante economico si rileva che il reddito pro-capite della città è pari a 17.023 con un aumento di euro 1.873, la media ha segnato una forte crescita nel 2021 grazie alla lenta uscita dal tunnel pandemico⁹.

I bisogni del territorio

L'analisi dei bisogni si focalizza sulle problematiche riscontrate dagli operatori dei Centri d'Ascolto diocesano e parrocchiali nel corso dei colloqui effettuati. La quasi totalità dell'utenza denota una difficoltà nel far fronte alle spese primarie poiché il nucleo o il singolo dispongono di un reddito non sufficiente a coprire le stesse. Talvolta, la condizione di disagio è alimentata da una situazione di salute precaria che genera impossibilità di entrare stabilmente nel mondo del lavoro.

Le fragilità, tuttavia, non sono sempre correlate ad un bisogno materiale ma possono richiedere anche forme di intervento diverse. È il caso delle istanze legate alla sfera legale frutto di dinamiche conflittuali riconducibili all'ambito familiare e relazionale. Si rilevano situazioni di contrasto coniugale che sfociano nella richiesta di mediazione per evitare la separazione o, qualora questa si realizzi, di un orientamento nella gestione della prole,

⁸ <https://www.tuttitalia.it/campania/67-amalfi/statistiche/cittadini-stranieri-2022/>

⁹ <https://www.intwig.it/reddito-degli-italiani-2021-torna-a-crescere-classifica-comuni-regioni/>

soprattutto quando viene meno il sostegno economico dell'altro genitore. Ancora, dall'analisi delle motivazioni che si registrano nelle richieste di accesso all'ambulatorio psico-sociale, si evince la ricorrenza di determinate problematiche negli ultimi anni: ansia, dipendenze, difficoltà familiari. Nella maggior parte dei casi il nucleo familiare accede alla terapia per superare criticità preesistenti alla pandemia ma acuite dalla convivenza forzata dei componenti che, inevitabilmente, portava ad una presa di coscienza del problema. Finito l'isolamento, i soggetti, creando una nuova "giusta distanza" tra loro, sono riusciti a superare le difficoltà. Alcune persone di fronte a particolari eventi che si sono susseguiti nel corso del 2022, non solo a livello personale, hanno reagito con un eccessivo senso di sgomento probabilmente legato ad un precedente stress pandemico.

Infine, c'è una questione che preoccupa la maggioranza della popolazione: l'alloggio. Nell'area metelliana si denota una sproporzione del costo degli immobili sia laddove debbano essere acquistati sia in caso di locazione. Nell'area costiera questo fenomeno è ulteriormente accentuato dalla penuria di soluzioni abitative in quanto gli immobili disponibili sono destinati a diventare, nella maggior parte dei casi, strutture ricettive. La conseguenza, in entrambe le zone, è la diminuzione della popolazione e il progressivo invecchiamento, in quanto si tratta, perlopiù, di proprietari di immobili e quindi stabili da anni. A pagare il peso maggiore sono i singoli che hanno difficoltà a raggiungere una propria indipendenza e le nuove famiglie che fanno fatica a formarsi comportando un aumento della denatalità. Questo fenomeno, negli anni a venire, potrebbe portare all'assenza o diminuzione dei servizi, pubblici e privati, della fascia infantile.

L'andamento della denatalità in Costiera è coerente con quello nazionale, mentre rappresenta un'eccezione rispetto alla Campania, dove questo problema è nettamente inferiore rispetto alle altre regioni. Tra le cause troviamo la *turistificazione* e l'*overtourism*; il primo è un processo radicale di cambio di "destinazione d'uso" di piccoli comuni e quartieri delle città, in funzione della valorizzazione della proprietà immobiliare privata¹⁰. Si rileva quando una città tende a soddisfare maggiormente i bisogni del turista a discapito di quelli dell'abitante. Il termine *overtourism*, invece, viene definito dall'OMT un vero e proprio "sovraccollamento" ma, precisamente, è l'impatto del turismo su una determinata destinazione, il quale condiziona in modo esponenziale e negativo la qualità di vita dei residenti e il pregio stesso delle esperienze dei visitatori. La *desertificazione sociale* rischia di far diventare il paese un vero e proprio villaggio turistico in cui a godere dei vantaggi sarebbero ben pochi. Molti, infatti, pur avendo una casa di proprietà, optano per un'abitazione o un ufficio in penisola sorrentina o nei comuni dell'entroterra.

Il club per l'Unesco di Amalfi e la sezione Italia Nostra di Salerno hanno por-

¹⁰ <https://www.leparoleelecose.it/?p=38728>

tato e continuano a portare avanti una battaglia di denuncia, insieme alla cittadinanza attiva amalfitana, contro la *gentrificazione* che favorisce la proliferazione di altri B&B e case-vacanze per affitti a breve termine¹¹.

Nel corso degli anni le amministrazioni comunali hanno preso coscienza delle criticità che sussistono sul territorio ma, se le stesse, non sono percepite con la stessa intensità da tutti i paesi costieri, potrà risultare difficile la nascita di un fronte comune. Anche le associazioni di categoria hanno sottolineato l'esigenza di porre un argine a questi fenomeni, ponendo alle basi una ferrea e condivisa regolamentazione che serva ad evidenziare la presenza di abusi e contrastare le irregolarità presenti nel settore ricettivo. Dunque, è opportuno effettuare un'analisi approfondita sul fabbisogno abitativo, in modo tale da individuare le reali necessità dei residenti e mettere in atto eventuali interventi.

L'anno 2022 registra un numero di presenze turistiche superiore anche al periodo pre-pandemico. L'attuale regolamentazione regionale consente il proliferare di strutture private che portano all'aumento esponenziale dei posti letto con effetti negativi: folle di turisti e perdita di residenti. Il turismo dovrebbe ritornare ad essere una risorsa per il territorio, migliorandone la qualità, puntando ad una destagionalizzazione ed evitare il fenomeno del "mordi e fuggi". Il turismo elitario, presente in alcuni comuni ormai da decenni, dovrebbe essere da esempio per gli altri borghi che spesso mirano ai grandi numeri a discapito della qualità e del benessere dei cittadini. D'altra parte, dei progressi sono stati fatti con la creazione del Distretto Turistico. Quest'ultimo ha un'idea di economia turistica sostenibile ma necessita di pianificazione e organizzazione oltre la formazione per gli operatori del settore.

Interventi messi in atto per rispondere alle richieste

La crisi sanitaria e quella economica hanno fatto registrare delle variazioni significative del numero di persone che hanno chiesto aiuto; alcune hanno richiesto un supporto solo nei mesi più cruenti, altre, purtroppo, hanno avuto difficoltà a ripartire e hanno visto "cronicizzarsi" la condizione di bisogno richiedendo sostegno in maniera continuativa. Non da ultima anche la guerra tra Russia e Ucraina ha messo molto alla prova la rete di solidarietà del territorio.

Di conseguenza, la Caritas Amalfi - Cava de' Tirreni si è prontamente mobilitata nel fornire supporto e aiuti necessari in qualità di capofila della rete di enti e risorse del territorio. Infatti, per fronteggiare questa emergenza, *la Cittadella della Carità S. Teresa di Calcutta* è stata il centro di smistamento delle varie richieste, un vero e proprio punto di riferimento, soprattutto per coloro che sono stati maggiormente danneggiati a causa di tali drammatici

¹¹ <https://www.ecostiera.it/il-world-heritage-day-della-regione-campania-cemento-su-un-pezzo-di-costiera-amalfitana/>

eventi. La Caritas diocesana, difatti, ha messo in atto servizi di traduzione e mediazione culturale per capire i bisogni della popolazione, orientamento per la sfera sanitaria, legale, e supporto con generi di prima necessità (alimenti, prodotti per l'infanzia, vestiario, piccole suppellettili).

Grafico 2 – Serie storica delle persone assistite



Il grafico 2 evidenzia un'impennata degli accessi nel 2020 in concomitanza allo scoppio dell'emergenza sanitaria. Notiamo una piccola fetta che ha chiesto aiuto nei mesi iniziali dell'emergenza riuscendo poi a risollevare la propria condizione, mentre la maggioranza si è rivolta alla Caritas anche negli anni seguenti. Nel 2021/2022 la numerosità è calata ma è aumentata la frequenza tant'è che si è riscontrata la necessità di un percorso di affiancamento medio-lungo laddove si è rilevata l'incapacità di gestione delle risorse e le difficoltà correlate all'aumento dei costi delle materie prime. Gli accessi durante l'anno 2022 presso la struttura diocesana, rilevati dall'analisi dei dati generati dal software Carigest, sono stati 964 inclusi 54 di nazionalità ucraina rivoltisi nel periodo da marzo a maggio. I nuclei familiari di quest'ultimi sono composti in media da 4 componenti per la prevalenza minori, il genere predominante è quello femminile. Dai colloqui effettuati emerge la presenza forte di una rete parentale già stabile nel nostro Paese che ha offerto loro una prima accoglienza per il tempo necessario a far partire la catena di aiuti.

Il totale degli accolti è 258, prevalentemente di genere femminile e con un'età media di 53 anni (57 per gli uomini e 52 per le donne), la maggioranza è di nazionalità italiana per cui le richieste maggiori, frutto di una condizione di povertà, in primis economica ma anche, per certi versi, educativa si sono concentrate sulla sfera materiale. Gli aiuti alimentari hanno rappresentato un numero significati-

vo: 756, comprensivo anche di sussidi per la prima infanzia a beneficio soprattutto della popolazione in fuga dalla guerra; 89 gli interventi riguardanti la cura della casa, della persona e materiale scolastico. Quest'ultimo ausilio è sempre più richiesto in quanto rappresenta una spesa sempre più ingente per le famiglie. I genitori di 21 alunni di scuole primarie, superiori di primo e secondo grado hanno presentato la richiesta di materiale del corredo scolastico ad eccezione dei libri di testo. Le richieste di supporto psico-sociale o legale sono state soddisfatte rispettivamente per un numero di 83 e 68 interventi, la sfera della salute è stata oggetto di tante richieste soddisfatte dal Dispensario Farmaceutico. In totale gli interventi sono stati 108 in ausilio delle cure farmacologiche, garantite 18 visite mediche specialistiche, oltre aver favorito la partecipazione dell'utenza a numerose giornate di prevenzione in maniera gratuita. I sussidi al reddito per il pagamento di fitti e utenze, sebbene in numero minore rispetto alle altre tipologie di intervento, rappresentano una fetta consistente dei fondi diocesani dedicati alla carità; gli interventi effettuati sono rispettivamente di numero 8 e 15.

GRAFICO 3 – INTERVENTI EFFETTUATI NELL'ANNO 2022



La crescente richiesta di generi alimentari, la volontà di ridurre lo spreco alimentare e al contempo responsabilizzare il destinatario dell'aiuto alla corretta gestione sono state le motivazioni per la realizzazione di una progettualità di lungo corso che, nel 2021, ha visto la nascita della Cittadella della Carità "S. Teresa di Calcutta", il cui Emporio solidale è entrato in piena attività a fine 2022. Non solo un luogo fisico ma molto di più, uno spazio volto a valorizzare la persona nella sua totalità, creando relazioni e puntando a promuovere un vero e proprio senso di appartenenza, in cui la persona che vi accede si senta, in qualche modo, libera di essere sé stessa.

Opera segno Cittadella della Carità “S. Teresa di Calcutta”

Dopo l'avvio dei lavori per l'Emporio solidale “Paolo VI”, grazie ai fondi dell'8x1000 del progetto “NON DI SOLO PANE”, l'azione della Caritas Diocesana di Amalfi - Cava de' Tirreni si è tradotta in una nuova e complessa sfida. A seguito della concessione, da parte dell'Arcivescovo S.E. mons. Orazio Soricelli, della Sala Paolo VI di Cava de' Tirreni è stata infatti realizzata un'opera molto ambiziosa, innovativa per il territorio e di grande crescita umana: la Cittadella della Carità S. Teresa di Calcutta. La storia di questo grande sogno, divenuto realtà, ha inizio nel 2017 quando il neodirettore don Francesco Della Monica mosse i suoi primi passi nella già avviata attività Caritas. La sua idea era quella di creare degli spazi in cui dignità, bellezza, cambiamento e amore potessero essere un'esplosione del Vangelo annunciato, vissuto ed applicato. Riunire, migliorare e ampliare i servizi in un'unica sede, ristrutturando e adeguando un edificio con molte carenze, erano solo i presupposti di partenza ma che sono diventati ben presto gli stimoli affinché la stessa Caritas stravolgesse il suo modus operandi per il tramite di un'Opera Segno che, situata nel cuore della città di Cava ed a servizio di tutta l'Arcidiocesi, fosse un punto di riferimento per le persone figlie dell'egoismo sociale. Non solo un luogo fisico ma, per l'appunto, una realtà nuova e diversa che:

1. Puntasse ad una reale promozione delle persone passando dall'aiuto materiale e impersonale all'attenzione della stessa in tutta la sua globalità, cercando di creare percorsi individualizzati e finalizzati al reinserimento sociale e/o lavorativo, valorizzando i carismi e le capacità insite in ognuno;
2. Comunicasse l'assunzione di responsabilità rispetto al territorio della Comunità Diocesana/Parrocchiale e del supporto dato dal singolo sostituendo gli obsoleti e nocivi pacchi con la gestione dell'aiuto in prima persona tramite una card con dei punti a “valore economico”. Con questa card, consegnata con un processo ben definito dalle Parrocchie o dalla stessa Caritas Diocesana, la persona potrà accedere al minimarket solidale e scegliere liberamente i prodotti più idonei secondo i propri gusti ed esigenze;
3. Desse il proprio contributo per costruire una comunità solidale scommettendo sul senso di appartenenza e sulla presenza radicata nel territorio delle realtà locali del volontariato, come testimonianza e costruzione di relazioni di solidarietà;
4. Potenziasse i contatti (rete) con le agenzie laiche ed ecclesiali di tutto il territorio diocesano.

Dalla sua apertura ad oggi, la Cittadella rappresenta uno spazio in continua crescita, fulcro di attività, stili ed attenzioni nuove e concrete. La pandemia e la crisi economica impattando sulla quotidianità delle persone hanno comportato che il campo di intervento si ampliasse notevolmente, spesso per sopperire a mancanze generate da attività in precedenza fornite da altri enti

e richiedendo una maggiore attenzione verso una progettazione accurata e condivisa delle attività. In questa direzione, si è orientato, ad esempio, un laboratorio di inserimento lavorativo che ha visto la partecipazione di 7 ragazzi/e con disabilità e invalidità certificata ed ostacolo all'entrata nel mondo del lavoro. Affiancati da figure professionali hanno interagito negli spazi della Cittadella mettendo in pratica le indicazioni di natura educativa e formativa dei professionisti coinvolti. I partecipanti, alternando momenti in aula a lezioni sul campo, alla fine del percorso hanno preso consapevolezza dell'importanza di rispettare spazi, orari e soprattutto l'interazione di gruppo.

L'Emporio, dunque, che è il fulcro del progetto, è pensato proprio per essere spazio di condivisione e di interazione favorendo un dialogo basato su aspetti di vita quotidiana. Per questa ragione, si è pensato di allestire al suo interno anche un grazioso e colorato angolo caffè in cui gli accolti, in attesa di fruire dei servizi, possono soffermarsi a scambiare "due" chiacchiere con i volontari esprimendo loro un punto di vista diverso, utile per migliorare i servizi offerti. Entrato in piena attività, l'emporio, negli ultimi mesi del 2022, dopo un periodo di informazione/formazione degli accolti per responsabilizzarli sul nuovo metodo, 55 card sono state distribuite ad altrettanti singoli o nuclei che ne hanno fatto regolare richiesta. Nel corso del 2023, per i motivi già illustrati, la platea si è ampliata ed è in continuo aumento; le iniziative messe in campo per incentivare la persona ad impegnarsi nel percorso sono state varie così come il coinvolgimento di un numero sempre maggiore di volontari che accompagnano l'accolto durante l'accesso al minimarket. Attualmente sono attive 105 card solidali distribuite in maniera crescente a partire dal mese di gennaio con una media di 6 card al mese. La maggioranza di queste è stata utilizzata in maniera costante, mentre una piccola percentuale solo in caso di reale bisogno, ovvero quando risultava compromesso il precario equilibrio economico dell'accolto.

Al fine di cogliere il punto di vista e le sensazioni dell'accolto rispetto al sistema della Card solidale è stato installato un totem multimediale di promozione/informazione dei servizi. Grazie a questo tecnologico strumento ciascun utente, oltre ad avere a disposizione l'elenco delle azioni Caritas con relativi giorni e orari di riferimento, potrà, in anonimato e nel rispetto della privacy far pervenire feedback sulla qualità o su particolari esigenze alimentari, proposte per innovare/incrementare i servizi offerti e, soprattutto, orientare l'azione della Caritas nelle future progettazioni.

Dal costante monitoraggio degli accessi all'Emporio e dall'analisi delle spese effettuate, oltre che dai colloqui con i fruitori, è emersa l'esigenza di predisporre incontri/seminari con una nutrizionista. La professionista darà consigli utili come seguire una dieta equilibrata, "difendersi" dall'inflazione dei prezzi e, infine, realizzare anche momenti di convivialità per contrastare la solitudine che annichilisce molti utenti.

Un'altra sezione della Cittadella ospita il Dispensario farmaceutico con ambulatorio solidale, i quali rappresentano una realtà di grande importanza soprattutto in un momento storico in cui la mancanza di risorse economiche, unita alle lungaggini dei tempi previsti dal SSN, spesso portano la persona in difficoltà a trascurare la salute. Dunque, si è voluto intervenire per dare una risposta sociale al bisogno di esami e di cure sanitarie per chi soffre e non riesce a tutelarsi da solo. L'ambulatorio, dotato di attrezzature moderne e di ultima generazione quali, ad esempio, un ecografo, un elettrocardiografo, è il luogo in cui 22 medici, specializzati in diverse branche, forniscono prestazioni sanitarie gratuite. L'Ambulatorio si rivolge a persone con o senza medico di base, integrando, laddove presente, l'azione di quest'ultimo. Non è solo un ambulatorio per i poveri, ma anche per chi si trova momentaneamente in uno stato di bisogno per i più svariati motivi.

L'azione della Cittadella, diffusa su tutto il territorio diocesano, si avvale del supporto delle Caritas Parrocchiali che, con la loro opera di animazione territoriale, sono chiamate ad infondere il senso della carità, della giustizia e alla sensibilizzazione della Chiesa locale ai problemi delle povertà vicine e lontane.

Riassumendo, all'interno della Cittadella della Carità S. Teresa di Calcutta, troviamo: Centro di Ascolto diocesano; Progetto Policoro e Sportello Lavoro; Dispensario Farmaceutico e Ambulatorio Medico; Sportello Legale e Psicologico; Minimarket con card; Osservatorio delle Povertà e delle Risorse; Laboratorio per la Promozione delle Caritas Parrocchiali; Guardaroba, Servizio Docce e Lavanderia; Mondialità con adozioni e progetti vari; Sportello Dipendenze; Sportello contro la violenza sulle donne; Sportello immigrazione; Sportello coniugi separati; Assistenza Spirituale.

Opera segno

Domus Caritatis

L'idea del progetto *Domus Caritatis - Corpo & Anima* nasce da un'attenta lettura del territorio che ha visto aumentare la richiesta da parte di persone senza fissa dimora o prive di servizi inerenti alla cura della persona. Si rileva che la città di Cava, essendo un territorio di passaggio tra Salerno e l'agro nocerino, spesso viene scelta quale luogo per trascorrere la giornata in attesa di poter ritornare ai dormitori delle diocesi limitrofe. In alcuni casi, però, le richieste provengono anche da cittadini residenti che, vivendo in condizioni igienico-sanitarie scarse o inesistenti a causa di soluzioni abitative precarie (scantinati, garage o depositi spesso fittati in maniera non regolare) necessitano di un luogo in cui curare la propria igiene personale. In altre situazioni, invece, derivanti da crisi familiari, dove uno dei due coniugi (nella maggior parte dei casi il marito o compagno) abbandona la propria dimora, quest'ultimo, ritrovandosi privo di uno spazio dove prendersi cura di sé stesso e nonostante la

donazione di numerosi indumenti usati, si ritrova a dover gestire la problematica dell'igienizzazione del vestiario.

Il servizio delle lavatrici e asciugatrici garantirà il riutilizzo degli indumenti che altrimenti diventerebbero rifiuto, superando così il concetto dell'usa e getta, proprio del senzatetto. Il numero di questi ultimi sta aumentando progressivamente, infatti, in alcuni angoli nascosti di periferia, spiccano emblematiche scritte sui muri, tra queste *“nonostante la vostra indifferenza noi esistiamo”*, un vero e proprio grido silenzioso.

Gli spazi doccia-lavanderia saranno allestiti con sanitari, lavabi, docce, due lavatrici, asciugatrice, phon e asse da stiro. Una richiesta ulteriore riguarda il bisogno di vestiario, in tal senso è stata pensata la nascita di una boutique che consentirà l'esposizione di indumenti, assumendo le sembianze di un vero e proprio negozio di abbigliamento. Gli utenti avranno la possibilità di scegliere quali capi provare, secondo le proprie necessità e gusti, tramite l'assistenza di un operatore. Lo scopo è quello di ridurre la quantità di indumenti che va al macero, attraverso convenzioni con esercizi commerciali che dismettono capi “fuori commercio” e intercettando i sequestri degli abiti contraffatti da parte delle forze dell'ordine.

Altro ambiente della struttura è l'Aula Polifunzionale, un luogo dove poter effettuare attività in condivisione o semplicemente potersi dedicare al lavoro o allo studio in postazioni comode e sicure dotate di:

- PC
- Wi-Fi gratuito
- setting per lavoro individuale e di gruppo

In questo modo sarà possibile accogliere corsi di formazione professionale, laboratori di inserimento lavorativo e centri diurni per minori o persone affette da disagio psicofisico. Tali spazi saranno anche condivisi per riunioni di condominio, convention ed eventi. Questo permetterebbe alla Caritas Diocesana di avere una fonte di autofinanziamento per le proprie attività e a sostegno dell'emporio.

L'obiettivo di tale progetto è quello di trasformare spazi inutilizzati in un incubatore di idee, attività e inclusione, essendo il nostro territorio sprovvisto di tali spazi. I nuovi locali saranno a disposizione di chiunque con facilità di accesso essendo posti al centro della cittadina metelliana; anche qui l'intento è quello di tenere sempre un faro acceso sui fragili e al contempo “aprire” le porte della Caritas. Quest'ultima, nell'immaginario collettivo, si pensa che svolga le sue azioni solo per coloro che vivono nel disagio economico, invece, in questo modo, si potranno portare alla luce le molteplici chiavi di lettura dell'agire Caritas.

La Caritas diocesana di Avellino

Il 2020 e il 2021 verranno ricordati come gli anni della pandemia da Covid-19. Un fatto che ha determinato effetti anche sul piano sociale in particolare sul mondo della scuola e del lavoro.

Un ruolo onnipresente lo hanno giocato le nuove tecnologie, in primis internet e i dispositivi individuali quali gli smart phone e i PC che hanno permesso alle persone nei periodi di isolamento sanitario, di comunicare tra di loro a distanza e di poter lavorare a casa propria, in cosiddetta modalità smart working.

Tutto questo è stato per alcuni una necessità per altri anche una prova di nuove modalità di socializzare, studiare, lavorare.

A ben vedere è stato anche un periodo durante il quale, taluni mutamenti in atto nella società, dovuti in primo luogo all'ampio progresso tecnologico iniziato nel secolo scorso, hanno vissuto una forte accelerazione.

Conseguenza di questa accelerazione, l'ulteriore demarcazione tra ricchezza e povertà, in una società che è finita in bilico su quale interpretazione dare alla povertà e a chi o a cosa imputarla, visto che a volte si ritiene sia un fatto che riguarda la persona nella sua casualità a volte la società in una sua causalità.

Da qui il perdurare di una querela che a tratti assume toni disgustosi sull'origine della povertà, si ricorda fra le tante la polemica sul Reddito di Cittadinanza che non invoglierebbe le persone a cercarsi un lavoro.

Questo argomento meriterebbe un più ampio spazio, dunque, consapevoli che si sta operando una semplificazione ciò che si vuol dire è come sta sotto gli occhi di tutti la modalità "paternalistica" del modo in cui si sta rispondendo alle diverse sollecitazioni di risposta alla questione "povertà".

Non a caso si sta via via assistendo ad una larga adozione di provvedimenti riguardanti agevolazioni fiscali e sussidi di sostegno al reddito, in totale ne sono stati emessi oltre 700¹² che si presentano come un'elargizione di un contributo economico destinato alla persona piuttosto che come una misura di politica economica strutturale di contrasto alla povertà.

I vari "bonus" bollette, bebè, carta acquisti, lotta all'inflazione (un bonus tantum), nonni, psicologo, affitto, libri scolastici, trasporti pubblici, sono alcuni di questi provvedimenti che oltre a rendere specifica l'individuazione degli aventi diritto, sta creando una "nuova utenza" presso gli sportelli dei servizi assistenziali e di protezione sociale. Ma c'è di più; il rapporto tra gli operatori di questi sportelli e i nuovi utenti, rischia di risolversi in un rapporto burocratico (Vincent Dubois 2018), di disbrigo di una pratica di "domanda di contributo", quasi sempre mediata da Enti in ausilio (Patronati, CAF, Volontariato) agli Enti Erogatori (INPS, Regione, Comune, Servizi sociali, Aziende...).

¹² <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2023/01/10/bonus-agevolazioni-mappa-tutti-aiuti-2023/>

Destinati come si è detto alle singole persone, questi bonus per il loro numero e per i continui aggiornamenti a cui sono sottoposti, hanno indotto realtà del Terzo settore ad una attività di informazione e di orientamento specifica che prima non veniva considerata come propria; un esempio a tale proposito si può trovare sul sito web https://www.welfareinforma.it/#_dal quale è possibile consultare un “Catalogo delle prestazioni contro la povertà”.

Non solo, tutto questo produce continue classificazioni tra le persone in povertà, l'ultima quella tra persone occupabili e persone non occupabili; in aggiunta a quelle già incerte di persone in povertà assoluta, povertà relativa, assolutamente poveri, poveri, quasi poveri, cronici, temporaneamente poveri, poveri ricorrenti..., su cui si stanno ancora confrontando studiosi di diverse discipline economico sociali e di statistica (A Brandolini 2021 in: Banca d'Italia Questioni di economia e politica n. 648)

Questa indeterminatezza si coglie così nelle scale di equivalenza come nelle tipologie delle composizioni familiari, nei diversi massimali di ISEE richiesti per tipologia di bonus, negli elenchi dei prodotti acquistabili come pure in talune dichiarazioni di decisori politici, nelle quali si fanno palesare come misure di contrasto alla povertà, quelle di sostegno al reddito destinate alle cosiddette classi sociali medie e/o a basso reddito, quando invece non sono altro che misure economiche di sostegno ai consumi, ritenuti decisivi ai fini dei risultati economici attesi.

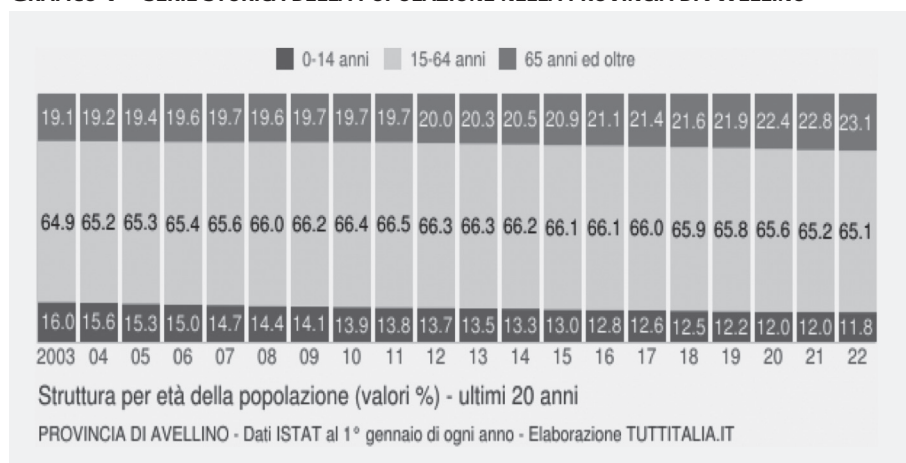
Soggiace ad esempio a questa interpretazione ambivalente il Welfare aziendale.

Da un lato risposte per chi percepisce un reddito al fine di sostenerne la propensione al consumo e al risparmio, ritenute a rischio povertà; dall'altro risposte determinate dall'elargizione di sussidi per chi risulta in povertà.

Un quadro che anche in base a criteri di geografia economica, presenta una differente distribuzione del numero dei beneficiari di queste misure a seconda che si trovino al nord, al centro o al sud del Paese; e nella tendenza ad una maggiore concentrazione della popolazione verso le grandi città e le zone costiere a scapito delle zone montuose riconducibili alle “aree interne” del Paese. Quali dunque le principali questioni che toccano le aree interne, in particolare quelle del Mezzogiorno; innanzitutto il pervicace immobilismo politico e culturale che non riesce a modificare la visione di un “Mezzogiorno sussidiato” (Franco M Boccella, 1982); poi lo squilibrio territoriale tra le aree interne “ridotte all'osso” e il resto del Paese “che in questa metafora ne consiste la polpa”; dovuto ad una forte disparità nelle scelte di sviluppo territoriale che in maniera progressiva accentuano lo spopolamento delle aree interne. Lo testimoniano i dati sulla denatalità, l'invecchiamento della popolazione e la ripresa della migrazione al sud, soprattutto giovanile, sullo sfondo di una

politica ordinaria che dovrebbe adoperarsi per un riequilibrio territoriale capace di dedicare maggiore attenzione ai fabbisogni di servizi essenziali delle aree interne del Paese¹³. Una conferma di quanto affermato, viene dai dati ISTAT elaborati da Tuttitalia (<https://www.tuttitalia.it>) sulla popolazione residente nella Provincia di Avellino, la quale dal 2002 al 2022, è passata da 429.073 a 401.451 residenti, con un saldo passivo di -27586 residenti, con un'età media che sale da 40,6 a 46,1 anni. Un saldo che si può cogliere nei suoi effetti sulla struttura della popolazione attraverso la serie storica sulla struttura della popolazione rappresentata nel grafico 1 con il quale si può vedere il progressivo aumento della popolazione anziana insieme alla diminuzione degli adolescenti rispetto a quella attiva.

GRAFICO 1 – SERIE STORICA DELLA POPOLAZIONE NELLA PROVINCIA DI AVELLINO



FONTE: ELABORAZIONE DATI ISTAT

La tabella 1 riporta l'indice di vecchiaia, l'indice di ricambio della popolazione attiva, l'indice di natalità e di mortalità che mettono in evidenza ulteriori aspetti negativi sulla situazione demografica della Provincia di Avellino nella quale, la popolazione anziana eguaglia quella giovanile. Teoricamente 53,6 persone sarebbero a carico di 100 persone che lavorano; inoltre quelli che lavorano sono perlopiù anziani, un fatto che denota uno squilibrio nel ricambio generazionale nel mondo del lavoro, nel quale i giovani vi entrano tardi ad una età di trenta anni e più.

¹³ http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2021/11/2021_11_30_rapporto_svi-me_2021_sintesi_parte_3.pdf

TABELLA 1 – SERIE STORICA DEGLI INDICI STRUTTURALI DELLA POPOLAZIONE NELLA PROVINCIA DI AVELLINO (ANNI 2002, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022)

Anno	Indice di vecchiaia	Ind.dip. strutt. Pop. attiva	Ind. ricambio popolazione attiva	Indice di natalità (x1000 ab)	Indice di mortalità (x 1000 ab)
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
2002	116,3	54,2	80,9	9,1	9,5
.....
2018	173,5	51,7	123,9	6,9	10,9
2019	179,3	51,9	129,1	6,7	11,3
2020	185,9	52,4	135,3	6,4	12,7
2021	189	53,4	140,4	6,5	12,6
2022	195,1	53,6	147,8	-	-

Se i dati demografici non sono positivi, non sono da meno quelli economici. L'Istat registra nel 2022 in provincia di Avellino un tasso di disoccupazione attestato al 14%, mentre quella giovanile si attesta ad oltre il 30%.

Secondo i dati forniti dal Ministero delle Finanze (Tabella 2) la situazione reddituale in Provincia di Avellino, derivata dalle dichiarazioni dei redditi 2022 per l'anno 2021 di 263308 contribuenti, riportate nella sottostante tabella, danno indicazioni utili sulla tipologia dei redditi, dalle quali si evince che il reddito da pensione, si avvicina molto a quello da reddito da lavoro.

TABELLA 2 – SITUAZIONE REDDITUALE NELLA PROVINCIA DI AVELLINO PER L'ANNO 2021

Reddito da lavoro dipendente e assimilati - Frequenza	Reddito da pensione - Frequenza	Reddito da lavoro autonomo (comprensivo dei valori nulli) - Frequenza	Reddito di spettanza dell'imprenditore in contabilità ordinaria (comprensivo dei valori nulli) - Frequenza	Reddito di spettanza dell'imprenditore in contabilità semplificata (comprensivo dei valori nulli) - Frequenza
135387	98084	2888	666	7171

Fonte: https://www1.finanze.gov.it/finanze/analisi_stat/public/index.php?search_class%5B0%5D=cCOMUNE&opendata=yes

Mentre sempre secondo i dati forniti dal Ministero delle finanze, con la tabella 3 si presenta una redistribuzione di questi contribuenti, in base all'entità dei loro redditi.

TABELLA 3 – REDISTRIBUZIONE DEI CONTRIBUENTI

Reddito complessivo da 0 a 10000 euro - Frequenza	Reddito complessivo da 10000 a 15000 euro - Frequenza	Reddito complessivo da 15000 a 26000 euro - Frequenza	Reddito complessivo da 26000 a 55000 euro - Frequenza	Reddito complessivo da 55000 a 75000 euro - Frequenza	Reddito complessivo da 75000 a 120000 euro - Frequenza	Reddito complessivo oltre 120000 euro - Frequenza
98542	37533	65305	47360	3134	2613	814

FONTE: [HTTPS://WWW1.FINANZE.GOV.IT/FINANZE/ANALISI_STAT/PUBLIC/INDEX.PHP?SEARCH_CLASS%5B0%5D=cCO-MUNE&OPENDATA=YES](https://www1.finanze.gov.it/finanze/analisi_stat/public/index.php?search_class%5B0%5D=cCO-MUNE&opendata=yes)

Si può da questo constatare che 136035 contribuenti hanno prodotto nell'anno 2021, un reddito sotto la soglia dei 15000€ annui; 65305 sotto quella dei 26000€; vanno oltre questa soglia i restanti 53921 contribuenti.

Sono dati questi che se confrontati con le stime sul "calcolo della soglia di povertà assoluta" che l'Istat ha formulato per l'anno 2021 (si veda: <https://www.istat.it/it/dati-analisi-e-prodotti/calcolatori/soglia-di-poverta>) si evince che quasi la metà di questi contribuenti, vivrebbe nella preoccupazione di non cadere in povertà, considerato che – sempre secondo l'Istat - in una città del mezzogiorno con meno di 50000 abitanti (Avellino ne conta 52498), per una famiglia composta dai due genitori, più un figlio minorenni ed uno maggiorenne, viene calcolata una soglia di povertà assoluta pari ad un reddito mensile di 1292€, mentre per una sola persona in età adulta la soglia è di 576,63€.

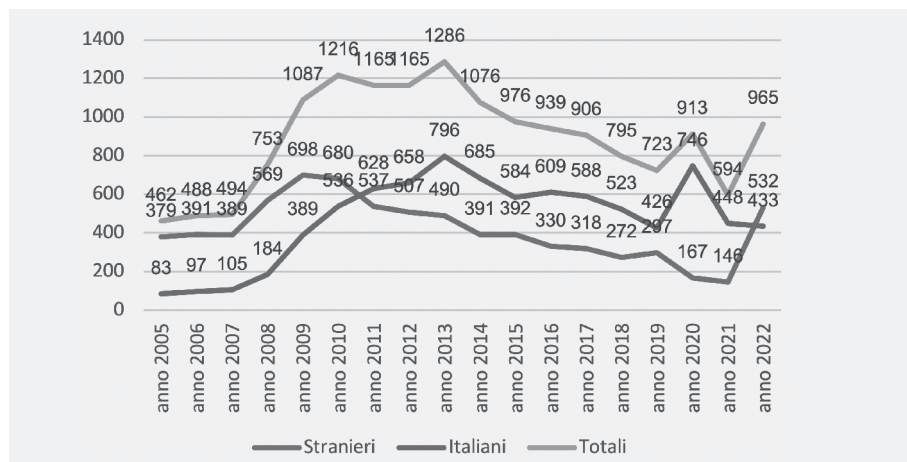
Si può obiettare che si tratta di un confronto subordinato a diversi correttivi, ad esempio quale la composizione dei nuclei familiari, se questi contribuenti vivono in famiglie monoreddito o meno, di quale liquidità o patrimonio complessivo dispongono; tuttavia rimane plausibile l'ipotesi di un contesto sociale ed economico nel quale le persone diventano povere non solo perché esposte ad eventi vitali negativi (un lutto, una malattia fortemente invalidante, una spesa imprevista, una separazione coniugale, un licenziamento, un fallimento economico...) ma anche perché non trovano un'effettiva partecipazione e integrazione alle più importanti istituzioni, la rassegnazione e il fatalismo, un basso livello di aspirazioni, un'organizzazione minima della famiglia centrata quasi esclusivamente sulla donna, la tendenza a vivere nel presente, in un giorno per giorno sempre uguale. Viene così ad instaurarsi una cultura della povertà che si perpetua di generazione in generazione, indipendentemente dal verificarsi di eventi negativi, verso la quale viene ad instaurarsi nel tempo una certa indifferenza mossa da un lato dalla paura che la povertà suscita e che si vuole tenere a distanza; dall'altro lato, non riuscendo a trovare risposte risolutive alla questione, l'assunzione di un atteggiamento a minimizzare.

In un contesto territoriale quale quello delle zone interne, nel quale la pover-

tà presenta aspetti non solo economici ma anche di carenza nei servizi essenziali, per un atteggiamento remissivo nei suoi confronti, un confine visibile che consente di riconoscere chi è in povertà da chi non lo è, appare difficile da definire al punto che pur essendo avvertita in larga parte della popolazione, la paura di cadere in povertà non emerge in tutta la sua ampiezza, facendo di questa “una realtà inapparente”.

Guardando il grafico 2 prodotto in base alle persone ascoltate dai Centri di Ascolto (CdA) nel corso di quasi venti anni, le linee presentano picchi in corrispondenza degli anni in cui si sono verificate crisi economiche (2008-2013), sanitarie (2020) e geopolitiche (2021-2022).

GRAFICO 2 – SERIE STORICA DELLE PERSONE STRANIERE E ITALIANE ASCOLTATE NEI CdA DAL 2005 AL 2022



Fonte: OSPOWEB

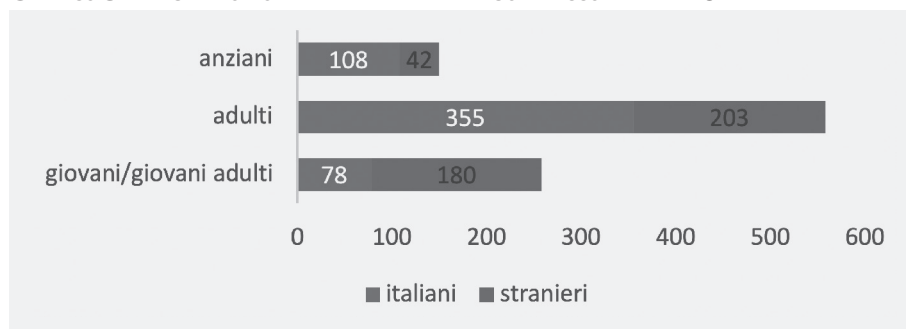
La presenza costante, soprattutto di persone italiane a partire dagli anni 2009 in poi (in media 607), suggerisce la presenza di un'area sociale che rimanda a situazioni nelle quali, le persone conducono la loro vita in condizioni di disagio sociale ed economico per periodi più o meno lunghi, molti in maniera definita oscillante (P Alcock, R Siza 2003) che come è stato detto, viene considerata in uno stato di “povertà inapparente”, quasi a esorcizzare il suo essere un fatto sociale sistemico.

L'esperienza di servizio alla persona vissuta dentro il contesto dai sette CdA, constata un disagio sia oggettivo che soggettivo oltre che esistenziale, riconducibile a problematiche legate alla casa; al lavoro; alla mancanza di una adeguata formazione; a problemi di salute; ad un diffuso disagio familiare e relazionale.

Il grafico 3 illustra come sono distribuite queste persone in base alla loro età

e alla nazionalità, considerando anziani gli over 65, adulti dai 41 ai 64 anni e giovani/giovani adulti dai 18 ai 39 anni.

GRAFICO 3 – DISTRIBUZIONE PER ETÀ DELLE PERSONE ACCOLTE NEL 2022

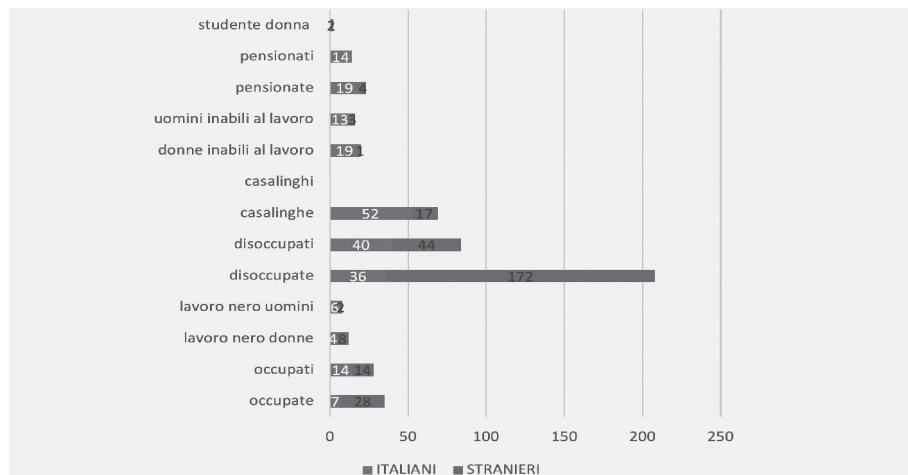


FONTE: OSPOWEB

Tra gli italiani il 57% non è coniugato perché non sposato, separato o divorziato, in minore parte vedovi; 76 quelli che vivono da soli (il 68% sono uomini); il 62% ha solo la scuola dell'obbligo, il 26% non l'ha neanche terminata. Relativamente alto il numero di coloro che hanno studi medio superiori pari al 10%, il restante 2% è risultato laureato.

Il grafico 4 oltre a confermare l'alta disoccupazione, mette in evidenza la presenza di pensionati e di invalidi questi ultimi destinatari di possibili sussidi, come pure tra gli occupati maggiore la presenza di stranieri, ad indicare un mercato del lavoro che qui definiamo per brevità "spurio, falso".

GRAFICO 4 – DISTRIBUZIONE DELLE PERSONE ACCOLTE NELL'ANNO 2022 PER NAZIONALITÀ, GENERE E CONDIZIONE LAVORATIVA



Fonte: OSPOWEB

Tra queste persone 172 hanno ottenuto il Reddito di Cittadinanza, 30 quelle che hanno avanzato domanda e sono in attesa di una risposta.

Si forniscono a questo punto alcuni dati sulla problematica abitativa considerando che sono state 79 le persone individuate quali senza dimora; mentre con la tabella 4 si tenta di descrivere nel suo complesso l'entità di un disagio abitativo che va considerato parzialmente in quanto non è stato possibile avere da tutte le persone ascoltate informazioni utili.

TABELLA 4 – SITUAZIONE ABITATIVA ANNO 2022

situazione abitativa anno 2022	Assenza disagio abitativo				Moderatodisagio abitativo		Forte disagio abitativo				Estremo disagio abitativo						
	Casa di proprietà	Casa in affitto da privato	Casa in affitto da ente pubblico	Casa in comodato d'uso	Alloggio legato al servizio prestato	Ospite da amici o parenti stabilmente	Ospite da amici o parenti temporaneamente	Centro di Accoglienza	Su affitto/posto letto	Coabitazione con il datore di lavoro	In stabile/alloggio occupato	Privo di abitazione	Domicilio di fortuna	casa abbandonata	Roulotte (non in campo autorizzato)	Casa Abbandonata	Dorme in macchina
Tot	28	23	0	9	6	137	0	10	5	6	1	26	8	0	2	1	0
%	57,54%				30,82%		3,45%				8,19%						

Analizzando la situazione familiare, la tabella 5 fornisce una descrizione riferita ai genitori per i quali è stato possibile stabilire se convivono oppure no insieme. La situazione di convivenza viene presa in questo caso come un indicatore di difficoltà che attraversa le famiglie di queste persone.

TABELLA 5 – SITUAZIONE DI CONVIVENZA DEI GENITORI ITALIANI E STRANIERI

genitori	Italiani conviventi	Italiani non conviventi	Stranieri conviventi	Stranieri non conviventi	Totale
donna	131	141	56	191	519
uomo	115	70	28	34	247
totale	246	211	84	225	766

Difficoltà che come ben si può immaginare sono vissute in maniera amplificata dai 634 figli minorenni che anche in questo caso la tabella 6 in maniera cruda descrive.

TABELLA 6 – FIGLI MINORENNI CHE VIVONO CON UN GENITORE O CON ENTRAMBI

Minori	vivono con entrambi i genitori	vivono con un solo genitore	Totale
genitore donna	173	303	476
genitore uomo	138	20	158
totale	311	323	634

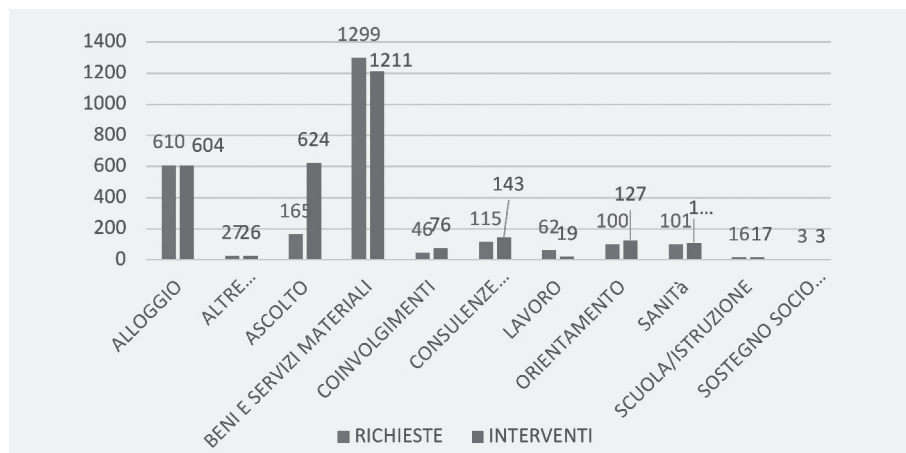
Si consideri inoltre che nel 2021 questi minori erano 306. Scendendo nel particolare, l'attività di ascolto quale servizio alla persona svolta dai CdA ne ha potuto rilevare i bisogni riassunti nella tabella 7.

TABELLA 7 – BISOGNI ESPRESSI DALLE PERSONE ASCOLTATE NEI CdA

DETEZIONE/ GIUSTIZIA	DIPENDENZE	PROBLEMI FAMILIARI	HANDICAP/ DISABILITÀ	BISOGNI IN MIGRAZIONE/ IMMIGRAZIONE	PROBLEMI DI ISTRUZIONE	PROBLEMI DI OCCUPAZIONE/LAVORO	POVERTÀ/PROBLEMI ECONOMICI	ALTRI PROBLEMI	PROBLEMI DI SALUTE	TOTALI
43	56	373	19	273	85	509	651	159	273	2441

All'ascolto sono seguite le richieste e poi gli interventi che vanno considerati come una restituzione di quello che la Chiesa di Avellino ha ricevuto in donazione da tanti fedeli e non. Il Grafico 5 ne dà testimonianza.

GRAFICO 5 – DISTRIBUZIONE DELLE RICHIESTE E DEGLI INTERVENTI NEL 2022



FONTE: OSPWEB

L'ascolto e la vicinanza con i poveri, l'intento di seguire con coerenza la Parola ha portato gli operatori e i volontari della Caritas Diocesana, le Parrocchie a dar vita a "Opere Segno".

Persone private dalla libertà, anziani, tossicodipendenti, diversamente abili hanno trovate porte a cui bussare e chiedere un aiuto.

Fra queste opere segno La Casa della Fraternità "Mons. Antonio Forte" che in questo anno 2022 compie 22 anni di servizio donato alle persone in povertà e per questo meriterebbe un racconto più ampio di quello affidato a questo report.

Il suo servizio viene svolto durante tutti i giorni dell'anno, al suo interno operano il dormitorio, la mensa che prepara pasti a pranzo e a cena, il Banco di Solidarietà "la Rete" in memoria di Don Mario Todisco a cui è stata affidata la distribuzione dei pacchi alimentari e di vestiario e il CdA Babele che svolge il suo servizio per gli immigrati.

La Casa della Fraternità è inserita nella rete dei CdA e collabora con i Piani di Zona dei Servizi Sociali di Avellino, Mercogliano, Atripalda, per le emergenze abitative e per il sostegno alle povertà alimentari.

Spesso viene interpellata anche dalla prefettura per le emergenze profughi e dall'Ospedale per convalescenze protette mascherate.

La sua mensa ha fornito nel corso dell'anno tra pranzo e cena 31909 pasti con una media giornaliera di 88 pasti. Neanche negli anni della pandemia ha smesso di svolgere il suo servizio preparando cibo da asporto; inoltre le difficoltà a muoversi di tanti anziani, ha spinto gli operatori e i volontari ad andare nelle case di queste persone per fornire loro anche ascolto, conforto. È nato in questo modo un nuovo servizio che unitamente a quello della Coo-

perativa Irpina Assistenza Anziani (CIAA) con il suo Centro Diurno, il Numero verde e le visite a domicilio, cercano di dare risposte a queste persone che spesso vivono in solitudine.

La tabella 8 riassume le persone e il servizio svolto nel corso del 2022 presso il dormitorio che insieme all'ospitalità ha fornito servizi doccia, lavanderia, prodotti di igiene personale, abiti, medicine.

TABELLA 8 – PERSONE E SERVIZI SVOLTI NEL 2022 PRESSO LA CASA DELLA FRATERNITÀ “MONS. ANTONIO FORTE”

donne ospitate	uomini ospitati	persone italiane ospitate	persone straniere ospitate	Totale persone ospitate dal dormitorio Anno 2022	N. di accessi	Quante volte (pernottamenti) sono stati occupati i letti	media annuale dei giorni di pernottamento per singola persona	media giornaliera persone ospitate dal dormitorio
22	40	17	45	62	79	4013	65	11

Concludendo, le osservazioni sul contesto generale, la descrizione del servizio svolto nei CdA e dalle Opere Segno, non hanno l'intento di dare soluzioni verso quello che ognuno può pensare possa essere la “società giusta” o di sostituirsi ad altri Organismi o Enti caritatevoli siano essi privati o istituzionali. Questo perché si è consapevoli che tutto si sforza di seguire il cammino della Chiesa; tutto ha un fine che sta nell'amore per il prossimo. A cosa infatti servirebbe sconfiggere la povertà se poi venisse a mancare la consolazione, l'accoglienza, la condivisione, la solidarietà, cercando con fede risposte sulla vita, nonostante a volte ci sembra non arrivare mai.

La Caritas diocesana di Aversa

L'osservazione sistematica delle situazioni di povertà

Osservare le dinamiche sociologiche e i processi che trasformano le città, i luoghi in cui spesso vivono i poveri e i fattori scatenanti il disagio, ci pone in una condizione di vantaggio nell'azione di contrasto alla povertà. Nell'anno pastorale 2018/19 è germinata la collaborazione tra la Caritas e l'associazione "Eupolis – Scuola di formazione all'impegno sociale e politico" della Diocesi di Aversa, la cui intesa ha vivificato l'opera dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, d'ora in avanti OPR¹⁴. L'analisi e lo studio delle caratteristiche socio-economiche della popolazione che vive sul territorio diocesano è uno dei principali obiettivi che il gruppo di lavoro dell'OPR si è dato sin dalla sua costituzione. In particolare, nel quarto dossier pubblicato nel 2022 dal titolo *Ascòltati*¹⁵, è stato delineato un profilo socio-economico della Diocesi a partire da alcuni dati ISTAT raccolti e analizzati dall'OPR.

L'analisi contenuta nel suindicato dossier fa emergere un panorama di aspetti quantitativi che evidenziano lo stato, le tendenze e le principali caratteristiche demografiche strutturali del sistema sociale locale rispetto a quello territoriale più ampio, in cui s'inserisce la Diocesi. Se da un lato emerge un quadro in linea con le ben note problematiche dell'area metropolitana del Capoluogo della Regione (la piaga della malavita organizzata, la difficoltà di trovare lavoro, i redditi bassi rispetto ai livelli nazionali, l'infanzia rubata), dall'altro si confermano gli indizi di quegli aspetti positivi che Papa Francesco ha bene espresso in una sua intervista dell'anno scorso a *Il Mattino*: «*Se penso a Napoli, alla sua storia, alle difficoltà che l'hanno attraversata, penso alla straordinaria capacità creativa dei napoletani. E penso a come la si possa usare per tirare fuori il bene dal male, la gioia di vivere dalle difficoltà*»¹⁶. Si potrebbe dire che le potenzialità evidenziate dal Pontefice sono ancor più forti nel territorio della Diocesi di Aversa, la cui popolazione è nettamente più giovane rispetto alle macro-aree in cui questa è inserita. Nel 2021 l'età media della popolazione diocesana è di 40,6 anni, nettamente inferiore rispetto alle età medie delle province di Napoli e Caserta (circa 43,0 anni per entrambe), della Regione Campania (43,8), del Sud Italia (45,2) e dell'Italia intera (46,4). D'altro canto, la popolazione diocesana sta mediamente invecchiando (l'età media nel 2005 era di 43 anni), seppure con una dinamica più lenta rispetto alle altre macroaree territoriali in cui è inserita. Il tasso di natalità in Diocesi continua a restare abbastanza elevato (0,94) rispetto a quello delle province di Napoli e Caserta (circa 0,8) e dell'Italia (intorno allo 0,7).

¹⁴ La pagina web dedicata all'attività di studio e ricerca dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas di Aversa è consultabile al link che segue: <https://caritasaversa.it/osservatorio/>

¹⁵ Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Diocesi di Aversa, *Ascòltati*, 2022, ISBN 9788894721003.

¹⁶ *Il Mattino*, Papa Francesco, intervista esclusiva, di Francesco de Core e Angelo Scelzo, 18 Settembre 2022.

Le difficoltà economiche delle famiglie, probabilmente correlate all'evasione fiscale nella popolazione diocesana, sono evidenziate da alcuni dati sui redditi. Ad esempio, sulla base delle dichiarazioni dei redditi del 2021, la quota di contribuenti in Diocesi è pari al 49,5% della popolazione contro una percentuale regionale del 57,1% e nazionale del 69,5%.

Are territoriali e analisi demografica della Diocesi

Dal punto di vista ecclesiale, il territorio della Diocesi di Aversa è costituito da 29 Comuni. Di questi, 19 afferiscono alla Provincia di Caserta e 10 ricadono nella Città Metropolitana di Napoli (Tabella 1.1). I Comuni sono raggruppati in 8 zone pastorali, anche dette foranie (Tabella 1.2)

TABELLA 1.1- RIPARTIZIONE DEI COMUNI DELLA DIOCESI DI AVERSA PER LE DUE AREE PROVINCIALI DI CASERTA E NAPOLI

Provincia	Comuni della Diocesi
Caserta	Aversa, Carinaro, Casal di Principe, Casapesenna, Casaluce, Cesa, Frignano, Gricignano di Aversa, Lusciano, Orta di Atella, Parete, San Cipriano d'Aversa, San Macellino, Sant'Arpino, Succivo, Teverola, Trentola Ducenta, Villa di Briano, Villa Literno
Napoli	Caivano, Cardito, Casandrino, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Giugliano, Grumo Nevano, Qualiano, Sant'Antimo

TABELLA 1.2- RIPARTIZIONE DEI COMUNI DELLA DIOCESI DI AVERSA PER FORANIE

Forania	Comuni
Atellana	Carinaro, Cesa, Gricignano di Aversa, Orta di Atella, Sant'Arpino, Succivo
Aversa	Aversa
Caivano	Caivano, Cardito, Crispano
Casale	Casal di Principe, Casapesenna, San Cipriano, Villa di Briano, Villa Literno
Fratta	Frattamaggiore, Frattaminore
Giugliano	Giugliano in Campania, Qualiano
Sant'Antimo	Casandrino, Grumo Nevano, Sant'Antimo
Trentola	Casaluce, Frignano, Lusciano, Parete, San Macellino, Teverola, Trentola Ducenta

Per quanto concerne la popolazione, la Diocesi è popolata da 611.512 residenti di cui 302.367 maschi e 309.145 femmine, come si evince dalla tabella che segue (Tabella 1.3).

TABELLA 1.3- RIPARTIZIONE DEI COMUNI DELLA DIOCESI DI AVERSA PER POPOLAZIONE RESIDENTE AL 1° GENNAIO 2023

Comune	Maschi	Femmine	Totale
Aversa	23.811	25.801	49.612
Carinaro	3.467	3.627	7.094
Casal di Principe	10.692	10.606	21.298
Casaluce	4.725	4.862	9.587
Casapesenna	3.384	3.499	6.883
Cesa	4.793	4.778	9.571
Frignano	4.431	4.513	8.944
Gricignano di Aversa	6.356	6.334	12.690
Lusciano	7.846	8.194	16.040
Orta di Atella	13.527	13.676	27.203
Parete	6.120	6.234	12.354
San Cipriano d'Aversa	6.568	6.568	13.136
San Marcellino	7.336	7.381	14.717
Sant'Arpino	7.499	7.487	14.986
Succivo	4.354	4.368	8.722
Teverola	7.278	7.465	14.743
Trentola Ducenta	9.966	10.365	20.331
Villa di Briano	3.672	3.666	7.338
Villa Literno	6.470	5.967	12.437
Caivano	17.712	18.162	35.874
Cardito	10.578	10.936	21.514
Casandrino	6.845	6.389	13.234
Crispano	5.811	5.913	11.724
Frattamaggiore	13.769	14.723	28.492
Frattaminore	7.561	7.793	15.354
Giugliano in Campania	61.150	62.529	123.679
Grumo Nevano	8.660	8.485	17.145
Qualiano	12.154	12.347	24.501
Sant'Antimo	15.832	16.477	32.309

FONTE: OSPOWEB

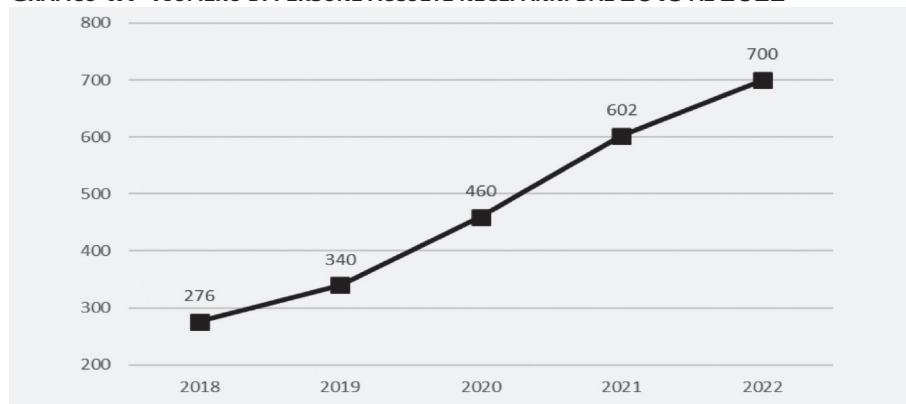
La Caritas di Aversa. Un presidio di ascolto, analisi e intervento

L'OPR raccoglie e analizza i dati relativi alle persone che si rivolgono a due dei principali servizi offerti dalla Caritas di Aversa: il Centro di Ascolto, d'ora in avanti CdA, e lo Sportello di Segretariato Sociale per Immigrati. Di seguito saranno presentate alcune considerazioni su un confronto quinquennale (2018-2022) dei dati del CdA diocesano in ordine a: caratteristiche socio-anagrafiche, bisogni espressi, richieste formulate e interventi realizzati.

Negli anni gli accessi al CdA hanno registrato un continuo aumento (Grafico 1.1). Infatti, nel 2022 il numero di persone accolte è pari a n. 700 e quindi aumentato di più di 2,5 volte rispetto a quanti accedevano al CdA nel 2018 (pari a n. 276 persone). L'aumento registrato denota come la Caritas sia un presidio permanente del contesto territo-

riale dato il continuo impegno nell'intercettare i bisogni delle persone in difficoltà.

GRAFICO 1.1- NUMERO DI PERSONE ACCOLTE NEGLI ANNI DAL 2018 AL 2022

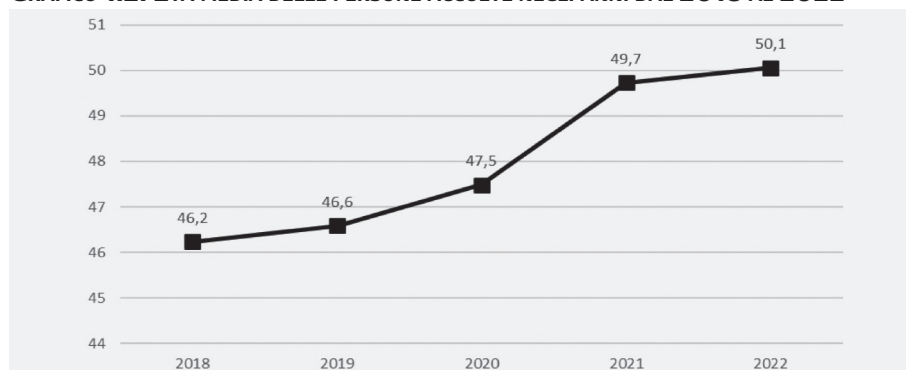


FONTE: OSPOWEB

L'età media delle persone accolte

Una caratteristica delle persone che si rivolgono al CdA è la loro età. A riguardo, si riscontra un graduale "invecchiamento". Infatti, l'età media delle persone accolte è aumentata progressivamente negli anni passando da 46 anni nel 2018 a 50 anni nel 2022 (Grafico 1.2). Quindi, per ogni anno che passa, si riscontra un incremento dell'età media di quasi un anno. Sempre dal 2018 al 2022, l'età media della popolazione diocesana è aumentata di un solo anno, passando da 39,5 anni nel 2018 a 40,6 anni nel 2022. Si può dunque affermare che negli ultimi anni si sta riscontrando un rapido aumento dell'età delle persone che riscontrano bisogni tali da chiedere aiuto al CdA.

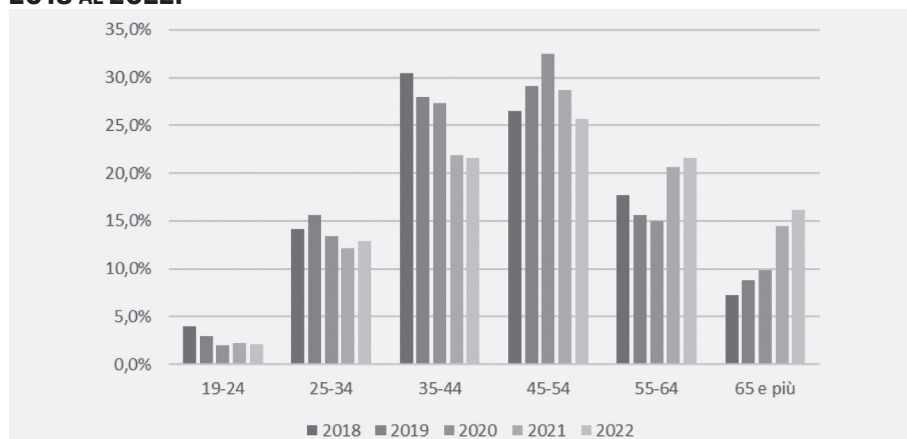
GRAFICO 1.2: ETÀ MEDIA DELLE PERSONE ACCOLTE NEGLI ANNI DAL 2018 AL 2022



FONTE: OSPOWEB

Per analizzare con maggiore dettaglio questo fenomeno di “invecchiamento” si possono considerare i dati sulla ripartizione anagrafica delle persone accolte (Grafico 1.3). Nel 2018 la fascia d’età maggiormente rappresentata era quella 35-44 anni ma, dal 2019 in poi, la fascia d’età più consistente è quella 45-54 anni. La fascia d’età 19-24 anni resta sempre poco numerosa e si assesta negli ultimi anni a circa il 2% del totale delle persone accolte. A riprova del suddetto dato, si può osservare che negli anni 2021 e 2022 le fasce d’età dai 55 anni in su sono quelle che hanno riportato il maggiore incremento percentuale rispetto agli anni precedenti. In particolare, la percentuale delle persone in fascia d’età 55-64 anni ha avuto il suo *spike* negli ultimi due anni, mentre quella dai 65 anni in su ha riportato una crescita costante nei cinque anni di rilevazione.

GRAFICO 1.3 - PERCENTUALI PER FASCE D’ETÀ DELLE PERSONE ACCOLTE NEGLI ANNI DAL 2018 AL 2022.



FONTE: OSPOWEB

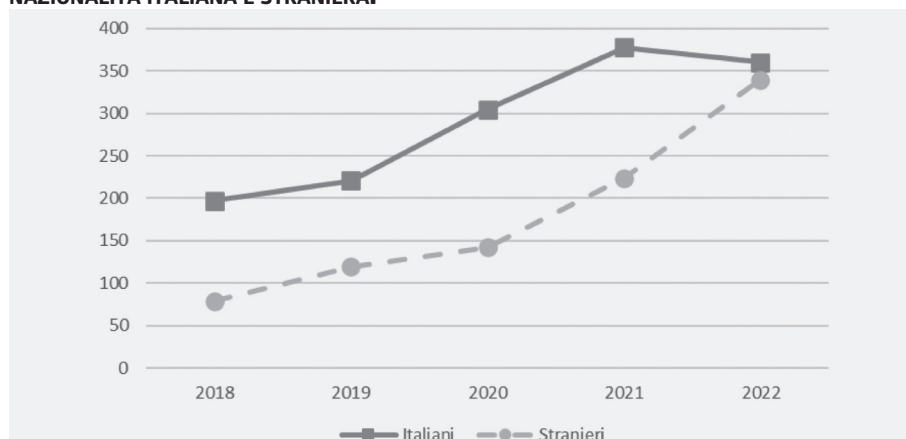
Nazionalità e Genere delle persone accolte

Riguardo alla nazionalità delle persone che hanno chiesto aiuto al CdA va fatta una distinzione negli anni (Grafico 1.4). Nel 2018, su 10 persone seguite dal CdA, 7 persone erano di nazionalità italiana e 3 persone erano straniere. Dal 2019 al 2021 questo rapporto è lievemente aumentato a favore delle persone straniere, con piccole variazioni negli anni: ogni 10 persone accolte circa 6 persone erano italiane e 4 erano straniere. Nel 2022 il numero di persone, italiane e straniere, è pressoché uguale. Questo incremento degli stranieri è dovuto quasi esclusivamente alla crisi in Ucraina e quindi alle numerose richieste di aiuto pervenute principalmente da donne di questa nazionalità. Per quanto concerne le nazionalità degli stranieri, una presenza stabile è rappresentata dalle persone provenienti dal Marocco (15,9% nel 2018, 16,5% nel 2019, 12,5% nel 2020, 8,3% nel 2021 e 5,57% nel 2022). L'unica altra nazione

che dal 2018 al 2022 ha fatto riscontrare una percentuale di accessi sul totale delle persone superiore al 10% è stata l'Ucraina che ha riportato percentuali sempre crescenti negli anni: 1,8% nel 2018, 5,3% nel 2019, 9,4% nel 2020, 16,3% nel 2021 e, col suo massimo, 35,3% nel 2022. Tutto ciò è correlato, come già illustrato precedentemente, all'accoglienza di donne ucraine in fuga a causa del conflitto in corso.

Dopo i cittadini provenienti dal Marocco e dall'Ucraina, in termini quantitativi a seguire vi sono i cittadini provenienti dall'Albania, dalla Nigeria e dalla Romania. Tutte le altre nazionalità sono rappresentate con percentuali inferiori in tutti gli anni di rilevazione.

GRAFICO 1.4 - NUMERO DI PERSONE ACCOLTE NEGLI ANNI DAL 2018 AL 2022, DIVISE PER NAZIONALITÀ ITALIANA E STRANIERA.



FORNTE: OSPOWEB

A chiedere aiuto al CdA, in tutti gli anni della rilevazione sono state in gran parte donne, a prescindere dalla nazionalità: su 10 persone ascoltate, 7 sono femmine e 3 sono maschi (Tabella 1.4) Va osservato che, negli anni dal 2018 al 2021, mentre le italiane sono sempre state all'incirca il doppio degli italiani, le donne straniere sono state circa tre volte i maschi stranieri. Questa tendenza delle femmine straniere a rivolgersi al CdA più dei maschi stranieri si è acuita nel 2022, quando, a seguito della guerra del Donbass, si è avuto quasi un raddoppio delle femmine straniere, che sono passate da 171 nel 2021 a 303 nel 2022, diventando circa 9 volte il numero di maschi stranieri accolti.

TABELLA 1.4 - NUMERO DI PERSONE ACCOLTE, RIPARTITE PER GENERE E PER NAZIONALITÀ (ITALIANA E STRANIERA), NEGLI ANNI DAL 2018 AL 2022.

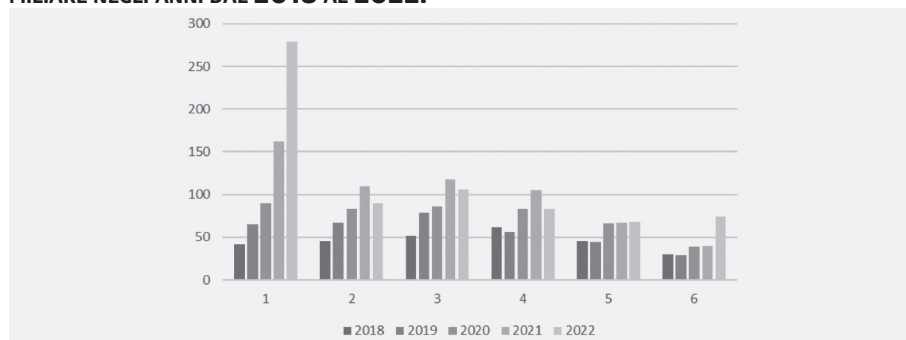
Anno	Femm. ita.	Masc. ita.	Femm. stra.	Masc. stra.	Totale
2018	121	76	63	16	276
2019	146	75	94	25	340
2020	184	121	108	47	460
2021	254	124	171	53	602
2022	229	131	303	37	700

Fonte: OSPOWEB

Composizione delle famiglie d'origine

La numerosità delle famiglie (Grafico 1.5) mostra una chiara dinamica: negli anni le persone che si rivolgono al CdA appartengono sempre più a nuclei familiari composti da meno persone. Ciò è evidente per le persone singole (nucleo familiare composto da 1 persona), la cui percentuale è sempre aumentata negli anni, così come i nuclei familiari numerosi (4, 5, 6 persone o più) la cui numerosità si è mantenuta pressoché stabile. Dal 2021 al 2022, inoltre, si è avuta una diminuzione delle persone che appartengono a nuclei familiari composti da 2, 3 o 4 persone il che potrebbe essere dovuto all'incremento delle situazioni di bisogno per persone separate o divorziate.

GRAFICO 1.5 - NUMERO DI PERSONE ACCOLTE, RIPARTITE PER NUMEROSITÀ DEL NUCLEO FAMILIARE NEGLI ANNI DAL 2018 AL 2022.

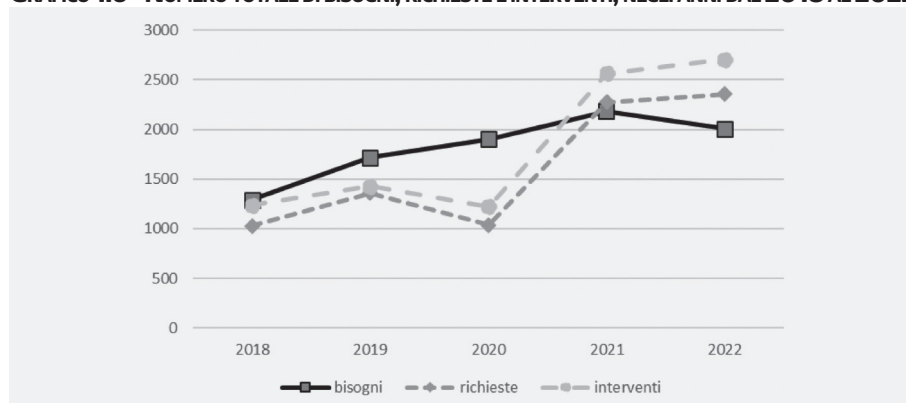


Fonte: OSPOWEB

Bisogni, richieste ed interventi del CdA

Bisogni espressi

Il numero di bisogni espressi, richieste e interventi effettuati per le persone accolte dal CdA tra il 2018 e il 2022 è riportato nel grafico 1.6. Gli andamenti rispecchiano l'aumento del numero di persone accolte dal CdA nel corso degli anni.

GRAFICO 1.6 - NUMERO TOTALE DI BISOGNI, RICHIESTE E INTERVENTI, NEGLI ANNI DAL 2018 AL 2022

Fonte: OSPOWEB

I principali bisogni espressi nell'ambito delle 11 macro voci codificate dal sistema Ospoweb, in tutti gli anni di rilevazione, sono tre (Grafico 1.7):

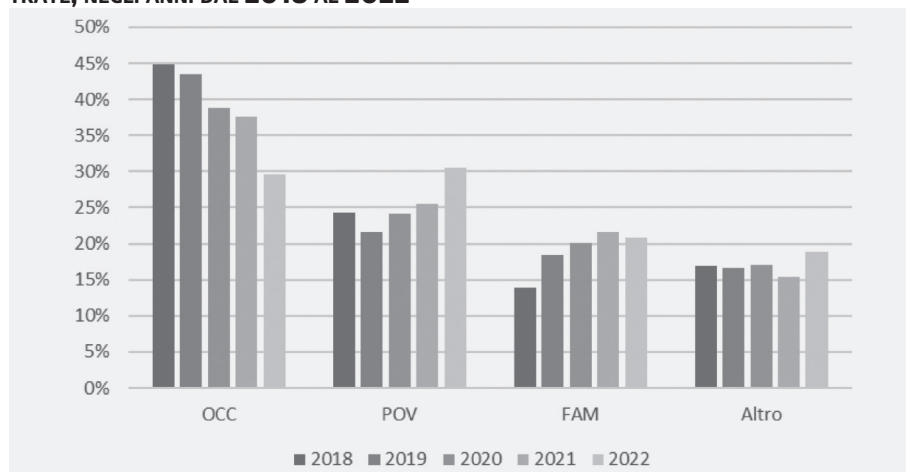
- l'occupazione e il lavoro (OCC);
- la povertà e i problemi economici (POV);
- i problemi familiari (FAM).

Le altre voci raccolgono, ciascuna, percentuali inferiori al 3% del totale dei bisogni espressi e riguardano soprattutto problemi di immigrazione (IMM), salute (SAL), istruzione (IST) e abitativi (CAS).

Nel confronto pluriennale è interessante osservare che dal 2018 al 2022 la dichiarazione di problemi legati all'occupazione è andata sempre diminuendo, passando da circa il 45% del totale dei bisogni espressi nel 2018 a circa il 30% nel 2022. Ciò è probabilmente uno degli effetti della misura del Reddito di Cittadinanza che, per molte persone in difficoltà economica, ha costituito negli ultimi anni un ammortizzatore rispetto all'importanza della ricerca di un lavoro.

Un andamento opposto, cioè un bisogno in crescita negli anni, si riscontra nelle problematiche di povertà che nel 2022 hanno superato il 30% dei bisogni espressi e in quelle familiari che negli ultimi tre anni hanno sempre superato il 20% del totale dei bisogni espressi. Nel 2022, per la prima volta nei cinque anni della rilevazione, i bisogni economici e legati alle povertà materiali hanno superato quelli di occupazione. Anche questo comportamento pare giustificabile con il vincolo che al fine di poter percepire il Reddito di Cittadinanza è necessario essere nello stato di disoccupazione.

GRAFICO 1.7 - BISOGNI ESPRESI IN TERMINI PERCENTUALI TRA LE PRINCIPALI VOCI RICONTRATE, NEGLI ANNI DAL 2018 AL 2022

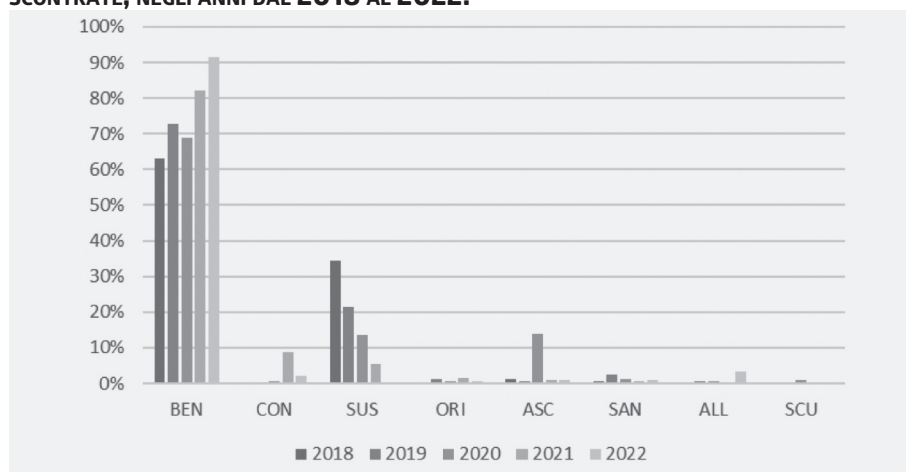


FONTE: OSPOWEB

Richieste raccolte

Per quanto concerne le richieste provenienti dalle persone accolte dal CdA (Grafico 1.8), negli anni si conferma che la stragrande maggioranza di persone chiede aiuto per beni e servizi materiali (BEN), superando sempre il 60% del totale delle richieste in ciascun anno e anche l'80% nel 2021 e 2022. A seguire le richieste per sussidi economici (SUS), che però sono percentualmente sempre diminuite negli anni: nel 2018 superavano il 30% delle richieste, dal 2021 in poi si sono attestate al di sotto del 10%. Gli andamenti delle richieste di beni e quelle di sussidi denotano chiaramente una tendenza temporale verso i primi (BEN ha una tendenza ad aumentare) rispetto ai secondi (SUS ha una tendenza a diminuire). Con percentuali basse le altre voci: consulenza professionale (CON), orientamento (ORI), ascolto (ASC), problemi sanitari (SAN), alloggio (ALL) e scuola o formazione (SCU). Nel 2021 si è riscontrato un notevole incremento di richieste per consulenza professionale e nel 2022 un incremento di richieste di alloggio e un decremento di quelle per sussidi economici.

GRAFICO 1.8 - RICHIESTE RACCOLTE IN TERMINI PERCENTUALI TRA LE PRINCIPALI VOCI RICONTRATE, NEGLI ANNI DAL 2018 AL 2022.

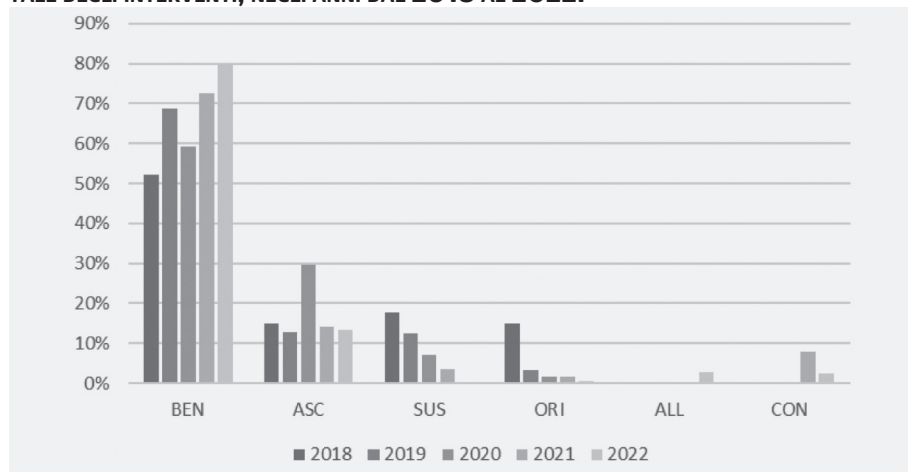


FORNTE: OSPOWEB

Interventi realizzati

Negli anni dal 2018 al 2022 gli interventi principali attivati dalla Caritas hanno riguardato soprattutto l'erogazione di beni e servizi materiali (BEN), corrispondenti a circa il 70% degli interventi realizzati che hanno soddisfatto la quasi totalità delle richieste in tal senso (Grafico 1.9). A seguire, i servizi di ascolto (ASC) costituiscono circa il 15% del totale degli interventi realizzati in ciascun anno. Per quanto riguarda i sussidi economici (SUS) la soddisfazione delle richieste è andata diminuendo nel tempo ciò a confermare la metodologia Caritas che negli anni si sta orientando sempre più verso l'attenzione alla persona nel suo complesso e non solo al soddisfacimento di un bisogno immediato che però non porta a un reale percorso di riscatto della persona dalla situazione di disagio che vive. Con percentuali minori gli interventi di orientamento (ORI), per l'alloggio (ALL) e di consulenza professionale (CON).

GRAFICO 1.9 - PERCENTUALE DELLE TIPOLOGIE DI INTERVENTI REALIZZATI RISPETTO AL TOTALE DEGLI INTERVENTI, NEGLI ANNI DAL 2018 AL 2022.



Fonte: OSPOWEB

Il lavoro in corso

Il problema delle povertà educative sta assumendo una rilevanza indiscutibile a livello nazionale. Nel territorio diocesano è ancor più sentito in quanto l'età media, come già ampiamente descritto, è inferiore a quella nazionale e a quella regionale. L'OPR della diocesi di Aversa si è dato come obiettivo di medio-termine, entro la fine del 2023, lo studio locale del fenomeno, analizzando alcune esperienze e dati rilevati "sul campo". L'analisi ha l'obiettivo di mostrare come la percentuale di assenze degli alunni rispetto alle giornate di lezione erogate, intesa non solo come la soglia di dispersione ma come variabile monitorata con continuità su tutti gli alunni, può rappresentare sia un indicatore sintomatico e premonitore di casi di dispersione scolastica che un elemento per la progettazione di azioni differenziate per contrastarla.

L'Opera "seme" San Leonardo

San Leonardo è il santo protettore di coloro che sono ingiustamente imprigionati o incarcerati. Affonda le radici in questo racconto agiografico il progetto realizzato dalla Caritas di Aversa. L'ente diocesano ha infatti scelto di "liberare" dalla schiavitù dell'emarginazione sociale numerose persone senza fissa dimora e di farlo attraverso il migliore tra gli strumenti capaci di consegnare senso e dignità all'essere umano: il lavoro¹⁷. L'azione progettuale nasce in seno alla sperimentazione dell'intervento "Un tetto per tutti", realizzato in collaborazione con il Comune di Aversa (giuste deliberazioni Comunali nn.

¹⁷ Cfr. <https://caritasaversa.it/opera-san-leonardo/>

85 del 18/03/2020 - 143 del 1/06/2020) e che ha garantito accoglienza, prosimità e prevenzione sanitaria in favore di 25 persone senza tetto e senza fissa dimora presenti sul territorio Aversano durante le fasi 1 e 2 dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Opera San Leonardo è sia un *co-housing*, un orto e una fattoria sociale sita nel cuore dell'antica città di Aversa. In via Roma, tra il Parco Pozzi e la Casa di reclusione intitolata a Filippo Saporito, sorge un polmone verde: mezzo ettaro di terra che la Caritas ha scelto di curare e valorizzare. La produzione dell'orto sostiene la mensa diocesana dei poveri e arricchisce la tavola di alcune opere di volontariato, comunità e associazioni del terzo settore che offrono servizi residenziali per ospiti e assistiti.

Il Progetto, il cui fondamento è l'agricoltura sociale, ha valorizzato i valori basilari della comunità quali la solidarietà, il dono, la reciprocità, ed ha coinvolto direttamente le persone svantaggiate (perlopiù affette da dipendenze patologiche) dopodiché, a rete, anche agricoltori e imprenditori, istituzioni scolastiche, servizi socio-sanitari e la comunità locale civile ed ecclesiale. Da evidenziare la collaborazione con il Dipartimento di Dipendenze Patologiche dell'ASL di Caserta, formalizzata in un accordo inter-istituzionale che prevede la costruzione partecipata di progetti terapeutici e riabilitativi individualizzati per i soggetti presi in carico dall'équipe del Servizio per le Dipendenze di Distretti Sanitari numeri 17, 19 e 20, i quali accedono all'orto sociale e partecipano a tutte le attività in esso previste. Altra esperienza significativa è rappresentata dalla presenza di numerosi discenti delle scuole di ogni ordine e grado presenti in Diocesi, ai quali, nel corso delle visite guidate presso l'Opera San Leonardo, sono state spiegate le varie fasi della lavorazione agricola da parte dei destinatari diretti dell'intervento. Il progetto ha infatti generato nuove relazioni e connessioni tra comunità, cicli biologici e beni comuni, dando un senso alle capacità dei soggetti fragili, rivitalizzando modalità di produzione più inclusive e più rispettose dei cicli naturali e della biodiversità. Attraverso il processo di cura dell'orto, si è riaperta nei destinatari diretti la possibilità del prendersi cura di loro stessi e degli altri. I tempi dell'orto "educano" all'attesa, alla pazienza di veder germinare il seme, maturare la pianta, riprodurre semi fertili. Inoltre, la consapevolezza che il frutto, la radice e l'ortaggio curato diventano alimento per altri (beneficiari indiretti - collettività), genera auto-stima ed una rinnovata fiducia in sé e nella propria autodeterminazione.

Al ritmo delle stagioni e dei mesi si sono snodati incontri, iniziative ed azioni di costruzione della rete territoriale di cittadinanza attiva. L'Opera San Leonardo è diventata altresì una tappa di "formazione esterna" per i gruppi Caritas parrocchiali, per l'acquisizione da parte di quest'ultimi di nozioni, contenuti ed esempi concreti sui temi dello sviluppo e dell'animazione territoriale. L'uso e l'utilità sociale dell'agricoltura rappresenta una sfida culturale e operativa che richiede il consolidamento di esperienze di coprogettazione

nella comunità diocesana, garantendo la massima integrazione fra istituzioni pubbliche, soggetti del terzo settore e gruppi di cittadinanza attiva in un'ottica di sussidiarietà orizzontale. In questa prospettiva la continuità, lo sviluppo e la prosecuzione dell'idea progettuale sono sostenute da una *partnership* che ha iniziato a credere nella *mission* del progetto e delle sue ricadute nel territorio dell'agro-aversano.

La Caritas diocesana di Napoli

1. Analisi socio-economica del contesto diocesano

L'Arcidiocesi di Napoli è la terza diocesi più grande d'Italia per estensione territoriale e numero di abitanti.

Ha una superficie 274 Km²* e una popolazione di 1.751.800 persone. * (Fonte: Annuario Pontificio, edizione 2022). È divisa in 13 decanati che abbracciano l'80% della città di Napoli (tranne i quartieri di Soccavo, Pianura, Fuorigrotta e Bagnoli) e parte della provincia di Napoli, precisamente 24 Comuni: Afragola, Arzano, Boscotrecase, Calvizzano, Casalnuovo, Casavatore, Casoria, Cercola, Ercolano, Marano, Massa di Somma, Melito, Mugnano, Pollena Trocchia, Portici, Procida, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio, Torre del Greco, Torre Annunziata, Trecase, Villaricca, Volla.

I decanati non coincidono con i limiti territoriali delle 10 municipalità in cui è diviso il Comune di Napoli, ma corrispondono a zone territorialmente circoscritte affidate alla cura pastorale di un decano. Ogni decanato comprende un certo numero di parrocchie per un totale complessivo di 286 parrocchie sull'intera diocesi di Napoli.

È molto complesso fare una attenta analisi socio-economica del contesto della diocesi di Napoli per le problematiche territoriali sopra descritte, ma possiamo comunque affermare che tutti i Comuni presi in esame vivono una fase storica e sociale minata dalla povertà economica e dal disagio sociale: il problema occupazionale, la sicurezza del territorio, l'illegalità e la presenza della camorra, l'usura, le dipendenze, la violenza sulle donne, l'emergenza rifiuti sono tratti comuni e tipici.

Negli ultimi tempi, si evidenzia:

- Un ulteriore aumento della criminalità organizzata che ha ridefinito e rinforzato i suoi assetti economici;
- L'aumento delle azioni criminali delle Baby gang;
- L'aumento degli omicidi, delle violenze fisiche e sessuali sulle donne;
- L'aumento della disoccupazione, conseguenza anche della pandemia Covid19 e della precarizzazione del lavoro che colpisce soprattutto le donne ed i giovani;
- L'aumento delle persone che sono in povertà assoluta, soprattutto nell'a-

rea metropolitana di Napoli, evidenziato dall'incremento del numero delle persone senza dimora (si abbassa, inoltre, notevolmente, l'età di chi dorme per strada e aumentano anche le persone immigrate). A fronte di tale emergenza è stato messo in atto il Piano integrato di sostegno alle persone senza dimora. Nel 2022 Il Comune di Napoli, l'ASL Napoli 1 Centro, l'Arcidiocesi di Napoli con questo accordo si impegnano a definire contenuti, modalità operative e tempistiche per la realizzazione di un intervento congiunto volto al contenimento del fenomeno delle Persone senza dimora (PSD) che appare in progressivo aumento nella Città di Napoli. Per il raggiungimento delle predette finalità, le Parti intendono attivare una rete di servizi congiunti che operi in favore delle PSD e che possa garantire loro assistenza, presa in carico ed eventuale reinserimento nel contesto sociale;

- Ad agosto, migliaia di famiglie, in Campania, hanno percepito l'ultimo assegno del sussidio del Reddito di Cittadinanza. Si tratta di individui considerati "occupabili": persone con meno di 60 anni, senza minori o disabili a carico. Per questa platea, dal primo settembre sarà disponibile il Supporto per la formazione e il lavoro: consentirà di percepire un contributo di 350 euro al mese, per 12 mesi al massimo, previo avvio di un percorso di inserimento occupazionale. (fonte: 25/08/2023 Servizio TGR di Andrea Caruso "Stop al reddito di cittadinanza per altri 8mila nuclei familiari in Campania). L'interruzione di questo mezzo di sussistenza ha riportato alcune famiglie in una condizione di povertà assoluta. Ad oggi, sembra giusto chiedersi quanto le nuove misure che sostituiranno il RdC saranno in grado di garantire un livello di vita dignitoso, vista l'esiguità della somma e la breve durata del sostegno. La misura è resa ancora più complessa per il meccanismo di inserimento della domanda del sussidio che richiede competenze informatiche difficilmente in possesso degli aventi diritto. La prima conseguenza è che in Diocesi già vediamo un aumento nelle richieste di accompagnamento;

- La crisi abitativa si va radicalizzando dovuta alla trasformazione (soprattutto nel centro storico della città di Napoli) di abitazioni in case vacanze o in B&B e ciò sta, naturalmente creando un forte disagio alle famiglie che cercano una casa in fitto a prezzi accessibili per le loro economie.

2. Bisogni espressi dal territorio

Possiamo definire il 2022 uno degli anni più intensi e più complessi per ogni Caritas Diocesana. Un anno segnato da tanti eventi negativi a cui dover far fronte rispondendo ai vari bisogni causati: dagli effetti di una post pandemia Covid-19, all'accoglienza dei profughi Ucraini a causa della guerra iniziata nel febbraio 2022, al conseguente aumento vertiginoso dei costi dell'energia e delle materie prime. Tutto ciò ha portato ad un impoverimento di tante famiglie. Sarebbe stato quindi molto utile poter analizzare in che modo sono cambiati e sono cresciuti i bisogni da soddisfare ma, purtroppo, si andranno a compa-

rare ed analizzare i dati soltanto degli ultimi 3 anni, ovvero dal 2020 al 2022 (e fino a settembre 2023), in quanto la Caritas diocesana di Napoli ha iniziato ad utilizzare la piattaforma di Ospoweb solo dal 2020, appunto, e soltanto con i dati dei 3 Centri di Ascolto diocesani. Solo dal 2023 si stanno aggiungendo altri CdA parrocchiali e decanali.

Nel 2022, il numero complessivo delle persone che si sono recate e sono state aiutate nei Centri di ascolto della Caritas Diocesana è stato complessivamente 774 (tab.1)

TABELLA 1 - UTENTI DEL CENTRO D'ASCOLTO SECONDO LA CITTADINANZA

Cittadinanza	2020	2021	2022
Italiani	200	334	404
Stranieri	84	99	368
Doppia cittadinanza	0	0	2
Totale	284	433	774
Variazione annuale (%)	-	52,4%	78,7%

Dopo il forte incremento osservato nel 2021 a causa della fine della pandemia (durante il quale si era registrato un aumento degli utenti del 52,4% rispetto all'anno precedente), anche nel 2022 l'aumento rimane molto evidente (78,7% rispetto al 2021), dovuto all'accoglienza dei profughi dell'Ucraina nella nostra diocesi (totale 149 persone nel 2022 di cui 134 di genere femminile). A conferma, vediamo che il dato parziale degli stranieri, fino a settembre 2023, è notevolmente calato a 177 in quanto molte famiglie ucraine sono ritornate in Patria o hanno trovato altra sistemazione mentre gli italiani continuano ad aumentare (519 a settembre 2023). Successivamente, con riferimento alle principali nazionalità del complesso degli utenti stranieri presso il Centro di ascolto diocesano nel 2022, come evidenzia la tab. 2, in prima posizione troviamo l'Ucraina, seguono Nigeria, Georgia, Senegal, Marocco, Sri Lanka ed altri Paesi.

TABELLA 2 - UTENTI DEL CENTRO D'ASCOLTO STRANIERI SECONDO LA NAZIONALITÀ. ANNO 2022

Nazionalità	%
Ucraina	53,1%
Nigeria	5,2%
Georgia	3,5%
Senegal	3,3%
Marocco	3,0%
Sri Lanka	3,0%

Invece, preoccupante è l'incremento degli utenti italiani registrato nel susseguirsi degli anni. Addirittura il dato parziale del 2023 supera di gran lunga il dato del 2022 (da 404 del 2022 al 519 del 2023). Ma ancora, si vede un con-

tinuo aumento della presenza degli uomini ai CdA dal 2020 fino a superare le donne nel 2022 dovuta alla conseguenza dei licenziamenti e chiusure dei luoghi di lavoro per gli effetti della pandemia (grafico 1).

GRAFICO 1- UTENTI DEL CENTRO D'ASCOLTO ITALIANI. ANNI 2020 AL 2023

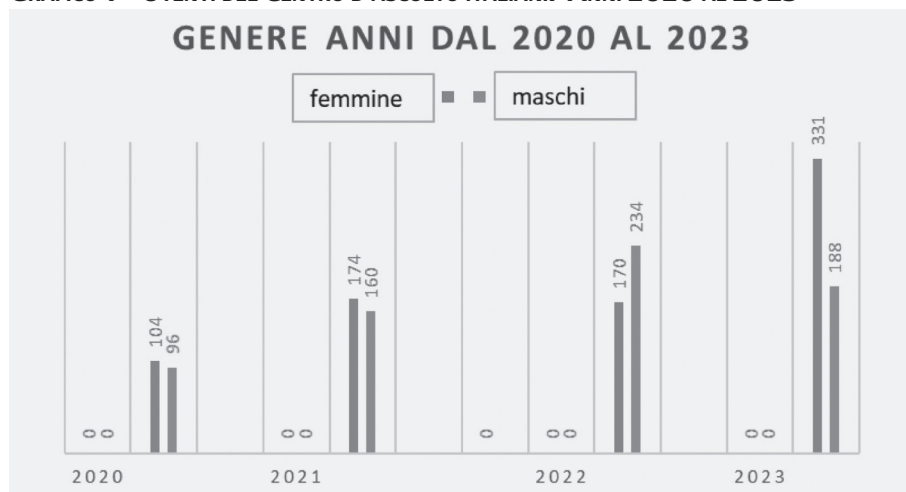


TABELLA 3 - BISOGNI UTENTI DEL CENTRO D'ASCOLTO ITALIANI E STRANIERI. ANNO 2022

Bisogni	%
Povert�/problemi economici	22,1%
Bisogni in migrazione/immigrazione	21,3%
Problemi di occupazione/lavoro	15,6%
Problematiche abitative	13,2%
Problemi familiari	8,6%

I bisogni non sono per nulla cambiati rispetto agli altri anni. Troviamo al primo posto la Povert  (21,1%) legata a problemi economici: dalla mancanza di reddito al reddito insufficiente per poter assicurare il minimo per il mantenimento della famiglia. Questo   collegato direttamente al terzo bisogno espresso ossia il bisogno di un lavoro (15,6%) ed al quarto (13,2%) la possibilit  di poter fittare una casa adeguata alle proprie esigenze e/o fronteggiare al pagamento di un mutuo o una morosit  per sfratto.

Al secondo posto, per l'accoglienza dei profughi, troviamo con il 21,3% i bisogni per l'immigrazione: dalle pratiche burocratiche legate al permesso di soggiorno, passaporti, documentazione per rifugiati di guerra.

Infine, tra i principali bisogni, troviamo quelli relativi ai problemi familiari (8,6%) collegati alla morte del coniuge, ai conflitti di coppia e alla separazione e divorzio.

3. Richieste delle persone ascoltate ed interventi messi in atto per rispondere alle richieste

Il numero complessivo degli interventi erogati nel 2022 tramite i Centri di Ascolto registra un aumento del 54,1% rispetto al 2021, che diventa addirittura del 205,6% rispetto al 2020 (tab. seguente). Questo incremento conferma ancora di più gli effetti di una crisi di varia natura che ci ha investito e a cui la Caritas cerca di fronteggiare ed affrontare al meglio con le varie attività e con le opere segno.

TABELLA 4 - TOTALE DI INTERVENTI PER ANNI 2020-2021-2022

Anno	2020	2021	2022
Totale interventi	566	1122	1730

Il 2022 vede al primo posto (tab.5) come quota di interventi l'ascolto (42,4%). Il servizio di Ascolto è un servizio fondamentale che permette di conoscere e di condividere i bisogni concreti delle persone. Esso è trasversale a tutti gli interventi soprattutto quelli relativi ai Beni e Servizi materiali, la Consulenza professionale e l'Orientamento. I Beni e Servizi materiali (13,8%) più richiesti sono stati la distribuzione di viveri, i prodotti per l'igiene personale e prodotti per neonati. Discorso a parte, il supporto del servizio mensa e degli empori della solidarietà che, soprattutto nel periodo pandemico e tutt'oggi, non hanno mai smesso di supportare le famiglie in difficoltà. Attualmente, sono 21 le mense coordinate dalla Caritas che hanno servito nel complessivo più di 1760 al giorno tra pasti e cestini. In questo dato non sono stati considerati i 70 "tickets spesa" inviatici da Caritas Italiana distribuite alle famiglie bisognose nell'anno 2022. In riferimento, invece, all'area Consulenza professionale (13,8%) essa deve essere scissa in 2 tipologie, quella legale (richiesta più dalle persone immigrate per pratiche burocratiche) e quella psico-sociale (richiesta, per 2/3, soprattutto dalle persone italiane per un supporto psicologico-relazionale). L'Orientamento (7,2%) e il Coinvolgimento (2,8%) sono alla base del lavoro degli operatori perché permettono di creare quella rete, formale e informale, di enti del Terzo settore (non solo quindi le Parrocchie, ma anche enti privati, associazioni etc.) sul territorio per una migliore collaborazione.

Al secondo posto dei nostri interventi troviamo l'Alloggio (15,7%); si tratta esclusivamente di sussidi economici, per pagamento di bollette utenze, per l'affitto, per mutuo, per sfratto o morosità. Questa problematica, seppur in diminuzione rispetto agli altri anni, rimane una delle grosse piaghe soprattutto legata alla città di Napoli dove prendere in affitto un appartamento o riuscire a pagarlo risulta molto complicato per le famiglie monoreddito o senza un reddito fisso. Queste sono costrette ad un esodo forzato verso la provincia di Napoli o verso la strada. Fenomeno già analizzato per la trasformazione di

bassi e piccoli appartamenti in B&B o fittacamere per accogliere i turisti, che negli ultimi 3 anni popolano la nostra città.

TABELLA 5 - INTERVENTI ANNO 2020-2021-2022

Ambiti di intervento	2020	2021	2022
Ascolto	41,2%	46,2%	42,4%
Sussidi per Alloggio	41,0%	28,1%	15,7%
Beni e Servizi materiali	5,7%	3,1%	13,8%
Consulenza professionale	1,4%	9,3%	13,2%
Orientamento	4,2%	3,9%	7,2%
Coinvolgimenti	0,2%	2,3%	2,8%
Sanità	3,9%	2,9%	2,2%

4. Narrazione delle Opere segno realizzate

Sono strutture al servizio dei poveri che intendono essere segno per i poveri di un Dio che è amore; segno per i cristiani di come essere fedeli al Vangelo, segno per il mondo di cosa sta a cuore alla Chiesa.

La Caritas, attraverso le opere-segno, desidera accompagnare le parrocchie, le associazioni le cooperative a crescere nella capacità di vivere il Vangelo, non solo con la Parola dell'annuncio e i segni sacramentali, ma anche attraverso le opere di carità. Il servizio ha una forza evangelizzatrice, sia per chi lo svolge sia per chi lo riceve.

È per questo motivo che la Caritas diocesana propone alle parrocchie, alle associazioni della nostra diocesi di gemellarsi con un'opera-segno avviando un percorso ricco di incontri e iniziative che si snoda lungo l'arco dell'anno pastorale.

L'esperienza di questi gemellaggi, coordinata dall'area Promozione Caritas, desidera aiutare le parrocchie a superare la mentalità della delega, ad operare in rete, come è auspicato nei documenti ecclesiali.

Nella nostra diocesi le principali opere segno sono:

CASA FAMIGLIA SISTO RIARIO SFORZA

La casa Famiglia "Cardinale Sisto Riario Sforza" accoglie persone con AIV/AIDS prive di ogni riferimento familiare e sociale.

Oltre alle cure mediche, all'assistenza materiale, si preoccupa di offrire strumenti utili per il raggiungimento dell'autonomia fisica e quando è possibile anche l'autonomia socio-abitativa.

La struttura può accogliere massimo 10 persone, si accede mediante l'autorizzazione dell'Asl di appartenenza. Il servizio è gestito dalle suore Figlie della Carità e da un'equipe multidisciplinare.

Collabora con i reparti di malattie infettive per le consulenze e le terapie specifiche. È garantito da parte dell'Asl il servizio di assistenza domiciliare con una

presenza settimanale dell'equipe medica infermieristica.

All'interno della struttura si realizzano laboratori artistico-creativi utili per il recupero della manualità, dell'autostima, della fiducia nelle proprie capacità.

La permanenza presso la casa è determinata dalle condizioni psico-fisiche della persona.

Lo stile di vita della casa è il più possibile vicino allo stile della famiglia e l'obiettivo principale è quello di aiutare la persona a migliorare la qualità della vita e ad accettare serenamente di convivere con la patologia.

Non mancano momenti di festa e di distensione, in ogni circostanza si celebra la vita che rinasce. La casa è anche luogo di formazione per i giovani che chiedono di svolgere attività di volontariato, tirocinio formativo ed altro.

IL BINARIO DELLA SOLIDARIETÀ

Il centro diurno "Binario della Solidarietà" si rivolge alle persone senza dimora e per chi vive un momento di difficoltà.

È gestito dall'associazione di promozione sociale "Camminare Insieme"; è un centro di accoglienza che vuole soddisfare oltre ai bisogni primari anche quelli psicosociali attraverso attività e servizi.

Tra gli obiettivi vi è il reinserimento familiare e socio lavorativo con l'aiuto dell'equipe di lavoro.

Il centro è aperto tutti i giorni dal lunedì al sabato. Si accede in modo volontario e/o su orientamento dei servizi esistenti sul territorio e le richieste di accoglienza devono essere, previ colloqui, validate dagli operatori.

Il centro offre i seguenti servizi:

- Centro di ascolto, con orientamento ed accompagnamento;
- Servizi alla persona: colazione, pranzo, docce, guardaroba, sala lettura
- deposito bagagli e lavanderia;
- Consulenza medica;
- Consulenza psicologica e psichiatrica;
- Servizio di ascolto ed assistenza in strada;
- Servizio di barbiere e parrucchiere (associazione salvi per un pelo);
- Attività di animazione, escursioni, visite guidate, corsi professionalizzanti (pizzaioli, parrucchieri).

LA LOCANDA DI EMMAUS

La Locanda di Emmaus ha come scopo lo svolgimento di attività spontanea e gratuita di volontariato a favore dei minori in situazioni di devianza e disagio in ambito socio-culturale e per i minori disabili. In particolare persegue la finalità del superamento dei fattori che ostacolano la piena integrazione sociale prendendosi cura dei più piccoli, confidando nell'aiuto delle persone di buona volontà della comunità che desiderano intraprendere e condividere un'avventura unica dal punto di vista umano e spirituale. La Locanda di Emmaus non ha

fini di lucro, neppure indiretto, ed opera per esclusivi fini di solidarietà.

ATTIVITÀ CULTURALI E DI PROMOZIONE SOCIALE

L'associazione manifesta il proprio interesse a realizzare attività ricreativo-culturali radicate sul territorio, al fine di favorire l'integrazione, organizzando anche attività sportiva-dilettantistica, attività laboratoriali, ludico-ricreative, servizio mensa per i minori, campi estivi e soggiorno residenziale estivo ogni anno. In maniera specifica gli ambiti di intervento sono:

- **Ambito Familiare:** si cerca di stabilire con i ragazzi e le loro famiglie rapporti sereni, insegnando loro le più elementari, ma spesso inesistenti, norme del vivere civile e del rispetto reciproco. In quest'ambito, i ragazzi una volta a settimana, pranzano insieme alle famiglie di volontari, tutti attorno alla stessa mensa a spezzare lo stesso pane, come in una grande famiglia, trasmettendo loro il senso dello stare insieme e ritrovarsi per pregare, dialogare, dividersi i compiti;
- **Ambito Scolastico:** attraverso il quale i ragazzi vengono seguiti nella preparazione e nel recupero (doposcuola), nei rapporti con gli insegnanti e nella prevenzione dell'abbandono scolastico;
- **Attività ludico-ricreative:** partecipazione a spettacoli teatrali, uscite al cinema, attività laboratoriali (musica, arte, corsi di formazione), sport dilettantistico;
- **Attività di formazione e di preparazione al mondo lavorativo:** i ragazzi frequentano corsi di formazione scolastica, di informatica e di educazione allo sport, vissuto non solo in maniera agonistica, ma come strumento relazionale ed educativo.

FARMACIA SOLIDALE

La Farmacia Solidale è nata nel 2015 per contribuire a garantire e tutelare la salute di ciascuna persona, che in quanto tale ha diritto al rispetto, all'accoglienza e alla promozione umana, soprattutto se è in condizione di indigenza.

Gli ambiti di intervento sono:

- l' Hub Vaccinale "Gocce di Carità" è stata autorizzata dalla Asl Napoli 1 Centro, ed è stata benedetta e inaugurata dall'Arcivescovo Domenico Battaglia. Permette le vaccinazioni di tantissimi fratelli in difficoltà e ad accedere ai piani di prevenzione e tutela della salute;
- Raccolta e distribuzione di farmaci, ausili, presidi, alimenti, indumenti, prodotti per l'igiene e cura di adulti e bambini fragili in Italia e all'Estero;
- Accoglienza, Ascolto e condivisione delle difficoltà socio-sanitarie;
- Accoglienza ed inserimento nei piani di prevenzione di tutti coloro che hanno difficoltà di accesso per fragilità culturale, linguistica, logistica, di orientamento o per mancanza di documenti regolari;
- Percorsi e progetti di formazione e promozione sociale;
- Vicinanza e accompagnamento in percorsi diagnostici e terapeutici di pazienti in condizioni di sofferenza o solitudine, al fine di evitare la rinuncia alle cure e ai controlli specialistici;

- Orientamento e integrazione ai servizi sanitari dei fratelli indigenti, STP, Eni, apolidi... che si trovano in condizioni disagiate e di povertà di vario livello.

COMUNITÀ DELLE GENTI

La “Comunità delle Genti” sita in via Santa Maria Avvocata, svolge il servizio di accoglienza residenziale per i fratelli senza dimora. Ha una capienza di 75 posti letto. È affidata per la gestione alla cooperativa Sociale “Accoglienza Vincenziana”. Ogni ospite al suo ingresso viene fornito del kit: biancheria, prodotti per l’igiene della persona e dell’ambiente. A tutti viene servita la cena e la colazione. L’orario di accesso è previsto per le ore 18:00 e l’uscita della mattina entro le 8.30.

Oltre all’accoglienza per l’ospitalità notturna viene offerto agli ospiti la possibilità di fare un percorso per il raggiungimento dell’autonomia abitativa e il reinserimento socio-ambientale, e/o ricongiungimento familiare. L’équipe della cooperativa è costituita da varie figure professionali (Educatori, Sociologi, Assistente Sociale, Oss, oltre ad un avvocato ed una psicologa all’occorrenza).

All’interno della struttura, in orari stabiliti, al mattino o al pomeriggio, per chi vuole, si realizzano laboratori di lettura guidata, cineforum, giardinaggio, attività di animazione e socializzazione finalizzati al miglioramento dell’autostima e lo sviluppo del senso di appartenenza alla comunità.

La Comunità delle genti è un punto di riferimento per la diocesi, le parrocchie, per i centri di ascolto, per le Istituzioni, per i servizi pubblici e per le organizzazioni del terzo settore. È un luogo di formazione alla solidarietà, alla condivisione sia per gli adulti che per i giovani.

CASA DELLA PACE DON TONINO BELLO

La “Casa della Pace Don Tonino Bello” nasce il 29 luglio 2022 sfruttando alcuni locali dismessi della Parrocchia Santi Giovanni e Paolo; i locali sono stati totalmente ristrutturati grazie alla Fondazione Grimaldi Onlus che ha finanziato l’intera opera. Tutta la comunità e il quartiere, fin da subito, hanno dimostrato di avere preso a cuore questa opera di carità, nata da un desiderio del nostro Arcivescovo Don Mimmo Battaglia. La Casa della Pace è gestita dalla Caritas Diocesana, con il coordinamento di Suor Marisa Pitrella, direttrice della Caritas; da Don Salvatore Melluso, responsabile della struttura, insieme alle due operatrici si occupano della gestione della struttura; ed anche grazie all’aiuto dei volontari che supportano l’opera attraverso la loro costante presenza.

Nel corso di questo anno la struttura ha accolto tante donne segnate dalla sofferenza e dalla violenza che grazie al loro coraggio, hanno cercato di dare ai propri bambini un luogo in cui sentirsi al sicuro. Mamme ucraine e i loro figli scappati dall’orrore della guerra, donne vittime di tratta e sfruttamento, che hanno trovato la forza di ricominciare una nuova vita per offrire a sé stesse e ai propri figli la possibilità di una vita migliore.

La casa accoglie mamme e bambini di origini diverse ma tutte con storie di sof-

ferenza alle loro spalle. Tanti sono i progressi raggiunti in questo primo anno: alcune mamme ospiti della struttura sono impegnate in qualche esperienza lavorativa, che sta permettendo loro di immaginare un futuro; Inoltre, tutti i bambini frequentano la scuola e questo ha dato loro un grande slancio di crescita e inserimento in un contesto totalmente diverso da quello a cui erano abituati. L'obiettivo è quello di costruire un presidio permanente di pace ed i volontari che operano nel centro si occupano di accompagnare e inserire mamme con bambini, aiutandole a diventare autonome come individui e come famiglie. Lo scopo è quello di far sì che questa struttura diventi per loro un punto di partenza e non di arrivo, in modo tale che possano, da qui, iniziare a costruire un futuro stabile e sicuro.

La casa è retta da uno stile di semi-autogestione e si respira un clima di casa, di famiglia, di unione. Sono le mamme stesse a badare alla pulizia degli ambienti comuni, alla preparazione dei pasti e al ménage quotidiano.

EMPORIO DELLA SOLIDARIETA' "GOCCE DI RUGIADA"

Poveri con i poveri

"Come vorrei una Chiesa povera con i poveri!" Di questa povertà, di cui ha parlato il Vescovo di Roma Francesco, nelle periferie napoletane si fa esperienza tutti i giorni, nel tentativo, messo in atto da tante istituzioni religiose e organizzazioni che ne condividono i valori di solidarietà e sussidiarietà, di venire incontro alle esigenze delle persone fragili della comunità. Si fa quindi anche esperienza dell'ingegno e della buona volontà di tanti uomini e donne di dare vita a forme diverse di sussistenza, che diano maggiore dignità alla persona bisognosa e che contemporaneamente rispettino i criteri di sostenibilità e di rispetto per l'ambiente che meritano attenzione.

Ad Arpino, nel territorio del VI Decanato della Diocesi di Napoli, alla fine del 2012, è sorto uno dei primissimi "Empori della solidarietà" dell'intera Regione Campania e uno dei pochi del sud Italia. Un progetto sperimentale, dunque, che rappresenta, innanzitutto, il frutto di un lavoro intenso e costante, da parte della Parrocchia Maria SS. delle Grazie al Purgatorio, di conoscenza e di analisi dei bisogni della popolazione locale, afflitta da forme di povertà vecchie e nuove e che ha dato vita anche alla creazione di un organismo no profit, l'Associazione «Goccia di rugiada», che dal primo istante del suo costituirsi coordina e gestisce l'attività dell'Emporio.

Nel 2016 il Cardinale Crescenzo Sepe lo ha indicato Porta Santa a conclusione dell'Anno giubilare della Misericordia e nel novembre 2022, in occasione della VI Giornata Mondiale dei Poveri, l'Arcivescovo di Napoli, don Mimmo Battaglia, ha voluto che l'Emporio divenisse Opera Segno della Diocesi napoletana. È una realtà attiva nella lotta allo spreco alimentare (raccolgendo gli alimenti in scadenza nei diversi negozi alimentari della zona, dal Centro AgroAlimentare Campano, dai panifici e ristoratori della zona), nel sostegno alle persone biso-

gnose della zona e nella restituzione di dignità ed autonomia a chi è nel bisogno. Negli anni si è sviluppata una cultura di aiuto dei poveri per i poveri. Ognuno chiede solo ciò che è necessario al proprio sostentamento capendo che il di più sarebbero risorse sottratte ad altre persone bisognose, facendo così nascere una mentalità solidaristica.

Con una media di 200 famiglie quotidianamente accompagnate attraverso il sostegno alimentare ricevuto dall'Emporio, e più di 60.000 kg annui di cibo raccolto e ridistribuito, ci si attiva in tutte le direzioni per trasformare lo spreco in risorsa e per essere sempre più concretamente accanto a chi è nel bisogno.

EMPORIO SOLIDALE SAN GIUSEPPE

La Parrocchia San Giuseppe e Madonna di Lourdes, situata in un territorio minato da tante difficoltà, ha sempre avuto l'attenzione rivolta alle esigenze della sua comunità.

Fino al 2019 la parrocchia distribuiva il cosiddetto "pacco alimentare", un gesto nobile che ha sicuramente aiutato molto ma che ha anche sollevato dubbi sulla creazione di una mentalità assistenzialista. Nel 2020 un cambiamento epocale ha preso forma. Il Comune di Napoli ha affidato alla parrocchia un bene confiscato alle mafie, un luogo precedentemente utilizzato per la detenzione illegale di armi e lo spaccio di droga. Questo luogo è diventato l'Emporio Solidale San Giuseppe, un simbolo di solidarietà, speranza e soprattutto legalità.

Qui, come in un vero e proprio "minimarket", le persone seguite dal Centro di Ascolto parrocchiale ricevono "crediti mensili" che possono utilizzare ogni giorno per scegliere liberamente i prodotti che desiderano nel loro "paniere della spesa". L'Emporio è diventato un aiuto fondamentale per le famiglie indigenti del quartiere, un luogo che rispetta la loro dignità e li supporta nel momento di bisogno, evitando sprechi inutili.

L'Emporio Solidale San Giuseppe è diventato operativo nel giugno 2020, in un anno segnato dall'emergenza Covid-19. Ha accolto circa 120 famiglie del rione, un numero che si è duplicato a causa della pandemia. Sette volontari dedicati hanno reso possibile l'apertura al pubblico tre giorni su sette.

Ma le sfide non si sono fermate. Il 2021 ha visto un ulteriore aumento delle famiglie in difficoltà, (circa 160) e un graduale aumento dei volontari, dodici in totale, che hanno strutturato il servizio in modo più efficiente.

Nel 2022, superate le difficoltà della pandemia, l'Emporio ha ampliato la sua rete collaborativa, lavorando con parrocchie, scuole, associazioni ed enti no profit del territorio. Grazie al sostegno della Caritas Diocesana, è stato ristrutturato e ufficialmente riconosciuto. Nuovi cinque volontari si sono uniti al gruppo esistente, permettendo al pubblico di accedere al servizio cinque giorni su sette.

Tutti questi sforzi hanno portato alla possibilità di assistere ben 213 famiglie bisognose, non solo nel quartiere ma anche nelle zone circostanti. Le donazioni da parte di benefattori, associazioni e piccole aziende locali hanno contribuito

a sostenere questa causa e a estendere il supporto ad altre parrocchie e associazioni della zona.

Il 2023 vede ancora più impegno, con la formazione di nuovi volontari e l'obiettivo di aumentare ulteriormente le ore di apertura al pubblico. L'Emporio Solidale San Giuseppe continua a rafforzare la sua rete di solidarietà, dimostrando che insieme non ci si sente mai soli.

Le aree interne della Campania

Introduzione - Perché parlare di Aree Interne

“Che esista una questione meridionale, nel significato economico e politico della parola, nessuno più mette in dubbio. C'è fra il nord e il sud della penisola una grande sproporzione nel campo delle attività umane, nella intensità della vita collettiva, nella misura e nel genere della produzione, e, quindi, per gl'intimi legami che corrono tra il benessere e l'anima di un popolo, anche una profonda diversità fra le consuetudini, le tradizioni, il mondo intellettuale e morale.”

Così si legge tra le pagine de “Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano”, di Giustino Fortunato. Parole che risalgono agli anni a cavallo tra l'800 e il '900, solo pochi decenni dopo l'unificazione dell'Italia, ma che - anche lette oggi, nel 2023 - suonano ancora tristemente attuali.

Esiste una questione meridionale che vede il Sud Italia da sempre svantaggiato rispetto al Centro e al Nord sia dal punto di vista economico che sociale. A confermarlo è anche l'indice di “Disagio/Sofferenza Territoriale” messo a punto nel 2013 da Caritas Italiana prendendo in considerazione: situazione lavorativa, situazione economica, situazione abitativa e copertura dei servizi. Non a caso il valore più basso è stato registrato a Forlì, quello più alto a Nola, a dimostrazione del divario innegabile tra i due poli opposti dello Stivale.

A incidere, come notoriamente risaputo, sono la povertà, incrementata negli anni del Covid, la criminalità organizzata, la fuga dei cervelli, le difficoltà del sistema sanitario, l'inefficienza dei trasporti, il gap generazionale e quello tra i sessi.

Eppure, la linea immaginaria che sembra spaccare l'Italia in due, va a disegnare due aree che osservate da vicino non sono poi così omogenee neanche al loro interno. Esiste cioè un'ulteriore questione, oltre quella Meridionale, che riguarda zone della penisola con precise criticità - e altrettante potenzialità, ma spesso inesprese - che perciò merita di essere indagata e discussa, oltre che affrontata con interventi mirati, in cui facciano finalmente rete la politica, la Chiesa, il terzo settore e la comunità tutta: si tratta della condizione in cui versano le aree interne.

Le aree interne sono state definite come aree geografiche significativamente distanti dai grandi centri di agglomerazione e di servizio, con traiettorie di sviluppo instabili e problemi demografici, ma tuttavia dotate di un forte potenziale di attrazione che le distingue dalle aree centrali. Parliamo in particolare di risorse ambientali come foreste, sistemi agricoli, paesaggi, ma anche risorse culturali, quali beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei e centri di mestiere.

Si stima che le aree interne occupino una superficie che rappresenta il 17% del suolo del Paese e siano abitate da una popolazione complessiva al di sotto dei 2 milioni di abitanti, circa il 3,3% del totale nazionale. Complessivamente se ne contano 72, dislocate in tutte le regioni, comprese le isole. In queste pagine, però, ci concentreremo in modo esclusivo sulle Aree Interne individuate nella Regione Campania. L'obiettivo di questo capitolo sarà quello di offrire una fotografia delle criticità e dei punti di forza di questi territori, segnalando gli interventi che ne stanno permettendo la crescita e la valorizzazione, ma anche ponendo le basi per un percorso a lungo termine in cui la cooperazione tra le Diocesi, le istituzioni e gli enti del terzo settore contribuisca ulteriormente al loro sviluppo socio-economico e all'incremento del benessere della popolazione.

Le Aree Interne della Regione Campania

In Campania la Strategia Nazionale per le Aree Interne - politica di sviluppo nazionale nata nel 2013 proprio per contrastare i fenomeni di declino demografico e la marginalizzazione di questi territori - ha individuato quattro aree interne che comprendono 93 comuni, per una superficie di 3.469 kmq.

Si tratta di:

-**Alta Irpinia** con i Comuni: Andretta, Aquilonia, Bagnoli Irpino, Bisaccia, Cairano, Calabritto, Calitri, Caposele, Cassano Irpino, Castelfranci, Conza della Campania, Guardia Lombardi, Lacedonia, Lioni, Montella, Monteverde, Morra De Sanctis, Nusco, Rocca San Felice, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi, Senerchia, Teora, Torella dei Lombardi, Villamaina;

-**Vallo Di Diano** con Atena Lucana, Buonabitacolo, Casalbuono, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Padula, Pertosa, Polla, Sala Consilina, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sant'Arsenio, Sanza, Sassano, Teggiano;

-**Cilento Interno** e i rispettivi comuni Aquara, Bellosguardo, Campora, Cannalonga, Castelvita, Castelnuovo Cilento, Castel San Lorenzo, Ceraso, Controne, Corleto Monforte, Felitto, Gioi, Laurino, Magliano Vetere, Moio della Civitella, Monteforte Cilento, Novi Velia, Orria, Ottati, Perito, Piaggine, Roccadaspide, Roscigno, Sacco, Salento, Sant'Angelo a Fasanella, Stio, Valle dell'Angelo, Vallo della Lucania;

-**Tammaro Titerno** con Amorosi, Campolattaro, Castelpagano, Castelvenere, Cerreto Sannita, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Guardia Sanframondi, Morcone, Pietraroja, Pontelandolfo, Puglianello, San Lorenzello, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, San Salvatore Telesino, Santa Croce del Sannio, Sassinoro, Solopaca, Telese Terme.

Tutti questi territori rispondono alle caratteristiche che abbiamo inizialmente definito come requisiti fondamentali per rientrare nelle cosiddette

Aree Interne. Tuttavia ciascuna delle quattro aree selezionate si distingue dalle altre per aspetti sociali ed economici precisi e per criticità e risorse proprie, differenze che rendono imprescindibile approfondire la questione puntando la lente di ingrandimento su ognuna delle aree citate, in modo da passare poi, più facilmente, dal particolare al generale, ottenendo un'analisi più dettagliata della questione.

Alta Irpinia

L'Alta Irpinia è un'area composta da 25 Comuni, in cui risiede una popolazione pari a 61.829 abitanti (2017), dato che dal 2011 è diminuito del 4%. Il preoccupante calo demografico, superiore sia alla media regionale delle Aree Interne che a quella nazionale per la stessa tipologia di area, si accompagna al problema dell'invecchiamento della popolazione: il tasso di over 65 al 2017 è del 24,8%, mentre la media regionale e nazionale per le Aree Interne si aggira intorno al 23%. Altro aspetto preoccupante è la perdita di superficie agricola utilizzata (SAU): nel primo decennio del 2000 si è registrato un calo del 6,2%, insieme a un indice negativo pari a -51,1% per quanto riguarda la variazione percentuale di conduttori agricoli fino a 39 anni. Poche rispetto alle altre zone interne della penisola anche le aziende con produzioni di qualità. La maggior parte di queste è orientata alla cerealicoltura, la zootecnia da latte e le colture permanenti. Inferiore alla media nazionale anche la percentuale di popolazione raggiunta da banda larga su rete fissa non inferiore a 20 mbps, che si stima essere del 36,6% contro una media nazionale del 46,2%. In più, sono ancora bassi i livelli di assistenza domiciliare integrata. Altra criticità non da poco è quella della mobilità, questione molto sentita dalla popolazione, con un ricorrente riferimento ai temi dell'aeroporto Salerno-Pontecagnano, al completamento della SA/AV, all'alta capacità Napoli/Bari.

Il problema trasporto incide anche sulla scuola, la quale per giunta si caratterizza per un elevato numero di classi piccole, con meno di 15 alunni (50% nelle secondarie di I grado e 53,3% nella primaria) e un'alta percentuale di pluriclassi nella scuola primaria (4,7%) e di classi a tempo prolungato nella secondaria di I grado (71%). Il 92% dei comuni dall'Alta Irpinia è dotato di scuole secondarie di I grado, mentre solo il 36% di scuole secondarie di II grado. L'offerta formativa risulta tuttavia ben articolata e i valori dei test Invalsi sono in linea con quelli nazionali. Se come abbiamo inizialmente precisato, le Aree Interne si caratterizzano per criticità ma anche per potenzialità spesso sottovalutate, nel caso dell'Alta Irpinia anche i dati raccontano margini di crescita notevoli. Infatti nonostante il ridimensionamento in termini di SAU, resta la persistente importanza delle attività agricole e di trasformazione agro-alimentare (lattiero-caseario e filiera cerealicola). Inoltre il tasso di ricettività turistica risulta pari a 38,2, valore tra i più alti fra tutte le Aree Interne.

Vallo di Diano

L'area del Vallo di Diano è composta da 15 comuni, tutti concentrati nella provincia di Salerno. Il 75% dell'area è costituito da piccoli comuni, che non superano la soglia dei 5.000 abitanti. La popolazione totale è pari a 59.899 abitanti, con un tasso di popolazione over 65 al 2017 del 22,5%, in linea con la media nazionale relativamente alle Aree Interne (dati del 2017). Anche per il Vallo di Diano si è registrata tra il 2000 e il 2010 una perdita di SAU pari al -1,7%, più bassa rispetto alle altre aree interne e all'Italia. Più significativa invece è la perdita di conduttori agricoli fino a 39 anni nell'arco del decennio 2000/2010 (-59,7%), dato da cui è facile dedurre la mancanza di dinamicità di questo settore. L'attività agricola registra una percentuale di aziende con produzioni DOP/IGP molto bassa (0,9%) e molto al di sotto della media Italiana. Da qui emerge una sostanziale assenza di percorsi di valorizzazione delle produzioni agroalimentari. Per quanto riguarda l'indice di popolazione raggiunta da banda larga su rete fissa non inferiore a 20Mbps, si registra un dato pari al 21,7% inferiore alla media nazionale, relativamente alle aree interne, che è invece del 46,3%. Basso anche il tasso di ricettività turistica, che raggiunge solo il 29,4.

A incidere sulle problematiche che interessano il Vallo di Diano, ancora una volta, è anche la questione mobilità, molto sentita sia per gli spostamenti interni, sia per quanto riguarda l'accessibilità esterna all'area, che appare sì favorita dalla presenza della modernizzata autostrada SA-RC, ma il collegamento risulta ancora insufficiente e non adeguatamente sfruttato. Per quanto riguarda la scuola sono innegabili i problemi legati al trasporto scolastico, mentre emergono interessanti esperienze legate al collegamento scuola-lavoro.

Cilento Interno

Quella del Cilento interno è un'area composta da 29 Comuni, in cui il 57% della popolazione abita le aree interne e la maggioranza dei comuni classificati come periferici hanno registrato negli ultimi vent'anni picchi di spopolamento particolarmente elevati. La popolazione residente al 2017 è di 48.440, con un tasso di over 65 del 26%, superiore alla media regionale e nazionale per le Aree Interne, e un tasso di stranieri pari al 4,1%. Anche il Cilento Interno, come le due aree precedentemente analizzate, denota una consistente perdita di SAU (-9,3 tra il 2000 e il 2010) e un altrettanto consistente perdita di conduttori agricoli con età fino a 39 anni (-48,4%). Ma i dati preoccupanti non finiscono qui: l'indice di popolazione raggiunta da banda larga su rete fissa non inferiore a 20Mbps è solo del 14,7%, mentre come abbiamo visto la media nazionale delle aree interne raggiunge il 46,3%; anche il tasso di ricettività, pari al 320,5%, è inferiore al valore regionale e nazionale per la stessa tipologia di Area. Tra le questioni più sentite dalla popolazione emerge ancora una volta il problema mobilità, non solo in riferimento al funziona-

mento dell'aeroporto Salerno- Pontecagnano e all'estensione dell'alta velocità da Salerno a Battipaglia, ma anche per il grave stato di manutenzione in cui versano le strade, attribuito alla mancanza di fondi. Per quanto riguarda la scuola, infine, la percentuale di comuni dotati di offerta scolastica è piuttosto bassa: 69,0% per la scuola primaria, 55,2% per la scuola secondaria di I grado e 17,2% per la scuola secondaria di II grado. Il problema del trasporto, comune a molte aree geograficamente simili, si accompagna in questo caso a un'offerta formativa non sufficientemente legata alle vocazioni del territorio.

Tammaro - Titerno

L'ultima delle quattro aree che prenderemo in esame in queste pagine, quella di Tammaro -Titerno, è composta da 24 Comuni con una popolazione residente al 2017 pari a 63.172. Il tasso di popolazione over 65 al 2017 è del 24,2%, superiore alla media regionale e nazionale delle altre aree interne. Anche quest'area denota un calo demografico nel periodo 2001 - 2011 pari a -2,1%, e una moderata perdita di SAU tra il 1982 e il 2010 pari a -5,8%. Indice negativo (-38,6%) anche per quanto riguarda la variazione di percentuale di conduttori agricoli fino a 39 anni nel periodo 2000/2010, così come per la percentuale di popolazione raggiunta da banda larga su rete fissa non inferiore a 20 mbps, che si ferma al 22,7%. Anche quella del Tammaro - Titerno è un'area interessata dal problema mobilità, ma per altri versanti, invece, presenta dati sorprendentemente positivi, che testimoniano ancora una volta quanto si possa fare nelle aree interne avviando i giusti percorsi di crescita e valorizzazione delle eccellenze locali. A dimostrazione di ciò, si segnala che il settore agricolo conserva una buona incidenza di aziende con produzioni DOP e/o IGP (19,9%). Questi valori dipendono appunto da processi di valorizzazione avviati nel settore vitivinicolo ormai da diversi anni che hanno permesso alle aziende locali di affermarsi nel mercato. Il tasso di ricettività turistica, del 37,7, è tra i più alti di tutte le altre aree interne selezionate dalla Regione Campania. Buona anche l'offerta formativa: tutti i comuni sono dotati di scuola primaria, nel 71% dei casi anche di scuola secondaria di I grado, e nel 42% di scuola secondaria di II grado.

Criticità - uno sguardo d'insieme

Tirando le somme, possiamo affermare che le Aree Interne del Paese, e non da meno le quattro presenti in Campania, sono oggi luoghi da cui si tende prevalentemente a scappare, poiché la maggior parte di questi ha subito gradualmente, a partire dal secondo dopoguerra, un processo di marginalizzazione che ha visto i servizi essenziali e l'occupazione di qualità diminuire, le condizioni della vita peggiorare e i costi sociali crescere. A questi aspetti, poi, va aggiunta una narrazione collettiva negativa, che ha contribuito a rendere l'immagine di queste terre sempre meno attrattiva, complici anche ammi-

nistrazioni politicamente deboli, che spesso hanno lasciato ampio spazio a speculatori economici e troppo potere alle amministrazioni centrali. Da qui il dilagare dell'incuria e dell'impoverimento di gran parte delle aree interne. Tra l'altro, mentre il Governo Meloni sta valutando la possibilità di dire di sì alle autonomie differenziate, dilaga la preoccupazione che l'approvazione della riforma possa inficiare il percorso di ripresa di quella parte del Paese che, per le ragioni che abbiamo finora sintetizzato, fa più fatica ad emergere. In particolare, il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, si è espresso sull'autonomia differenziata sottolineando proprio "il timore che possa indebolire i legami di solidarietà che promuovono la persona e rendono coesa la comunità nazionale". Al centro della questione c'è la possibilità che il Governo riconosca alle regioni a statuto ordinario la competenza su 23 materie di politiche pubbliche. Tra queste, anche la tutela della salute, la protezione civile, le casse di risparmio, le grandi reti di trasporto e navigazione. Moltissimi economisti hanno però contestato alla proposta di Calderoli sia gli aspetti tecnici che le possibili conseguenze sociali. Il rischio è infatti quello di aumentare le disuguaglianze inter-regionali spaccando ulteriormente il Paese. Lo scorso luglio si sono incontrati a Benevento, per la terza tappa di un percorso avviato quattro anni fa per volontà dell'arcivescovo locale Felice Accrocca, una trentina di vescovi provenienti proprio da quei territori distanti dai servizi essenziali e spesso penalizzati dall'assegnazione di risorse. Dal loro confronto è emerso appunto che "non c'è futuro per il Paese senza un progetto per le Aree Interne". Anche la Chiesa, perciò, come vedremo più avanti, si sta mobilitando per offrire nuova linfa vitale a questi angoli del Paese ancora troppo spesso dimenticati. Tornando però all'analisi della condizione in cui Alta Irpinia, Vallo di Diano, Cilento Interno e Tammaro-Titerno versano attualmente, è opportuno a questo punto riprendere singolarmente alcune delle problematiche a cui finora abbiamo solo accennato, per approfondirle separatamente e addentrandoci con maggiore minuzia nel merito delle questioni.

Lo spopolamento delle Aree Interne

Come è facile intuire dai dati fin qui riportati, uno dei principali problemi che accomuna le aree interne della Regione Campania - e non solo - è quello dello spopolamento. La questione è ovviamente legata a tutta una serie di altre criticità di cui abbiamo fatto menzione e che nei prossimi paragrafi vedremo più nel dettaglio. Vanno ad esempio citate la carenza di servizi e le scarse opportunità lavorative, ma non è da sottovalutare neppure la difficoltà morfologica di organizzare infrastrutture e collegamenti. Aspetti che rendono inevitabilmente certi territori meno vivibili di altri.

È stato stimato che dal 1951 ad oggi i residenti in comuni periferici e ultraperiferici in Italia sono diminuiti del 19%. Dal 2011 ai giorni nostri la popola-

zione complessiva del Paese è prima cresciuta fino a superare i 60 milioni, per poi iniziare a calare. Si stima che l'attuale popolazione di 59,2 milioni sarà di 57,9 nel 2030 e 47,7 nel 2070, ma non tutta la penisola si sta "svuotando" alla stessa velocità. Dal 2011 i residenti nei grandi poli sono aumentati del 2,5%, mentre i comuni interni hanno subito un calo tanto più evidente quanto maggiore è la loro distanza dai servizi. Nei territori intermedi, dove si impiegano tra 27 e 40 minuti per raggiungere il polo più vicino, si è registrato un calo dell'1,9% rispetto agli abitanti censiti nel 2011. I comuni più periferici, quelli distanti dai poli tra i 40 e 67 minuti, hanno visto una riduzione del 3,8%. Quelli ultraperiferici, situati a più di 67 minuti dal polo più vicino, del 4,5%. Toni Ricciardi, deputato del PD nonché studioso dei fenomeni migratori, ha recentemente reso pubblico un dato inquietante: l'Irpinia negli ultimi 17 anni ha perso 57 mila residenti, passando da 437 mila nel 2006 a 380 mila nel 2023. Secondo l'Istat, poi, tra il 1951 e il 2019 le Aree Interne del Mezzogiorno hanno perso in totale 1,2 milioni residenti; inoltre, un comune su tre perde sistematicamente residenti da oltre 70 anni e stando alle previsioni di popolazione al 2030, pare che il trend negativo sia destinato a continuare ancora a lungo. Ammesso che, come auspichiamo, non si crei una rete che veda istituzioni, politica, Chiesa, enti del terzo settore e privati unirsi in meccanismi di cooperazione in grado di creare nuove opportunità in questi territori. Qualcosa si sta già muovendo, come però vedremo più avanti.

Secondo gli studi degli ultimi anni, il calo demografico che interessa le aree interne è fortemente connesso all'assenza di servizi per l'infanzia, che spinge le famiglie con figli ad allontanarsi da quei territori. È interessante sottolineare come tutte le province della regione Campania registrino un'offerta di nidi e di servizi per l'infanzia ben al di sotto delle necessità attuali (dati del 2020):

- Napoli: 10,3 posti ogni 100 residenti tra i 0 e i 2 anni. Tra il 2020 e il 2030 si prevede un calo del 8,64% dei residenti con età tra i 0 e i 4 anni.
- Caserta: 8,9 posti ogni 100 residenti tra i 0 e i 2 anni. Tra il 2020 e il 2030 si prevede un calo dell'8,97% dei residenti con età tra i 0 e i 4 anni.
- Benevento: 11,5 posti ogni 100 residenti tra i 0 e i 2 anni. Tra il 2020 e il 2030 si prevede un calo dell'8,7% dei residenti con età tra i 0 e i 4 anni.
- Avellino: 11,5 posti ogni 100 residenti tra i 0 e i 2 anni. Tra il 2020 e il 2030 si prevede un calo del 9,21% dei residenti con età tra i 0 e i 4 anni.
- Salerno: 14,9 posti ogni 100 residenti tra i 0 e i 2 anni. Tra il 2020 e il 2030 si prevede un calo del 9,43% dei residenti con età tra i 0 e i 4 anni.

Si tratta, come abbiamo visto, di dati provinciali. Bisogna quindi immaginare una situazione ancora più delicata in quelle frazioni di ogni provincia che

risultano marginalizzate e scollegate dai grandi poli. Va inoltre evidenziato ancora una volta che quello dei servizi per l'infanzia è solo uno degli aspetti da tenere in considerazione per fronteggiare la questione spopolamento, che vedrebbe invece la necessità di una strategia politica ben più articolata e che risponda al problema da più fronti.

La desertificazione sanitaria

Considerato che, come abbiamo potuto constatare dal paragrafo precedente, le zone interne della regione Campania si stanno spopolando e sono spesso le famiglie con figli ad abbandonarle, è anche facile intuire che di contro ad aumentare siano soprattutto gli anziani. Con l'invecchiamento della popolazione cresce inevitabilmente la domanda di forme di supporto e assistenza ma, nei territori che stiamo prendendo in esame, la risposta a questa urgenza è nella maggior parte dei casi scarsa e inadeguata. Tant'è che è possibile parlare di una desertificazione sanitaria.

Cittadinanzattiva, a gennaio del 2023, ha pubblicato un report intitolato Bisogni di salute nelle Aree Interne, tra desertificazione sanitaria e PNRR in cui sono riportati i risultati di tre Focus Groups, organizzati dall'assemblea territoriale di Cittadinanzattiva di Piedimonte Matese (Caserta) nel mese di maggio. Riportiamo di seguito la sintesi delle criticità emerse per la questione sanitaria nella Regione Campania:

- carenza grave per le cure primarie (MMG, PLS) nei Comuni montani e periferici;
- mancata attivazione della medicina di Comunità;
- tempi di intervento per il Servizio di Assistenza ed Urgenza Territoriale/SAUT-118 inaccettabili per i Comuni montani e periferici;
- mancata rimodulazione della classificazione dell'ospedale da PSA (pronto soccorso attivo) a DEA di I° Livello;
- carenza grave dei servizi sociali per il trasporto di persone con disabilità;
- carenza di centro diurno e/o di aggregazione;
- servizio ADI carente di personale e di autovetture;
- carenza di medici (Pediatri, Ostetrici, Chirurghi, Internisti, Oncologici, Nefrologi, etc.).

Anche una classifica de *IlSole24ore*, che ha messo a confronto trent'anni di sanità (1990-2019) di tutte le regioni italiane, ha evidenziato come esista una forte differenza non tanto tra Nord e Sud, com'è facile aspettarsi, ma tra città e aree periferiche. Gli abitanti delle Aree Interne hanno infatti meno accesso alle cure e le cause sono da ritrovarsi proprio in tutte quelle criticità che abbiamo fin qui segnalato: scarsa organizzazione dei servizi, trasporti limitati, infrastrutture troppo vecchie.

Sulla questione si è espresso anche Marco Marandino, Sindaco di Sant'Ange-

lo dei Lombardi e Presidente della Conferenza dei Sindaci per l'ASL Avellino, che alcuni mesi fa ha diffuso una lettera aperta:

[...] chi presiede certe Istituzioni deve salvaguardare i diritti costituzionali di tutti i cittadini, non solo di quelli delle città metropolitane: altrimenti è inutile parlare di sviluppo delle Aree Interne se non vengono garantiti i servizi essenziali. Le infrastrutture sanitarie rappresentano il nervo scoperto delle Aree Interne e vanno incrociate, come più volte ho sostenuto, con gli indicatori demografici oggettivi: la gran parte della popolazione della provincia di Avellino è costituita da persone anziane, indigenti e disabili, quindi questo saldo naturale va agevolato attraverso la garanzia e la disponibilità dei servizi essenziali. Inoltre, lo spopolamento di queste aree andrebbe arginato anche attraverso la presenza di Istituzioni Sanitarie solide e innovative. La carenza del personale sanitario frequentemente sbilancia l'equilibrio affannosamente ricercato: infatti quando i numeri non lo consentono si va in tilt anche per una sola unità, nel senso che le sostituzioni diventano molto problematiche, come accade presso l'Ospedale Criscuoli-Frieri. Se questi dati per qualcuno sono soltanto parole, il mio appello a tutte le Istituzioni specifiche (Manager dell'ASL, Consiglieri regionali, Governatore della Regione) è che ognuno dia il proprio contributo per reperire il personale sanitario necessario e per offrire una prospettiva stabile a tutti i cittadini della provincia di Avellino, in modo da non combattere ogni giorno contro le contingenze che negano il soddisfacimento di diritti costituzionali. [...]

La questione scolastica

Nelle Aree Interne anche l'accesso all'istruzione risulta spesso più difficoltoso. La questione riguarda i bambini sin dai loro primi anni di vita, ma il dato spesso si conferma nell'istruzione terziaria e universitaria.

Abbiamo già accennato, parlando di spopolamento, alla carenza di asili nido e servizi per l'infanzia. Proseguendo nel loro percorso di studi, poi, bambini e ragazzi devono fare i conti con offerte scolastiche spesso carenti, scuole distanti, classi sottodimensionate e trasporti insufficienti. Altro dato significativo è il tasso di mobilità dei docenti a tempo indeterminato, che nelle aree interne si attesta al 9% contro una media nazionale del 7% (dati del 2018).

Le conseguenze sono riscontrabili anche nei risultati scolastici, tant'è che il punteggio mediano nei test in italiano in terza media nei comuni periferici è di 189,38, ben 10 punti sotto quello registrato nei poli, che è di 200,67 (a.s. 2021). Ma anche l'accesso all'istruzione terziaria merita uno sguardo ravvicinato.

Un paradigma tristemente negativo, ma che si registra purtroppo in gran parte delle regioni italiane, è che maggiore è la perifericità del territorio, minore il numero di persone che proseguono gli studi dopo il diploma. In particolare, nei comuni polo circa un residente su tre ha la laurea o un altro titolo di studi terziario, mentre nelle aree interne la quota scende a poco più di un

residente su cinque (21,3%). In particolare la percentuale scende al 21,1% nei comuni periferici e al 20% in quelli ultraperiferici. Innegabile che questi dati siano collegati alla diversa offerta occupazionale di questi territori ma, al contempo, rischiano anche di esserne la causa.

Quanto abbiamo finora detto riguarda, come precisato, quasi l'intero Paese. È bene quindi a questo punto riportare il focus sulla questione campana. Di seguito (Tabella 1) le percentuali di residenti tra i 25 e i 49 anni con un titolo terziario comune per comune. Numeri che auspichiamo servano ad evidenziare l'esigenza di rinnovamento dei nostri territori tanto da innescare un'azione collettiva di supporto e crescita degli stessi (dati 2021).

Tabella 1- Percentuali dei residenti tra i 25 e i 49 anni con un titolo terziario per comune (anno 2021)

Aree Interne Comuni	Alta Irpinia	Vallo Di Diano	Cilento Interno	Tammaro-Titerno
	Andretta 22,17%	Atena Lucana 20,37%	Aquara 21,79%	Amorosi 26,34%
	Aquilonia 21,46%	Buonabitacolo 20,21%	Bellosguardo 31,41%	Campolattaro 31,94%
	Bagnoli Irpino 20,41%	Casalbuono 19,82%	Campora 38,16%	Castelpagano 12,83%
	Bisaccia 26,77%	Monte San Giacomo 21,46%	Cannalonga 19,03%	Castelvenere 24,51%
	Cairano 25,32%	Montesano sulla Marcellana 19,51%	Castelcivita 24,93%	Cerreto Sannita 27,51%
	Calabritto 21,43%	Padula 19,61%	Castelnuovo Cilento 20,53%	Circello 27,16%
	Calitri 26,82%	Pertosa 17,00%	Castel San Lorenzo 26,10%	Colle Sannita 25,85%
	Caposele 25,17%	Polla 22,78%	Ceraso 20,97%	Cusano Mutri 16,96%
	Cassano Irpino 21,89%	Sala Consilina 21,59%	Controne 26,54%	Faicchio 20,87%
	Castelfranci 25,48%	San Pietro al Tanagro 22,62%	Corleto Monforte 27,78%	Fragneto l'Abate 21,86%
	Conza della Campania 24,02%	San Rufo 14,17%	Felitto 29,55%	Fragneto Monforte 27,52%
	Guardia Lombardi 25,69%	Sant'Arsenio 29,67%	Gioi 22,62%	Guardia Sanframondi 24,31%
	Lacedonia 31,46%	Sanza 23,06%	Laurino 23,70%	Morcone 24,82%

Lioni 23,85%	Sassano 19,39%	Magliano Vetere 23,49%	Pietraroja 13,74%
Montella 25,07%	Teggiano 22,11%	Moio della Civitella 27,98%	Pontelandolfo 27,29%
Monteverde 19,71%		Monteforte Cilento 24,52%	Puglianello 24,40%
Morra De Sanctis 23,51%		Novi Velia 25,65%	San Lorenzello 26,10%
Nusco 22,68%		Orria 26,36%	San Lorenzo Maggiore 20,92%
Rocca San Felice 25,33%		Ottati 19,90%	San Lupo 23,56%
Sant'Andrea di Conza 36,39%		Perito 21,56%	San Salvatore Telesino 21,17%
Sant'Angelo dei Lombardi 21,20%		Piaggine 29,21%	Santa Croce del Sannio 26,35%
Senerchia 18,03%		Roccadaspide 21,96%	Sassinoro 26,29%
Teora 23,70%		Roscigno 19,23%	Solopaca 25,31%
Torella dei Lombardi 15,92%		Sacco 24,47%	Telese Terme 29,49%
Villamaina 26,92%		Salento 19,16%	
		Sant'Angelo a Fasanello 30,77%	
		Stio 27,92%	
		Valle dell'Angelo 25,49%	
		Vallo della Lucania 33,29%	

Il lavoro nelle Aree Interne

L'ultima delle criticità che affronteremo in queste pagine riguarda la situazione occupazionale dei residenti nelle aree interne della Regione Campania. Va tuttavia precisato, ad onore del vero, che il dramma della disoccupazione, in questo momento storico in particolare, riguarda in realtà l'intero territorio campano e tocca alcune categorie più di altre.

Solo per citare qualche dato, in Campania si registra un tasso bassissimo di donne al lavoro (solo il 30%), un'altissima percentuale di disoccupazione giovanile, che tocca ben il 61,1 % e un tasso di disoccupazione al 21,4%. I

giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano né lavorano - i cosiddetti NEET - costituiscono il 34,1% contro la media nazionale del 23,1%. Le Aree Interne, in questo quadro già nel complesso grigio, si presentano senza dubbio come una sfumatura ancora più scura.

È infatti ipotizzabile - come scrive anche il saggista Roberto Costanzo - che i dati negativi che abbiamo appena citato dipendano in buona parte dall'ampia estensione di aree cosiddette depresse, quindi proprio da quei territori collinari e montani che si stanno desertificando mentre, di contro, l'area metropolitana è soggetta a un eccessivo addensamento, in cui vivono addirittura 2500 persone per chilometro quadrato.

Cinquant'anni fa, all'inizio dell'esperimento regionalista si tentò di proporre un piano di assetto territoriale per evitare l'accentramento in una o poche aree: si parlava di ribaltamento. All'epoca, a cominciare dall'Alfasud, al secondo policlinico, alle nuove università ed altri impianti, fu tutto un insediamento concentrato, altro che ribaltamento e decentramento. Al monte la desertificazione, al piano l'ammucchiamento. Siamo tutti, più o meno, responsabili di quel mancato riequilibrio territoriale. Ed oggi ne paghiamo, con altissimi costi, le conseguenze. (R. Costanzo - Un altro primato della Campania: disoccupazione giovanile e abbandono scolastico in Realtà Sannita)

Lo squilibrio territoriale di cui parla Costanzo è chiaramente legato alle questioni che abbiamo avuto già modo di approfondire o anche solo citare nei paragrafi precedenti. L'assenza di servizi per le famiglie, la carenza di infrastrutture e il difficile accesso all'istruzione contribuiscono a svuotare certi territori rendendo complessa anche la situazione occupazionale: i profili più qualificati emigrano per completare gli studi e per trovare realtà lavorative in grado di valorizzarne il talento, mentre nelle Aree Interne l'economia resta prevalentemente legata al settore primario e, in contesti eccezionalmente positivi, al turismo. Incide negativamente, poi, la carente disponibilità delle tecnologie digitali e, in modo particolare, delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione. Abbiamo infatti già visto come le Aree Interne siano anche quelle in cui si registra la minore percentuale di popolazione raggiunta dalla copertura della banda larga a rete fissa.

Gli interventi politici: SNAI e PNRR

Proprio alla luce delle criticità che abbiamo fin qui segnalato, sono state messe a punto una serie di politiche per contrastare il calo demografico e promuovere lo sviluppo delle Aree Interne dell'intero Paese. In questo capitolo ci occuperemo nello specifico della *Strategia Nazionale per le Aree Interne* (SNAI) e del *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* (PNRR)

La prima - sostenuta sia dai fondi europei (FESR, FSE e FEASR), per il cofinanziamento di progetti di sviluppo locale, che da risorse nazionali - mira, nel breve pe-

riodo, ad adeguare la quantità e la qualità dei servizi di Salute, Scuola e Mobilità e a promuovere progetti di sviluppo che valorizzino il patrimonio naturale e culturale, puntando anche su filiere produttive locali; nel lungo periodo, invece, si propone appunto di invertire il declino demografico di cui abbiamo finora parlato.

La SNAI in Regione Campania - come si legge nei report di attuazione ufficiali - si è sviluppata coerentemente con la cornice programmatica definita nell'Accordo di Partenariato, avviata nel 2012 e adottata dal Programma Nazionale di Riforma deliberato dal Consiglio dei Ministri l'8 aprile 2014. La Regione Campania con la Delibera di Giunta n. 600 del 1.12.2014 ha assunto le prime determinazioni sulla Strategia, procedendo a perimetrare le quattro Aree Interne già citate e a individuare l'Alta Irpinia come area pilota. Con la stessa DGR è stato previsto un impegno integrato a valere sui tre fondi comunitari (FESR, FSE e FEASR) per complessivi 65 milioni di euro, a cui si aggiungono, per la componente di riequilibrio dei servizi di base, le risorse nazionali a valere sulla Legge di Stabilità 2014, pari a circa 3,740 milioni di euro per ciascuna area.

Al 31 dicembre 2021 per le quattro aree si è concluso l'iter di approvazione e sottoscrizione degli APQ (Accordo di Programma Quadro), strumento fondamentale perché in esso sono stabiliti i progetti da realizzare, le risorse finanziarie, il cronoprogramma, i ruoli e i compiti delle parti coinvolte oltre che gli impegni puntuali da assumere nella descrizione progettuale, nel funzionamento e nelle scadenze.

Al fine di restituire un quadro d'insieme chiaro su quanto la politica sta facendo - o quanto meno si propone di fare - attraverso la SNAI, per le aree campane che abbiamo preso in esame è bene dare uno sguardo generale agli APQ approvati. Quello che si nota subito è come la priorità comune delle quattro aree sia quella di migliorare lo sviluppo locale e il turismo soprattutto attraverso la creazione ed il consolidamento di una vera identità culturale di area. In Alta Irpinia un'elevata quantità di risorse è stata inoltre destinata al settore agricolo, mentre l'APQ Vallo di Diano prevede un maggiore impegno dedicato al settore dell'istruzione, con laboratori e attività finalizzati a consolidare le vocazioni locali. Numerosi gli interventi in programma anche nella Sanità, soprattutto negli APQ Cilento interno, Alta Irpinia e Tammaro-Titerno, dove si punta a ridurre le difficoltà di accesso ai servizi sociosanitari e a potenziare misure alternative all'ospedalizzazione. Tutte le strategie, infine, dedicano un'importante quantità di risorse al miglioramento dei servizi digitali, partendo chiaramente da un incremento della dotazione della banda larga. Non riporteremo in queste pagine tutti i progetti previsti dalla SNAI, ma è interessante analizzare i grafici riassuntivi di come sono state distribuite in ciascuna area le risorse per settore d'intervento. (Grafici 1, 2, 3, 4.)

GRAFICO 1- DISTRIBUZIONE RISORSE PER SETTORE ALTA IRPINIA

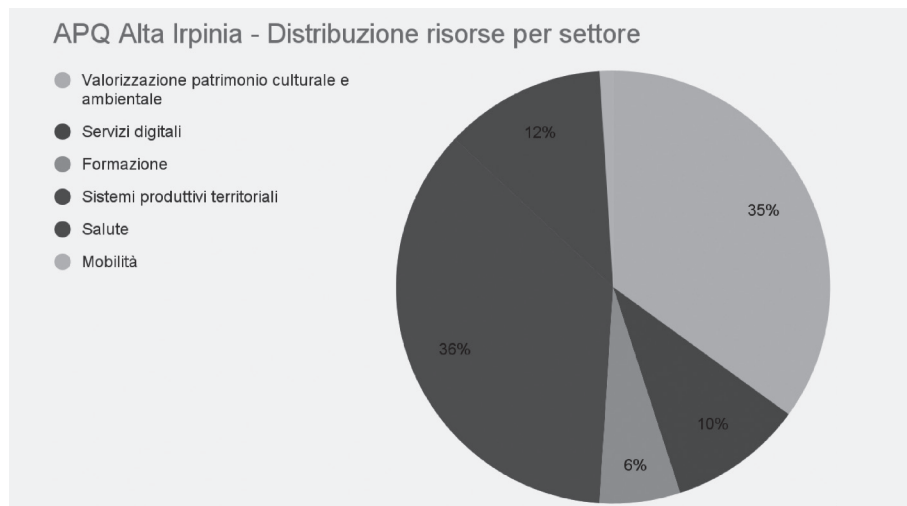


GRAFICO 2- DISTRIBUZIONE RISORSE PER SETTORE VALLO DI DIANO

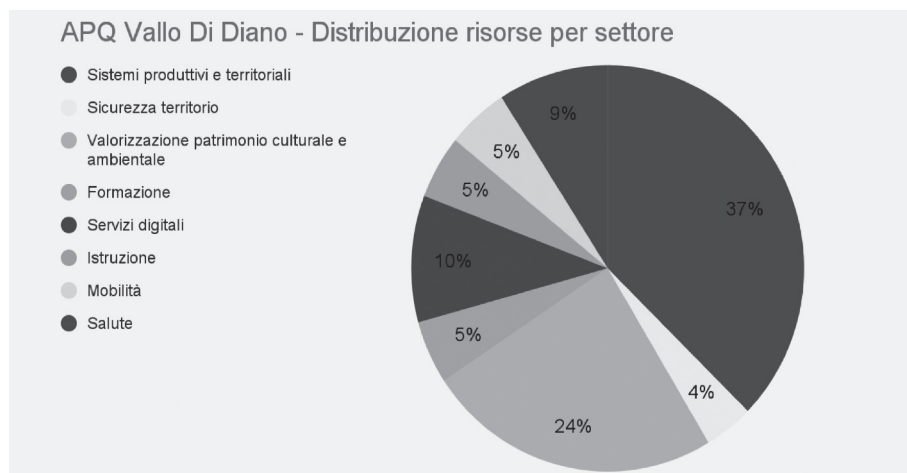


GRAFICO 3 - DISTRIBUZIONE RISORSE PER SETTORE CILENTO INTERNO

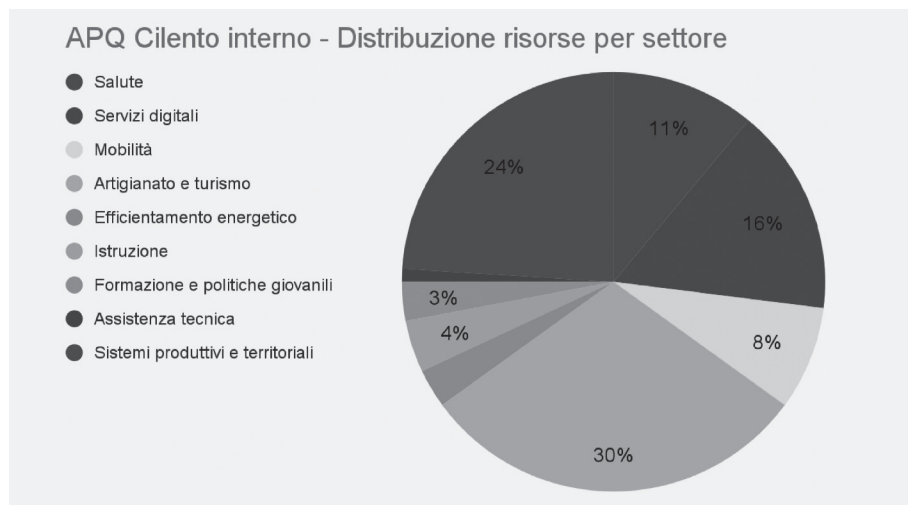
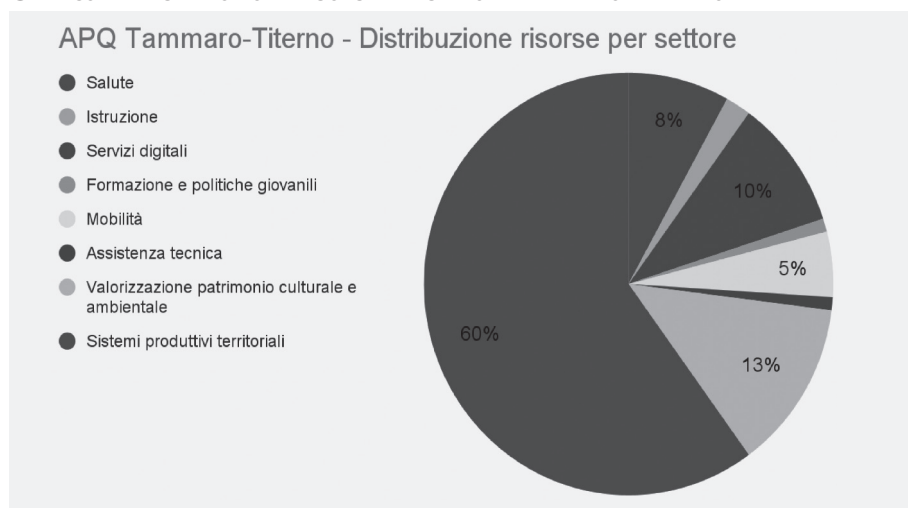


GRAFICO 4- DISTRIBUZIONE RISORSE PER SETTORE TAMMARO- TITERNO



Estremamente attuale e perciò particolarmente meritevole di essere menzionato, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), approvato con Decisione di esecuzione del Consiglio dell'Unione europea del 13 luglio 2021. Queste le sei Missioni individuate dal Piano:

1. Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica
3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile

4. Istruzione e ricerca
5. Inclusione e coesione
6. Salute

Le Aree Interne sono interessate soprattutto dalla Missione 5, ma anche la Missione 1 prevede misure che potrebbero contribuire alla rinascita dei territori più marginali della Regione.

La Missione 5, in particolare, intende rafforzare la SNAI, sia facilitando i collegamenti tra i poli e le periferie, sia garantendo più servizi nelle aree attualmente carenti. La Missione 1, invece, prevede interventi di rigenerazione dei piccoli siti culturali situati in aree rurali e periferiche, sostenendo il recupero del loro patrimonio turistico-culturale e del tessuto socio-economico. Il PNRR, inoltre, prevede la realizzazione di progetti destinati a favorire lo sviluppo sostenibile e resiliente proprio dei territori rurali e di montagna.

Tornando al focus sulla Campania, il PNRR prevede investimenti per 825 milioni di euro per potenziare servizi e infrastrutture sociali in aree sprovviste dei servizi sanitari di prossimità. I fondi europei potrebbero - ma è ancora opportuno usare il condizionale - ridurre perciò i divari tra i territori in ambito sanitario. Infatti se nella regione è prevista la realizzazione ogni 100.000 abitanti di 3,06 case della comunità (luoghi di prossimità a cui i cittadini potranno accedere per l'assistenza primaria) e di 0,85 ospedali della comunità (piccole strutture per consentire un'accoglienza intermedia tra il ricovero a casa e quello in ospedale), nelle Aree Interne il rapporto salirà rispettivamente a 4,33 e 1,44. Inoltre nei territori più periferici della Campania solo il 42,9% delle case della comunità sarà spoke, ovvero prevedrà solo servizi essenziali, a fronte di una media nazionale del 52% di case spoke nelle aree interne delle altre regioni.

È previsto poi uno stanziamento di 300 milioni di euro sul Fondo complementare per migliorare l'accessibilità e la sicurezza delle strade, in modo da tutelare chi vive nei piccoli Comuni permettendogli di raggiungere più agevolmente i servizi essenziali.

Altri interventi finanziati attraverso i fondi del PNRR dovrebbero contribuire al contrasto alla povertà educativa, alla digitalizzazione e al miglioramento dei trasporti e delle infrastrutture.

Il contributo dei giovani

Se è vero che la politica detiene gran parte della responsabilità in merito allo sviluppo delle Aree Interne, è altrettanto vero che una risposta alla marginalizzazione di quei territori è impensabile se non si parte dai giovani. Sono loro infatti il "pubblico da convincere", la fascia della popolazione a cui dare dei motivi validi per restare, andando in controtendenza rispetto alle gene-

razioni che li hanno preceduti e che si sono viste costrette a emigrare. Proprio partendo da questo assunto, è significativo che a giugno del 2022 sia stato sottoscritto dalla Commissione speciale Aree interne della Regione Campania un protocollo con “Officine Giovani Aree Interne Snai del progetto Officine Coesione”, finalizzato ad attività di supporto tecnico per il coinvolgimento dei giovani nelle politiche regionali di attuazione della SNAI e del PNRR. Il valore di quel protocollo è ben sintetizzato dalle parole di Luca Polito, referente di Officina Giovani Aree Interne Regione Campania:

C'è un tessuto sociale molto attivo nelle aree interne che vuole lavorare in sinergia con le istituzioni per contrastare lo spopolamento territoriale e per promuovere lo sviluppo economico e occupazionale creando un tavolo di coprogettazione attraverso un'iniziativa legislativa che possa essere approvata in Campania e possa fare da modello anche per le altre Regioni.

A conferma di queste parole e quindi dell'impegno e partecipazione dei giovani nella valorizzazione e nella crescita dei territori dell'Alta Irpinia, Vallo Di Diano, Cilento Interno e Tammaro Titerno, meritano una menzione le iniziative nate dal basso, ovvero da tutte quelle realtà del terzo settore che senza scopo di lucro investono quotidianamente tempo, energie e risorse per dare il loro contributo al tessuto sociale in cui si inseriscono. Un esempio lodevole, che citiamo a titolo esemplificativo, è l'associazione culturale Ripa, di Castelvetero sul Calore. L'associazione, sul suo sito ufficiale, si presenta come un Think Tank di studenti, ricercatori, professionisti in ambito economico, sociale e culturale. Il gruppo è impegnato nell'organizzazione di iniziative di confronto tra giovani e decisori politici ed elabora proposte di policy-making sul tema delle Aree Interne, ispirandosi ai valori dell'Unione Europea.

Uno dei progetti realizzati è emblematico già a partire dal suo nome: Give Back, dare indietro, e parte proprio dal presupposto che chi va via dalla sua terra possa comunque restituire le esperienze e le competenze maturate altrove alla sua comunità di provenienza. I soci di Ripa hanno tentato di fare proprio questo dando vita a una Summer School in cui giovani provenienti da tutta Italia si sono incontrati a Castelvetero proprio per confrontarsi sul tema delle Aree Interne. Il borgo ha così fatto da cornice a dibattiti sui temi della cittadinanza europea, della partecipazione dei giovani nelle zone rurali, dell'imprenditoria, dell'innovazione tecnologica, della scuola, della democrazia digitale. I bisogni sollevati dai ragazzi e le loro proposte sono stati raccolti poi all'interno di un Manifesto. “I contributi raccolti - spiegano gli organizzatori in un Toolkit pubblicato per diffondere i valori del progetto e risultati ottenuti - intendono non solo arricchire l'agenda delle istituzioni politiche di diverso livello su singoli aspetti che interessano le comunità delle Aree Interne, ma anche offrire un supporto alla classe dirigente in senso

ampio, agli imprenditori, ai rappresentanti di categoria, agli intellettuali, agli studiosi, a tutti gli stakeholders e alla larga opinione pubblica”.

L'impegno della Chiesa

Sebbene in questo capitolo le criticità delle aree interne siano state raccontate perlopiù attraverso dati e numeri, non si deve commettere l'errore di dimenticare che quei dati e quei numeri, sul piano umano e concreto, si traducono in profondi disagi avvertiti da una parte significativa della popolazione. E, come nei confronti di altre fasce di popolazione svantaggiata, anche la Chiesa ha avvertito la responsabilità di attivarsi per le comunità dei territori in questione.

Come abbiamo già detto, l'impegno della Chiesa italiana per le Aree Interne prende il via ufficialmente nel 2019, quando per iniziativa dell'arcivescovo Felice Accrocca si tiene un primo incontro dei presuli dei territori interessati a Benevento, diventata in un certo senso capitale della questione. È infatti lì che i vescovi si riuniscono annualmente per confrontarsi sulla problematica dimostrando da un lato la consapevolezza che le difficoltà socio-economiche delle aree più marginalizzate della regione si intrecciano con la necessità di costruire anche nuovi percorsi pastorali, e dall'altro la ferma volontà di non abbandonare le aree interne, bensì di collaborare a una rete di attori sociali volta al loro sviluppo.

Oltre ai rischi dell'autonomia differenziata, a cui abbiamo già accennato, uno dei temi emersi dall'ultimo incontro, tenutosi a luglio di quest'anno, è il bisogno di ripensare la figura del Presbitero. La volontà è quella di considerare il ministero ordinato come differenziato e articolato al suo interno, di valutarne le possibili analogie con il ministero episcopale e immaginare nuove ministerialità laicali.

Il segretario generale della CEI, mons. Giuseppe Baturi, nelle conclusioni, ha incoraggiato ad assumere la missione ecclesiale di favorire l'incontro con Cristo con rinnovata passione. In più, ha auspicato una nuova spinta creativa, nella speranza che, alla luce della mobilità odierna, attivi pensieri, percorsi ed esperienze all'insegna della comunione e della solidarietà.

Conclusioni

L'analisi sintetizzata in queste pagine mostra certamente come la situazione delle Aree Interne sia oggi percepita dalle istituzioni, dalla Chiesa, dalle comunità locali e non solo come una vera e propria emergenza. Una questione che interessa dei territori specifici ma che, inevitabilmente, trascina con sé tutti gli altri. Non si può infatti immaginare alcuna crescita reale lasciando indietro una porzione così ampia di Paese.

Averne preso consapevolezza ha senza dubbio permesso di fare dei primi passi in avanti, ma siamo ancora lontani dal raggiungimento di quella coesione e quell'equilibrio economico e sociale tanto agognati.

I fondi del PNRR sono un'enorme opportunità, ma rischiano al contempo di convertirsi in un gigantesco spreco senza una gestione consapevole e responsabile.

Se si vuole invertire il fenomeno dello spopolamento è necessario inoltre ripensare le Aree Interne dal punto di vista della loro vocazione: la collocazione geografica in aree montane e collinari non può e non deve essere un limite alle possibilità di sbocchi economici da ricercare. La valorizzazione delle aziende agricole e del patrimonio turistico va al contrario combinata con una conversione al digitale che miri a creare un'offerta di lavoro più variegata e più adatta a trattenere sul territorio anche laureati dai profili altamente qualificati.

Un ultimo dato fin qui non riportato, ma sul quale si invita a riflettere, è che le Aree Interne campane producono circa l'83% dell'energia eolica dell'intera regione. Sono tra le prime in Italia. Il Beneventano ha 168 impianti con una potenza nominale di 605 Mw; l'Avellinese conta 292 impianti con una potenza di 586 Mw. E se al netto dei tanti numeri negativi fosse invece questo record di sostenibilità il punto da cui ripartire?

Bibliografia e Sitografia

Bisogni di salute nelle aree interne tra desertificazione sanitaria e PNRR in Cittadinanzaattiva.it, gennaio 2023

Campania, disoccupazione al 21,4%: più della metà sono giovani in Orticalab.it, novembre 2022, consultato il 24 settembre 2023

Chi siamo in Giovaniareeinterne.it, consultato il 24 settembre 2023
Cipolloni C. *Le politiche di contrasto al fenomeno dello spopolamento nelle Aree interne* in Rivista giuridica on-line – ISSiRFA – CNR n.3/2021

Come interverrà il Pnrr sulla sanità territoriale in Campania in Openpolis.it, 11 maggio 2023, consultato il 24 settembre 2023

Costanzo R., *Un altro primato della Campania: disoccupazione giovanile e abbandono scolastico* in Realtasannita.it, 3 febbraio 2023, consultato il 24 settembre 2023

Give Back - Una best practice per la partecipazione dei giovani delle aree interne in Giovaniareeinterne.it, gennaio 2023

Indice della salute in lab24.ilsole24ore.com

L'accesso all'istruzione terziaria nelle aree interne in Openpolis.it, 25 ottobre 2022, consultato il 24 settembre 2023

La Strategia Nazionale delle Aree Interne in Campania - Aggiornamento sullo stato di attuazione al dicembre 2019 in RegioneCampania.it

La Strategia Nazionale delle Aree Interne in Campania - Aggiornamento sullo stato di attuazione al dicembre 2020 in RegioneCampania.it

La Strategia Nazionale delle Aree Interne in Campania - Aggiornamento sullo stato di attuazione al dicembre 2021 in RegioneCampania.it

«Le Aree Interne della Campania si salveranno», i Ministri: ecco i fondi per farlo in Nuovairpinia.it, 29 maggio 2022, consultato il 24 settembre 2023

Le "aree interne" tra problematiche e opportunità pastorali in Realtasannita.it, 11 luglio 2023, consultato il 24 settembre 2023

i in Openpolis.it, 21 febbraio 2023, consultato il 24 settembre 2023

Marandino: in Campania urgente rilanciare la Sanità nelle Aree Interne in Nuovairpinia.it, 7 gennaio 2023, consultato il 24 settembre 2023

No autonomia differenziata. La Chiesa italiana accende un faro sulle aree interne. Zuppi: nessun futuro se si lasciano indietro in Farodiroma.it, 12 luglio 2023, consultato il 24 settembre 2023

Pnrr, protocollo Campania su commissione Aree interne-Officine giovani in askanews.it, 22 giugno 2022, consultato il 24 settembre 2023

Sanità: la classifica delle province italiane per salute, cure e servizi in Assiteca.it, maggio 2019, consultato il 24 settembre 2023

Il Servizio civile in Campania 2022-2023

“Figlio” dell’esperienza dell’obiezione di coscienza, Il Servizio Civile, istituito con la legge 6 marzo 2001 n° 64, - è un modo di difendere la patria, il cui “dovere” è sancito dall’articolo 52 della Costituzione; una difesa che non deve essere riferita al territorio dello Stato e alla tutela dei suoi confini esterni, quanto alla condivisione di valori comuni e fondanti l’ordinamento democratico.

È la possibilità messa a disposizione dei giovani dai 18 ai 28 anni di dedicare un anno della propria vita a favore di un impegno solidaristico inteso come impegno per il bene di tutti e di ciascuno e quindi come valore della ricerca di pace. Il servizio civile volontario garantisce ai giovani una forte valenza educativa e formativa, è una importante e spesso unica occasione di crescita personale, una opportunità di educazione alla cittadinanza attiva, un prezioso strumento per aiutare le fasce più deboli della società contribuendo allo sviluppo sociale, culturale ed economico del nostro Paese.

Le Caritas Campane – direttamente o per il tramite di parrocchie o enti ad esse affiliati su tutto il territorio diocesano hanno presentato progetti di servizio civile fin dal 2002, accogliendo tanti ragazzi, le cui esperienze sono state nella quasi totalità dei casi, molto utili e significative

Sono ancora 17 le Diocesi accreditate per il SC, ma altre due dovrebbero aggiungersi entro la fine dell’anno.

Il 25 maggio 2022 sono entrati in servizio - a fronte di 149 posti disponibili in Regione 131 giovani in Servizio Civile in 15 Diocesi distinte.

Di questi solo 115 hanno terminato l’esperienza.

Abbiamo avuto 16 interruzioni del servizio pari al 12.2% degli operatori volontari complessivi.

Il fenomeno di non concludere l'esperienza del SCU non è nuovo, un numero di ragazzi – percentualmente ridotto nei primi anni – che hanno scelto questa opzione c'è sempre stato.

Nell'ultimo quinquennio però ne notiamo un aumento abbastanza significativo e l'ultimo bando concluso nel maggio 2023 ha segnato il picco più alto di questo trend.

Va sottolineato che rinunciare al servizio civile è un aspetto che riguarda l'Italia intera, certamente non la sola Caritas, né tantomeno la sola Campania, che anzi ha tra le percentuali più basse di rinunce a livello nazionale

Fra i tanti motivi che hanno provocato questo aumento, i più significativi secondo le varie analisi che il Coordinamento nazionale SCU di Caritas Italiana sono almeno due:

In primo luogo i ragazzi – specie quelli laureati o vicini alla laurea – presentano contemporaneamente (o alternativamente, purtroppo) alla domanda di servizio civile altre domande per altri concorsi per cui al momento della selezione magari non sono più interessati al servizio civile.

Non va inoltre dimenticato che – negli ultimi anni – per varie vicende di carattere politico e giuridico, tra la pubblicazione del Bando e la selezione sono passati più di tre mesi (prima massimo 45/50 giorni) e tra il Bando e l'avvio al servizio possono trascorre anche 6/9 mesi (fino al 2019 massimo 3-4 mesi) – tempo enorme per un giovane che nel frattempo scopre altri interessi, trova lavoro o si trasferisce al Nord o all'Estero

Il Dipartimento del Servizio civile e la Consulta Nazionale (CNESC) sono da tempo al lavoro per fronteggiare il problema e trovare adeguate contromisure. Nonostante questi aspetti non positivi ed alcuni momenti di fisiologica difficoltà rilevati durante lo svolgimento dell'anno di servizio civile, non può negarsi anche quest'anno la complessiva bontà dell'esperienza effettuata.

Accanto al disservizio vero e proprio e alla consolidata modalità di somministrazione della formazione generale a livello interdiocesano (quest'anno caratterizzata anche dal fuori programma di una ispezione a sorpresa proprio durante una giornata del corso di metà servizio), i volontari in servizio civile hanno potuto anche partecipare in forma attiva al Convegno delle Caritas Diocesane tenutosi a Salerno lo scorso aprile.

Quasi tutti i volontari hanno partecipato ai lavori, mentre un gruppo di operatori volontari ha contribuito in modo fondamentale alla buona riuscita del Convegno, poiché coinvolti attivamente nell'accoglienza e nella organizzazione delle giornate di lavoro.

*** **

Grazie al buon lavoro progettuale delle Diocesi e del Nucleo regionale per il SC, anche quest'anno 15 Diocesi campane (su 16 partecipanti), hanno potuto partecipare al Bando Nazionale SCU pubblicato nel dicembre 2022, per complessivi 130 posti.

Forti dell'esperienza dello scorso anno – in cui si era avuta la partecipazione alle selezioni di quasi la metà in meno dei candidati (145 su 300) – quest'anno tutte le Diocesi coinvolte hanno svolto un esemplare lavoro di sensibilizzazione e promozione del Bando.

Ciò ha comportato una drastica riduzione delle assenze ai colloqui – sebbene ancora significative purtroppo (79 su 254 31%) – ed una complessiva qualità dei candidati più alta rispetto allo scorso anno.

La diminuzione delle domande complessive in Campania rispetto al 21/22 deriva dall'assenza nel Bando 2022 della Diocesi di Napoli che normalmente e comprensibilmente detiene il numero maggiore di candidati.

Dopo un anno di assenza è rientrata la diocesi di Salerno, mentre 13 diocesi sono le stesse del 2021/22 (Amalfi/Cava -Acerra, Avellino, Aversa, Benevento, Capua, Cerreto Sannita/Telese/S. Agata de' Goti – Ischia – Nocera/Sarno-Nola – Sessa Aurunca - Sorrento/Castellammare – Teggiano/Policastro).

A queste si è aggiunta quest'anno anche la Caritas di Pozzuoli, che ha deciso di intraprendere nuovamente il cammino in questa esperienza, dopo qualche anno di assenza.

Il 25 maggio 2023 – appena terminato il Bando precedente – sono entrati in servizio 120 operatori volontari, quindi non sono stati coperti 10 posti del Bando (8,3%), dato in diminuzione rispetto al 12,7 del 2021/22 (19 su 149).

Segnaliamo anche che dopo 4 mesi di servizio abbiamo avuto solo 4 rinunce/interruzioni (3,3%), auspicando che questo dato resti tale sembra che anche su questo aspetto il trend sia in diminuzione (complessivo 2021/22 come detto 12,3%).

Come già osservato durante la selezione ed i primi corsi di formazione, sono in aumento motivazioni e volontà di svolgere l'esperienza di servizio civile in modo forte ed attivo.

Quest'anno, negli ultimi tre mesi di servizio, gli operatori volontari vivranno l'ulteriore esperienza del tutoraggio presso enti formativi, che forniranno loro ulteriori competenze per arricchire il proprio CV oltre ad un attestato specifico di quanto acquisito.

A nostro parere – forse partigiano ma favorevolmente condizionato dal bagaglio di umanità che abbiamo conosciuto – continuiamo a pensare che il servizio civile è un istituto fondamentale, che permette al giovane di fare un'esperienza che, se guidata con cura, può dargli formazione, crescita e motivazioni che non possono che essere un trampolino di lancio per la vita che ha davanti. Smetterà a tutti noi coinvolti a vario titolo in questi anni in queste realtà proseguire nel lavoro di promozione del SCU, anche con l'ausilio delle Pastorali Giovanili e del Lavoro, per fornire ai giovani passione e motivazioni per svolgere un anno di "lavoro" in una fase fondamentale della loro vita.

L'équipe di ricerca del dossier

Il **Dossier Regionale sulle povertà 2023** nasce dal lavoro dell'Osservatorio sulle povertà e le risorse della Delegazione regionale Caritas della Campania coordinato da **Ciro Grassini**.

Situazione socio-economica e dati Caritas

è a cura di *Ciro Grassini*

Il fenomeno migratorio in Campania

è a cura di *Don Martino De Pasquale*

L'accoglienza dei cittadini ucraini nella diocesi di Acerra

è a cura di *Annamaria Cozzolino* e dell'*equipe dell'OPR della Caritas diocesana*

L'accoglienza dei cittadini ucraini nella diocesi di Aversa

è a cura di *Roger Sylvester Adjicoude*

L'accoglienza dei cittadini ucraini nella diocesi di Capua

è a cura di *Antonio Casale*

La protezione temporanea per le persone in fuga dall'Ucraina

è a cura di *Franco Esposito*

La Caritas diocesana di Acerra

è a cura di *Annamaria Cozzolino* e dell'*equipe dell'OPR della Caritas diocesana*

La Caritas diocesana di Amalfi-Cava

è a cura di *Noemi Pisapia*

La Caritas diocesana di Avellino

è a cura di *Mario Antignani*

La Caritas diocesana di Aversa

è a cura di *Emilio Di Fusco*

La Caritas diocesana di Napoli

è a cura di *Maria Adele Ciotola*

Le aree interne della Campania

è a cura di *Pietro Botte* e *Michele Ferro*

Il Servizio Civile in Campania 2022-2023

è a cura di *Gianluca Cecere*

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2023